

Luce e Vita



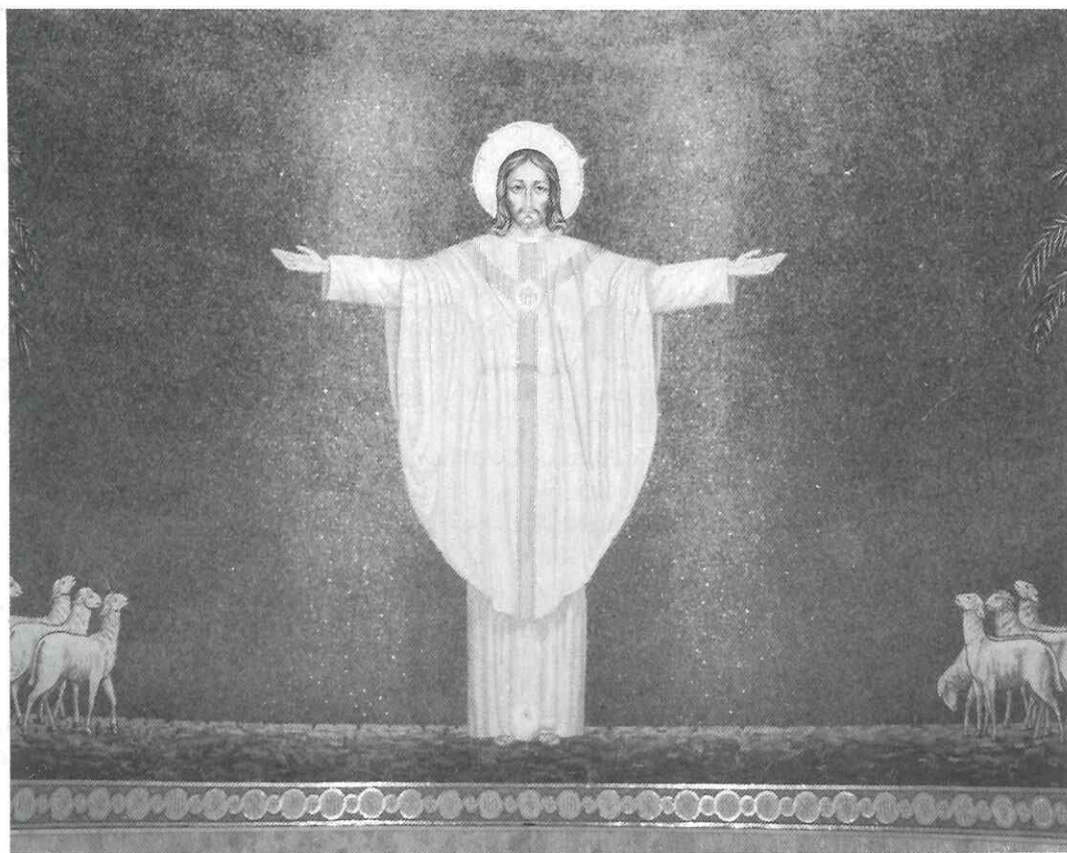
Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

16

ANNO 78

21 APRILE 2002

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



La vocazione alla Santità

Messaggio del Santo Padre

Compito primario della Chiesa è accompagnare i cristiani sulle vie della santità, affinché, illuminati dall'intelligenza della fede, imparino a conoscere e a contemplare il volto di Cristo e a riscoprire in Lui la propria autentica identità e la missione che il Signore affida a ciascuno. [...]

La Chiesa raccoglie in sé tutte le vocazioni che Dio suscita tra i suoi figli e si configura essa stessa come luminoso riflesso del mistero della Santissima Trinità. [...]

La Chiesa è «casa della santità» e la carità di Cristo, effusa dallo Spirito Santo, ne costituisce l'anima. In essa tutti i cristiani si aiuta-

no reciprocamente a scoprire e realizzare la propria vocazione nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera, nell'assidua partecipazione ai Sacramenti e nella ricerca costante del volto di Cristo in ogni fratello. In tal modo ciascuno, secondo i propri doni, avanza sulla via della fede [...] e fa sì che la santità di Dio entri in ogni stato e situazione di vita, perché, tutti i cristiani diventino operai della vigna del Signore ed edificano il Corpo di Cristo.

Se ogni vocazione nella Chiesa è al servizio della santità, alcune tuttavia, come la vocazione al ministero ordinato e alla vita

(continua a pag. 3)

A pagina 2

**La Giornata
Mondiale
delle Vocazioni**

Alle pagine 4 e 5

**L'omelia per il
25° Anniversario
dell'Ordinazione
sacerdotale
del Vescovo**

A pagina 6

**Indagine
sui giovani
a Giovinazzo**

LeV



39ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Santi per vocazione

dai volto all'amore!

di Don Gianni Fiorentino

Venerati Fratelli nell'Episcopato, carissimi Fratelli e Sorelle!

A voi tutti «diletti da Dio e santi per vocazione, grazia e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo» (Rm 1, 7).

Queste parole dell'apostolo Paolo ai cristiani di Roma ci introducono nel tema della prossima Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni: «La vocazione alla santità». La santità! Ecco la grazia e la meta di ogni credente, secondo quanto ci ricorda il Libro del Levitico: «Siate santi, perché io il Signore, Dio vostro, sono santo» (19, 2).

Nella Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* ho invitato a porre «la programmazione pastorale nel segno della santità», per «esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'insediamento in Cristo e l'abitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica di una religiosità superficiale...

È ora di riproporre a tutti con convinzione questa «misura alta» della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione (n. 31).

Sono queste le primissime parole del messaggio che il Santo Padre ha inviato alla Chiesa Intera per la XXXIX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. Esse ci introducono molto bene nella comprensione del tema propostoci quest'anno dal

CNV: «Santi per vocazione: dai volto all'amore».

A Dio — sembra ricordarci il Papa — che per amore e con amore ci ha chiamato all'esistenza e ci invita alla comunione con Lui, non dobbiamo avere paura di mostrare il nostro vero volto. Tradotto in altre parole: *usciamo una buona volta dall'anonimato!* Nessun cammino di santità, infatti, sarà mai praticabile se salteremo questa tappa fondamentale: *dare con fiducia il nostro volto all'Amore!* Nella costante consapevolezza, si capisce, che l'amore di Dio per ciascuno di noi non è un vago sentimento né tanto meno un'idea astratta, ma un volto ben preciso: il volto di Gesù Cristo.

Solo nell'incontro con Cristo siamo in grado di scoprire il vero volto di Dio: «Dio è amore!» (Gv 4, 8).

Lo Stesso Papa, nella sua prima lettera enciclica, ci ricordava che «l'uomo non può vivere senza amore».

Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la Sua vita è priva di Senso, Se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente» (RH 10). Tutta la vita di Gesù è stata spesa per «svelare» questo volto misericordioso del Padre; ma è sulla croce, Cattedra suprema della sua rivelazione, che questo svelamento raggiunge il suo vertice. Il volto di Gesù sulla croce, sfigurato dalla sofferenza, ci fa sperimentare l'amore «folle» di Dio che «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16).

Sulla croce Gesù ha scritto una volta per sempre con il suo sangue che «siamo amati da Dio» (Rm 1, 7).

Così Gesù, mentre ci fa sperimentare la tenerezza del Padre, ci offre la possibilità di

trasfigurare la nostra vita, rivelandocene il profondo significato: «L'uomo si realizza nel dono sincero di sé» (GS 24).

Ecco, dunque, chi è il santo! È colui che nella sua vita ha sperimentato l'amore di Dio e, conformandosi a Cristo, è diventato in mezzo ai fratelli un riflesso di questa tenerezza e misericordia. Infatti, se la santità consiste nel partecipare in Cristo alla vita di Dio che è amore, allora, vivere nella santità vorrà appunto dire «dare volto all'Amore».

Certo, tutti avvertiamo la tentazione di «non venire allo scoperto» e di restare nella «retroguardia», evitando il rischio di sentirsi «coin-volti», pensando così di salvaguardare la propria libertà.

È vero! Un po' tutti veniamo «tra-volti» dagli avvenimenti e rischiamo così di essere «av-volti» da una finissima nebbia che ci induce a essere «ri-volti» unicamente al presente, finendo così per vivere nel mondo come turisti «stra-volti».

Mille «...volti», dunque, che nascondono il coraggio di guardarsi in faccia, dandoci la pirandelliana sensazione di essere «centomila» per poi constatare amaramente di non essere «nessuno». Si impone, allora, una decisione: non delegare a nessuno il diritto di governarci, ma tenere nelle nostre mani il timone della nostra vita e *prendere il largo!* (Lc 5, 4).

Cosa fare? Anzitutto, mettere giù la maschera! Una maschera che a volte è «di ferro», impenetrabile e impassibile, altre volte è «di bellezza», più presentabile e affascinante, ma pur sempre maschera! E poi ascoltare senza paura le domande vere che rischiano di rimanere soffocate nel nostro animo, quelle domande che quando ricevono una risposta sono capaci di dare senso e significato alla nostra vita.

Così, senza che neanche ce ne accorgeremo, costruiremo la nostra santità e quella degli altri... *dando il nostro volto all'Amore.* □



La vocazione alla Santità

(continua da pag. 1)

consacrata, lo sono in modo del tutto singolare. È a queste vocazioni che invito tutti a guardare oggi con particolare attenzione, intensificando la loro preghiera per esse.

La vocazione al ministero ordinato «è essenzialmente una chiamata alla santità, nella forma che scaturisce dal sacramento dell'Ordine. La santità è intimità con Dio, è imitazione di Cristo, povero, casto e umile; è amore senza riserve alle anime e donazione al loro vero bene; è amore alla Chiesa che è santa e ci vuole santi, perché tale è la missione che Cristo le ha affidato» (*Pastores dabo vobis*, 33). Gesù chiama gli Apostoli «perché siano con lui» (*Mt* 3, 14) in un'intimità privilegiata (cfr *Lc* 8, 1-2; 22, 28). Non solo li fa partecipi dei misteri del Regno dei cieli (cfr *Mt* 13, 16-18), ma s'attende da loro una fedeltà più alta e consona al ministero apostolico a cui li chiama. Esige da essi una povertà più rigorosa (cfr *Mt* 19, 22-23), l'umiltà del servo che si fa l'ultimo di tutti (cfr *Mt* 20, 25-27). Domanda loro la fede nei poteri ricevuti (cfr *Mt* 17, 19-21), la preghiera e il digiuno come strumenti efficaci di apostolato (cfr *Mc* 9, 29) e il disinteresse: «*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (*Mt* 10, 8). Da loro attende la prudenza alleata alla semplicità e alla dirittura morale (cfr *Mt* 10, 26-28) e l'abbandono alla Provvidenza (cfr *Lc* 9, 1-3; 19, 22-23). Né deve mancare loro la consapevolezza delle responsabilità assunte, in quanto amministratori dei Sacramenti istituiti dal Maestro e operai della sua vigna (cfr *Lc* 12, 43-48).

La vita consacrata rivela l'intima natura di ogni vocazione cristiana alla santità e la tensione di tutta la Chiesa-Sposa verso Cristo «unico suo Sposo». «*La professione dei consigli evangelici è intimamente connessa col mistero di Cristo, avendo il compito di rendere in qualche modo presente la forma di vita che Egli prescelse, additandola come valore assoluto ed escatologico*» (*Vita consecrata*, 29). Le vocazioni a questi stati di vita sono doni preziosi e necessari che attestano come anche oggi la sequela di Cristo casto, povero e obbediente, la

testimonianza del primato assoluto di Dio e il servizio all'umanità nello stile del Redentore rappresentino vie privilegiate verso una pienezza di vita spirituale.

La scarsità di candidati al sacerdozio e alla vita consacrata, che si registra in taluni odierni contesti, lungi dal condurre ad esigere meno e ad accontentarsi di una formazione e di una spiritualità mediocri, deve spingere piuttosto ad una maggiore attenzione alla selezione e alla formazione di quanti, una volta costituiti ministri e testimoni di Cristo, saranno chiamati a confermare con la santità della vita ciò che annunceranno e celebreranno.

È necessario porre in atto ogni mezzo perché le vocazioni al sacerdozio ed alla vita consacrata, essenziali per la vita e la santità del Popolo di Dio, siano continuamente al centro della spiritualità, dell'azione pastorale e della preghiera dei fedeli.

I Vescovi e i presbiteri [...] rendano visibile con il loro esempio, in modo particolare alle giovani generazioni, l'entusiasmante avventura riservata a chi, sulle orme del Maestro Divino, sceglie di appartenere completamente a Dio e offre se stesso perché ogni uomo possa avere la vita in abbondanza (cfr *Gv* 10, 10).

Consacrati e consacrate [...] mostrino che la loro esistenza è saldamente radicata in Cristo, che la vita religiosa è «casa e scuola di comunione» (*Novo millennio ineunte*, 43), che nel loro umile e fedele servizio all'uomo pulsa quella «fantasia della carità» (*ibid.*, 50) che lo Spirito Santo mantiene sempre viva nella Chiesa. Non dimentichino che nell'amore alla contemplazione, nella gioia di servire i fratelli, nella castità vissuta per il Regno dei Cieli, nella generosa dedizione al proprio ministero sta la forza di ogni proposta vocazionale!

Un ruolo decisivo per il futuro delle vocazioni nella Chiesa sono chiamate a giocare le famiglie. La santità dell'amore sponsale, l'armonia della vita familiare, lo spirito di fede con cui si affrontano i quotidiani problemi della vita, l'apertura agli altri, soprattutto ai più poveri, la partecipazione alla vita della comunità cristiana costituiscono l'ambiente adeguato per l'ascolto della divina chiamata e per una generosa risposta da parte dei figli. [...]

Da Castel Gandolfo, 8 settembre 2001.

Joannes Paulus pp. II

La FIDAPA festeggia il decennale

di Antonio Gattulli

La sezione della FIDAPA di Terlizzi ha festeggiato dieci anni con una cerimonia presso la sala consiliare del Comune di Terlizzi. Alla manifestazione è intervenuta il responsabile del distretto sud-est della FIDAPA, Mariateresa L'Abate, il presidente della FIDAPA di Terlizzi, dr. Anna Teresa Olivieri e il sindaco di Terlizzi, dott. Alberto Amendolagine. La serata si è aperta con l'accensione delle candele simbolo dei paesi della federazione, al termine della quale si è svolta la donazione al comune di Terlizzi, dell'abito tradizionale popolare terlizzone

del 1787 realizzato dal settore moda dell'Istituto Professionale «de Gemmis» di Terlizzi partendo da una «vestitura» conservata nelle raccolte del Museo degli argenti e delle porcellane di Palazzo Pitti di Firenze, sotto la guida della docente Isabella Saccotelli.

Una giacca a falda corta, fiorata color rosso scarlatto, con paramani e risvolti gallonati. Una gonna rosso scarlatto, un fazzoletto di lino bianco, incrociato sulla pettiglia celeste con stringhe. Un mantesino che poggia sul davanti, un grembiule sempre bianco, impreziosito da festoncini e mer-

letti. Una gonna ampia con fantasie a fiori o a righe, ferma alla caviglia. Poi gli ornamenti del volto, ossia orecchini di «senacoli e paternoster», cioè granatine e palline d'oro, lacci d'oro, anelli, spilloni e pettini per ornare e sostenere le trecce. Elementi usati in modo simbolico, con una funzione «magico-protettiva», che venivano trasmessi da madre in figlia, per via dotale. Gli elementi tipici dell'abbigliamento del '700 si ritrovano tutti nell'abito tradizionale popolare terlizzone.

L'abito è composto da sei pezzi. Un corpino azzurro in raso con ampia scollatura, manica a guanto rifinita al polso con pizzo Sangallo, abbottonatura stringata sul dietro, una gonna lunga ampia a fiori su fondo rosso, una crinolina

semirigida che sostiene la gonna, un grembiulone bianco in prezioso pizzo Sangallo, un giacchino di Shantung rosso con manica a kimono, con punte arrotondate, rifinito da passamaneria dorata, un fazzoletto di lino bianco appoggiato sulle spalle con punte incrociate nella gonna. «Abbiamo accolto l'invito della FIDAPA con immenso piacere. L'abito che abbiamo realizzato — dichiara la professoressa Saccotelli — è il risultato di una lunga ricerca, che ha coinvolto le ragazze, tesa a scoprire i tessuti in voga nel '700 partendo dal dipinto conservato a palazzo Pitti. I materiali usati, sete, broccato, pizzi e passamanerie sono di particolare pregio e questo rende l'abito molto prezioso».

Un evento di grazia

Omelia di Mons. Martella pronunciata durante la Concelebrazione Eucaristica del 10 aprile in occasione del XXV anniversario della Sua Ordinazione Presbiterale.

Ho sempre vivo nella memoria quel pomeriggio di Pasqua, nella Chiesa del mio piccolo paese, dove la fragranza dei fiori primaverili si mescolava al profumo del sacro crisma, in un'atmosfera di fervida e trepidante attesa per l'ordinazione presbiterale. Mi prende sempre un'emozione grande quando ripenso a quell'evento di grazia. Ciò accade di frequente come bisogno di ritorno alla sorgente, dalla quale sgorga ininterrottamente l'energia rigenerante che si traduce in carica interiore e ripresa di dinamismo ministeriale.

Oggi ho la grande gioia di rivivere con voi, nella memoria, quella immeritata e coinvolgente esperienza.

Cristo Risorto che riversa su ogni creatura lo Spirito della promessa, datore della vita e di ogni ministero, quello stesso Spirito che mi ha voluto tra voi per essere testimone della Risurrezione (cf At 1, 22), mi dà la consolazione di offrire questo sacrificio di lode e di ringraziamento, ma contemporanea-

mente mi spinge ad un esame di coscienza.

Sono consapevole che non potrebbe essere una gioia così intensa se non fossi sicuro della sovrabbondante misericordia di Dio che colma ogni vuoto e copre ogni fragilità. So bene che il Signore potrebbe rivolgermi una parola di biasimo per non averlo servito con quella fedeltà e generosità che pure tante volte gli ho promesso. Ma so pure che la sua grande pazienza oltrepassa infinitamente la mia piccola, umana misura.

— Quel giorno (10 aprile 1977), la voce del Risorto, in un dialogo di intimità, è risuonata nel mio animo trepidante, con tutta la sua autorevolezza e con tutta l'esigenza dell'impegno richiesto. Una prima parola Egli mi rivolse: «Mi ami tu? Se mi ami, pasci le mie pecorelle, pasci 1 miei agnelli» (cf Gv 21, 15-17). Una domanda e un compito terribili. Mi sono posto sulla scia di Pietro, dando una balbettante risposta: «Tu lo sai, Signore, che nonostante tutto, ti voglio bene».

Quanto sia stato coerente con quella risposta, non lo so; non so neppure se ho condotto bene a pascolare le pecore; non so se sono andato in cerca premurosa delle pecorelle smarrite; non so se le mie spalle abbiano ospitato e sostenuto quelle ferite. Lui solo lo sa. E questo mi basta.

— Una seconda parola mi risuonò quel giorno nell'animo, e questa parola il Signore non ha cessato di ripetermela ogni giorno: «Non vi chiamo più servi, ma amici» (Gv 15, 15). Un dono sorprendente, ma altrettanto impegnativo.

Non so se sono stato degno dell'amicizia di Gesù; non so se ho onorato la sua fiducia in me, non so se ho impedito la sua amicizia con altri. Lui solo lo sa. E tanto mi basta.

— Una terza parola il Signore mi richiamò quel giorno: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22, 19). Mi chiese non solo, dunque, di celebrare centinaia e centinaia di messe, non solo di pronunciare parole e porre alcuni gesti rituali, ma principalmente di fare, di tutta la mia vita, quello che Egli fece, cioè una Eucaristia, diventando per i fratelli, ogni istante, corpo spezzato e sangue versato, cioè un'autentica «vita mangiata». Ho «celebrato» bene la messa della vita? Io non lo so. Lui solo lo sa. E questo mi basta.

— Una quarta parola Egli mi rivolse quel giorno, richiamandomi l'episodio della lavanda dei piedi: «Vi ho dato l'esempio: fate anche voi lo stesso» (Gv 13, 13). Quel giorno, cioè, Egli mi ha vestito non solo di casula e stola, ma anche di grembiule. Per tante diaconie mancate, per tanti fratelli e sorelle a cui non ho voluto o saputo lavare i piedi chiedo perdono ed anche se il mio cuore mi condanna, so che il Signore è più grande del nostro cuore (cf IGv 3, 20), Egli non giudica secondo le nostre misure.

— Un'altra parola, come ai suoi discepoli, il Signore mi

disse e mi ripete ancora oggi: «Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto» (Gv 15, 16). Quanto frutto abbia portato in questi anni, non lo so. Tuttavia di una cosa sono certo: il Signore sa rendere sorprendentemente feconda la nostra piccola vita. Bisogna riconoscere che tutto è opera della sua mano discreta. Egli non guarda le ricchezze, ma la povertà della nostra vita, così come ha fatto in Maria.

— Ultimamente il Signore mi ha rivestito di una nuova responsabilità e mi ha detto: «conferma i tuoi fratelli nella fede» (cf Lc 22, 32). Una missione che mi ha portato fino a voi, cari fratelli e sorelle dell'amata Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, con la consapevolezza che non esiste «nessuna forma umana di vita che corrisponda pienamente alla grandezza dell'incarico divino» (H. U. v. Balthasar). Pur con questo scarto, il Signore mi chiede di essere, in questa Chiesa, servò della comunione e dell'incontro, distributore dei doni celesti, motivo di gioia e occasione di speranza.

Ma ora lascio da parte gli esami di coscienza e i bilanci per dare spazio al ringraziamento e alla lode.

— Ringrazio il Signore innanzitutto, perché mi ha fatto nascere in una famiglia cristiana, nella quale ho imparato la fecondità dell'amore, il significato della fatica, il valore grande delle cose piccole compiute ogni giorno con semplice fedeltà.

— Ringrazio il Signore perché mi ha donato il suo Spirito, quando ho ricevuto il lavacro nell'onda battesimale e poi quando, fanciullo, ho iniziato a percepire e a coltivare nel cuore il germe d'un desiderio che in seguito avrei chiamato vocazione.

— Ringrazio e lodo il Signore, ricordando le tappe del mio cammino verso il sacerdozio. In esse ho quasi

UFFICIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI

10-17 luglio 2002

Pellegrinaggio diocesano presieduto da

S.E. Mons. Luigi Martella

**FATIMA - SANTIAGO DI COMPOSTELA
LISBONA**

Per informazioni in tutte le parrocchie

Per iscrizioni: Parr. S. Domenico, Molfetta - tel. 080.3355000

toccato con mano il cuore pulsante della Chiesa. Dovunque ho avuto occasioni irripetibili e momenti di grazia; dovunque ho incontrato persone che, con stili diversi e con un unico intento, mi hanno aiutato a crescere.

— Ripercorrendo rapidamente tempi e luoghi della mia esperienza ministeriale, scopro Dio in ogni angolo, forse non sempre avvertito vicino, ma certamente sempre con me, talvolta più avanti, a precedere i miei passi e ad attendermi per un incontro rinnovato.

— Per tutto rendo grazie e che tutto - luoghi, momenti e persone - sia benedetto.

La mia gratitudine desidera raggiungere, altresì, il collegio episcopale e il suo capo di amore, successore di Pietro, Giovanni Paolo II; Mons. Nicola Riezzo che mi ha ordinato presbitero ed ora gode la pace dei giusti; l'Episcopato Pugliese con il quale condivido le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce del nostro popolo; voi carissimi confratelli nel presbiterato, voi religiosi e religiose, e voi tutti figli nella fede, che il Signore ha affidato al mio ministero e di cui dovrò rendere conto un giorno a Dio.

Sia benedetto il Padre di ogni grazia per tutte le altre persone incontrate: tutte ricordo con grande affetto e somma gratitudine.

Mi sia concesso, infine, di lodare l'Infinita e consustanziale Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo, la Vergine Maria, quarta in Trinitate, e la Santa Madre Chiesa, grembo accogliente, fecondo di passione e di tenerezza.

«A Colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, a Lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen» (Ef 3, 20-21).

Molfetta, 10 aprile 2002

+don Gino, Vescovo

Chiesa locale



Movimento Giovanile Missionario delle Pontificie Opere Missionarie

Un «movimento» sempre in movimento

di Don Vito Marino

La Missione «ad gentes» è e rimane nella Chiesa un compito imprescindibile dalla sua natura. La Chiesa infatti è per sua natura missionaria (Ad Gentes).

Questo compito è stato per molto tempo affidato quasi esclusivamente agli istituti missionari per un proprio carisma. In tempi successivi e soprattutto dopo il Concilio Vaticano II è stato affermato che il compito appartiene alla Chiesa di Dio e non a singoli o ad organizzazioni come gli Istituti Missionari e le Pontificie Opere Missionarie, nate dal popolo di Dio e prese dalla Chiesa universale come mezzo di «Propaganda Fide».

In questo compito di animazione presso il Popolo di Dio, le Pontificie Opere hanno distinti organismi: Propagazione della Fede, Infanzia Missionaria, San Pietro Apostolo e Unione Missionaria.

Negli anni i giovani che lavoravano nelle Pontificie Opere, ritennero che era opportuno un «servizio» che si impegnasse per animare missionariamente i giovani perché essi divenissero animatori di altri giovani.

Era il 25 aprile 1972.

L'esperienza nel M.G.M. è una esperienza giovanile non solo perché viene fatta dai giovani ma anche perché tutto viene fatto con spirito «giovanile». Non si tratta di giovanilismo, tanto facile oggi, ma una carica di ricerca non solo nei metodi e nelle iniziative, ma nello Spirito, che fa

essere sempre giovani anche chi giovane non è più.

In questi 30 anni tanto cammino si è fatto, ma c'è da farne ancora. Tutto questo perché i giovani non sono insensibili ai problemi degli altri sia in campo sociale che nel campo della Evangelizzazione.

Chi scrive nel suo impegno missionario in Diocesi ha avuto la grazia di poter camminare con le Pontificie Opere e con il Movimento Giovanile Missionario. In questo cammino ho incontrato giovani sem-

pre disponibili al servizio per gli altri nei vari luoghi e in varie attività; giovani che sono stati aiutati a scegliere il loro progetto di vita da quello matrimoniale, a quello religioso, a quello missionario.

È il frutto più bello del Movimento in questi anni. Si dice che l'albero si giudica dai frutti e credo che quest'albero, il Movimento Giovanile Missionario, ha dato frutti, e quanti, di generosità, di solidarietà, di gioia e di donazione.

Questo albero di vita va innanzitutto guardato con attenzione perché non si può non tenere conto di questa esperienza meravigliosa, che avanza con nuove e più varie forme.

Ricordo il gruppo di giovani che il giorno delle Palme ha incontrato in Palestina i responsabili dei palestinesi e degli ebrei per un invito alla pace e alla riconciliazione.

Accanto all'atteggiamento di attenzione, l'invito ai giovani per farne l'esperienza.

E tanti, ancor oggi la fanno e continuano a farla con gioia.

Il «movimento» non si è mai fermato anche nei momenti difficili, soprattutto per la disattenzione di tanti a una esperienza come quella del Movimento.

Perché non farne una prima esperienza gioiosa e solidale? Vieni al Convegno del 25 aprile 2002 a San Severo. Lì comincerai ad incontrare altri giovani che vivono la gioia di essere insieme annunciatori dell'unico vangelo di Gesù.



MOVIMENTO GIOVANILE MISSIONARIO

25 aprile

Missiogiovani 2002

«Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace»

San Severo

Centro Pastorale Parrocchia Mad. Della Divina Provvidenza
Via Napoli - Piazza del Papa, dalle ore 9,30 alle ore 16

È aperto a tutti. Vi aspettiamo.

Giovani



Una finestra aperta sul cuore dei giovani

di Ninni Ferrante

Parlare dei giovani è sempre molto difficile, forse perché è un universo agitato dai continui cambiamenti non soltanto delle mode ma anche dei sentimenti di chi sta affrontando scelte decisive.

Quella che molti stigmatizzano come l'età della spensieratezza, delle prime responsabilità indorate dall'entusiasmo di provare se stessi, delle «cotte» che fan girare la testa, è per i giovani un tempo di crescita e di sogni che, se si traducono in progetti, spesso diventano realtà.

E il sogno, si sa, è un momento intimo e misterioso che nasconde l'unicità di ogni persona, la sensibilità di ogni giovane, la sua personalità, la sua creatività.

Stupiscono perciò i vari slogan (anche originali e d'impatto) che, pur nascendo da esigenze di sinteticità d'espressione, spesso cercano di «definire» la giovinezza come età della vita ma non di approfondire le attese individuali dei giovani.

A Giovinazzo un gruppo dell'AGESCI ha avviato un progetto di indagine, ancora *in fieri*, sul panorama giovanile, sforzandosi di entrare in contatto con altri gruppi di giovani della città, di vivere un'occasione di confronto al di fuori del proprio perimetro e di superare eventuali pregiudizi.

Tutto ciò per approfondire il rapporto di ogni giovane col territorio: dall'ambito familiare alla sfera sociale e politica (intesa come formazione e partecipazione al senso di cittadinanza).

Nella prima fase del lavoro

gli scout hanno pensato di elaborare un questionario da sottoporre ad altri giovani individuando alcuni temi cruciali: il tempo, la progettualità, i valori, la famiglia, la politica, le urgenze della città...

È opportuno precisare che non si tratta di un lavoro svolto con la pretesa di voler essere di tipo tecnico (mancano competenze specifiche e procedure d'indagine proprie delle rilevazioni), tuttavia è pur sempre una sorta di ritratto a grandi linee delle opinioni dei giovani interpellati.

Tutto il progetto (che in questi giorni sta continuando con un'ulteriore fase di incontro-confronto tra i giovani) è seguito dai capi scout di Giovinazzo, e, in particolare, dal capo scout Rosa Liso che ha fornito i risultati dei questionari.

Inoltre i dati raccolti al termine di questa fase sono stati presentati alcuni giorni fa durante un incontro al quale ha partecipato lo psicologo Antonio Signorile, presidente della cooperativa CAPS di Bari che ha suggerito una lettura critica e un approfondimento sociologico-pedagogico.

Ecco allora alcuni «numeri» per avere conferme o eventuali sorprese sui «giovani di oggi», senza la benchè minima pretesa (come già chiarito) di fornire risposte assolute:

IL CAMPIONE: 154 giovani, 69 donne e 85 uomini, tra i 16 e i 21 anni appartenenti prevalentemente ad associazioni cattoliche o che frequentano il liceo di Giovinazzo.

LE DOMANDE: 20, dalla famiglia ai valori, dal tempo libero alla fede, dalle amicizie ai luoghi d'incontro, dal senso

della politica alle urgenze per Giovinazzo.

LE RISPOSTE:

Alla prima domanda «Credi di vivere alla giornata o progettando il tuo futuro» il campione si spacca a metà rivelando così un'iniziale senso di paura di fronte alle responsabilità quotidiane. In una realtà segnata dall'assenza di regole e di aspettative sociali si parla spesso di «sindrome di Peter Pan», di mancanza di volontà ma anche di mancanza di modelli che stimolino crescita e impegno.

Non stupisce allora la risposta del 63% dei giovani che a una domanda successiva sosterrà di non aver mai partecipato a convegni, manifestazioni e dibattiti sul futuro di Giovinazzo.

Passando poi alla famiglia emerge con forza da più risposte la grande influenza che essa esercita nelle scelte di vita (48%) e anche il primato che detiene nella classifica dei valori.

Eppure cercando di approfondire il tipo di rapporto che ognuno coltiva con il proprio nucleo familiare, a fronte di un 38% che lo definisce molto buono, c'è un 52% che lo definisce «normale».

Sarebbe interessante cogliere il vero significato di tale definizione: è normalità un rapporto che garantisca il solo soddisfacimento dei bisogni materiali senza la condivisione di idee e sentimenti oppure siamo già all'antiporta dei disagi giovanili?

Risposte che offrono ulteriori spunti di riflessione sono poi quelle relative al rapporto con la fede.

Il campione, piuttosto omogeneo, è prevalentemente costituito da giovani che sono inseriti nelle varie dimensioni parrocchiali o di associazionismo cattolico. Ma se pure l'86% afferma di credere in Dio il 58% non va a messa la domenica e il 74% non fa volontariato.

Manca dunque la volontà d'impegno a voler tradurre la fede in una scelta concreta e non intimistica: prolungamen-

to attraverso lo stile di vita dell'autenticità del messaggio evangelico da non relegare a un livello astratto e latente.

«Sabato sera» per la maggior parte dei giovani è sinonimo di «pub» o «pizzeria» anche se allo stesso tempo la maggior parte degli intervistati alla domanda relativa alle urgenze della città di Giovinazzo denuncia l'assenza di luoghi di incontro per giovani dove svolgere magari attività culturali.

Forte è perciò l'esigenza di dialogo, di confronto e di incontro tra i giovani.

Resta allora da chiedersi se la vastissima possibilità di scelta dei pub presenti sul territorio corrisponda al bisogno di comunicazione: quali strategie tali locali potrebbero adottare per favorire quest'ansia di socializzazione ad un livello umano più profondo?

In questa rapidissima carellata delle risposte più interessanti è opportuno considerare il rapporto dei giovani con il senso di partecipazione alla vita civile, l'educazione alla cittadinanza e cioè la politica.

Il 42% degli intervistati dichiara di essere politicamente informato senza però partecipare attivamente.

Negli ultimi anni infatti la politica si sta fortemente legando al mondo dell'informazione, in qualche modo essa stessa dipende dall'indirizzo di opinione che la comunicazione mediatica le imprime.

Non a caso il 63% degli intervistati non ha mai partecipato direttamente a convegni, manifestazioni o comizi.

Vorrei concludere (ma solo provvisoriamente in attesa del seguito dell'iniziativa) con una risposta che potrebbe essere letta come la fiducia che i giovani ripongono nei più «grandi» (non solo anagraficamente!). Alla domanda «di che argomento parlate più frequentemente tra amici?» la maggior parte risponde «di relazioni interpersonali».

Non è una porta di ingresso lasciata aperta agli stimoli che saprà offrire loro chi vorrà ascoltarli?



Sempre attenti al bene comune delle città

di Vincenzo Zanzarella

Gli organi di governo politico dell'Amministrazione comunale di Ruvo stanno vivendo da molti mesi una costante assenza di intesa politica, che determina lo scollamento tra Sindaco, Giunta e Consiglio, nonché una divisione interna alla stessa Giunta come tra le forze politiche di maggioranza.

Dimostrazioni ne sono i frequenti avvicendamenti degli assessori, la carenza di accordo per il sostegno di importanti deliberazioni e,

da ultimo, il pericolo di scioglimento per la mancata approvazione in tempo utile del bilancio di previsione 2002.

La situazione è diffusa tra numerosi altri Comuni d'Italia, dei quali si leggono in Gazzetta Ufficiale quei «necrologi» dei decreti ministeriali di scioglimento per dimissioni della maggioranza dei Consiglieri e per mancata approvazione del bilancio, cioè per i due più tipici sbocchi delle crisi politiche interne. Decreti che fioccano in maggior misura all'approssi-

marsi delle elezioni amministrative, per sbarazzarsi di una squadra politica al fine di formarne un'altra.

Trattasi dei buchi neri dell'attuale legislazione nazionale sugli enti locali, che ha attribuito ai Sindaci ingenti poteri di governo, però al contempo lasciandoli in balia degli altalenanti umori delle forze politiche specie di maggioranza, le quali, oggi più di ieri, costituiscono isolati aghi della bilancia.

Tutto ciò porta a concludere che il sistema maggioritario non è ancora diventato cultura politica e di governo; anzi, ha rafforzato le specificità tanto che le segreterie partitiche — lo dice la politologia — influenzano non poco le istituzioni sino ad arrivare alla loro persistente immobilizzazione ed alle «condanne inappellabili» di scioglimento.

A Ruvo l'attuale situazione politico/amministrativa è la seguente: la legge ha voluto che entro il 31 marzo fosse approvato il bilancio di previsione per l'anno finanziario in corso, evenienza non avveratasi per insufficienza di voti favorevoli.

Il Prefetto di Bari ha concesso altri 20 giorni per tentare l'approvazione, anche se al riguardo non si hanno segnali positivi. Automaticamente (se il bilancio non viene approvato oppure se il Comune è inerte per 20 giorni) il Consiglio comunale viene sciolto e, con esso, la Giunta; il Sindaco decade dalle funzioni e viene nominato un Commissario per la gestione straordinaria (cioè in assenza di organi democraticamente eletti) nella persona di un funzionario prefettizio.

Cosa avviene con l'arrivo di un Commissario prefettizio è cosa tristemente nota, anche perché le città della nostra diocesi hanno accumulato molta esperienza in questo senso.

Anzitutto c'è da sgombrare il campo da un luogo co-

mune, che cioè il Commissario gestisce soltanto l'ordinaria amministrazione. Non esistono criteri oggettivi per distinguere l'ordinaria dalla straordinaria amministrazione e, in aggiunta, ciò che in passato poteva approssimativamente essere considerato come straordinario oggi è diventato ordinario.

Infatti, l'attuazione della semplificazione amministrativa e dello snellimento delle procedure, il dovere della comunicazione istituzionale nel segno della trasparenza, la conduzione dei contenziosi, la creazione degli sportelli unici delle imprese con le molteplici domande di nuovi insediamenti produttivi, l'impiego dei finanziamenti comunitari per le infrastrutture, la gestione delle opere pubbliche all'insegna dell'agenda regionale, l'adozione di programmi per le politiche sociali e l'esecuzione di progetti pluriennali, l'erogazione di servizi pubblici con modalità imprenditoriali, il razionale prelievo tributario e la costante commisurazione ai costi dei servizi, gli accordi di programma con altre pubbliche istituzioni (comuni, provincia, regione, organismi scolastici e ministeriali), la promozione e la tutela del territorio con le dovute implicazioni ambientali, la gestione degli inquinamenti atmosferici, elettromagnetici acustici, acquiferi e mille altre incombenze non possono — per legge e per programmazioni sovramunicipali — attendere il lungo periodo del commissariamento, né un Commissario può rimandare il tutto trincerandosi dietro la propria provvisorietà.

Il Commissario prefettizio è, quindi, tenuto — a pena di responsabilità personali e dell'intero Comune — ad effettuare scelte fondamentali per la vita della città, ma lo fa a titolo personale senza il confronto diretto con la cittadinanza. □

DIOCESI DI MOLFETTA RUVO GIOVINAZZO TERLIZZI

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Incontrando Don Tonino

nel 9° anniversario della sua scomparsa

Molfetta, 20 aprile 2002 - ore 20 - Cattedrale

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Presieduta da Mons. LUIGI MARTELLA

Molfetta, 24 aprile - ore 19 - Parrocchia S. Giuseppe

VIII Convegno Diocesano sul magistero di don Tonino Bello

UOMINI... FINO IN CIMA

Don Tonino e l'Azione Cattolica

Interverrà Mons. DOMENICO SIGALINI
Vice Assistente generale AC

Testimonianze

Concluderà Mons. LUIGI MARTELLA

Ruvo, 4 maggio - ore 20 - Piazza Bovio

DON TONINO INCONTRA I GIOVANI...

con le parole, le immagini, le canzoni...

Serata di animazione a cura del Settore Giovani di AC



*"Siate soprattutto uomini.
Fino in fondo.
Anzi, fino in cima.
Perché essere uomini
fino in cima
significa essere santi"*

Tutta la Comunità è invitata.

Lettere al DIRETTORE

Una precisazione doverosa e... serena

di Don Tommaso Tridente

A proposito dell'articolo su «La spiritualità del presbitero» apparso su *Luce e Vita* n. 14 a pag. 4, don Gianni Fiorentino, trattando il tema suindicato, ha dovuto sfiorare il problema delle cosiddette scuole di spiritualità dalle quali alcuni presbiteri attingono elementi per rinviare la propria vita interiore.

Riferendomi agli istituti secolari sacerdotali, quali per esempio Gesù Sacerdote, Missionari della Regalità, Fraternità sacerdotale Jesus Caritas, e all'Unione Aposto-

lica del Clero, a scanso di qualche equivoco, mi permetto precisare quanto segue:

1. Nella Chiesa, da sempre, sono nati movimenti e scuole di spiritualità che non hanno inteso sostituire i capisaldi classici della vita interiore dei sacerdoti diocesani.

2. Questi fenomeni sono da considerarsi movimenti di intensità in quanto aiutano il sacerdote a realizzarsi come tale, usufruendo di elementi presenti in antiche scuole di spiritualità.

3. Questo, naturalmente avviene un arricchimento per la

spiritualità del sacerdote ed è per questo che il Magistero della Chiesa, da Pio XII a Giovanni Paolo II non solo approva ma ne incoraggia la diffusione.

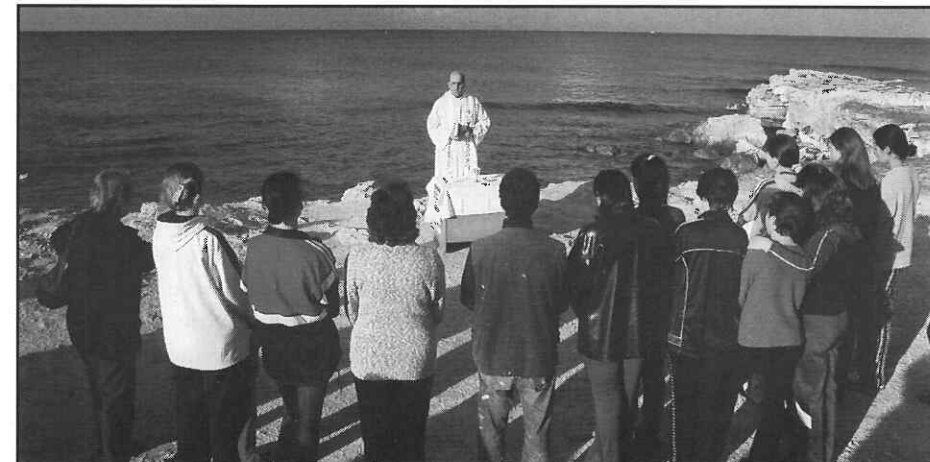
4. L'esperienza ultima di molti sacerdoti, iscritti agli Istituti secolari o facenti parte di movimenti approvati dalla Chiesa, ci dice come, molti di loro non solo sono stati aiutati a comprendere maggiormente il valore della spiritualità diocesana del presbitero,

ma hanno ricevuto grazie particolari e preziosi suggerimenti per aderire al grande dono di Dio ricevuto con l'imposizione delle mani del Vescovo.

5. Non vedo, in tutto questo, un fenomeno di «degenerazione» della spiritualità del presbitero diocesano, ma ammiro il fiorire di tante realtà nuove e feconde per la vita del sacerdote.

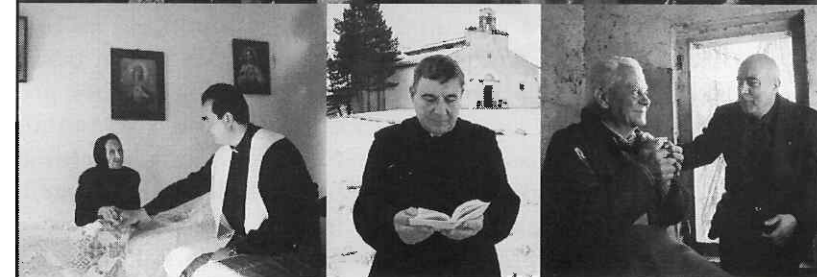
D'altronde lo Spirito spira dove e come vuole...

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
 Vescovo + **Luigi Martella**
 Direttore Responsabile **Domenico Amato**
 Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**
 Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**
 Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**
 Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.
 Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione
 IVA assolta dall'Editore
 Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



I sacerdoti offrono aiuto a tutti.

Offri aiuto a tutti i sacerdoti.



Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Se vuoi sapere come fare la tua offerta, telefona al numero verde **800.01.01.01**

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:
 • Conto corrente postale n° 57803009
 • Carte di credito: circuito **Cartasì** chiamando il numero verde 800.82.50.00 oppure via internet www.sovvenire.it
 • Bonifico bancario presso le principali banche italiane
 • Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo al fine del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.
 Per dettagli sulle modalità chiama il numero verde informativo 800.01.01.01.
Scegli la modalità che preferisci. Ti ringraziamo per la tua offerta.

Offerte per il sostentamento dei sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



La cultura della donazione

di Nicola Poli

Il male spesso ti interroga sul valore della vita, ma nello stesso tempo ti dà la dimensione della generosità degli altri che spesso ti sembrano distanti ma dai quali però comprendi di essere contraccambiato quanto meno te l'aspetti.

Questo lo avverti quando la malattia ti tocca da vicino, nelle persone che ti sono più a cuore, che temi di perdere e per le quali non sei in grado di fare nulla. Tutto ti crolla addosso, non riesci a reagire, non vuoi parlare con nessuno, preferisci chiuderti nel tuo dolore con la speranza però che qualcosa possa accadere; allora la tua sofferenza diventa il

mezzo più nobile per amare la vita e capisci come gli altri possano essere solidali con te. Molti possono trovarsi coinvolti in questa situazione di disagio personale e relazionale ma in questi momenti non tutto è perduto perché guardandoti attorno scorgi persone pronte a darti una mano, addirittura a privarsi di qualcosa di proprio per donarlo a te al solo scopo di trasformare quel dolore in gioia, in amore sincero.

Questa è la cultura della donazione, sapere cioè che ci sono persone pronte, al momento giusto e nelle condizioni più adegua-

(continua a pag. 2)

17

ANNO 78

28 APRILE 2002

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

Alle pagine 2 e 3

**Il Ventesimo
dell'AIAS
a Terlizzi**

A pagina 4

**Per la pace in
Medio Oriente**

A pagina 5

**Il nuovo portale
di S. Agostino a
Giovinazzo**

LeV

Vita delle Città

LUCE E VITA

L'AIAS DI TERLIZZI COMPIE VENT'ANNI!

Insospettate ricchezze anche nella "diversità"

di Franca Maria Lorusso

«Non volevo la carità, né risolvere il problema solo per me, ma anche per gli altri»: è la mamma di F., un ragazzo down, che ci racconta l'impegno suo e di molte altre persone che attualmente operano nell'AIAS, un'associazione che cerca di promuovere i diritti dei disabili e, in primo luogo, la loro socializzazione ed integrazione.

La sede è nel cuore di Ter-

lizzi, nel centro storico: un locale forse troppo piccolo per i suoi numerosi ospiti, ma, entrandovi, scoprirete un angolo di paradiso per la purezza e la naturalezza degli sguardi degli assidui frequentatori e per i loro sorrisi avvolgenti che non ti lasciano indifferente.

L'aria che si respira è di festa, perché quest'anno l'associazione compie vent'anni. Nacque, infatti, nel 1982, sulla scia delle iniziative prese

Questo è il risultato della donazione: sapere che il destino avverso che ha colpito una persona può cambiare la vita di un altro soggetto secondo un progetto divino che forse ci può sembrare strano ma nel quale però vi è solo amore, altruismo e gioia di continuare la propria vita in un'altra persona.

Facciamoci allora interrogare nell'intimo delle nostre coscienze, poniamoci di fronte alle esigenze che tali problemi comportano e meditiamo su questi bisogni di ordine sociale e morale che richiedono un adeguato, cosciente e responsabile coinvolgimento da parte di tutti. Il Signore, poi, saprà guidare i nostri passi e darci la giusta via da seguire per risolvere i nostri dubbi e le nostre titubanze.



nel 1981 (che era stato proclamato dall'ONU «anno internazionale dell'handicappato») e dalla sensibilità di alcuni operatori dei servizi sociali, che riuscirono a coinvolgere un gruppo di genitori di disabili e a convincerli che lavorare insieme è infinitamente meglio che lavorare da soli.

Da quel piccolo seme, gettato ufficialmente il 18 febbraio dell'82, si è sviluppato un albero che certamente è l'unica esperienza associativa per i disabili terlizzesi e le loro famiglie.

L'associazione, privata e senza scopo di lucro, è animata da volontari che ogni giorno si impegnano con passione, non solo nell'assistenza,

ma anche nel promuovere e tutelare il diritto dei disabili alla salute, alla riabilitazione, all'istruzione, al lavoro e all'integrazione sociale.

«Siamo convinti - ci ripete con forza Vincenzo Angelico - che i disabili non sono solo cifre, ma tessere vive di un mosaico che è la nostra comunità». Non sono cittadini fantasma, ma storie reali che vanno incontrate ed incrociate se vogliamo abbattere realmente le barriere, non tanto quelle materiali che impediscono l'accesso di una sedia a rotelle ad un ufficio, ma quelle dell'indifferenza e dell'emarginazione.

Quelli dell'AIAS non fanno progetti faraonici, non hanno

(da pag. 1)

te, a darti qualcosa di personale solo per salvare chi è in pericolo e non per propri interessi; questo ti dà la misura di un altruismo finalizzato al bene di un'altra persona, che poi è il bene di tutti.

Quando si attraversa il tunnel del dolore cosparso di paura e di aspettative con la speranza però sempre pronta a sorreggerti e la fiducia a darti una spinta incrollabile, allora comprendi che qualcuno ha guidato i tuoi passi, ha fidato serenità nei momenti di grande turbamento, ha fatto entrare nella tua casa quel sole che era coperto dalle nubi del dolore e della tristezza, ha rinforzato quel legame di amore che anche la malattia non aveva per nulla scalfito, ha fidato la persona cara a chi temeva di doverla perdere.



Molfetta Città Sana

Con il patrocinio morale della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, la Civica Amministrazione e la AUSL Ba/2, in collaborazione con le Associazioni ADMO, AIDO, AITO, ANED, ANT, AVIS, Azione Cattolica, Caritas, UNITALSI, al fine di estendere l'azione di informazione e sensibilizzazione avviata con l'adesione alle «Giornate Nazionali per La Donazione e Trapianto d'Organi», organizzano, per il tramite del «Coordinamento Cittadino Progetto Città Sane - OMS», la

1ª GIORNATA PER LA PROMOZIONE DELLA CULTURA DELLA DONAZIONE E LA TUTELA DELLA DIGNITÀ DELL'AMMALATO

Domenica 28 aprile 2002

Ore 10 Chiesa Cattedrale - Celebrazione Eucaristica presieduta da **S. E. Mons. Luigi Martella**.

Ore 11 - 13 Apertura degli stands informativi allestiti a cura delle Associazioni di volontariato - Piazza Municipio.

Sul prossimo numero:

Il Vescovo e il Sindaco di Molfetta rifletteranno sulla Cultura della donazione

grandi strumenti e non possono offrire servizi altamente qualificati, ma tutto il loro impegno è concentrato sulla socializzazione, sul far percepire a ciascun socio l'unicità, l'irripetibilità e l'originalità del suo essere e nel far crescere la consapevolezza che anche una persona disabile, come le altre, ha diritto a costruire la propria vita su ciò che ha e non su ciò che le manca.

Encomiabile è il lavoro svolto dal prof. **Michele Mininni**, a capo dell'associazione sin dalla sua fondazione. In questa lunga storia, nonostante gli innumerevoli impegni professionali, ha saputo osare, insistere, alzare la voce, quando è stato necessario. Ha intrecciato rapporti con le istituzioni locali, si è scontrato con le lungaggini e le miopie della burocrazia affinché i disabili terlizzesi potessero avere un Centro Polivalente in grado di soddisfare alcuni dei loro bisogni primari.

Sappiamo bene quanto è costata la realizzazione del centro diurno in termini di tempo e di pazienza: ogni pas-

so sembrava una specie di percorso ad ostacoli o di caccia al tesoro; ma oggi, con un pizzico di orgoglio, nonostante l'innata ritrosia a mettersi in luce, il prof. Mininni, ha potuto affermare: «Il Centro diurno è una realtà! È la nostra più grande conquista ed è anche una conquista per la città». Certo, non mancano le sconfitte e le amarezze per le carenze ed inefficienze di gestione del Centro, così come si lamentano lunghe liste d'attesa per gli interventi riabilitativi. Tuttavia è rimasto letteralmente morto il progetto di istituire, nel piano superiore del centro, una comunità-alloggio dove ospitare i disabili, permanentemente o temporaneamente, privi di una famiglia in grado di assisterli. Ma, tutti all'AIAS sono pronti a non demordere e a continuare a sollecitare le istituzioni per la loro realizzazione.

«Ho un chiodo fisso: - ci dice il Presidente dell'AIAS in un brevissimo incontro - convincere le famiglie dei disabili che occorre liberarsi da una mentalità borbonica che ci perseguita, quella per cui per

qualunque cosa ci si deve trovare un santo in paradiso. Occorre lavorare per creare una cultura dei diritti più che quella del clientelismo; bisogna scuotersi dal torpore, credere che il futuro dei nostri figli è nelle nostre mani. Per far questo è necessario infrangere il muro di isolamento che ci avvolge, imparare a condividere le difficoltà con gli altri, trasformare quel senso d'impotenza, di frustrazione e di sconfitta in una risorsa. Solo mettendosi insieme c'è la speranza di risolvere un problema». Mettere in rete le famiglie, collegare esperienze e vissuti, offrire nuove opportunità a realtà familiari sconvolte da difficoltà apparentemente insuperabili è il sogno dell'AIAS. Perché, se sulla carta le normative a sostegno dei disabili appaiono perfettamente organizzate, purtroppo, sappiamo che nella pratica non è così. Le molteplici carenze spesso devono essere supplite dalle famiglie che, solo se in forma associata, possono affrontare coraggiosamente il più disarmante dei problemi: l'handicap del pro-

prio figlio. Resta, in ogni caso, un'altra preoccupazione fondamentale e prioritaria: occorrono nuovi volontari che sappiamo amare coi fatti, gratis ed in silenzio. Unici requisiti: saper dare tempo, amicizia e... speranza. Sono questi gli appelli accorati che partono dal Presidente e da tutti i volontari dell'associazione, gente speciale che in vent'anni di attività è stata capace di trasformare le difficoltà in spinte creative e di scoprire insospettite ricchezze anche nella diversità.

Già... la diversità! Se provate ad entrare nella sede dell'AIAS, scoprirete che questa parola non esiste, perché essa viene da un mondo che accerta solo chi risponde ai canoni di efficienza e bellezza. Hanno ragione. Tutti i soci dell'AIAS hanno già percorso tanta strada ed il termine «diversità» è forse qualcosa che si sono lasciati alle spalle: hanno già superato quella barriera per entrare in un mondo dove si vive anche per gli altri e dove l'impossibile avviene. □

Abili e "diversamente abili" in scena

Tesi come corde di un violino, eppure disinvolti nella recitazione come veri professionisti.

Ha meravigliato tutti, il gruppo AIAS di Terlizzi che ha presentato un apprezzabile lavoro teatrale dal titolo «*Ja storie o fantasie?*» in vernacolo terlizzesi, patrocinato dal Comune di Terlizzi e dall'Assessorato alla Cultura.

Certamente «degno di una grande platea», continuavamo a ripeterci man mano che la piecè andava avanti, alternando gags comiche a momenti di intenso lirismo. Abbiamo ceduto alla commozione per la totale assenza di una retorica pietistica e per la disarmante innocenza e spontaneità espressiva che, ad un certo punto, ci ha fatto dimenticare la partico-

larità dell'handicap in scena.

Bello anche il canovaccio: meticoloso, attento e dosato nei passaggi, che hanno saputo avvicinare tragedia ed umorismo, fede ed incredulità, sorriso e lacrime, azione ed immobilismo. Pasquale Monno, autore e regista, ha scritto una storia ricca di spunti, preziosità dalla scenografia creata ad hoc da Marianna Cataldi. Il nostro plauso va agli interpreti che citiamo tutti in ordine di comparizione: Lidia Zero, Nicoletta Di Terlizzi, Maria Tesoro, Luigi Chiapperini, Valentino Zero, Francesco Tesoro, Vincenzo Angelico, Anita Barile, Francesca Amorosini, Maria Pasqualino, Francesco Barile, Rosario Fiore, Antonella Abbasciano, Anna D'aniello (suggeritrice - aiuto regista), Stella

Guastamacchia (costumista e truccatrice). Un vivo apprezzamento anche a tutti i volontari che hanno permesso al gruppo di raggiungere questi traguardi davvero insospettati. Essi non indossano una divisa, non sono alla ricerca di consensi, non amano esibirsi, ma sono rimasti dietro le quinte ad incoraggiare e sostenere i loro at-

tori certamente non di grido, ma disposti a «gridare» a tutti che la «diversità» è senz'altro una ricchezza. Dopo la rappresentazione teatrale, infatti, ci è sorto un dubbio: forse l'handicap è solo un posto oscuro del nostro modo di pensare che nasconde ciò che non si conosce o che non si vuol conoscere.

F.M.L.



Costruiamo la pace in Medio Oriente

Il 12 maggio una marcia straordinaria Perugia-Assisi contro la "Guerra infinita"

a cura del Punto Pace Pax Christi - Molfetta

Appello all'Europa. Fermiamo l'escalation del terrore. Fermiamo la carneficina.

Si svolgerà domenica 12 maggio e sarà un'edizione straordinaria, com'è straordinariamente grave il momento che stiamo vivendo.

Di fronte alla drammatica evoluzione del conflitto Israele-Palestinese e ai pericoli che incombono, la Tavola della Pace ha deciso di convocare per domenica 12 maggio 2002 un'edizione straordinaria della Marcia Perugia-Assisi per la pace in Medio Oriente.

Un impressionante fiume di sangue - si legge nell'appello di convocazione - scorre sotto i nostri occhi alimentando rapresaglie e vendette. Il peggio che tutti dicevano di voler scongiurare è arrivato. Ma al peggio non c'è un limite naturale. Lo deve porre la comunità internazionale, lo dobbiamo porre noi, lo deve porre l'Europa. È una nostra responsabilità.

Con questa iniziativa la Tavola della Pace intende rivolgere un pressante appello all'Europa e alle Nazioni Unite: «Noi chiediamo all'Europa e all'ONU di intervenire subito in difesa dei più indifesi, della giustizia e della legalità internazionale. Noi chiediamo all'Europa e all'Onu di inviare una forza di interposizione capace di promuovere il cessate il fuoco e di assicurare la protezione delle popolazioni civili. Noi chiediamo all'Europa e all'Onu di assumere tutte le misure di pressione e sanzione diplomatica ed economica necessarie per

bloccare l'escalation e riprendere la via del negoziato per la costruzione di una pace giusta e duratura.

Tutti sanno - scrivono i promotori - che senza un deciso intervento dei responsabili della politica internazionale sarà molto difficile spezzare la catena della morte. Per questo noi cittadini europei, consapevoli delle nostre responsabilità storiche, rivolgiamo un nuovo pressante appello all'Europa: **«fermiamo la carneficina»**.

La Marcia Perugia-Assisi del 12 maggio è promossa dalla Tavola della Pace, l'organismo che coordina il lavoro di centinaia di associazioni, laiche e religiose impegnate in Italia per la pace, i diritti umani e la solidarietà.

Tra le prime adesioni nazionali già raccolte ci sono quelle di CGIL, CISL, UIL, Agesci, Acli, Pax Christi, Legambiente, Forum del III settore, Emergency, Mani Tese, Arci, Associazione per la Pace, Focsiv, ICS, Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, Peacelink.

Anche questa volta il Punto Pace Pax Christi di Molfetta, organizza dei pullman per aderire a tale iniziativa. Se condividerete tale iniziativa e vuoi partecipare alla Marcia puoi:

- Rivolgetevi al PUNTO PACE PAX CHRISTI, il mercoledì dalle ore 19.30 alle ore 21.00 presso il Duomo;

- Telefonare ai seguenti numeri: 080/3389629 oppure 349/5715463;

- Inviare un e-mail a: -katiag@libero.it.

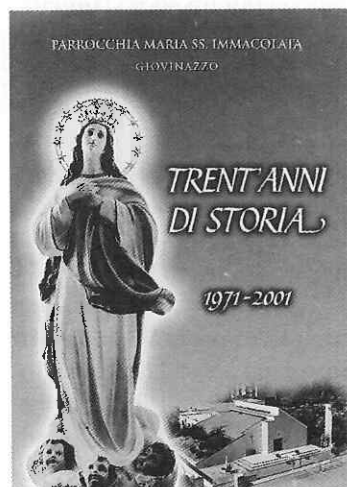
PARROCCHIA MARIA SS. IMMACOLATA - GIOVINAZZO

Trent'anni di storia: 1971-2001

Il 17 aprile 1971, con bolta di erezione a firma di Mons. Settimio Todisco, nasceva la Parrocchia Maria Immacolata di Giovinazzo che trovava, temporaneamente, sede presso la locale Chiesa di S. Francesco. Successivamente, il 14 luglio 1984, Mons. Antonio Bello poneva la «prima pietra» della attuale sede della Parrocchia, sorta nella zona di raccordo tra il vecchio confine nord del paese e la zona di sviluppo rientrante nel piano per l'edilizia economica e popolare.

Una Parrocchia giovane, insomma, la cui storia, almeno dei tratti e documenti più significativi, viene raccontata in un piccolo testo corredato da fotografie e copie documentali.

La pubblicazione nasce non per fini puramente celebrativi, ma perché si è sentita l'esigenza di ricostruire, attraverso scritti, documenti e fotografie, alcune tappe più significative della vita della Parrocchia, di cui rischiava di perdersi il ricordo a causa dell'incendio doloso che, sviluppatosi nelle prime ore del 4 marzo 1999, aveva - tra l'altro - bruciato i registri e danneggiato gravemente tutto il materiale costituente la memoria storica della Comunità.



La memoria è consapevolezza delle nostre radici, sulle quali costruire il presente, per scrutare il futuro che viene!

E sebbene, a quelli di noi che hanno trascorso gran parte della loro vita crescendo con la Parrocchia, il testo possa sembrare scarno e limitato, rispetto al turbinio della vita personale e comunitaria vissuta in questi anni, pur tuttavia esso rimane estremamente significativo del cammino percorso e di quello da intraprendere.

Leggendo il testo, nel quale vengono riprodotti i documenti ufficiali ed i discorsi pronunciati dai Pastori che ci hanno accompagnato nel cammino di questi anni, dal Parroco e dai Sacerdoti pre-

PACE IN TERRA SANTA

Associazioni e Movimenti della diocesi e persone di buona volontà, si incontrano martedì 30 aprile per invocare la Pace fra i popoli della Terra Santa.

In ogni città della diocesi raduno alle ore 20 cui seguirà la marcia e una veglia di preghiera.

Molfetta	raduno Piazza Cappuccini - veglia Cattedrale
Ruvo	raduno Sagr. Cattedrale - veglia Chiesa S. Giacomo
Giovinazzo	raduno Piazza S. Agostino - veglia Concattedrale
Terlizzi	raduno Scuola Elem. "Pappagallo" - veglia Chiesa Immacolata

senti nel nostro territorio parrocchiale, dalle Autorità civili, dai rappresentanti del consiglio pastorale, dai giovani e da quanti si sono avvicinati alla parrocchia in alcune circostanze particolari (consacrazione della nuova Chiesa parrocchiale, inaugurazione dell'Auditorium intestato a don Tonino, celebrazione dei venticinque anni della parrocchia), si coglie uno spaccato della storia del nostro paese. Esiste, tuttavia, in questa «vita che scorre» un filo conduttore che ha guidato ed improntato la vita della comunità, divenuta presenza vivace e significativa in un contesto sociale, eterogeneo e variegato, ricco di stimoli e «provocazioni» a cercare e coltivare la propria vocazione: è quella di essere:

• **Chiesa senza pareti e senza tetto**, che accoglie tutti e non guarda nel piccolo della staccionata dei propri interessi, fontana del villaggio dove tutti vanno a trovare ristoro e tranquillità e la possibilità di rapportarsi con Dio» (+ don Tonino, 14.07.1984, posa della prima pietra);

• **Chiesa di pellegrini, incarnata nella storia**, che sa sporcarsi le mani e i piedi con chi ha bisogno, per costruire una comunità veramente libera» (+ don Donato, 18.04.1996, XXV di fondazione);

• **Chiesa luogo di incontro con la Parola**, ma anche luogo da cui si parte, crescendo in solidarietà, sentendosi responsabili gli uni degli altri» (+ don Gino, 18.04.2001, XXX di fondazione).

Comunità della Parrocchia Immacolata, vigila sulla tentazione di racchiuderti nel rassicurante «Noi»; diventa come i tuoi Pastori, sin dall'inizio della tua storia, ti hanno sognata e ti sognano:

«**Prendi il largo!** Lasciati sospingere dal vento dello Spirito verso l'oceano infinito dell'Amore di Dio che ti chiede di osare di più sul versante dell'annuncio e della testimonianza» (+ don Gino). □

Il nuovo portale di Sant'Agostino

di Angelo Depalma

Un portale con pannelli di bronzo, opera dell'artista romano Angelo Canevari, orna da qualche giorno la bella facciata della Chiesa di Sant'Agostino a Giovinazzo. La vecchia porta aveva bisogno di un serio intervento di restauro, così, in occasione delle celebrazioni per il 50° anniversario della sua erezione a parrocchia, si pensò di restaurarla, dandole, nel contempo, un aspetto più decoroso.

L'opera doveva essere pronta per il Natale del 1999, ma difficoltà di ordine burocratico hanno ritardato i lavori che hanno interessato non solo il portale ma anche il sagrato, risistemato per eliminare le barriere architettoniche.

Finalmente domenica 7 aprile il nuovo portale è stato benedetto da Mons. Felice Di Molfetta, Vescovo di Cerignola ed Ascoli Satriano, che aveva seguito la progettazione in qualità di responsabile della Commissione Diocesana di Arte Sacra.

Nell'illustrare gli otto pannelli, Mons Di Molfetta ha ricordato altri portali famosi, primo fra tutti quello di San Michele a Monte Sant'Angelo, al quale il portale di Sant'Agostino si avvicina per la tecnica sobria, a mo' d'inciso, senza masse ingombranti.

Fu quel portale, realizzato a Costantinopoli nel lontano 1076, dono del nobile Pantaleone. Quasi sempre nella storia della Chiesa grandi opere d'arte sono frutto di un *munus* (elargizione di ricchezza) per rivestire di *magnificentia* (bellezza) la casa del Signore. Munificenza e magnificentia sono strettamente legate tra loro: la generosità del cuore che si esprime con lo stupore, la meraviglia.

Se l'arte eleva lo spirito a Dio, il Canevari ha saputo egregiamente interpretare questa funzione, penetrando il mistero del sacro e scrivendo,

come un agiografo, una nuova pagina della Bibbia. La porta assume, così, un valore simbolico, teologico e cristologico: Cristo, Buon Pastore e anche Bel Pastore, è la porta del gregge. Il portale ha per i cristiani il significato di accoglienza, invito, dialogo.

Gli otto pannelli del portale di Sant'Agostino sono disposti secondo due registri ideologici: cristologico-sacramentale e agiografico. Del primo fanno parte le formelle che rappresentano il Buon Pastore, la Risurrezione, la erezione della Chiesa di Sant'Agostino a Parrocchia nel 1949 e il mistero di salvezza che vi si celebra attraverso i sacramenti. Il filo conduttore è Gesù che viene raffigurato come fonte di serenità e di luce e Pasqua dei credenti, che invia i suoi per evangelizzare il mondo; la parrocchia, poi, è rappresentata mentre rivela il mistero di Dio e «prolunga le mani di Cristo, che, nel tempo e nello spazio, han-

no redento, hanno salvato, hanno compiuto cose meravigliose».

Al secondo registro, quello agiografico, appartengono gli altri 4 pannelli relativi ad alcuni momenti della vita di Sant'Agostino: la conversione ad opera di S. Ambrogio, la morte di S. Monica ed alcuni aspetti della sua vita cenobitica e del suo ministero vescovile.

A conclusione del suo intervento, Mons. Di Molfetta ha invitato la comunità parrocchiale a non considerare quei pannelli una rappresentazione di eventi passati, nostalgici, ma storia da vivere e da contemplare.

Quindi, citando l'ortodosso Ovdokimov, ha esortato ad aprire il portale, «perché i profumi degli incensi, le note dei canti che salgono al cielo, le fiammelle accese dei ceri, la liturgia, da un lato, e le grida, le urla, i rumori e anche le bestemmie, le risa e le lacrime della piazza, dall'altro, abbiano ad intrecciarsi insieme e il vento dello Spirito tanto di Dio passi attraverso questa soglia, santificando anche l'impegno concreto del credente». □





Girotondo anche per la scuola

di Anna Vacca

Si organizzano girotondi come voce giocosa per manifestare un dissenso, come forma di partecipazione attiva alla vita sociale per protestare civilmente e con sottile ironia sui problemi che investono lo stato sociale e le questioni di interesse generale.

Si è protestato così per la sanità, come anche per l'articolo 18; ora al centro dell'attenzione è la difesa del diritto allo studio, la riforma dell'istruzione pubblica.

Un problema che coinvolge insegnanti, ricercatori, studenti, genitori, cittadini tuffi, seriamente impegnati, al di là delle sensibilità politiche, a sostenere favorevolmente una sfida per il futuro: la tutela del diritto all'istruzione.

La legge-delega del governo per la riforma della scuola, i tagli alla ricerca, gli investimenti annunciati per l'autonomia scolastica, vengono visti come minacce per il sistema della pubblica istruzione dato che per questa riforma non è stata consultata la base della realtà scolastica. Emerge comunque l'esigenza di difendere la scuola pubblica, laica, perché in grado di poter offrire pari possibilità a tutti e soprattutto di garantire un'istruzione di qualità gratuita per tutti visto che l'istruzione è via primaria per la crescita e la formazione delle persone.

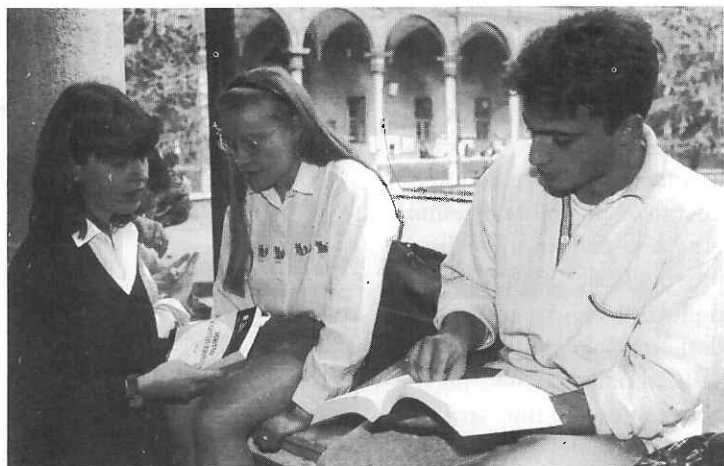
Per la scuola pugliese poi si è aggiunto in questo momento un altro problema al centro di un dibattito politico-scolastico: la manovra dei «buoni scuola» che il governo regionale sta per elargire alle famiglie con reddito non superiore ai 30 milioni che potranno essere spesi sia per le scuole pubbliche sia per quelle private.

Alle opinioni contrapposte

nel dibattito relativo alla legge sulla parità scolastica che non prevede finanziamenti si aggiungono i contrasti scaturiti dall'artificio «buono scuola» che sottrae sostanzialmente risorse alla scuola pubblica dai fondi al diritto allo studio cioè dallo strumento con il quale si aiutano le famiglie meno abbienti per pagare i libri, le mense, i trasporti allargando le possibilità di rimborso anche alle rette per la frequenza della scuola privata. Quei fondi verrebbero così ridotti di quanto verrebbe dato a chi spende di più, cioè alla scuola privata.

Non mancano giudizi e critiche negative a questa politica di cambiamento che sembra una trappola che nasconde una sfida per la scuola pubblica e un vantaggio per la scuola privata che verrà scelta sempre di più dai genitori, un passo dunque verso la privatizzazione della scuola. Qualcuno vede persino le premesse per lo smantellamento della scuola pubblica mentre il provvedimento regionale viene salutato dalle scuole private come possibilità concreta del rilancio della qualità dell'istruzione per il diritto di tutti a realizzare una scelta libera rispetto all'istruzione che si desidera.

C'è confronto positivo tra le diverse associazioni genitori pugliesi che approvano sia il lavoro del Ministro Moratti che quello dell'assessore Regionale e sollecitano la destinazione dei fondi del bilancio autonomo della Regione perché si attui una vera politica di parità scolastica. C'è da precisare che il diritto al «buono scuola» è stato recepito dalla Regione a seguito della legge statale n. 24 del 2000, legge che affida funzioni e compiti amministrativi



concernenti l'erogazione di contributi alle scuole non statali e l'attribuzione delle risorse regionali disponibili di buoni scuola alle famiglie di allievi che frequentano le scuole pubbliche e private. Le modalità per l'attuazione degli interventi vengono definite da un Regolamento di attuazione della stessa legge, strumento di cui il governo regionale pugliese non si è ancora dotato.

Ma c'è anche chi, da un punto di vista «fiscale» osserva e teme che queste prestazioni non agevolerebbero i contribuenti medi a reddito fisso (lavoro dipendente) ma altre categorie di contribuenti che risulterebbero per altri meriti «meno abbienti».

Il provvedimento lascia inoltre ampia discrezionalità ai Comuni che, materialmente, dovranno erogare i «buoni» rispettando il tetto massimo delle erogazioni stabilito dalla Regione per fasce di reddito.

Qualcuno infine, mostrando attenzione alla scuola e alla sua complessa riforma, vuole accettare la sfida in un sereno confronto riconoscendo il bisogno di cambiamento per la

scuola di tutti, ma si auspica che prenda forma un'idea di scuola pubblica il cui livello complessivo sia di qualità dell'intero sistema, che garantisca a tutti i cittadini un miglioramento della qualità del servizio con i contenuti, le regole e i criteri di positiva modernizzazione e innovazione nel senso dell'efficacia e dell'adeguatezza fuori da logiche di competizione tra scuola pubblica e privata.

Il particolare momento che tutto il sistema formativo sta vivendo è certamente complesso ma nasce l'esigenza che l'istituzione scuola sappia accogliere la sfida a vivere il mutamento centrando sulla qualità dei processi e delle opportunità educative culturali nel quale ognuno è chiamato a svolgere consapevolmente il proprio ruolo assumendosi le relative responsabilità: dirigenti, docenti, personale amministrativo, enti locali, studenti, genitori.

In questo senso la qualità come strumento per acquisire una diffusione della cultura è valore di straordinaria importanza e risorsa per una scuola in ricerca. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





Un arcobaleno di colori per lo spirito francescano di don Tonino Bello

«...Abbiniamo con più coraggio la pace a quelle espressioni che solo la paura di apparire sognatori ci impedisce di adoperare: amore globale della vita, tenerezza e stupore, amicizia e dialogo, poesia e umiltà, impegno e speranza» (da «La Chiesa del grembiule» edizione S. Paolo, 1999).

Sembrava sentirlo ancora la sua voce l'altra sera, qui, dov'era di casa, con il suo immancabile sorriso, la sua pronta disponibilità verso tutti, verso gli ultimi, con la disarmante semplicità, mentre il cielo del crepuscolo bagnava i nostri pensieri e i tuoni imprevisi intonavano il ritmo ai cuori.

Eravamo travolti, abbagliati da un arcobaleno di colori, i colori della pace, i colori della vita.

Ai colori, la Poesia. Alle parole il silenzio, lo stupore. Ed è proprio vero per dirla come S. Agostino: «dai Segni alla Parola, dalla Parola allo Spirito, dallo Spirito a Dio».

Tutti intorno a padre Leonardo Lotti, rettore del Santuario SS. Crocifisso di Molfetta, mentre benediceva e inaugurava «Azzurro, Rosso, Giallo e Verde i colori di Iola».

E padre Leonardo ai presenti: «la luce delle bellezze illumina di buon senso la ragione, la bellezza è il linguaggio universale che ci fa sentire vicino a Dio, che in un certo qual modo ci mette in relazione con gli altri, con il Creato».

Una mostra d'Arte: olii e testi poetici attinenti dell'artista Iolanda Dambra in arte Iola, che racchiudono la filosofia cristiana, il messaggio di pace, amore per la vita, propri del nostro don Tonino Bello.

Ed è a Lui, che è dedicato il primo dipinto di questa colle-

zione.

Una mostra che è stata ospitata nel chiostro dei frati Cappuccini dal 13 al 21 Aprile u.s. L'esposizione entrata a Molfetta in punta di piedi, in silenzio, con umiltà, conforme allo Spirito francescano di don Tonino; ma la grinta e l'entusiasmo di portare la gioia, la fede, la vita, attraverso l'Arte e sempre con pudore. Tutta la Comunità francescana ci ha sostenuto, con affetto, con sincerità; indimenticabile la letizia di fra Vittorino.

Un percorso artistico itinerante nella Diocesi. Hanno visto la sua presenza: Ruvo, nel Palazzo vescovile/Cattedrale, Terlizzi nell'ex Convento delle Clarisse, Giovinazzo con l'Arciconfraternita Maria SS. del Carmine nel Torrione Aragoneso a fianco della Cattedrale durante le festività della «Patrona Madonna di Corsignano», con l'autorevole presenza del vescovo Mons. Luigi Martella (cfr. Osservatore Romano, Domenica 2 settembre 2001, n. 200 pag. 5), e così Molfetta.

Ma tante le personali di Iola al Nord come al Sud: Vicenza, Milano, Siena, Pisa, Ferrara, Modena, Ancona, Bari, Palermo, Trani, Barletta, Andria, Messina, Bolzano, Antibes in Costa Azzurra e Barcellona in Spagna.

«... I colori di Iola, a fasce, intensi, in direzioni sinusoidali, vivaci e palpitanti, ossessivamente come ripetitivi, sono una prorompente potenzialità che ti porta al tutto, lasciandoti in fondo il dilemma: dove è il tutto; dove la parte: ecco l'Opera.

I colori di Iola dunque non sono Entità formali, autonome, ma l'opera completa. Stupore che diventa fascino che ti avvolge in una fonte di piacere;

vogliamo dire, il «piacere estetico». (C. Lanzo, cfr. presentazione catalogo mostra).

E ancora «... la capacità artistica della Dambra ha sprazzi di poesia. Si può forse dire che ricordi proprio le linee di «Estetica» di Tommaso d'Aquino, riprese e sviluppate dalla spiritualità cristiana che si rifà al Maritain. E non è poco». (cfr. Osservatore Romano, Domenica 19 aprile 1998 n. 90 pag. 7).

Se Arte vuol dire vita, apprezzare la vita, allora l'artista, deve combattere una dura lotta contro l'indifferenza e nel «valore estetico» delle sue creazioni, plasmare il valore dello Spirito, plasmare il «Sogno».

Un artista, «l'artista vero», non resta fermo alla superficie delle cose, e nemmeno a ciò che si può misurare, pensare, dominare, oppure capitalizzare. Ha imparato a vedere anche l'interno delle cose: ciò che alle cose dà un senso. Ha

imparato a «sentire» il segreto; qualcosa di sacro nel mondo e nella vita. La sua missione: far riflettere e insegnare a vedere oltre l'apparenza e diventare protettore della verità della vita.

Ci sembra opportuno concludere queste righe con un messaggio del nostro inimitabile Vescovo don Tonino Bello che sia un ringraziamento per la vita, un saluto per quanti l'hanno conosciuto di persona, chi dai suoi scritti e un augurio per tutti forse come diceva Lui: «auguri scomodi...».

«...il dono che vorrei fosse richiesto da tutti quanti noi è il dono della fantasia, che è il dono dell'estro, il dono del rinnovamento, il dono della preveggenza, il dono della giovinezza, il dono della freschezza interiore, il dono della spiritualità rutilante, capace di rinnovare le cose». (don Tonino Bello). □

MICHELE CIPRIANI, Don Tonino... familiare, Ed Insieme, Sentieri/26, 2002, 116 pp., ill., Euro 6,00.

Un altro libro su don Tonino!

Ma non è l'ennesimo operazione di sartoria antica, un riprendere gli stessi abiti: voltarli, rivoltarli, accorciarli, ritagliarli su misura e ripresentarli come nuovi sulla bancarella... Nulla di tutto questo.

L'Autore trascrive alcuni episodi: eventi, dialoghi, incontri... vissuti a quattr'occhi, lontano dal pubblico, senza censura lacuna, neanche quella del fair play, ma solo dettati dalla cordialità, dalla sincerità e dalla spontaneità.

Frammenti di vita che aiutano dunque a comprendere meglio la persona di don Tonino in tutto il suo spessore e nelle pieghe anche feriali del suo essere ed agire. Un modo per guardare con l'occhio dell'innamorato dalla feritoia della familiarità nel tentativo di incontrare da vicino il grande Pastore, coglierne tutta la bellezza, goderne la prosimità ed essere stimolati dall'ulteriorità che propone.



Don Michele Cipriani è arciprete e parroco della Concattedrale di Terlizzi. Attivamente impegnato nell'opera educativa delle giovani generazioni, ha insegnato presso i Seminari Vescovile e Regionale di Molfetta, oltre che presso gli Istituti medio-superiori di Terlizzi. Sensibile alla ricerca sociologica, ha pubblicato *I giovani del sud e la Chiesa* per le Edizioni Circolo di Cassano. Notevole la produzione pubblicistica su vari periodici, locali e non. Per la Ed. Insieme ha pubblicato *Pietre per un mondo nuovo* (1997), *Dall'Oriente il Sole* (1999), e *Percorsi eccellenti* (2000).



In Italia, la vostra firma ha sostenuto nella loro missione evangelica e caritativa 38.000 sacerdoti diocesani. Ma non si è fermata qui. Ha proseguito in un viaggio di speranza di oltre 6.000 interventi che portano anche il vostro nome.

CEI Conferenza Episcopale Italiana **8x mille**
CHIESA CATTOLICA

Scegli di destinare l'Otto per mille alla Chiesa cattolica firmando nell'apposita casella del tuo modello di dichiarazione 730-1 oppure Unico 2002

I contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare comunque alla scelta dell'Otto per mille con il loro modello CUD. Basta firmare nella casella Chiesa cattolica e poi in fondo al modello; chiudere il CUD in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'Otto per mille dell'Irpef - Anno 2002". Consegnare entro il 31 luglio alla posta o in banca. Informazioni per la firma sul modello CUD si possono avere telefonando al Numero Verde 800 256 937.

DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF
Chiesa cattolica
Carlo Rossi
Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



Duc in altum, Azione Cattolica!

di Onofrio Losito

Potremo sintetizzare in questo modo, con le parole pronunciate da Giovanni Paolo II all'inizio dell'udienza speciale nell'Aula Nervi, ai mille duecento tra delegati ed uditori dell'Azione Cattolica, dell'XI Assemblea nazionale tenutasi a Roma dal 25 al 28 aprile scorso.

«Duc in altum, Azione Cattolica! Abbi il coraggio del futuro, non avere paura! Tu appartieni alla Chiesa che Dio non smette di guidare e la Chiesa ha bisogno di una Azione Cattolica viva, forte e bella». Parole del Papa che seguono quelle di una rinnovata apertura espressa dalla lettera del Consiglio Permanen-

te della CEI alla vigilia dei lavori assembleari. Che si tratti di un vero atto di fiducia verso l'associazione lo testimonia una qualificata presenza nelle celebrazioni liturgiche presiedute a turno dal card. Camillo Ruini Presidente della Cei, dallo stesso Nunzio in Italia Mons. Romeo, dal Presidente della Commissione del Laicato della Cei Mons. Paolo Rabitti e dal Segretario della CEI Mons. Betori.

Le parole del Papa, secondo Paola Bignardi Presidente nazionale di AC uscente «sono soprattutto un invito a guardare al futuro ed avere il coraggio di essere in prima fila nel portare il Vangelo in ogni ambito della vita umana, senza avere paura di costruire nelle

(continua a pag. 2)

18

ANNO 78

5 MAGGIO 2002

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

Alle pagine 3 e 4

**Riflessioni
del Sindaco
e del Vescovo
sulla cultura
della donazione**

A pagina 6

**Convegno
diocesano
sulla scuola**

A pagina 7

**Una carovana
per la pace**

LeV

Laicato



LUCE E VITA

Messaggio finale dell'XI Assemblea nazionale dell'AC

Carissimi amici, l'undicesima assemblea nazionale è stata vera e rigenerante fraternità, esperienza sincera e profonda di Chiesa. È questo spirito che, al termine dei lavori, vogliamo condividere con ciascuno di voi.

«La Chiesa ha bisogno dell'Azione Cattolica» ci ha detto il Papa, parole che ci hanno scaldato il cuore e restituito quell'entusiasmo reso, qualche volta, difficile dalla fatica del quotidiano. Ma è proprio del quotidiano appassionato vivere di ogni aderente dell'AC che ha bisogno la Chiesa. Al Papa e alla Chiesa tutta abbiamo offerto questo piccolo-grande patrimonio di ogni giorno.

L'assemblea che abbiamo celebrato è stata momento di unificazione, in essa sono

confluiti tutti i piccoli frammenti delle nostre esperienze quotidiane e la partecipazione alla storia e alle vicende di ogni uomo che condivide con noi questo tempo. Sono i nostri volti e i volti degli altri che abbiamo incontrato e messo insieme nella contemplazione del volto di Cristo morto e risorto. «Con lo sguardo fisso su Gesù» era il tema del nostro appuntamento: questa assemblea è stata sguardo vero e vita vera.

Sappiamo di vivere il tempo della prova, ma è questa la storia che ci è stata affidata da Dio e questa storia siamo chiamati a vivere e a convertire.

In questo cammino non siamo soli: «La comunione tra Conferenza episcopale e Azione Cattolica — ci ha detto il cardinal Ruini — non è



mai venuta meno, ed oggi vive una stagione particolarmente felice».

Ricominciamo fortificati da questa comunione, ricominciamo con un profondo senso di gratitudine al Signore per averci donato questo tempo, questa Chiesa, questa Azione Cattolica.

Ricominciamo dalla conversione di ciascuno di noi. È proprio nella conversione del cuore di ognuno che avviene il rinnovamento, nostro e dell'associazione.

Convertirsi significa imparare sempre più a riconoscere la luce di Dio nel volto degli altri e nella storia. Condi-

vidiamo allora la gioia di questa assemblea, perché è stata già esperienza di conversione.

Viviamo il tempo della prova, della conversione non con l'ottimismo della volontà ma con la fiducia di chi ha fede, sapendo che ci è chiesto un supplemento di coraggio e di generosità. Il coraggio di lasciarsi provocare dalle domande dell'esistenza, dal mistero, dalla compagnia e dalla Parola di Dio. La generosità di saper rinunciare ai nostri programmi per aprirsi al progetto che il Creatore ha su di noi e sull'associazione.

Un coraggio e una generosità che richiedono gesti con-

(da pag. 1)

istituzioni, sul territorio, nei luoghi della globalizzazione, la civiltà dell'amore».

L'assemblea con i suoi 747 delegati ha dato vita a tre giorni di intenso lavoro e confronto. Il confronto ha infatti consentito di verificare i tre anni di sperimentazioni alla luce di una esigente finalità: la fedeltà a Dio ed all'uomo del nostro tempo. La parola più ricorrente anche nella densa relazione di Paola Bignardi, è stata: «rinnovamento» dell'associazione.

Un'associazione che oggi trova molti ritardi e difficoltà ad andare avanti e che al di là delle formule, deve consolidare e soprattutto cogliere la volontà di individuare modalità concrete per incontrare uomini

e donne del nostro tempo ed annunciare loro l'amore di Dio, la salvezza.

Si percepiva nello sguardo dei delegati presenti all'assemblea quel profondo desiderio di ricerca di risposte ad una serie di interrogativi sul futuro dell'associazione. Era ben chiara in loro la consapevolezza di vivere una stagione importante della vita associativa e laicale in genere, come altrettanto evidente era quella difficoltà a lasciarsi andare ad uno stile di vita coraggioso, radicato intimamente nell'amore del Signore.

Quante e quali risposte i delegati abbiano ottenuto da questa assemblea che pur in modo copioso ha offerto sen-

tieri da percorrere, lo vedremo ben presto, di certo quel processo di rinnovamento interiore non è ancora giunto dentro il cuore di tutti gli aderenti.

Con questa tensione di rinnovamento l'assemblea ha discusso ed approvato il documento finale, ricco di contenuti coraggiosi e innovativi e che costituisce il percorso su cui si muoverà l'associazione nel prossimo triennio.

Anche la nostra folta delegazione diocesana ha partecipato con entusiasmo ai lavori dell'assemblea, riuscendo anche ad ottenere l'elezione di un Consigliere nazionale nella persona di Tommaso Amato, unico rappresentante eletto della Puglia.

Infine al di là delle lievi ma

importanti mutazioni su alcuni articoli dello Statuto (inerenti esclusivamente l'ACR), l'Assemblea ha votato a conclusione dei lavori una mozione che impegna il prossimo Consiglio nazionale a indire entro un anno un'Assemblea straordinaria di AC con l'obiettivo unico di revisione di buona parte dello Statuto.

Un'assemblea, che sin dal suo tema «Con lo sguardo fisso su Gesù volto da contemplare... volti da incontrare» ha proposto un cammino credibile, affidato ora alla sensibilità e capacità dei responsabili e degli aderenti a vario titolo, veri artefici di quel processo di rinnovamento tanto agognato.

□

creti. «Duc in altum, Azione Cattolica!», ci ha detto il Papa. E noi vogliamo davvero prendere il largo, non accontentandoci di una associazione che svolge correttamente i suoi compiti, i programmi che di volta in volta si prefigge.

Avere coraggio significa rendere ogni giorno nuova la nostra associazione, perché sia essa stessa vita capace di parlare al cuore nostro e di ogni altra persona. Avere coraggio è fare nostre le parole che il Papa ci ha rivolto: «Azione Cattolica, non avere paura! Tu appartieni alla Chiesa e stai a cuore al Signore che non cessa mai di guidare i tuoi passi verso la novità mai scontata e mai superata del Vangelo».

Siamo felici di questo cammino e ne rendiamo grazie. Un grazie che non dimentica il volto di nessuno e che qui è rivolto in particolare ai nostri pastori, ai sacerdoti e ai responsabili che rendono possibile questo percorso. Se è vero che la Chiesa ha bisogno dell'Azione Cattolica è altrettanto vero che i laici di AC hanno bisogno della Chiesa e, in particolare, dei sacerdoti: proprio in questa reciprocità, fatta di condivisione quotidiana della vita, capiamo che è possibile il cammino di con-

versione e di rinnovamento.

Il nostro non è un facile entusiasmo che dimentica la fatica e la sofferenza che oggi sperimentano le nostre comunità, è una gioia matura, è la disponibilità di laici adulti nella fede che rinnovano la scelta di giocare la propria vita nella Chiesa e nell'Associazione. È la disponibilità che sappiamo essere nel cuore di ciascuno di voi.

Il prossimo appuntamento allora è già fissato per l'8 dicembre prossimo, festa della adesione. Quel giorno ci ritroveremo idealmente a dirci la volontà di camminare insieme e di rinnovare il nostro sì. Lo faremo volgendo di nuovo lo sguardo verso Gesù, perché siano la sua vita e il suo mistero a continuare a orientare i nostri passi di ogni giorno.

Oggi chiediamo che faccia splendere su di noi la luce del Suo volto, del Suo volto di Risorto e che la sua luce illumini anche le scelte dell'Associazione.

Questa preghiera è anche impegno e augurio che ci scambiamo reciprocamente, certi di ripeterla con gioia e coraggio, tutti insieme, il prossimo 8 dicembre.

**I delegati alla
XI Assemblea Nazionale
dell'Azione Cattolica**

Chiesa Locale



11 maggio 2002:

442° anniversario dello scampato terremoto a Molfetta

L'11 maggio ricorderemo il 442° anniversario dello scampato terremoto del 1560 per intercessione della Madonna dei Martiri. La storia ci dice che si trattò di un sisma di notevole intensità che colpì fortemente le città vicine, la nostra cittadina non subì danni, la popolazione immediatamente si riversò al Santuario per ringraziare la Madonna per un tale miracolo.

Da quell'anno il popolo, il clero e le autorità cittadine si recavano pellegrini a sciogliere il voto dinanzi alla loro Patrona.

Da diversi anni sono le varie comunità parrocchiali di Molfetta che a turno si recano in pellegrinaggio al Santuario per offrire l'olio per la lampada votiva che tutto l'anno arde dinanzi all'immagine della Madonna. Al primo cittadino spetta il compito di accendere la lampada a nome di ogni molfettese residente nella nostra città e di quelli sparsi per tutto il mondo.

Il prossimo 11 maggio tutti siamo invitati a compiere questo pellegrinaggio non solo per

dire grazie a Maria ma anche per continuare a chiedere la sua intercessione affinché possiamo essere liberati dai tanti terremoti che scuotono la vita quotidiana della nostra città e dell'umanità intera.

La festa di questo anno si arricchisce di un motivo in più di gioia per un avvenimento storico vissuto nella nostra Basilica, infatti l'8 marzo scorso con la firma di un atto di Transazione tra la Curia Vescovile, il Comune di Molfetta e i Frati Minori si è risolta una secolare controversia: finalmente il chiostro e il convento annessi alla Basilica sono ritornati in possesso dei frati minori che per volontà del Vescovo Caracciolo sin dal 1826 sono custodi del Santuario. Non appena i frati finirono la costruzione del convento nel 1866, con la soppressione degli Ordini religiosi, furono privati di tale struttura con la confisca da parte dello Stato.

Solo oggi dopo 140 anni il Santuario della Madonna dei Martiri ritorna a godere dei suoi spazi. Inizia ora una lunga opera di restauro che certamente darà pian piano alla nostra Basilica il respiro che merita per le sue attività religiose, culturali e sociali.

Rendiamo grazie a Dio per questa buona soluzione e grazie a tutti coloro che hanno contribuito a far sì che questo sogno diventasse realtà.

I frati minori

L'11 maggio la processione parte dalla Parrocchia Immacolata alle ore 18.30.



Marcia per la pace PERUGIA-ASSISI

12 maggio 2002

PROGRAMMA

- **Sabato 11**, ore 22.30 - Partenza da Piazza Cappuccini;
- **Domenica 12**, ore 9 - Partenza della Marcia da Perugia; In serata rientro a Molfetta.

Per informazioni e adesioni rivolgersi al
Punto Pace Pax Christi di Molfetta

- il Mercoledì dalle ore 19.30 alle ore 21 presso il Duomo;
- telefonare ai seguenti numeri: 080/3389629 o 349/5715463;
- inviare un e-mail a: -katiag@libero.it.

VITA delle CITTÀ



LUCE E VITA

Per una Cultura della Donazione e della Tutela della Dignità dell'Ammalato

Quando un Sindaco richiama le finalità enunciate in uno Statuto Comunale corre il rischio che il suo possa apparire un mero riferimento burocratico, soprattutto se scisso dal coinvolgimento personale.

Talvolta, però, vale la pena di correre questo rischio se alla citazione, dello Statuto del Comune di Molfetta quando solennemente afferma di «impegnarsi a realizzare un sistema integrato di sicurezza sociale e tutela attiva della salute, volto ad eliminare ogni forma di disagio sociale e personale, anche con il coinvolgimento delle Associazioni di volontariato e degli Organismi non lucrativi di utilità sociale», si accompagna una concreta azione in attuazione di quei principi.

Efficace esempio di tale volontà attuativa è il lancio della «1ª Campagna per la Promozione della Cultura della Donazione e della Tutela della Dignità dell'Ammalato», un articolato programma di interventi di sensibilizzazione, di cui l'Amministrazione Comunale sarà promotrice del meglio del volontariato.

Attraverso il «Coordinamento Cittadino Progetto Città Sane - OMS», al quale è stato affidato l'onere organizzativo dell'intera Campagna di sensibilizzazione a breve e lungo termine, si è inteso assumere un ruolo propositivo rispetto alle realtà associative locali per quanto attiene la promozione e la tutela della salute individuale e collettiva, armo-

nizzando la programmazione locale delle attività con quella nazionale precisamente con «le Giornate Nazionali» indette dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

In considerazione della complessità e delicatezza di aspetti che la materia presenta, è inevitabile coinvolgere, insieme alle Associazioni che si occupano della donazione, la AUSL/BA2 con il qualificante intervento del Coordinatore della Sezione Trapianti.

Quanto mai sentito è il ringraziamento, a Sua Eccellenza, Mons. Luigi Martella, oltre che per aver concesso all'iniziativa il Patrocinio Morale della Diocesi, per le nobili e incisive serene parole pronunciate riguardo al tema della donazione degli organi, nel corso della celebrazione della Liturgia Eucaristica di domenica 28 aprile.

Preannunciando l'attuazione di ulteriori fasi della programmazione, (che verranno, a seguire, a cura del «Coordinamento Cittadino Progetto Città Sane-OMS», illustrate), non possiamo come Comunità, non sentirci confortati dall'autorevolezza morale e dalla sollecitudine pastorale del nostro Vescovo nella promozione di altri momenti di incontro tra Istituzioni e cittadinanza per far crescere insieme l'attenzione solidale ai bisogni di vita e di salute dei cittadini.

Per questo si ha bisogno della unione di tutte le buone volontà.

**Il Sindaco
Tommaso Minervini**

Un atto di amore alla vita

Riportiamo la riflessione per la Giornata di sensibilizzazione alla donazione di organi pronunciata dal Vescovo durante l'omelia tenuta nella Cattedrale a Molfetta il 28 aprile.

Viviamo oggi, nella nostra città, una domenica con una intenzione particolare: promuovere «la cultura del dono» in genere e in special modo quella della «donazione degli organi». Vogliamo ripeterlo: si tratta non di atti, di gesti sia pure generosi, ma di *cultura*, di mentalità che non attiene solamente alla sfera dell'«avere» bensì alla sfera personale. L'offerta tocca l'«io» più che il «mio».

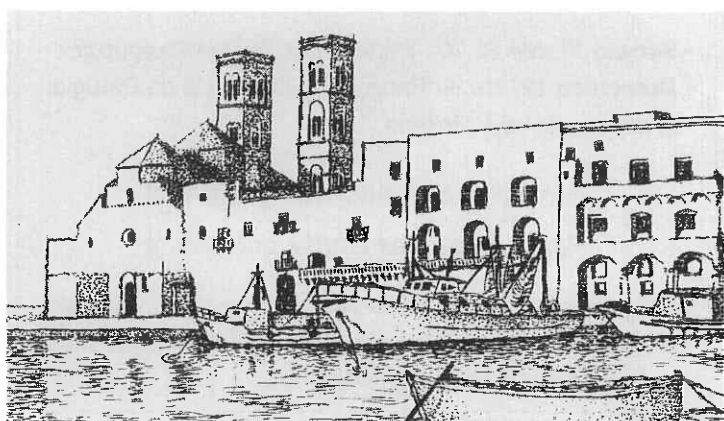
Sembra che le letture di oggi ci riconducano al fondamento biblico di tale iniziativa e di tale impegno. La prima lettura ci presenta la elezione dei sette diaconi a cui fu affidato il compito del servizio, della carità verso le vedove (categoria tra le più povere allora). Vediamo una Chiesa nascente che si muove per fare cultura, per creare mentalità, oltre che per soddisfare bisogni. Il fatto è di fondamentale importanza: non solo la difficoltà non diventa motivo di scontro e di divisione, ma porta i cristiani a prendere maggiore coscienza del proprio ruolo nella società e a trovare soluzioni nuove per potersi fare «tutto a tutti».

Il Vangelo presenta Gesù che dà le ultime raccomandazioni ai discepoli prima della sua dipartita. Ha appena consegnato loro il comandamento dell'amore, comandamento tenero e sconvolgente, dolce e assieme forte, in netto contrasto con la mentalità corrente. Egli stesso quella sera ne aveva dato un esempio incredibile, quando si era chinato a lavare i piedi ai discepoli, compreso Giuda che stava per tradirlo. Gesù era in procinto di lasciarli e voleva che i discepoli capissero fino in fondo le esigenze del Vangelo: non bastavano le parole, occorrevo gesti concreti ed Egli ne diede per primo l'esempio.

Gesù si manifesta come «Via, Verità e Vita» e si dona a noi perché possiamo raggiungere quella vera e piena libertà che è offerta ai figli di Dio per entrare nell'eredità eterna. Ma quel che più sorprende è che Gesù dice di essere unito al Padre in un rapporto di trasparenza: «Chi vede me vede il Padre». E come per dare forza a tale affermazione porta un ulteriore argomento: «Se non credete a quello che dico, credete a quello che faccio, alle mie opere». Poi aggiunge: «In verità vi dico anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi» (Gv 14, 12). Gesù sembra davvero esagerare: «Farete cose più grandi!».

No! non è esagerazione. È piuttosto l'ambizione che Egli ha per i suoi discepoli di ogni tempo: continuare ad amare come Lui ha amato e a operare come Lui ha operato.

Di una Chiesa così ha bisogno il mondo; di cristiani così ha



bisogno questa nostra società. È la consegna che Gesù quest'oggi fa anche a ciascuno di noi.

Il Signore dice di essere «vita», di essere venuto per «dare la vita e darla in abbondanza» (Cfr. Gv 10, 10). Noi lo ricordiamo questo evento di donazione continua nell'Eucaristia, là dove il Signore ci chiede di «fare» anche noi quello che Egli ha fatto. Pertanto la donazione degli organi, fatte salve le esigenze morali, è un gesto di autentica solidarietà, di altruismo e, in un credente, gesto di autentica carità.

Lo ha da tempo, senza mezzi termini, sottolineato Giovanni Paolo II in un discorso rivolto ad associazioni di donatori di sangue e di organi: «donare il proprio sangue o un proprio organo» è certamente «un atto nobile e meritorio (...), gesto tanto più lodevole in quanto non ci muove, nel compierlo, il desiderio di interessi o di mire terrene ma un impulso generoso del cuore, la solidarietà umana e cristiana: l'amore del prossimo che forma il motivo ispiratore del messaggio evangelico (Cfr. Gv 13, 34)».

Sviluppando ulteriormente tale prospettiva cristiana, il Papa aggiungeva che questo gesto può essere compiuto «come un'offerta al Signore (...), un dono fatto al Signore sofferente che nella sua Passione ha dato tutto se stesso e ha versato il suo sangue per la salvezza degli uomini» e quindi può diventare «una splendida testimonianza di fede cristiana» (Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti alla marcia organizzata dall'AVIS e dall'AIDO*, 2 agosto 1984).

Il valore della donazione degli organi già così eticamente alto, appare ancora più ricco di nobiltà quando si pone attenzione a due realtà che lo caratterizzano e cioè all'assoluta gratuità, senza nessuna contropartita del donatore e al puro altruismo.

Si può allora cogliere quanto sia giustificata l'esaltazione che Giovanni Paolo II fa della donazione di organi nell'Enciclica *Evangelium Vitae* (25 marzo 1995), collocandola al primo posto tra i gesti eroici, propri di quello che egli denomina «l'eroismo del quotidiano»: «tra questi gesti merita particolare apprezzamento la donazione di organi compiuta in forme eticamente accettabili, per offrire una possibilità di salute e perfino di vita a malati talvolta privi di speranza» (n. 86).

Una visione così serena ed intensa del Pontefice (che è la visione stessa dell'etica cristiana) scaturisce dalla constatazione del continuo fluire dell'amore di Dio per l'uomo. Nei Vangeli torna insistente il verbo «dare»: Gesù «prese il pane e lo diede ai discepoli, prese il calice e lo diede (...). Gesù dava se stesso ai discepoli, trasformava la sua morte in dono di sé» (A. VANHOYE, *Discussioni sulla nuova alleanza*, in *Rivista teologica di Lugano*, 1/1996, pp. 172-174).

E che cos'altro fa chi dona i propri organi, se non trasformare la propria morte in dono di sé? Tutto ciò risponde a quell'enunciato di Gesù: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13).

+Luigi Martella, Vescovo

Coltivare gli ambiti per una presenza di impegno sociale e politico

di Agostino Picicco

Le prossime consultazioni amministrative offrono lo spunto per alcune schematiche riflessioni sul significato e le modalità dell'impegno sociale e politico. È infatti compito della comunità ecclesiale sostenere l'impegno e il ruolo dei cristiani nella società proprio alla luce del tema conciliare della vocazione dei laici ad operare nelle realtà secolari per costruire la città dell'uomo (cfr. *Lumen gentium*, n. 31). Del resto non sono pochi i luoghi dell'impegno: si consideri ad esempio il mondo della cultura, il lavoro, l'economia, la politica, l'amministrazione della giustizia, la pace, i diritti umani, la questione ambientale.

Per questo è necessaria la partecipazione e la presenza nel sociale alla luce di valori

quali la pazienza, la forza, la sobrietà, la magnanimità.

È importante riscoprire quel *pensare politicamente in grande*, che superi la riduzione dell'impegno politico alla sola promozione di singoli temi e problemi magari qualificati come «cattolici»: la politica, infatti, deve avere di mira l'edificazione complessiva di una città a misura d'uomo e i singoli temi o provvedimenti, compresi quelli particolarmente cari alla coscienza cristiana, vanno proposti in quanto fattori che concorrono al bene di tutti e di ciascuno, secondo una visione di bene comune concreta, ampia e lungimirante.

Non si dimentichi l'attenzione che merita *l'animazione culturale del territorio*. È questo un ambito a cui le comunità cristiane dimostrano di

non credere appieno e sul quale non investono con larghezza di risorse e di mezzi. Associazioni e gruppi culturali possono diventare luoghi di confronto e di creazione di quel tessuto comune di valori su cui le differenze possono armonizzarsi.

Altro compito fondamentale per i cristiani è quello di *rimotivare al gusto di una partecipazione in campo politico*, non incoraggiando il rifiuto della politica, ma sollecitando la responsabilità individuale e dei soggetti sociali. Infatti la gestione della cosa pubblica non è materia che si possa affidare ad uno staff di specialisti o di tecnici. Si tratta di riscattare le ragioni della politica vera che, nella tensione alla costruzione del bene comune, cerca una sintesi tra aspirazioni, bisogni, progetti e risorse disponibili.

La politica dunque è forma e modalità alta di vivere la carità. In questo la comunità ecclesiale si assume il compito di aiutare i cristiani a maturare un corretto modo di intendere l'azione politica promuovendo le condizioni per la crescita del consenso dei citta-

dini, avendo chiara la coscienza che il livello del consenso democratico non misura i valori, ma occorre richiamare la doverosa attenzione verso i problemi concreti che riguardano la *polis* (il lavoro, la scuola, la qualità dei servizi, l'attenzione ai disabili, la gestione di relazioni di qualità e di fiducia, la sicurezza, ecc.).

Per questo è necessario badare meno all'immagine e più alla sostanza: l'eccessiva personalizzazione della politica spinge a concentrare ogni attenzione sull'immagine dei leaders, ponendo in ombra le questioni legate alla vita quotidiana e ai progetti per il futuro, accogliendo i bisogni e traducendoli in programmi con contenuti coraggiosi e intenti condivisi.

La speranza è che si ritornino con più passione a responsabilizzarsi nei confronti del cammino della società civile stando dentro l'attuale contesto culturale, sociale, politico e diffondendo la cultura della legalità e della correttezza. L'unico modo per fare questo è mettere al centro il cittadino e le sue priorità. □



Perché la Scuola sia ciò che deve essere

di Angelo Michele Pappagallo

Durante gli ultimi mesi la stampa e i mezzi di comunicazione nazionali hanno riportato notizie relative a ripetute e reiterate polemiche afferenti la presenza di simboli religiosi nelle aule scolastiche. Tale polemica coincide con il problema, ormai annoso, della necessità da parte delle istituzioni di garantire una scuola «laica», ritenendo doveroso difendere il sistema educativo e formativo pubblico da interferenze o influssi religiosi o ecclesiali.

La pretesa, da parte di molti, di giudicare l'istituzione scolastica e di elaborare riforme ideali sulla carta, senza la previa presa d'atto dei già citati cambiamenti, è inevitabilmente viziata dall'illusione che sono le istituzioni a dover «inventare» la Scuola, quando, invece, essa è lo specchio di ciò che caratterizza un dato contesto storico.

Infatti, la Scuola non può fare a meno di considerare i cambiamenti che stanno avvenendo nella nostra società e che hanno contribuito, negli

ultimi decenni, a delineare l'identità tipica della nostra epoca. Ne richiamiamo alcuni aspetti.

Il declino delle grandi istituzioni e della loro valorialità, come i partiti, i sindacati, il senso dello Stato, che offrivano in passato una visione globale della realtà e della vita e modelli comportamentali forti. Tale declino ha creato frammentarietà e pluralismo che hanno espresso una crisi delle appartenenze che ha colpito sia la famiglia (micro-società) che la vita sociale (macro-società).

Lo sviluppo economico e l'innalzamento della qualità della vita è all'origine del brusco passaggio dalla logica dei bisogni a quella dei desideri. Se una vita senza bisogno può costituire un ideale, una vita senza desiderio sarebbe, nella mentalità corrente, molto simile alla morte. Di qui il nuovo concetto di salute che mira non solo a debellare patologie, ma ad aiutare l'individuo a superare angosce e frustrazioni: dalla dietologia alla chirurgia

estetica, dalla fecondazione assistita alle varie forme di terapia dei disturbi psicologici.

Tuttavia non mancano gli aspetti positivi: crescente capacità di discernimento dei singoli, che rifiutano le soluzioni precostituite ed esigono di verificarle personalmente, senza deleghe, attraverso una adeguata autonomia di giudizio; una potenzialità comunicativa che, sovvertendo il concetto tradizionale di tempo e spazio, ha ridimensionato la distanza tra la vita di ogni uomo e quella degli altri.

Da quanto detto si comprende perché la funzione della scuola è profondamente cambiata. Si è passati dalla scuola delle regole a quella dell'autorealizzazione. Infatti, a differenza del passato, in cui la scuola aveva il compito di preparare una élite a svolgere i propri compiti in conformità a certi canoni saldamente fissati, ora, nella realtà complessa e pluralista, essa cerca di dare ad ognuno le competenze necessarie a «navigare» nel labirinto dell'esistenza secondo le proprie esigenze soggettive. Da una scuola dei fini e dei valori, si è passato ad una scuola dei mezzi, delle competenze e delle abilità. Tuttavia il prezzo della rinuncia ai fini e l'insistenza sui mezzi è un vuoto spirituale ed etico che i giovani avvertono in modo sempre più grave. Aver messo al centro i soggettivi bisogni di ogni alunno ha finito per determinare, paradossalmente, una crisi di senso degli stessi desideri, sempre più sopraffatti da un'abbondanza di offerte: la scuola è diventata un grande supermarket, dove ognuno va a comperare quello che vuole, ma dove si rischia di non sapere più che cosa vale la pena di volere. E questo la rende specchio adeguato della società consumistica e paralizzante ogni tentativo di creare reali alternative alla cultura oggi dominante.

Appare, dunque, chiaro il ruolo decisivo che dovrebbero avere l'Insegnamento della Religione Cattolica a scuola:

portare il Vangelo nella vita stessa della scuola, in modo da incarnarlo concretamente nelle sue attività educative, nelle forme di pensiero, negli stili di comportamento, nella consapevolezza che questo significa innanzi tutto calarsi senza riserve in un ambiente per farlo crescere nei suoi namismi propriamente umani. «La Chiesa (...) anche quando entra nella scuola direttamente, con l'insegnamento della religione cattolica, intende offrire il proprio impegno per l'educazione in questa logica di servizio, pronta a collaborare con ogni uomo di buona volontà perché la scuola sia ciò che deve essere, attuando pienamente la propria vocazione» (*Fare pastorale nella scuola oggi in Italia*, n. 15).

«Perché la scuola sia ciò che deve essere»: è questo il punto chiave. Non si tratta di una visione riduttiva, troppo laica, dell'evangelizzazione. Lavorare affinché la scuola sia veramente, fino in fondo, se stessa, significa lavorare perché in essa maturino tutti «i germi di verità, riconciliazione, solidarietà, attenzione alla persona».

Ed è di questo che si parlerà al Convegno Interdiocesano, organizzato in collaborazione con l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, dal titolo «**Dalla scuola delle regole a quella dell'autorealizzazione?**». Il Convegno si terrà martedì, 7 maggio p.v. alle ore 17 a Bisceglie, presso la sala dell'E.P.A.S.S. (Parrocchia della Misericordia) e interverrà il prof. Giuseppe Savagnone, docente di storia della filosofia a Palermo ed editorialista per il quotidiano *Avvenire*. Tale Convegno, il primo del genere per la nostra diocesi, sarà l'occasione per capire come l'annuncio evangelico non si sovrappone all'opera culturale dell'uomo, ma la libera dalle storture che la viziano e le offre prospettive insospettite di compimento in una sfera che la trascende ma non la contraddice, anzi la realizza pienamente.

Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie
Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
UFFICIO PER LA PASTORALE SCOLASTICA

Martedì 7 maggio 2002, alle ore 17
presso il Consultorio familiare E.P.A.S.S. di Bisceglie
Piazza Dalla Chiesa, 12, il

Prof. GIUSEPPE SAVAGNONE
Docente di Storia della Filosofia

terrà un convegno sul tema:

**Dalla scuola delle regole
a quella dell'autorealizzazione?**

La pace nelle nostre mani: non solo utopia!

Giustizia e Riconciliazione: storie senza confini

Abbiamo la consapevolezza che oppressioni ed esclusioni su scala planetaria sono il frutto avvelenato di un ordine economico-politico profondamente ingiusto e violento. Per questo siamo determinati ad impegnarci — come singoli, come società civile, come chiesa — per modificare una situazione che ci ripugna e per inaugurare un millennio senza esclusi.

Ci eravamo lasciati così, nel settembre del 2000, al termine di quella carovana del «Giubileo degli oppressi» che ci aveva portato ad incontrare migliaia di persone — e tanti giovani — da Bari a Napoli, da Pesaro a Bologna, da Milano a Brescia, da Padova a Verona. Dovunque abbiamo visto cattolici e laici esprimere partecipazione e entusiasmo, indignazione e voglia di cambiare. Dovunque c'è stato autentico ascolto dei testimoni del sud del mondo - Alex Zanotelli, Scholastica Kimanga (Kenya), dom Tomás Balduino (Brasile).

Quella carovana non si è fermata con il chiudersi dell'anno giubilare. Gli impegni formulati a Verona sono stati raccolti da tante mani, tradotti giorno dopo giorno in sobrietà, in cittadinanza attiva, in partecipazione politica nei movimenti e nelle reti, come quella di Lilliput, che sono venuti costituendosi, in stimolo per le comunità ecclesiali.

Uno degli impegni più difficili e significativi era quello di promuovere la pace e di operare perché la chiesa italiana assumesse come propria la nonviolenza attiva.

Oggi siamo qui a rilanciare, a riprendere in mano con più forza l'impegno per la pace, in piena continuità con il giubileo. Come missionari sentiamo la necessità e l'urgenza di annunciare un Vangelo di pace e giustizia.

Essere pienamente cristiani è essere costruttori di pace. Ed essere costruttori di pace significa promuovere la giustizia, presupposto della pace. Siamo convinti che a questo riguardo i cattolici debbano esprimersi con maggior coraggio e debbano contribuire a scuotere l'opinione pubblica. E non sono solamente gli atti terroristici dell'11 settembre contro gli Stati Uniti, la guerra che ne è seguita contro l'Afghanistan e la logica di «guerra giusta» che si cerca di imporre a spingerci a riprendere l'iniziativa: siamo testimoni di guerre, soprattutto in Africa, che hanno già fatto centinaia di migliaia di vittime ma che, essendo prive di peso geopolitico, non toccano più di tanto né i leaders né la gran parte dei cittadini del nord del mondo.

Ancora una volta, perciò, formiamo una carovana dal 5 al 15 settembre (Verona, Tren-

to, Venezia Mestre, Milano, Genova, Firenze, Latina, Pesaro, Molfetta, Bologna) e andiamo a incontrare tante comunità in giro per l'Italia. Ancora una volta abbiamo testimoni dall'Africa e dall'America Latina. Ancora una volta vogliamo suscitare partecipazione, tensione morale, scelte chiare e nonviolente dentro e fuori la chiesa.

Questa volta però i testimoni dalle periferie del mondo ci aiuteranno a capire in che modo riconciliazione e perdono, difesa dei diritti umani e nonviolenza possono rivitalizzare — dal basso — società dilaniate dall'odio e dalle divisioni. Dal Sud del mondo, dunque, ci arriveranno proposte costruttive. Questa volta due testimoni, due vescovi, ci parleranno del nesso legalità-giustizia-pace. La carovana troverà ad attenderla in ogni città gruppi, associazioni e comunità capaci di proporre a loro volta percorsi ed esperienze di pace o di educazione alla pace.

Questa volta l'appuntamento finale a Bologna metterà a confronto le attese delle persone incontrate con un esponente di primo piano del mondo politico (ingiustizia e guerra hanno a che fare con l'assenza e/o l'inadeguatezza della politica), un esponente di rilievo del mondo dell'informazione (i mass media hanno un ruolo decisivo nel disorientare/intrattenere l'opinione pubblica), un esponente del mondo ecclesiale (per incentivare ancor più la presenza della chiesa nella promozione di giustizia e pace).

Ecco il programma completo dell'iniziativa:

Carovana: 5 settembre: Verona; 6 settembre: Trento; 7 settembre: VE Mestre; 8 settembre: Milano; 9 settembre: Genova; 10 settembre: Firenze; 11 settembre: Latina; 12 settembre: Molfetta; 13 settembre: Pesaro.

Appuntamento conclusivo: 15 settembre: Bologna

La pace è veramente nelle mani di noi tutti. □

La Madonna di Loreto a Molfetta

Si avvicina sempre più la Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà a Toronto, in Canada, dal 18 al 28 luglio prossimo sul tema: **Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo.**

Per prepararci adeguatamente con la preghiera a questo evento la città di Molfetta ed in particolare la comunità parrocchiale di S. Teresa e la Confraternita Maria SS. di Loreto ospiteranno nel mese mariano una statua della Madonna di Loreto. Tale icona verrà donata dal Santuario di Loreto, tramite la Congregazione Universale della Santa Casa, alla città ospitante la GMG.

La prima città ad ospitare la Madonna di Loreto è stata Roma il 2 marzo c.a., precisamente nell'Aula Paolo VI in Vaticano, dove il Santo Padre ha partecipato a un momento di preghiera, con la recita del ro-

sario, insieme ai giovani Universitari d'Europa. Successivamente si è avuto il collegamento televisivo con Atene, Budapest, Mosca, Strasburgo, Valencia e Vienna.

La statua è stata poi trasportata nella Chiesa di S. Agnese in Piazza Navona, dove ha avuto luogo un corso di esercizi spirituali nei giorni 5-7 marzo. Il giorno 6 Mons. Angelo Comastri, arcivescovo di Loreto, ha celebrato una S. Messa e quindi ha presieduto un veglia di preghiera animata da P. Alfredo Feretti, direttore del Centro Giovanile «Giovanni Paolo II» di Loreto. L'icona poi ha cominciato a peregrinare in alcune diocesi d'Italia, in attesa dell'approdo canadese.

Ed eccola nei giorni 12-13-14-15 maggio nella parrocchia S. Teresa, dove potrà essere venerata con diversi momenti di preghiera. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Intervista all'avv. Vincenzo Pagano

La situazione dell'Istituto Apicella

a cura di Onofrio Losito

Come mai queste dimissioni silenziose?

L'unica cosa che mi si può rimproverare in questa situazione è di non aver messo al corrente i giornali. Le mie dimissioni sono state provocatorie, contro l'inerzia di un consiglio direttivo che non aveva alcun potere: tutto passava dai dirigenti, noi avevamo soltanto un indirizzo politico. Tutto ciò che il consiglio direttivo proponeva non poteva realmente svolgerlo perché, oltre al fatto che è un organo politico, nell'istituto non c'era neppure la figura del dirigente per cui il dirigente che si occupava dall'Apicella era un dirigente che applicato cioè, non si occupava esclusivamente dell'istituto. Per cui inizialmente ho minacciato le dimissioni più volte fino a che non è stato nominato un dirigente esclusivamente per l'Apicella.

Dopo questa battaglia giungiamo allo scorso anno con l'iniziativa presa dal direttore generale senza avvisare il presidente che intendeva chiudere le iscrizioni dei ragazzi all'Apicella ponendo così le basi per una chiusura definitiva dell'Istituto. A quel punto sono scattate le mie dimissioni proprio per sollecitare l'amministrazione provinciale a fare chiarezza sull'Apicella.

Infatti l'Apicella, oltre ad essere nel programma della Provincia, il giorno in cui il Presidente della Provincia, Vernola tenne il comizio a

Molfetta tre giorni prima del ballottaggio, si impegnò a realizzare due cose a Molfetta, il Pulo e l'Apicella.

Per il Pulo siamo stati noi, Mastropiero ed io, ad impegnarci ottenendo dalla Regione dei finanziamenti per dei lavori che avranno inizio tra poco. Io e Mastropiero, in commissione bilancio abbiamo lottato perché fosse stabilita la quota di cofinanziamento che è propedeutica all'approvazione del finanziamento da parte della Regione. Ciò che resta è l'Apicella.

Ma è tutta colpa della Provincia?

Purtroppo devo dire che le colpe non ricadono totalmente sulla Provincia ma c'è anche un problema legislativo. Il bilancio della provincia ha delle priorità e non c'è la possibilità di sostenere una spesa di tre miliardi l'anno (costo dell'istituto per anno) anche perché non compete più alla provincia l'assistenza ai disabili e il trasporto dei ragazzi essendo divenuti di competenza dei comuni.

Questo era uno dei motivi per cui inizialmente la Provincia voleva chiudere l'Apicella in favore dello Smaldone di Bari?

Inizialmente c'era l'intenzione da parte dell'amministrazione di passare tutto allo Smaldone e solo grazie alla nostra pressione ciò non è accaduto. Ci siamo appigliati al vincolo testamentario che ob-

bliga questo tipo di servizio altrimenti si perde la proprietà.

Tutte le forze politiche hanno aderito alla nostra tesi anche perché c'è stato un tentativo di apportare un taglio nei finanziamenti giustificato dal Presidente della Provincia come un atto provocatorio allo scopo di discutere il problema, oltre che all'Apicella anche al Vittorio Emanuele di Giovinazzo e al Maria Cristina di Bitondo. Questo ha scatenato una sommossa generale che di fatto ha impedito tali tagli.

Quale futuro si prospetta allora per l'Apicella?

La nostra proposta è quella di creare un tavolo di dialogo intorno al quale si siedano i responsabili della provincia, del comune di Molfetta e dei comuni di appartenenza dei ragazzi che sono iscritti all'Apicella, in cui ognuno assume un impegno di spesa facendo ricadere sulla provincia la spesa maggiore. L'assessore Occhiofino favorevole a questa proposta, si è dato molto da fare in questo senso ma la cosa è molto complessa anche perché le giunte dei diversi comuni sono di colore politico diverso.

Comunque adesso è allo studio del segretario generale della Provincia e dell'assessore Occhiofino una trasformazione dell'istituto, che oltre ad effettuare i consueti servizi ai ragazzi sordomuti, ospiti anche ragazzi di altre scuole ed una serie di altri servizi sociali. In questo modo vengono così sfruttate meglio sia le risorse dell'istituto che quelle del personale dell'istituto dipendente della provincia. A questo proposito, nel bilancio di quest'anno fra le opere pubbliche sono stati stanziati 1,4 miliardi di lire per la ristrutturazione della parte più fatiscente dell'istituto.

Non teme che questa proposta possa subire una qualche forma di ostruzionismo da parte dell'ammi-

nistrazione del nostro comune, magari interessata alla proprietà dell'Apicella?

L'ostruzionismo è possibile ma il comune di Molfetta non avrebbe alcun interesse a farlo dal momento che non potrebbe permettersi una spesa di gestione dell'istituto di tre miliardi l'anno, comunque anche se lo facesse, dovrebbe per vincolo testamentario prestare servizio sempre ai sordomuti e se non lo facesse la proprietà, se non sbaglio, passerebbe allo Stato.

Ma allora perché non ritirare le sue dimissioni?

Non vorrei ritirarle perché temo che si ritorni alla stessa situazione. Infatti poiché per legge l'amministrazione provinciale deve effettuare la trasformazione dell'istituto in istituzione, quest'ultimo dotato di un consiglio d'amministrazione che abbia autonomia finanziaria, la mia carica di presidente dell'istituzione sarebbe incompatibile con quella di consigliere provinciale. Stare fuori accelererebbe questo processo di trasformazione, che altrimenti sarebbe bloccato dalla preoccupazione di non fare un torto alla mia persona.

E se fosse eletto un altro presidente?

Non possono eleggere un altro presidente poiché per accordi di maggioranza questo deve essere eletto tra le fila degli ex Democratici, ora Margherita e nella Margherita ci sono anch'io. Inoltre non è possibile nominare un presidente che non sia di Molfetta, ed io e Mastropiero siamo in perfetta sintonia.

Nel frattempo chi sono gli interlocutori dell'Apicella?

Attualmente gli interlocutori principali dell'istituto sono il prof. Bovenga che è direttore e dirigente dell'Apicella e il prof. Teteo che ha funzione di segretario. Con questi sono continuamente in contatto in caso si verificano problemi che siano di mia competenza. □

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

19

ANNO 78

12 MAGGIO 2002

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it



A pagina 2

**Il messaggio
per la 36^a
Giornata delle
Comunicazioni
Sociali**

A pagina 4

**Il bilancio
diocesano
2001**

A pagina 6

**Attività
dell'AGESCI
a Giovinazzo**

Possibilità e limiti di Internet

di Vincenzo Zanzarella

Internet ha esaurito il suo carattere di forza innovativa a disposizione dell'umanità, anche se c'è chi crede che questo moderno (ma non tanto) mezzo di comunicazione debba ancora conoscere il suo tangibile sviluppo di massa. A differenza, ad esempio, della radio e della televisione, che sono principalmente strumenti di passivo recepimento per quanto altri propongono e molte volte propinano, Internet, nella migliore tra le proposte di impiego, presuppone una fattiva interazione tra persone, e l'uomo inizialmente desideroso di comunicare si scopre fondamentalmente poco propenso alla totale aper-

tura di sé. Oppure scopre che comunicare è un'attività scarsamente piacevole quando necessitata dal lavoro e da costrizioni di altro tipo.

Lo strumento primario della comunicazione planetaria può, inoltre, paradossalmente diventare lo strumento principe dell'incomunicabilità, rendendo inutili la visione dell'interlocutore con le sue espressioni emozionali, l'ascolto della voce, la condivisione degli spazi e del tempo. Comunicare con elevata frequenza attraverso posta elettronica e chat-line, come d'altronde mediante SMS, diventa il sintomo di una chiusura intimistica, di una solitudine fundamentalista, del vivere

(continua a pag. 3)

LeV



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA
36ª GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

«Internet: un nuovo Forum per proclamare il Vangelo»

Cari Fratelli e care Sorelle,

1. La Chiesa in ogni epoca prosegue l'opera cominciata il giorno della Pentecoste, quando gli Apostoli, con la forza dello Spirito Santo, andarono per le strade di Gerusalemme a predicare il Vangelo di Gesù Cristo in molte lingue (cfr *At* 2, 5-11). Nei secoli successivi, questa missione evangelizzatrice si è diffusa in tutto il mondo, in quanto il cristianesimo si è radicato in molti luoghi e ha imparato a parlare le diverse lingue del mondo, sempre in obbedienza al mandato di Cristo di annunciare il Vangelo a tutte le nazioni (cfr *Mt* 28, 19-20).

2. Internet è certamente un nuovo «forum», nel senso attribuito a questo termine nell'antica Roma, ossia uno spazio pubblico dove si conducevano politica e affari, dove si adempivano i doveri religiosi, dove si svolgeva gran parte della vita sociale della città e dove la natura umana si mostrava al suo meglio e al suo peggio. Per la Chiesa il nuovo mondo del ciberspazio esorta alla grande avventura di utilizzare il suo potenziale per annunciare il messaggio evangelico. Questa sfida è l'essenza del significato che, all'inizio del millennio, rivestono la sequela di Cristo e il suo mandato «prendi il largo»: *Duc in altum!* (*Lc* 5, 4).

3. La Chiesa si avvicina a questo mezzo con realismo e fiducia. Come altri strumenti di comunicazione, esso è un mezzo e non un fine in se stesso. Internet può offrire magnifiche opportunità di evangelizzazione se utilizzato con competenza e con una chiara consapevolezza della sua forza e delle sue debolezze. Soprattutto, offrendo informazioni e suscitando interesse, esso rende possibile un primo incontro con il messaggio cristiano, in particolare ai giovani che sempre più ricorrono al ciberspazio quale finestra sul mondo. È importante, quindi, che la comunità cristiana escogiti modi molto pratici per aiutare coloro che entrano in contatto per la prima volta attraverso Internet, a passare dal mondo virtuale del ciberspazio al mondo reale della comunità cristiana.

In una tappa successiva, Internet può anche facilitare il tipo di procedimento che l'evangelizzazione richiede. In particolare, in una cultura che non offre sostegno, la vita cristiana esige un'istruzione e una catechesi permanenti e questa è forse l'area in cui Internet può assicurare un aiuto eccellente.

4. Ciononostante, emergono alcune questioni necessarie, persino ovvie, nell'utilizzo di Internet per la causa dell'evangelizzazione. Infatti, la caratteristica essenziale di Internet consiste nel fornire un flusso quasi infinito di informazioni, molte delle quali durano solo un attimo. In una cultura che si nutre dell'effimero, si può facilmente correre il rischio di credere che siano i fatti a contare piuttosto che i valori. Internet offre numerose nozioni, ma non insegna valori e quando que-

sti ultimi vengono trascurati la nostra stessa umanità ne risulta sminuita e l'uomo perde facilmente di vista la sua dignità trascendente. Nonostante il suo enorme potenziale di bene, alcuni modi degradanti e dannosi di utilizzare Internet sono noti a tutti e le autorità pubbliche hanno di certo la responsabilità di garantire che questo strumento meraviglioso serva il bene comune e non divenga dannoso.

Inoltre, quale «forum» in cui praticamente tutto è accettabile e quasi nulla è duraturo, Internet favorisce un modo di pensare relativistico e a volte alimenta la fuga dalla responsabilità e dall'impegno personali.

In tale contesto, in che modo dobbiamo coltivare quella saggezza che non deriva dall'informazione, ma dall'intuizione, quella saggezza che comprende la differenza fra giusto ed errato e sostiene la scala di valori che deriva da tale differenza?

5. Il fatto che mediante Internet le persone moltiplichino i loro contatti in modi finora impensabili offre meravigliose possibilità alla diffusione del Vangelo. Ma è anche vero che rapporti mediati elettronicamente non potranno mai prendere il posto del contatto umano diretto, richiesto da un'evangelizzazione autentica. Infatti l'evangelizzazione dipende sempre dalla testimonianza personale di colui che è stato mandato a evangelizzare (cfr *Rm* 10, 14-15). In che modo la Chiesa conduce dal tipo di contatto reso possibile da Internet a quella comunicazione più profonda che richiede l'annuncio cristiano? In che modo sviluppiamo il primo contatto e il primo scambio di informazioni che Internet rende possibile?

Senza dubbio la rivoluzione elettronica ha in sé la promessa di grandi progressi per il mondo in via di sviluppo, ma esiste anche l'eventualità che aggravi di fatto le ineguaglianze esistenti poichè il divario dell'informazione e delle comunicazioni si fa più profondo. Come possiamo garantire che la rivoluzione dell'informazione e delle comunicazioni che ha in internet il suo motore primo, operi a favore della globalizzazione dello sviluppo umano e della solidarietà, obiettivi strettamente legati alla missione evangelizzatrice della Chiesa?

Infine, in questi tempi difficili, permettetemi di chiedere: in che modo possiamo garantire che questo meraviglioso strumento, concepito in origine nell'ambito di operazioni militari, possa ora servire la causa della pace? Può esso promuovere quella cultura di dialogo, di partecipazione, di solidarietà e di riconciliazione senza la quale la pace non può fiorire? La Chiesa crede che ciò sia possibile. Per garantirlo è determinata a entrare in questo nuovo «forum», armata del Vangelo di Cristo, il Principe della Pace.

6. Internet permette a miliardi di immagini di apparire su milioni di schermi in tutto il mondo. Da questa galassia di immagini e suoni, emergerà il volto di Cristo? Si udirà la sua voce? Perché solo quando si vedrà il Suo Volto e si udirà la Sua voce, il mondo conoscerà la «buona notizia» della nostra redenzione. Questo è il fine dell'evangelizzazione e questo farà di Internet uno spazio umano autentico, perché se non c'è spazio per Cristo, non c'è spazio per l'uomo. In questa Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, esorto tutta la Chiesa a varcare coraggiosamente questa nuova soglia, per «prendere il largo» nella Rete, cosicché, ora come in passato, il grande impegno del Vangelo e della cultura possa mostrare al mondo «la gloria divina che rifulge sul volto di Cristo» (*2 Cor* 4, 6). Che il Signore benedica tutti coloro che operano a questo fine.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2002,

Festa di san Francesco di Sales

Joannes Paulus pp. II

Pace in Terra Santa

di Tonia Angione

Da mesi, ormai, i mezzi di comunicazione c'informano della guerra in Terra Santa, Palestina o Israele non importa come la si voglia chiamare: questa terra che per le tre grandi religioni monoteiste, rappresenta il legame dell'umanità con Dio. Un Dio che a tutti, indistintamente, ha parlato d'amore, di misericordia, di perdono, di giustizia, di Pace.

«Offrite l'Eucaristia la domenica e tutti gli altri giorni: elevate preghiere speciali, ore d'adorazioni, digiuni e atti di penitenza, perché Dio misericordioso abbia pietà di noi» così si conclude l'invito alla preghiera del patriarca latino di Gerusalemme, Michel Sabbah.

L'Azione Cattolica diocesana per rispondere a quest'invito e agli incessanti appelli del Papa, ha organizzato

con alcuni movimenti ed associazioni ecclesiali, una marcia-veglia di preghiera ed adorazione nelle quattro città della diocesi.

A Molfetta, i partecipanti hanno ascoltato la testimonianza di Luigi Baronchelli, membro della delegazione CEI in Terra Santa per la consegna ai rappresentanti religiosi e politici della lampada che il Papa, il 24 gennaio u.s. aveva acceso ad Assisi insieme a tutti i rappresentanti religiosi.

Con gran commozione ha narrato la sua esperienza: dalle grosse difficoltà per raggiungere le varie città alla visita dei campi profughi palestinesi, devastati dalla furia militare; dalla visione dei volti terrorizzati dei bambini alle comunità cattoliche giovanili che hanno posto un duro interrogativo: «dove

eravate, quando noi vi chiedevamo aiuto?».

L'incontro con Arafat, che ha molto apprezzato tutto ciò che il Papa e la Chiesa sta facendo per il popolo palestinese, l'incontro poi con la delegazione israeliana e col patriarca di Gerusalemme sono stati momenti di grande speranza e di richiesta d'aiuto non solo a pregare per la pace ma a sensibilizzare tutti gli uomini su quello che sta succedendo in Terra Santa. «La gente ha concluso, non vuole la guerra. Vuole lavorare, studiare condurre una vita normale».

È seguita la marcia silenziosa per alcune vie della città.

In Cattedrale il Vescovo, nell'omelia ha rilevato come la pace nasce dalla conversione del cuore. Solo un cuore che perdona può portare giustizia e solidarietà.

Nel suo messaggio pasquale, ha ricordato il vescovo, il Papa ha affermato «sembra che sia stata dichiarata guerra alla Pace» Ma la guer-

ra nulla risolve, arreca solo sofferenza e morte. Inoltre come credenti, ha continuato, non siamo schierati né con una parte né con l'altra come qualcuno pensa, perché il nostro punto di riferimento è Gesù Cristo, il Principe della Pace e dell'Amore.

Il cammino della pace, ha concluso, è lungo e faticoso e, citando don Tonino Bello, ha ricordato che bisogna esercitare la «non violenza attiva» la difesa popolare non-violenta e la soluzione pacifica dei conflitti.

È seguita l'adorazione personale, in cui ciascuno ha chiesto al Signore non solo che i responsabili delle nazioni aumentino gli sforzi, affinché sia costruito e consolidato un mondo di solidarietà e di pace fondato sulla giustizia (*Decalogo di Assisi*), ma che il dialogo e il negoziato tornino ad essere i luoghi dove comporre le differenze ed unire le diversità.

(da pag. 1)

l'esistenza esclusivamente dal proprio punto di vista, per cui la comunicazione diventa trasgressione ed eccezione alla regola.

Internet, allora, è morto di morte prematura! Almeno nella sua idea originaria di sviluppo delle relazioni umane, di collegamento oltre tutte le frontiere, a cominciare da quella dell'individualismo.

È morto anche perché non è giunta, e mai arriverà in pieno, la convinzione che la casalinga avanzata potrà gestire, standosene in casa, il conto in banca, i figli a scuola, gli acquisti al supermercato.

Null'altro che uno strumento di facilitazione: tale deve essere considerato Internet; perché non è lo strumento che mette in collegamento i popoli, bensì le idee che vengono prodotte ed immesse in circolazione. La pace, la solidarietà, l'informazione rimangono pur sempre creazio-

ne dell'uomo, che esistono prima e indipendentemente da Internet, senza illudersi che il progresso sia contestuale all'espansione ed alla velocizzazione delle forme di comunicazione.

Un disincantato distacco verso Internet propongono i due Documenti «La Chiesa e Internet» e «Etica in Internet» tracciati dal Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali per la XXXVI Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, ricadente il 12 maggio.

Entrambi i pronunciamenti evidenziano che comunque Internet esiste e che si debba convivere con esso, cercando di sfruttare i risvolti più utili e senza dimenticare che sussistono prioritarie esigenze educative per un uso corretto e proficuo.

L'affermazione è simbolica: «È nuova la tecnologia, ma non l'idea» (Chiesa e Inter-

net, n. 6) e la stessa Chiesa Universale, da sempre attenta ai problemi della comunicazione e delle nuove tecnologie, riconosce l'importanza di Internet per curare il contatto con l'opinione pubblica al fine di apprendere il grado di accoglimento del Vangelo che annuncia.

Di Internet si riconosce, poi, l'importanza per la conoscenza del magistero e di altre fonti religiose e spirituali, come centri di spiritualità, biblioteche, musei. Internet aiuta il governo curiale della Chiesa, il collegamento tra Diocesi, Parrocchie, Congregazioni ed Associazioni; consente la trasmissione di idee per l'orientamento spirituale e pastorale.

I pericoli che, secondo il Pontificio Consiglio, incombono su Internet sono molteplici. Il primo è il rischio che Internet possa diventare strumento di indirizzo unilatera-

le delle coscienze e delle intelligenze, creando gruppi distaccati e diffidenti l'uno dell'altro in quanto separati dalla politica, dalle passioni, dalle razze, dall'etnia, da differenze intergenerazionali e perfino dalla religione (Etica in Internet, n. 9).

Il secondo pericolo è il così detto «digital-divide», cioè la discriminazione, in un sistema di vita globalizzato, tra i ricchi che accedono ad Internet ed i poveri che non ne hanno la possibilità. Infine, c'è un pericolo propriamente religioso dato dai siti denigratori, volti a diffamare i gruppi religiosi e la Chiesa nella sua interezza, gestiti da pseudo cattolici che mettono in rete «interpretazioni dottrinali eccentriche, pratiche devozionali stravaganti e proclami religiosi che recano l'etichetta "cattolico"» (Chiesa e Internet, n. 8).

Chiesa Locale



LUCE E VITA

La destinazione dell'Otto per Mille dell'IRPEF

di Mons. Luigi Martella

Carissimi, nell'imminenza delle annuali scadenze di carattere fiscale sento il dovere di rendere note a voi tutte quelle che sono state le somme ricevute dalla nostra Diocesi nell'anno 2001 a seguito delle scelte da Voi operate circa la destinazione dell'otto per mille dell'IRPEF.

Ritengo sia questo un atto di correttezza e trasparenza amministrativa nella gestione dei fondi di natura pubblica che annualmente lo Stato Italiano corrisponde alla Chiesa Cattolica in virtù della vigente legislazione.

L'utilizzo di quanto proviene dalla destinazione dell'otto per mille dell'IRPEF si colloca nel contesto di quella che è l'ampia azione che la Chiesa Cattolica è chiamata a svolgere sia nel campo della evangelizzazione che in quello sociale e umanitario.

L'annuncio del Vangelo di Gesù non si discosta, anzi si integra, con il ruolo sociale che oggi più che mai la Chiesa Cattolica è chiamata a sostenere al fine di promuovere, fino in fondo, il riscatto della dignità umana dalle vecchie e nuove povertà che tendono ad emarginare tanti fratelli in profondo stato di bisogno morale e materiale.

Per molti la parola «carità» è sinonimo di «elemosina»: ma per noi deve significare molto di più! Deve significare soccorrere amorevolmente tutti coloro che in un modo o nell'altro si trovano in stato di necessità, di chi manca dell'essenziale, di chi manca di un tetto, di chi non ha di che sfa-

marsi, di chi non ha nessuno con cui parlare o condividere le proprie angosce. Vivere il Vangelo è anche tutto questo.

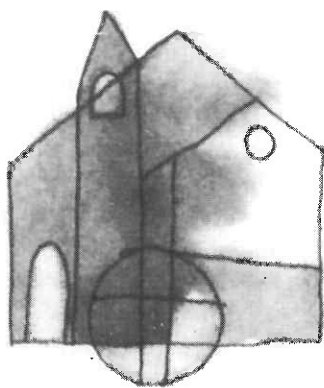
Ecco perché la nostra riconoscenza nei vostri riguardi: perché ci date l'opportunità di fare tutto questo nella logica di quella comunione e corresponsabilità che deve animare tutto il popolo di Dio e che ci rende veramente fratelli nella fede.

Partecipare alla scelta dell'otto per mille firmando a favore della Chiesa Cattolica rappresenta un segno di corresponsabilità e di attiva partecipazione nel sovvenire alle sue necessità.

Sono convinto che anche quest'anno non mancherete di dimostrare il Vostro affetto alla Chiesa Cattolica scegliendo di destinare ad essa l'otto per mille dell'IRPEF che, anche se materialmente non costa nulla per ciascuno di voi, tuttavia costituisce un segno tangibile di adesione al nostro quotidiano impegno e nel contempo Vi rende direttamente partecipi della destinazione, sia pure minima, delle risorse fiscali dello Stato.

Un caro abbraccio.

Molfetta, Maggio 2002



DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI
DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2001

RENDICONTO

a) CULTO E PASTORALE	DISPONIBILITÀ
Assegnazione C.E.I. anno 2001	L. 891.608.488
Interessi lordi su depositi temporanei	L. 17.598.337
Fondo diocesano garanzia esercizi precedenti	L. 158.899.197
Somme non erogate esercizio precedente	L. 99.830.015
TOTALE	L. 1.167.936.037

b) ATTIVITÀ CARITATIVE	
Assegnazione C.E.I. anno 2001	L. 457.451.883
Interessi lordi su depositi temporanei	L. 8.399.404
Somme non erogate esercizio precedente	L. 141.748.276
TOTALE	L. 607.599.563

c) ALTRE EROGAZIONI	
Sacerdoti Missionari	L. 12.000.000
Archivi-Biblioteca-Museo Diocesano	L. 60.000.000
Impianti di sicurezza	L. 30.000.000
Restauro beni culturali ecclesiastici	L. 66.000.000
Case canoniche	—
TOTALE	L. 168.000.000

DESTINAZIONI

UTILIZZO	EROGAZIONI
CULTO E PASTORALE	
Attività pastorali diocesane	L. 9.402.775
Convegni, attività formative e di aggiornamento	L. 5.945.535
Scuola Teologica di base	L. 24.141.000
Restauro e ristrutturazione edifici di culto	L. 311.920.138
Contributo Seminario Regionale	L. 65.951.720
Contributo Seminario Diocesano	L. 35.000.000
Contributo rette seminaristi	L. 16.400.000
Contributo Istituto Teologico Pugliese	L. 1.500.000
Contributo Diocesano Sacerdoti Missionari	L. 7.800.000
Contributi a Istituti Religiosi Femminili	L. 47.712.115
Contributi diocesani costruzione nuove chiese	L. 8.250.000
Manutenzione straord. locali ministero pastorale	L. 58.364.860
Spese Uffici Diocesani	L. 82.603.250
Ritenute e spese su c/c	L. 4.693.250
Somme impegnate per iniziative pluriennali	L. 100.000.000
Fondo di garanzia	L. 89.160.849
Sostegno a Parrocchie	L. 1.537.500
Somme impegnate e non ancora erogate	L. 297.553.045
TOTALE	L. 1.167.936.037

ATTIVITÀ CARITATIVE	
Personale bisognose	L. 221.691.703
Ludoteca - Terlizzi	L. 24.809.890
Casa Accoglienza - Molfetta	L. 109.044.050
Centro d'Ascolto - Molfetta	L. 10.512.540
Centro d'Ascolto - Ruvo	L. 26.829.810
Centro d'Ascolto - Giovinazzo	L. 484.070
Centro d'Ascolto - Terlizzi	L. 22.992.810
Sostegno a famiglie di carcerati	L. 4.838.975
Sostegno a malati di AIDS	L. 330.000
Sostegno a tossicodipendenti	L. 10.000.000
Fondazione antiusura San Nicola	L. 30.000.000
Assistenza da Ufficio Caritas Diocesana	L. 5.379.020
Formazione operatori assistenza minori	L. 1.500.000
Contributo Diocesi pro Carità del Papa	L. 6.878.000
Ritenute e spese su c/c	L. 1.806.750
Somme impegnate e non ancora erogate	L. 130.501.945
TOTALE	L. 607.599.563

Mercoledì 1° maggio 2002

Visita al Santo Padre

di don Gianni Fiorentino

Si è finalmente realizzato un sogno cullato ed accarezzato da anni: l'incontro con il Santo Padre. È avvenuto mercoledì 1° maggio u.s. durante l'Udienza in Piazza S. Pietro.

Dopo la consueta catechesi, abbiamo avuto l'onore e il privilegio di stringerci attorno al Papa per esprimergli la nostra ammirazione e il nostro filiale affetto. È stata un'emozione indescrivibile, «immortalata» anche da una bellissima foto ricordo. Così, la stanchezza accumulata durante la notte trascorsa in pullman e la lunga attesa sono state ampiamente ripagate.

Intorno alle 8, appena giunti a Roma, ci siamo recati nella splendida chiesa di «Santo Spirito in Sassia», Centro di Spiritualità della Divina Misericordia, per celebrare l'Eucaristia con il nostro Vescovo. Il primo momento di questo semplice pellegrinaggio non potevamo non consacrare al Signore: tutti, famiglie, educatori e ragazzi, ci siamo raccolti attorno all'altare per affidare a Dio

e alla Vergine una giornata che già nel cielo terso ed azzurro si annunciava ricca di belle sorprese.

E il Vescovo, dopo averci invitato a pregare perché non manchi il lavoro ad ogni uomo, ci ha aiutato a comprendere *come e quanto* la festa del 1° maggio di fatto riguarda tutti indistintamente, anche i più piccoli, essendo tutti chiamati da Dio a compiere un *lavoro* particolare, l'unico che ci rende pienamente felici, quello cioè di «fare sempre la volontà di Dio». Questo, ha precisato il Vescovo, vuol dire vocazione! Non è stato difficile a questo punto introdurre un pensiero su Maria, d'obbligo nel giorno in cui la Chiesa intera, per antica tradizione, inizia il mese a Lei dedicato.

Ed infine una parola sul senso della visita che ci apprestavamo a fare, quella al Santo Padre. «Andiamo a rendere il nostro omaggio filiale ad un uomo che, per volontà di Dio, è l'immagine vivente più trasparente di Gesù sulla terra. Il nostro affettuo-

so ossequio al Papa non può non tradursi quindi in un autentico gesto d'amore a Cristo Gesù. Ma in quanto successore di Pietro, egli è anche colui che ha il compito di «confermare i suoi fratelli nella fede». Dinanzi ai suoi piedi, pertanto, vogliamo rinnovare la nostra professione di fede...».

Terminata l'Eucaristia, sempre accompagnati dal Vescovo, abbiamo raggiunto il posto assegnatoci dalla Prefettura della Casa Pontificia e lì, a un tiro di sasso dalla sede del Papa, abbiamo atteso il momento così tanto sperato.

Alle 10.30 in punto abbiamo intuito dalle voci di gioia, dagli applausi e dai saluti festanti, che il Papa aveva finalmente iniziato il giro della Piazza per salutare i tanti pellegrini giunti da ogni parte del mondo per vederlo e ascoltare la sua voce. Anche questo è stato un momento molto bello: l'intera piazza, gremita di gente, si è trasformata in un vero e proprio tripudio.

Il Papa, giunto alla Cattedra, ha iniziato l'incontro con il segno di croce, e nella Piazza si è fatto subito silenzio per un ascolto profondo dell'insegnamento che stava per impartire.

Terminata la sua catechesi,

Giovanni Paolo II ha rivolto un saluto ai numerosi pellegrini nelle varie lingue. Rivolgendosi infine ai fedeli di lingua italiana, ha salutato in particolare i nostri seminaristi. «Carissimi — ha detto — mentre vi assicuro la mia vicinanza spirituale, prego perché lo Spirito del Risorto vi aiuti a discernere la chiamata di Dio, e a seguire la vostra vocazione con fedeltà e gioia».

Ed ecco giunto il momento dell'incontro ancora più ravvicinato con il Papa. «Disponetevi in fila per andare dal Papa» ci ha detto uno dei sacerdoti incaricati di organizzare quel momento. Il cuore dei ragazzi ha cominciato a battere più forte per l'emozione. Arrivati alla Cattedra, tutti ci siamo stretti attorno a lui come ci si stringe attorno ad una persona cara. Ai suoi piedi c'è stato un incontro fatto soprattutto di sguardi, di calore umano, di sorrisi affettuosi, più che di parole, ma pur sempre ricco di grazia. A tutti, infatti, particolarmente ai ragazzi, è bastato guardare il volto luminoso, anche se sofferente, del Papa per provocare quella salutare commozione interiore che apre il cuore a più profonde riflessioni.

A condividere la gioia grande di quel momento sono stati anche i genitori dei giovani seminaristi. Certo, avrebbero voluto anche loro toccare la mano del Santo Padre, guardarlo negli occhi, chiedere una speciale benedizione per le loro famiglie, ma quello che hanno provato vedendo i loro figlioli accanto al Papa li ha ripagati di tanti sacrifici, attese, speranze.

Il pomeriggio di questa sosta romana si è concluso con la visita alla Basilica di San Paolo fuori le mura. Di là abbiamo fatto ritorno a casa, grati al nostro Vescovo per averci concesso un così grande dono, e certi pure che non dimenticheremo più l'emozione provata in quel solare e splendido 1° maggio del 2002. □





Una mamma per Billy Elliot?

di Ninni Ferrante

Billy Elliot è un ragazzino cresciuto in uno dei sobborghi di Londra durante la metà degli anni '80.

Grazie alla sua improvvisa passione per la danza, intraprende un viaggio alla scoperta di se stesso attraverso l'universo degli stereotipi culturali, delle crisi familiari e di una testarda insegnante di ballo.

La sua fanciullezza è segnata dalla mancanza della mamma di cui è orfano, in un quartiere difficile dove non c'è spazio, neppure solo per idea, per la libertà di espressione.

Il padre-padrone deve affrontare la difficoltà della sua esistenza che è anzitutto lavoro e fatica sovrumana (è uno dei minatori della zona durante il periodo degli scioperi del 1984) con due figli maschi da crescere e un'anziana nonna da accudire.

Il pugilato è per tradizione lo sport di famiglia ma capita che Billy scelga di frequentare le lezioni di danza anziché l'allenamento sul ring. Ma «la danza è una passione da femminucce» secondo il padre di Billy e, dunque, tanto basta per trascinarlo via, a forza di braccia, il ragazzino dalle lezioni di danza.

Tradizione e pregiudizio inchiodano Billy con una condanna feroce e superficiale, gli vietano di poter seguire liberamente le sue passioni e, cosa ancora più grave, impediscono alla sua famiglia di scorgere la bellezza della creatività e delle elevate potenzialità che il bambino danzatore manifesta quasi come un prodigio.

Eppure, Billy (aiutato dalla sua insegnante di danza) troverà la forza di trascinarlo se

stesso e la sua famiglia fuori dalla tradizione e di ribaltare ogni pregiudizio. La forza gli viene dal «forte sentire», dall'amore per tutto ciò che fa: tutta la sua vita è una danza (anche quando cammina sembra che «voli») e la sua comunicazione è profonda in quanto esprime i suoi sentimenti più intimi.

Tale sincerità insieme a una tenace e naturale determinazione gli basterà per conquistare la fiducia del padre che investirà tutti i suoi miseri averi per farlo studiare alla Royal Academy of Ballet di Londra. E, infine, diventato uomo maturo, vince la sua partita con la vita: ha riconosciuto la sua passione, ha costruito il suo progetto, ha risolto ogni conflitto familiare grazie alla forza dell'amore e può ricevere anche gli applausi del padre, commosso, che assiste alla sua prima esibizione come primo ballerino in uno spettacolo di grande valore artistico.

Billy Elliot è un film ma è soprattutto un monito a coltivare i desideri profondi non con una vaga voglia inconcludente bensì con la tenacia di trasformare le passioni in progetti.

Guardarsi dentro, scavare tra le pieghe della propria coscienza e imparare a comunicare non solo i bisogni materiali ma anche quelli dello spirito sono tutti modi, suggeriti dal film, per crescere e maturare.

In continuità con il lavoro d'indagine avviato da un gruppo dell'Agesci di Giovinezza (cfr. «Luce e Vita» del 21-4-2002, n. 16, p. 6), il film, alla cui proiezione hanno partecipato alcuni giovani di realtà



associative diverse, ha sollecitato i ragazzi a riflettere sui condizionamenti che frenano i sogni della loro vita per imparare a vederli non solo come limitazioni ma anche come possibilità di crescita.

Infatti il coraggio di Billy non risiede solo nella volontà testarda di fare esclusivamente ciò che gli pare e piace ma, soprattutto, nel continuare a interrogarsi sulle scelte di vita che vuole compiere in sintonia con la propria libertà interiore.

Il forum seguito alla visione del film ha cercato di evidenziare proprio questo aspetto che dovrebbe caratterizzare il cammino di crescita dei giovani: nelle scelte di studio e di futuro professionale: troppo spesso il condizionamento è sentito prevalentemente come elemento imposto dall'esterno. Lo scatto creativo e risolutivo di Billy Elliot sta invece nell'essersi saputo sottrarre al condizionamento del proprio «lo censore», nell'essersi saputo dare una *chance* non tanto liberatoria quanto liberante da se stesso.

Questa lettura del «con-

dizionamento» potrebbe aiutare a risolvere anche i piccoli conflitti umani (familiari e di relazioni sociali) nei quali sprechiamo tempo a individuare cause esterne ma non a riconoscere il limite personale.

Infine la riflessione conclusiva è rivolta a tutte le mamme (probabilmente perché durante il mese di maggio è costante il richiamo alla figura materna attraverso la scelta coraggiosa di Maria, madre per eccellenza) perché sono l'esempio vivente che è possibile trasformare un «condizionamento» in libertà di amare.

E ora sarebbe facile tuffarsi nella dolce retorica.

Ma il pensiero va invece alle mamme che con pazienza sostengono tanti altri «Billy Elliot» a scoprire il loro posto nella vita: li vedono crescere, cambiare, sognare, e magari anche sbagliare. A voi, mamme di ogni tempo, di cui ci ritroviamo ad essere figli anche a cent'anni, il nostro grazie per essere riflesso dell'unica vera libertà che è l'Amore. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

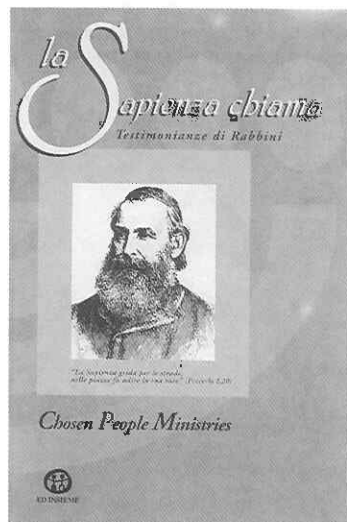
Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Recensioni



CHOSEN PEOPLE MINISTRIES, *La Sapienza chiama. Testimonianze di Rabbini*, Ed Insieme, «Sentieri/27», 2002, 152 p., 8,00 Euro.



Questo libro raccoglie la testimonianza di venti rabbini che, in varie epoche e nazioni, hanno scelto di dare la propria vita a Gesù pur rimanendo ebrei.

Così succede se un rabbino ebreo incontra Cristo e decide di seguirlo? Il più delle volte è una scelta che comporta conflitti interiori se non persecuzioni, fino a perdere, se necessario, quanto c'è di più prezioso: la famiglia, gli amici, il lavoro.

Ma, al di là del travaglio interiore e delle lotte da affrontare per l'adesione alla fede in Yeshua HaMashia, l'ebreo che incontra Cristo, come direbbe l'apostolo Paolo, «sa in chi crede»: sa di aver trovato in questi il vero Messia d'Israele e il proprio Salvatore.

A riprova, venti storie di vita che si snodano tra la seconda metà dell'800 e i giorni nostri, con un comune denominatore: colui che incontra e riconosce Gesù, Yeshua, come il vero, l'atteso e promesso Messia d'Israele, se da una parte è disposto a rinunciare a tutto per seguirLo, dal-

l'altra non rinuncia alla propria identità ebraica.

Al contrario, attesta di aver trovato nel Messia Gesù il compimento delle promesse bibliche e quindi anche la perfetta realizzazione del proprio essere ebreo, della propria fede, della propria storia.

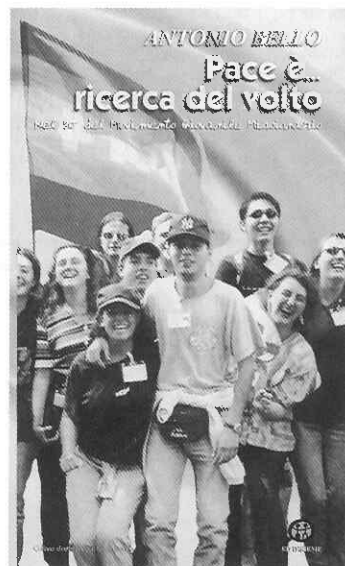
*

ANTONIO BELLO, *Pace è... ricerca del volto. Nel 30° del Movimento Giovanile Missionario*, Ed Insieme, «Scrigni/48», 2002, 80 p., 5,00 Euro.

Questo libro, che ricorda il trentesimo compleanno del Movimento Giovanile Missionario, contiene alcune riflessioni rivolte da don Tonino Bello ai giovani, a partire dalle proposte maturate durante il Convegno Nazionale del M.G.M. del 1990.

In quel caldo pomeriggio romano, don Tonino ci ha regalato un itinerario di spiritualità missionaria percorribile e realizzabile, restituendo concretezza alla «ricerca del volto», che ci deve vedere protagonisti come uomini e come credenti per «osare la pace per fede». (...)

Qualche tempo dopo, lo stesso don Tonino ha chiesto



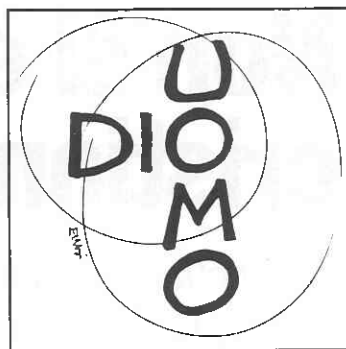
di ricordare ai giovani del Movimento di «essere coraggiosi, perché la strada della missione è dura ma affascinante». «Di ai ragazzi che devono fare in modo che, dove poggiano i loro passi, crescano fiori» (dall'introduzione di Vito Mastrorilli).

*

SILVANO ZUCAL (a cura), *Cristo nella filosofia contemporanea*, vol. II. *Il Novecento*, Edizioni San Paolo, Alba 2002, p. 1200, € 61,97.

Il '900 è stato il secolo dell'ateismo imperante. Soprattutto nel campo filosofico si è messo in discussione l'esistenza di Dio, mentre in campo storico-politico la persecuzione della chiesa ha raggiunto, sempre in nome dell'agnosticismo e dell'ateismo, livelli raccapriccianti. Eppure bisogna rendersi conto che con la figura di Gesù tutti hanno fatto i conti.

Ora è nelle librerie questo



prezioso volume, curato da Silvano Zucal dal titolo «Cristo nella filosofia contemporanea», edito da San Paolo, che dà ragione dell'interpretazione che ben 51 filosofi hanno dato di Gesù Cristo. Tra i grandi filosofi che hanno segnato la filosofia dell'ultimo secolo non mancano diversi filosofi italiani, quali Croce, del Noce, Gentile, Gramsci, Mancini, Sciacca. Un libro utilissimo soprattutto per i docenti di religione e gli insegnanti di filosofia, ma anche sacerdoti e laici potrebbero utilmente approfondire questo aspetto del dialogo culturale ancora in corso.

**Diocesi di Molfetta
R u v o
Giovinazzo
Terlizzi**

I giovani universitari cattolici di Molfetta organizzano un incontro-dibattito sul tema





Amore e Sessualità

dall'istinto alla coscienza

Relatori: **S.E. Mons. Luigi MARTELLA**
Vescovo della Diocesi, Teologo Moralista

Dott. Prof. Enrico Maria BRESCIA
Pedagogista - Psicologo/Psicoterapeuta
Sessuologo clinico

Domenica 19 Maggio 2002, ore 20
Auditorium San Domenico - Molfetta

Non si è cristiani da soli

Con l'otto per mille 2002: il tuo concreto sostegno alle opere evangeliche e caritative della Chiesa cattolica

Otto per mille 2002. La Chiesa cattolica torna, come ormai accade dal 1990, a chiedere di essere aiutata economicamente anche attraverso la partecipazione all'otto per mille, allo scopo di poter vivere e poter svolgere il proprio compito in vari ambiti: in quello della carità (in Italia e nel Terzo mondo), del culto e del sostentamento dei sacerdoti. Sono almeno 4 i motivi che possono essere addotti per dare una risposta positiva alla domanda della Chiesa.

Il primo motivo lo si trova nella comunione ecclesiale. È quello più importante dal punto di vista della fede. Non si è cristiani da soli, anche se il rapporto con Dio trova nella coscienza personale il luogo della propria verità e il primo criterio di autenticità. Si è cristiani nella comunità della Chiesa. Essere e vivere la Chiesa, significa anche sentire come propri tutti i problemi di essa; parteciparne, nel senso forte di "farne parte", l'intera sua missione. L'aiuto economico è una forma di solidarietà;

questa sgorga dalla comunione percepita come una dimensione essenziale della propria esistenza cristiana. Un secondo motivo è legato, in modo più particolare, alla missione della Chiesa. Nella storia la Chiesa è chiamata a portare un nuovo modo di intendere e attuare i rapporti umani. Aiutare la Chiesa anche nelle sue necessità economiche, mentre all'interno di essa è conseguenza e costruzione della comunione, all'esterno può levarsi come un "segno" capace di indicare a tutti un modello e una strada. In una società difficile come la nostra e in continua evoluzione, una Madre che sia aiutata da quanti hanno la gioia, oltre la grazia, d'esserne i figli, può far nascere nel cuore di altri attenzione e nostalgia. Il terzo motivo è di natura civile, anzi laica.

In fondo l'otto per mille mette alla prova la libertà della Chiesa e dello Stato e, più concretamente, dei credenti e dei cittadini. E la libertà va conquistata ogni giorno. Ogni anno, perciò, i contribuenti sono chiamati alla "firma" sui propri modelli fiscali per confermare stima e fiducia nell'operato della Chiesa.

Infine, il quarto motivo, sul quale anche i non praticanti e gli stessi non cattolici potrebbero convenire, riguarda l'azione sociale, educativa e culturale della Chiesa. Non sono soltanto in questione le spese per il culto e il sostentamento del clero. Ci sono i bisogni dell'umanità ogni giorno più grandi, cui la Chiesa deve dare un aiuto e un sostegno. Il suo compito non è, chiaramente, di fare da "assistente sociale" o di sostituirsi allo Stato. Ma quello di annunciare il Vangelo con la parola e le opere. Per questo, con spirito di vera comunione e intima partecipazione tutti i cristiani insieme sono chiamati ad aiutare la Chiesa, perché essa possa continuare a servire Dio e l'umanità.

Maria Grazia Bambino



La campagna informativa di quest'anno continua il suo viaggio attraverso le destinazioni dell'otto per mille. Le storie descritte sono vere e rappresentative di oltre 6.000 interventi che coinvolgono comunità, uomini e donne, bambini, anziani, malati, emarginati, giovani, sostenuti dalla perseverante attività dei sacerdoti, dei religiosi, delle

suore e dei volontari. Si tratta di alcuni soggetti raccontati dal vivo in alcuni luoghi rappresentativi delle diverse aree di intervento previste dalla legge 222/85: esigenze di culto e pastorale, sostentamento del clero e opere di carità in Italia e nel Terzo mondo. Vediamo alcuni esempi.

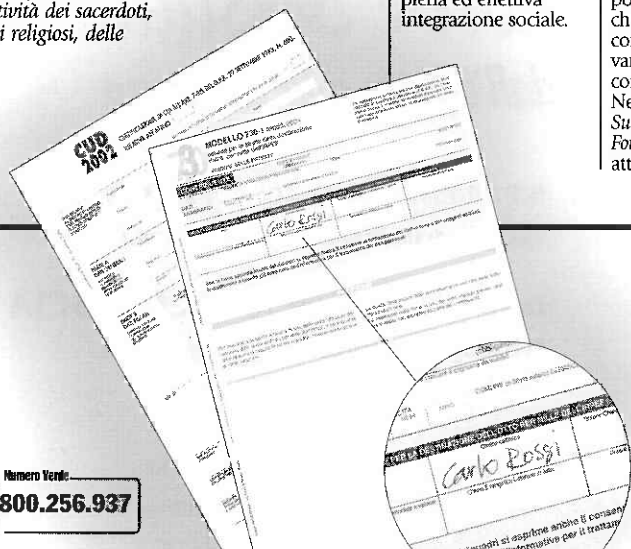
A Campobasso l'Associazione Italiana Persone Down si occupa dei ragazzi con la sindrome di Down e delle loro famiglie. L'impegno esula dagli storici schemi assistenziali; non prevede "parcheggi" per le persone disabili, ma predispone strumenti metodologici studiati opportunamente per il loro tipo di handicap, facilitando notevolmente la loro piena ed effettiva integrazione sociale.

A Spello provincia di Perugia, l'otto per mille è andato al Monastero di clausura di Valle Gloria. Dichiarato totalmente inagibile dopo il terremoto del 1997, è il monastero di clausura di clarisse più antico d'Italia dopo quello di Assisi. **A Mazara del Vallo** troviamo una delle maggiori concentrazioni d'immigrati d'Europa. E ogni giorno la popolazione locale è chiamata a confrontarsi con le varie culture che convivono con loro. Nel Centro sociale **Suor Margherita Fortuna** si svolgono attività di convivenza

pacifica tra diverse etnie d'immigrati (doposcuola per bambini, centro d'ascolto, mensa, ricongiungimenti familiari, dialogo culturale) e, sotto il coordinamento della diocesi, sono nate alcune cooperative di lavoro animate da immigrati. **A Reggio Calabria** in un quartiere particolarmente a rischio, San Sperato, don Giorgio e la sua comunità parrocchiale sono impegnati sul fronte dell'animazione culturale dei giovani e, in alcuni casi, del loro recupero. Il viaggio continua

in **Aspromonte** con il recupero dei tossicodipendenti aiutati da don Pino, a **Crema** con la casa d'accoglienza **Giovanni Paolo II** animata da don Luciano che presta assistenza morale e economica a persone che si ritrovano in serie difficoltà socio-economiche, ad **Ancona** dove si cerca di strappare dalla strada le ragazze schiavizzate. Spostandoci in **Guatemala** troviamo una casa d'accoglienza per bambini abbandonati o orfani fondata e tenuta da due suore sorelle. E ancora in Guatemala, ad **Antigua**, l'ospedale **Hermano Pedro**

tenuto da francescani si occupa di persone con ogni tipo di handicap, malnutrizione, anziani, ciechi. E del personale medico e paramedico opera anche assistenza a domicilio su un ampio territorio più emarginato e distante. In **Kenya**, attraverso lo sport, si cerca di avviare un cammino formativo e di prevenzione per i bambini più poveri e abbandonati. A tutto questo si aggiungono gli aiuti ai 38.000 sacerdoti, i contributi per la costruzione delle nuove chiese e per la tutela ed il restauro del nostro patrimonio artistico.



Anche quest'anno per destinare l'otto per mille alla Chiesa cattolica si può usare:

- la **Certificazione o modello CUD** (ex modelli 101 e 201) che può essere consegnato in busta chiusa presso gli uffici postali o banche convenzionate entro il 31 luglio 2002. Anche chi non è più obbligato a presentare la dichiarazione dei redditi, in prevalenza i lavoratori dipendenti e i pensionati senza altri redditi né oneri deducibili, possono comunque destinare l'otto per mille alla Chiesa cattolica attraverso il CUD. Oltre che informarsi presso la propria parrocchia, soprattutto i pensionati possono telefonare al numero verde 800-256-937 (tutti i giorni feriali dalle

9.00 alle 18.30) che fornirà informazioni sulle modalità da seguire per partecipare alla scelta dell'otto per mille con il proprio modello CUD;

- il modello **Unico** da presentare fino al 31 luglio 2002 se la presentazione viene effettuata tramite una banca o un ufficio postale. Entro il 31 ottobre 2002, se la presentazione viene effettuata in via telematica;
- il modello **730-1** allegato al modello 730 da presentare fino al 31 maggio per chi si rivolge ai Centri di Assistenza Fiscale (CAF).

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



Custodi fedeli della Pace

Abbiamo appreso tutti con grande sollievo che la Basilica della Natività a Betlemme è stata restituita a Dio ed ai fedeli. Ringrazio di cuore quanti hanno contribuito a ridare al luogo santo la sua vera identità religiosa. Un ricordo particolare va alle Comunità dei Francescani, dei Greci e degli Armeni ortodossi che, con sacrifici notevoli, sono rimasti custodi fedeli del santuario.

Alla popolazione di Betlemme e dei dintorni il mio vivo incoraggiamento a riprendere il cammino con fede e speranza in Dio, che nella loro terra si è fatto così vicino all'uomo.

Il messaggio universale di Betlemme è: amore, giustizia, riconciliazione e pace. È su queste basi che si può costruire un futuro rispettoso dei diritti dei popoli israeliano e palestinese, nella fiducia reciproca.

Joannes Paulus pp II

20

ANNO 78

19 MAGGIO 2002

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

Alle pagine 2 e 3

**Il processo
di pace in
Medioriente**

A pagina 4

**Sul mandato
temporale dei
Sindaci**

A pagina 6

**Il Simposio
dei Vescovi
europei
sui giovani**

LeV



Sindaci a tempo o a vita?

di Vincenzo Zanzarella

Nell'approssimarsi delle elezioni amministrative a Giovinazzo, ed in attesa di quelle certe in Ruvo di Puglia per il prossimo anno, torna utile riflettere su un argomento che periodicamente riemerge nel dibattito politico italiano. Si tratta dell'esigenza che i sindaci — specie dei comuni di minore dimensione — avvertano di liberalizzare il loro rapporto con le collettività di provenienza elettorale, a tal fine chiedendo l'eliminazione dell'attuale sbarramento a due sole consiliature del mandato sindacale. Essi suggeriscono, quindi, un ritorno al passato, cioè agli anni in cui i primi cittadini fruivano di consolidate condivisioni verso la loro persona e, molte volte al di là degli orientamenti partitici, occupavano i massimi scranni cittadini durante lunghi anni, sia per propensione personale che per istanza popolare.

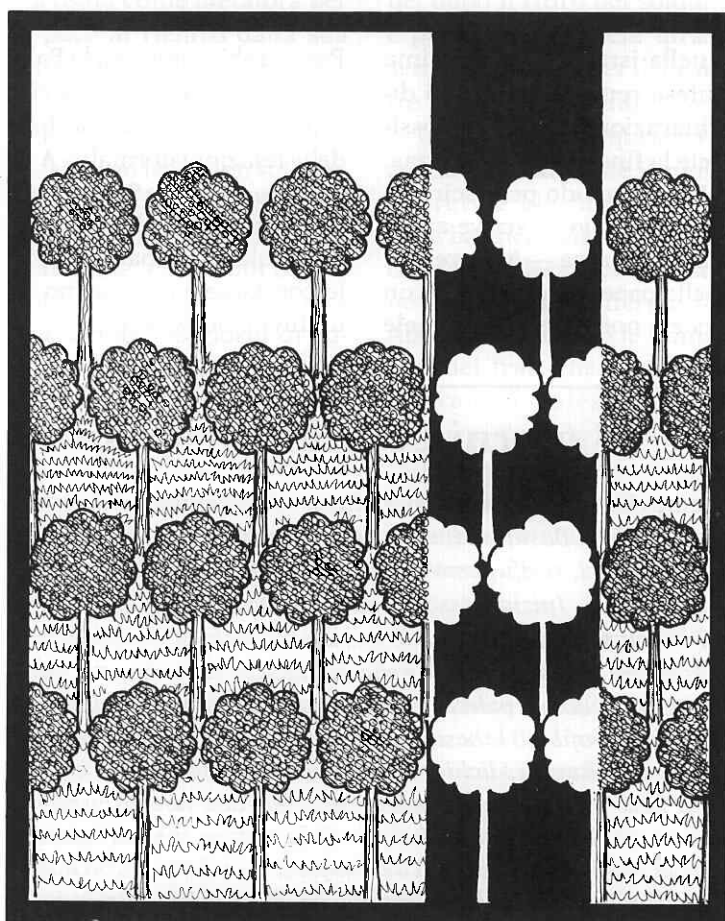
Il sistema ha retto sino a quando, allo spirito di servizio, si è faticamente sostituito l'interesse a conservare sistemi di potere, leciti o illeciti, gratuiti o remunerativi; al contempo sino a quando, nell'ottica di una moralizzazione della vita politica del Paese, l'opinione pubblica ed il movimentismo partitico hanno ritenuto necessario evitare gli incarichi istituzionali a vita, cominciando (e purtroppo subito finendo) con gli enti locali. È per questo che nel 1993 in pieno timore reverenziale verso «Manipulite» è stato introdotto e tuttora vige il vincolo del doppio mandato, esaurito il quale i sindaci ritornano alle trascurate occupazioni quotidiane.

Senza indulgere a frettolosi moralismi, su un piano emi-

nentemente oggettivo i due sistemi (del vincolo a due mandati e dell'assenza di vincolo) presentano pregi e difetti. Ad esempio, con il vincolo del doppio mandato si rinnova il gusto e l'interesse verso la politica, poiché c'è ricambio della classe dirigente, delle idee, delle formazioni politiche, dei programmi e degli stili operativi. Nascono nuove alleanze ed aumenta il confronto tra i vecchi ed i nuovi eletti. I difetti sono la fregola dell'agire, l'aumento della litigiosità, il disinteresse verso il domani, il ricorso al trasformismo partitico.

I difetti del carrierismo politico, consentito dall'assenza di vincoli temporali, sono facili ad immaginarsi: piuttosto, se inteso come continuità di presenza politica, esso non è sempre un disvalore. Anzi, l'esperienza e la competenza accumulate nel tempo a volte possono valere più delle sfide degli arrampicatori o degli improvvisatori, mentre bisogna dare atto che, in aree geografiche ove regna il disinteresse o non è possibile l'avvicendamento generazionale, un sindaco è... «costretto» a ricoprire la carica per persistente assenza di concorrenti neofiti.

Poiché i pregi ed i difetti dell'uno e dell'altro sistema quasi si equivalgono, resta allora da trovare altre argomentazioni per sciogliere questo punto nodale della vita politica locale. In primo luogo, non è importante la quantità temporale della massima carica istituzionale in esame, bensì la sua qualità, per cui basta anche un anno di sindacato opaco, miope o ingiusto se non addirittura illegale per farne patire le



conseguenze dalla collettività negli anni successivi. In secondo luogo, qualunque sia il sistema, mai si potrà prescindere da una profonda e convinta partecipazione della cittadinanza, la quale è l'unica abilitata ad esautorare gli eletti di qualsivoglia intento di accaparramento, di autoreferenzialità e di strategie partitocratiche. Una partecipazione che provenga dalle piazze, dai centri culturali, dalle sedi ecclesiastiche, dal mondo della scuola, dall'associazionismo e dal terzo settore.

In terzo luogo, bisogna verificare se il dibattito sulla presenza temporale dei protagonisti della politica locale serva

a far ulteriormente maturare il processo di legalizzazione delle istituzioni autonomistiche, come invece sembra non sia necessario. La risposta diventa, allora, univoca: tutto è ormai culturalmente e politicamente pronto per sostituire i vincoli aprioristicamente definiti con il mercato della personalità e delle idee politiche, nel quale sia accettato il libero numero dei mandati elettorali e dove i cittadini si autoconsegnino il diritto-potere di scegliere in quale momento chi eleggere e chi dimissionare. In questo modo il potere diventa più realisticamente locale, sia dal punto di vista degli eletti che da quello degli elettori. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Chiesa



LUCE E VITA

Luigi Sturzo, l'apostolo della politica

Il 3 maggio scorso, con una prolusione del Cardinale Camillo Ruini, si è aperto a Roma il Processo di beatificazione di Luigi Sturzo, sacerdote, studioso, leader politico.

di Salvatore Bernocco

Don Luigi Sturzo non fu solo un uomo di Chiesa, un sacerdote cattolico, ma un uomo politico seriamente e coscientemente impegnato. E fu un uomo di indubbia cultura, aspetto questo che oggi i politici avvertono come poco o scarsamente importante ai fini della loro carriera.

Ma, come insegna la vita stessa del sacerdote e del sindaco di Caltagirone, senza cultura, una cultura che affondi le sue radici nel personalismo cristiano, non può esserci politica sinceramente attenta ai bisogni dell'uomo e delle comunità in cui si esplica la sua personalità.

«Il cristianesimo — scriveva Sturzo nel 1925 — non sopprime la vita; la corregge, la eleva, la perfeziona. Si può essere di diverso partito, di diverso sentire, anche sostenere le proprie tesi sul terreno politico o economico, e pure amarsi cristianamente. Perché l'amore è anzitutto giustizia ed equità, è anche eguaglianza, è anche libertà, è rispetto degli altrui diritti, è esercizio del proprio dovere, è tolleranza, è sacrificio... Lo spirito cristiano entri nella politica; altrimenti diverremo peggiori dei pagani».

Poche e chiare parole, un programma di vita e d'impegno sociale e politico: e ancora: «Chi è troppo attaccato al denaro non faccia l'uomo politico né aspiri a posti di go-

verno. L'amore del denaro lo condurrà a mancare gravemente ai propri doveri». Un consiglio difficilmente contestabile, come del resto quello di non fare mai dei propri collaboratori dei favoriti, oppure quell'altro secondo cui è bene tenere lontano i parenti dalla sfera degli affari statali, perché «il nepotismo è stato sempre dannoso». Don Sturzo ha anticipato di decenni la famosa questione morale, che sarebbe stata risolta negli anni settanta e drammaticamente esplosa negli anni novanta.

Era una questione, quella della moralizzazione della vita pubblica, che Sturzo riteneva centrale per lo sviluppo ordinato del nostro Paese. E fu uno dei suoi quattro «punti di orientamento», insieme alla libertà democratica, alla riforma dello Stato a tipo autonomistico e civico, al risanamento dell'economia nazionale e, specialmente, nel Mezzogiorno.

Molto ancora si potrebbe scrivere intorno al sacerdote di Caltagirone. Ma desidero concludere questa breve riflessione con quanto Sturzo suggerisce — usiamo il presente — agli amministratori degli enti locali: sconsiglia assessori e sindaci dal compiere atti parziali, cioè di parte, per avvantaggiare gli uni a danno degli altri, la cui unica colpa sta semmai nel non essere organici ai partiti dominanti o servitori

sciocchi. L'attenzione ai più bisognosi deve essere costante, premurosa, giusta.

Il denaro pubblico è sacro e la cura di amministrarlo deve essere superiore a quella di amministrare il denaro proprio. Nessuna disonestà è permessa, dato che anche in linea di fatto, oltre che di principio, «a tempi medi o lunghi la disonestà in politica si rivela sempre negativa, svantaggiosa proprio anche politicamente». Da qui una considerazione: chi si arricchisce oltre il giusto mentre fa attività politica va guardato con sospetto. Le sue ricchezze sanno di reato.

E mi sovviene una espressione lapidaria di un altro grande cristiano, Don Dossetti, il quale disse che i giudici giungono sempre dopo i profeti. Prediche inutili,



quelle di Sturzo, come quelle di Luigi Einaudi? Può darsi, sebbene sia dell'opinione che l'immoralità, come rifletteva Sturzo nel luglio del 1949, sia una catena dura e crudele, anzi «la catena tremenda».

PENTECOSTE 2002

Pentecoste: il soffio dello Spirito

Sabato, 18 maggio 2002

Tutte le comunità parrocchiali, le associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali si incontreranno nelle rispettive città per la Veglia di Pentecoste.

MOLFETTA

ore 20.15 - Raduno presso il sagrato della parrocchia Madonna dei Martiri e Veglia di preghiera animata dal Vicario Generale, Don Tommaso Tridente.

RUVO

ore 20 - Raduno presso Piazza Le Monache e Veglia di preghiera animata da Padre Michele Stragapede.

GIOVINAZZO

ore 19.45 - Raduno presso la Concattedrale, Veglia di preghiera animata da Don Liborio Massimo e Marcia verso Piazza S. Salvatore.

TERLIZZI

ore 20 - Raduno presso la Scuola Elementare Pappagallo e Marcia verso il Santuario della Madonna di Sovereto; ore 22: S. Messa presieduta dal Vescovo, Don Luigi Martella.



«Contribuiremo ad una “casa comune”»

Lettera dei giovani ai loro vescovi

«Insieme ai giovani ricostruiremo l'Europa cristiana»

Il messaggio finale del Simposio dei Vescovi Europei sui giovani

L'atteggiamento della Chiesa europea nei confronti dei giovani deve fare «un salto di qualità», riconoscendoli «non solo come un settore od oggetto specifico di pastorale giovanile», ma «come dono di Cristo alla sua Chiesa in tutta la sua missione, leggendo con loro problemi e con loro realizzando programmi e iniziative». È questo l'invito che emerge nel messaggio finale del X Simposio dei vescovi europei che si conclude oggi a Roma e che ha visto, per la prima volta, vescovi e giovani riuniti intorno allo stesso tavolo. E questo rapporto alla pari caratterizza il senso di tutto il messaggio, che invita a «progettare concrete proposte formative, che tenendo conto del differente terreno giovanile, si traducono non in generici discorsi, ma in itinerari personalizzati, quindi differenziati». Nel messaggio non mancano le analisi della situazione attuale: «Purtroppo avviene che la Chiesa, luogo naturale di tale incontro con Cristo, sia sentita da molti giovani lontana, estranea, poco credibile, incapace di parlare all'uomo del nostro tempo». Da qui la sottolineatura del «bisogno di comunità cristiane [parrocchie, istituzioni religiose, movimenti, altre realtà ecclesiali], capaci di fare una proposta di fede più alta nei traguardi, più esigente nella qualità, più profonda nella spiritualità».

La nuova evangelizzazione dell'Europa, si legge nel messaggio, avverrà attraverso «una nuova coscienza missionaria con il coraggio e la creatività di iniziative concrete», soprattutto in alcuni ambiti pri-

vilegiati: in una comunità «tutta missionaria» che renda «credibile e significativa» la testimonianza del Vangelo nella società; «facendo la missione» nel concreto del proprio ambiente di vita [lavoro, studio, tempo libero...] e «intervendendo da cristiani nelle scene culturali, economiche, sociali, politiche, oggi di estensione europea, con la indispensabile competenza ed azione; affrontando verità cristiane «trascurate o non bene espresse», come «l'iniziazione cristiana e il sacramento della confermazione, la vera e liberante comprensione della sessualità e castità cristiana, il ruolo educante della famiglia, la grazia del sacramento della riconciliazione e del perdono». Inoltre, scrivono i vescovi europei, «siamo insistentemente chiamati a realizzare una nuova immagine di comunità cristiana credibile e vivibile, dove è di casa il coraggio della verità, il perdono del nemico, il dialogo ecumenico, la donazione gratuita di sé nelle vocazioni anche più impegnative (come il sacerdozio e la vita consacrata), il servizio dei poveri e deboli, la difesa della vita dal suo primo istante al suo naturale compimento, l'impegno per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato». Infine, i vescovi europei si sentono interpellati dalle richieste dei giovani presenti al Simposio, che vogliono essere considerati «una risorsa presente e attuale della Chiesa, su cui contare ora e subito». I giovani chiedono inoltre ai vescovi di trovare «il tempo specifico di incontro e dialogo con loro, valorizzando anche la via epistolare». □

«Contribuiremo all'edificazione di una casa “casa comune” europea più umana e cristiana».

È quanto hanno promesso i 35 giovani delegati delle Conferenze episcopali europee ai propri presuli, a conclusione del X Simposio dei vescovi europei che si è svolto dal 24 al 28 aprile a Roma, per iniziativa del Ccee (Consiglio delle Conferenze episcopali europee). I giovani hanno riconosciuto e apprezzato il Simposio come «un valido momento per superare ogni possibile distanza che ci sembrava si frapponesse tra noi e voi».

E al termine dell'esperienza offrono alcune assicurazioni ai vescovi: «che non esiteremo a rispondere “sì” a Dio che ci chiama a riscoprire nella vita quotidiana la radice cristiana dell'Europa; che desideriamo continuare il dialogo con voi per metterlo al servizio delle nostre diocesi e comunità; che saremo testimoni dell'esperienza di comunione vissuta in questi giorni per tutti quelli che incontreremo».

Ma ai vescovi i giovani con-

fidano anche alcuni bisogni: «la necessità di incontrarci regolarmente con voi per condividere le gioie e le difficoltà, e camminare così insieme nella nostra esperienza di vita cristiana; il bisogno di maggiori opportunità di formazione ed educazione cristiana cosicché possiamo anche condividere più responsabilità nelle nostre comunità; la necessità che ci incoraggiate a vivere la nostra vocazione e responsabilità in ambito economico, politico e sociale nei contesti in cui siamo; la voglia di vivere con voi nello stesso spirito che animava le prime comunità cristiane; il desiderio di conformare la nostra vita alla novità del Vangelo in riferimento al patrimonio della Sacra Tradizione della Chiesa; il desiderio di avere occasioni d'incontro (conferenze, sinodi, simposi...) per poter continuare il cammino percorso con questo Simposio».

Inoltre, i giovani hanno iniziato a redigere un documento, che condideranno con le rispettive comunità, da presentare alla plenaria del Ccee in ottobre. □





La Madonna Incoronata

di Diego de Ceglia

È stato portato a termine a cura della Confraternita della SS. Trinità di Giovinazzo il restauro di una tela con l'effigie della Vergine, che era nascosta da un altro dipinto e che casualmente è stata rinvenuta dalla stessa Confraternita che nel settembre scorso aveva ricevuto un'oblazione da un anonimo, devoto della Madonna Incoronata, per la sistemazione dell'edicola di quella Vergine esistente nei paraggi della chiesa dello Spirito Santo, attuale sede della confraternita che fino al 1904 ne aveva solennizzato la festa.

Dovendo procedere al rifacimento degli intonaci ai lati dell'immagine, vecchi e cadenti, è stata rimossa la tavoletta presente con l'effigie della Vergine, datata 1950 e recante il nome sia dell'autore (Mario Bavaro) che del committente (Bartolomeo Volpicella).

L'edicola risalirebbe ad epoca precedente al 1950: i confratelli più anziani infatti ricordavano, appena novizi, di aver assolto all'obbligo di accenderci davanti una lampada; oltretutto la Città di Giovinazzo fu devota della Vergine sotto il titolo dell'Incoronata sicuramente dal 1570 come è possibile rilevare dalle Conclusioni Decurionali dell'Universitas di Giovinazzo (ARCHIVIO DI STATO NAPOLI, Fondo Volpicella, vol. 22 edite da M. Bonserio nel 1994), nelle quali si legge che «Fu concluso, che si mandi una salma d'oglio alla Gloriosa Madre dell'Incoronata»; identica testimonianza si ha per gli anni 1588 e 1592. Per tutto il secolo XVII non vi sono testimonianze di questa devozione dei giovinazzesi; se ne

ritrova traccia solo nello «Stato dell'Università della città di Giovinazzo in provincia di Bari giusta la fede fatta da suoi Sindaci a 14 agosto 1741» allegato agli atti preliminari del Catasto Onciario, (ARCHIVIO STATO DI NAPOLI) nel quale con altre spese di culto è registrata «*Elemosina per Santa Maria dell'Incoronata, Santa Maria d'Andria e S. Vito ducati 30*».

Il Catasto Onciario e gli atti della S. Visita di mons. Giuseppe Orlandi (1754) sono le prime testimonianze del culto dell'Incoronata da parte della Confraternita della Trinità. Esse riportano rispettivamente: «*tiene tra gli altri pesi detta confraternita quello di solennizzare... precedente novena la festività della Madonna Santissima dell'Incoronata*»; e «*Venerabile confraternita della SS. Trinità... pesi da dedursi... Per la solennità dell'ottavario del Corpus Domini, e per fa festa della Madonna Incoronata cioè messe cantate, cera, polvere, ed altro, annui docati sette*». Testimonianze documentarie di spese di culto della Confraternita della Trinità per la festa dell'Incoronata sono presenti per tutto l'Ottocento ed oltre: a spese per messe, cera, musica e spari sono aggiunte quelle per la costruzione di un altarinio in luogo non specificato. Tutto ciò porterebbe a supporre che l'edicola dell'arco di via Pavone Griffi abbia qualche legame con la Confraternita della Trinità che oltre a riassicurarne la cura, ha ripreso a celebrare la festività l'ultimo sabato di aprile (festa appunto dell'Incoronata di Foggia) che quest'anno coinciderà con la presentazione della tela restaurata.

Fasi del recupero dell'Immagine dell'Incoronata

Al momento del rinvenimento il dipinto si presentava come un pezzo di tela, lacerata in più punti, priva di supporto ligneo, ricoperta da un'uniforme strato scuro, da cui affioravano qua e là tracce di colore rosso. Sono state queste ad indurre ad effettuare un tassello di pulitura per verificare se sotto ci fosse un dipinto.

Dalle prove è emerso il volto di una Madonna: a pulitura ultimata, la Madonna dipinta dall'incarnato bruno, con la corona sul capo e le mani giunte sul petto, è stata identificata come la Vergine Incoronata, priva, rispetto all'iconografia consueta, degli angeli reggi-corona e di qualsiasi elemento paesistico. Infatti lo sfondo è scuro come i toni generali del dipinto, su cui spicca il rosso della veste della Vergine e il suo volto dall'espressione dolce; lo sguardo addolcito anche dalla piega delle labbra carnose, è volto appena leggermente verso il basso. Anche se non è possibile collocare la Vergine in uno spazio determinato, nel rapporto tra luce, ombra e colore l'immagine appare comunque plastica e poco importa l'assenza di altri elementi; unico elemento sulla destra, tra l'aureola dorata e la spalla della Vergine, è una linea curva di colore bruno dorato che potrebbe richiamare ad un ramo dell'albero sul quale si presume fosse assisa l'Incoronata, come nella iconografia più classica.

Ci piace infatti pensare che il dipinto, alquanto semplice, la cui esecuzione si fa risalire alla prima metà del Settecento, possa essere il particolare di un'opera più grande e complessa.

Le condizioni iniziali dell'opera erano pessime. Oltre allo strato scuro, frutto dell'esposizione agli agenti atmosferici, all'umidità e ai fumi delle candele, la tela presentava sollevamenti e vistose cadute di colore.

Complesso è risultato l'intervento di recupero; dalla det-

tagliata relazione si coglie quanto importante sia per la descrizione e valutazione di un'opera ogni piccolo elemento di osservazione. Sul retro del dipinto era visibile una toppe incollata in corrispondenza di una lacerazione con del burrone, steso poi su tutta la superficie, probabilmente per «rigenerare» la tela ossidata e fragile: il dipinto quindi era stato già sottoposto ad un intervento di manutenzione, che si era spinto fino alla pulitura dell'immagine con sostanze che hanno asportato gli strati pittorici più delicati, mezzi toni e sfumature.

Questa pulitura aggressiva era stata poi «corretta» stendendo uno strato di vernice bituminosa, che alterava la cromia originale. Pertanto l'attuale pulitura è stata fatta scegliendo solventi in grado di rimuovere l'intervento precedente, senza danneggiare ulteriormente la pellicola pittorica. Ma prima di effettuare la pulitura il dipinto, date le generali condizioni di degrado, è stato melinato con colletta e carta giapponese.

Una volta protetta la pellicola pittorica, si è proceduto alla rimozione della toppe e del burrone posti sul retro, operando meccanicamente a bisturi. La tela è stata poi foderata, incollandola con colla pasta a tela nuova, svelinata e pulita. Ultimata l'attenta pulitura, il dipinto è stato staccato dal telaio provvisorio e teso su di un nuovo telaio munito di espulsori. Quindi si è proceduto a stuccare con gesso di Bologna e colla lapin le lacune di colore, che sono state integrate pittoricamente con colori a vernice per restauro. La superficie è stata poi protetta con un velo di vernice finale.

La tela è stata esposta ai fedeli nella chiesa dello Spirito Santo sabato 27 aprile festa dell'Incoronata in occasione della celebrazione di una messa solenne; resterà custodita nella stessa chiesa, attuale sede della confraternita.

Recensioni



ANTONIO BELLO, *Il Tabernacolo del Signore. Ai piedi della Croce*, Ed Insieme, «Scrigni/47», 2002, 32 p., 2,50 Euro.

te le strategie d'impegno sociale ed umano. Ed ecco, grazie anche al corredo di opere d'arte che vengono visualizzate e lette nella loro valenza salvifica, il ventaglio delle certezze su cui si fonda questa scelta.

ANTONIO BELLO, *Come vela s'inarca il grembo del mondo. Venti di rinnovamento per la vita religiosa*, Ed Insieme, «Scrigni/46», 2002, 32 p., 2,50 Euro.



Ai piedi della Croce c'è una turba di poveri, ieri come oggi: fin qui nulla di nuovo!

Ciò che ritorna illuminante nelle parole e nella testimonianza di don Tonino Bello è il legame profondo, il nesso inscindibile fra l'amore per Cristo Eucaristia, Signore del tabernacolo, e l'uomo vivente, tabernacolo del Signore, che reclama ancora oggi compassione perché soffre, ed è abbisognevole di veroniche e di cirenei.

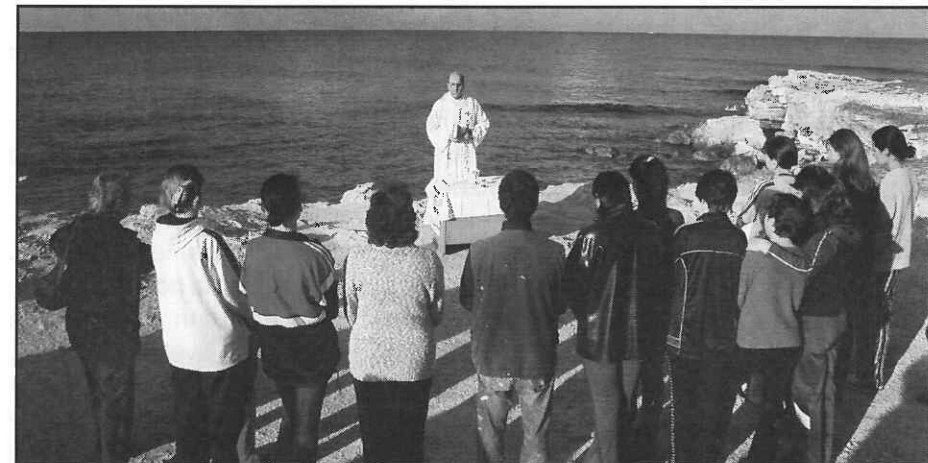
Ecco allora la proposta: la spiritualità eucaristica rimetta la Croce al centro della vita cristiana. Non come oggetto che pende dal collo, ma come punto di convergenza di tut-



«Suore, quella vela dovete essere voi: quella vela che s'inarca e che trascina...».

Ecco il compito di chi sceglie la vita religiosa: promuovere comunione, vivere il radicalismo delle beatitudini, condividere la povertà. E questo, non solo per seguire un cammino personale di perfezione spirituale, ma per spingere il mondo verso Cristo. Altro che intimismo! Don Tonino soffia sui venti del rinnovamento religioso e disegna, anche per chi fa vita monacale, un progetto di te-

stimonianza della fede che non esita egli stesso a definire «eversivo», «rivoluzionario»: da mettere il «fuoco nelle vene».



I sacerdoti offrono aiuto a tutti.

Offri aiuto a tutti i sacerdoti.



Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente. Offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Se vuoi sapere come fare la tua offerta, telefona al numero verde **800.01.01.01**

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:
 • Conto corrente postale n° 57603009
 • Carte di credito: circuito **Cartasì** chiamando il numero verde 800.82.50.00 oppure via Internet www.sovvenire.it
 • Bonifico bancario presso le principali banche italiane
 • Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annuo dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'IRPEF e delle relative addizionali. Per dettagli sulle modalità chiama il numero verde informativo 800.01.01.01.
Scegli la modalità che preferisci. Ti ringraziamo per la tua offerta.

Offerte per il sostentamento dei sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

21

ANNO 78

26 MAGGIO 2002

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



Alle pagine 4 e 5

Iniziative
mariane
in diocesi

A pagina 6

Il teatro a
Molfetta

A pagina 8

La marcia
Perugia-
Assisi

Una Chiesa missionaria

di Camillo Card. Ruini

Per individuare in maniera più puntuale come può articolarsi nella vita e nella pastorale quotidiana la missione cristiana in rapporto al contesto attuale, occorre misurarsi con quel problema di fondo che è la formazione di una «coscienza missionaria» nell'intero popolo di Dio, pienamente compresi i fedeli laici. Questa coscienza implica il sentirsi partecipi di quella responsabilità universale che nella prima Lettera di Pietro (3, 15) è espressa con le parole «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi».

Fa parte di una tale responsabilità anzi-

tutto la testimonianza esplicita di Cristo unico Salvatore, ma anche il proporre nel concreto del tessuto sociale quei criteri e norme di vita che sono conformi all'autentica realtà dell'uomo, come nel medesimo Cristo si è fatta pienamente conoscere a noi: specialmente a questo fine risultano essenziali l'impegno e la creatività dei laici cristiani, accanto alla parola di verità della Chiesa. Nel concreto della vita quotidiana, in quello scambio continuo che ha luogo all'interno delle famiglie come nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nei locali pubblici e in tante altre occasioni, sono i laici ad avere le più frequenti e per così dire «naturali» opportunità di svolgere una spe-

(continua a pag. 2)

LeV

(da pag. 1)

cie di apostolato o diaconia delle coscienze, tenendo vigile anzitutto e traducendo in comportamenti effettivi e visibili la propria coscienza cristianamente formata, ma anche aiutando ogni uomo e ogni donna con cui hanno a che fare a mantenere desta a loro volta la propria coscienza, a lasciarsi da essa interrogare e possibilmente ad ascoltarla in concreto.

Una reale conversione missionaria delle nostre Chiese richiede pertanto ulteriori e sostanziosi passi in avanti di quella valorizzazione dei laici cristiani che, in forme diverse, è in corso da molto tempo e ha trovato nell'eccelesologia del Vaticano II la sua più propria fondazione sacramentale. La recente lettera del nostro Consiglio Permanente alla Presidenza dell'Azione Cattolica va esattamente nel senso di una tale valorizzazione. Le nuove e molteplici forme di aggregazione, sorte negli ultimi decenni, rappresentano a loro volta delle felici opportunità di crescita del laicato, chiamate a inserirsi con genuina disponibilità nel comune tessuto ecclesiale e a spendere generosamente i propri talenti nei tanti campi della missione.

La formazione e l'impegno missionario dei laici chiamano in causa però l'intero corpo ecclesiale e quindi quelle sue fondamentali articolazioni che sono le Diocesi e conseguentemente le parrocchie. È molto importante, sotto questo profilo, che le parrocchie possano essere in concreto — attorno ai propri sacerdoti — autentiche comunità di fedeli, che cercano di vivere insieme la fede e la comunione ecclesiale e che sviluppano itinerari formativi idonei a generare cristiani autentici, desiderosi di vivere come discepoli del Signore e intenzionati a rendergli testimonianza anche fuori dall'ambito parrocchiale, in ogni situazione personale e sociale.

Così la comunità parrocchiale potrà diventare progressivamente una comunità realmente missionaria, capace di fermentare con il lievito evangelico anzitutto quel primo e connaturale spazio di missione che è per lei il territorio stesso della parrocchia, avendo un'attenzione concreta a ciascun nucleo familiare, facendosi presente nei vari ambienti di lavoro e di vita attraverso la testimonianza dei credenti che quotidianamente vi operano, raggiungendo con la proposta cristiana anche i ragazzi e i giovani meno inseriti nel tessuto parrocchiale, manifestando una vicinanza non solo di parole a coloro che, per difficoltà materiali o spirituali, hanno più bisogno di toccare con mano l'amore di Cristo.

La formazione e valorizzazione missionaria del laicato, in tutta l'ampiezza delle sue dimensioni, potrebbe essere forse il tema appropriato per un nuovo appuntamento comune delle nostre Chiese, alla metà del corrente decennio.

È evidente però che la crescita della coscienza missionaria dell'intero popolo di Dio, e in particolare del laicato, passa attraverso la convinzione, la testimonianza personale e l'opera quotidiana di coloro che sono i primi responsabili delle comunità, i parroci e in genere i sacerdoti.

Come Vescovi non possiamo non essere profondamente vicini ai nostri preti, per aiutarli a vivere in pienezza e in sincera comunione il loro ministero, intimamente connesso al nostro: ministero di uomini di Dio, della preghiera, della Parola e dei Sacramenti, ministero di quella presidenza della comunità che è essa stessa concreto servizio. Di fronte ad esigenze pastorali sempre più impegnative, e in certo senso «radicali», per i problemi posti dal contesto socio-culturale in cui le per-



sone e le famiglie si formano e vivono, diventa indispensabile che i sacerdoti per primi siano essi stessi autenticamente missionari, capaci di interloquire in nome di Cristo con ogni genere di persone e di situazioni, e non tendenti a rimanere nell'ambito per così dire «protetto» della cerchia di coloro che sono più vicini e anche personalmente più amici e congeniali.

Ciò richiede, chiaramente, una formazione e preparazio-

ne adeguata, sotto il profilo umano e relazionale come spirituale e culturale, che è nostra responsabilità di Vescovi promuovere con ogni sollecitudine, sia nei Seminari e nelle Facoltà teologiche sia nella formazione permanente del clero, in cordiale comunione e collaborazione con tutti i presbiteri e in particolare con quelli specificamente incaricati della formazione.

□

UFFICIO LITURGICO

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

I Ministeri nell'Assemblea Liturgica: distribuzione e compiti

Lunedì 27 maggio

IL LETTORE: MINISTRO DELLA PAROLA

Don MAURO PATERNOSTER

Docente di Teologia liturgica presso l'Istituto Teologico Pugliese

Martedì 28 maggio

L'ASSEMBLEA CELEBRANTE:
CHIESA RADUNATA NELL'UNITÀ PUR NELLA
DIVERSITÀ DEI COMPITI E DELLE FUNZIONI

Don VITO MARZILIANO

attualmente Parroco a Bari nella parrocchia S. Giuseppe, e già Direttore dell'U.L.D.

Mercoledì 29 maggio

MUSICA E CANTO: SEGNO LITURGICO

Don ANTONIO PARISI

Membro della Consulta Nazionale dell'Ufficio Liturgico C.E.I.

Per i Sacerdoti, gli Animatori liturgici, gli Organisti e i Direttori di coro

Presso il Seminario Vescovile - Auditorium «Salvucci»
(via Entica della Chiesa) dalle 19 alle 21

Società

LUCE E VITA



Dov'è il sito di Dio?

«**I** media di cui siamo dotati oggi sono mezzi unidirezionali: dall'uno ai molti, si pensi alla televisione. Internet, al contrario, permette una comunicazione con tipologie e modalità molto diverse tra di loro e dunque, abbiamo la possibilità di gestirlo secondo specifiche necessità. Per questo ho parlato di uno strumento "a geometria variabile", per cui esso può servire per offrire documentazione, oppure una "chat" che permette di interagire direttamente. Quindi, la sua è una comunicazione dell'uno ai molti, tra molti e anche da molti a uno, ad esempio, con le videoconferenze o l'e-mail». È con questa analisi, che

mons. Claudio Giuliodori, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della Cei, delinea il profilo della «Rete». E spiega: «Questo genere di prospettiva aiuta a superare una serie di problematiche, quali l'autorevolezza e l'identificazione di un determinato sito, che verrà considerato per quello che esso dichiara di essere. È chiaro che un sito di confronto tra un gruppo di preti non può paragonarsi a quello della Santa Sede e che un dialogo non può porsi come un atto del Magistero. In questo senso, credo chiarisce Giuliodori che si debba uscire da una logica di certificazione asfittica o comunque statica».

«Tra i tanti siti cattolici» le

statistiche parlano di 6.221 «o che si occupano di religione, spesso ci si chiede dove sia il "sito di Dio". La tradizione cristiana, anche su questo, offre una splendida chiave di lettura: l'interfaccia fondamentale è l'uomo, perché nessuna interfaccia di Internet porta a Dio senza il volto umano».

E soffermandosi sui rapporti tra realtà ecclesiale, pastorale quotidiana e Internet, il responsabile Cei approfondisce il significato di quanto è emerso al Forum di Milano: «Questo è un capitolo non solo apertissimo, ma sul quale si stanno scrivendo pagine importanti, perché diverse diocesi hanno iniziato a sviluppare sinergie in rete tra Curia e parrocchie, non solo per la parte amministrativa, ma anche per quella pastorale. A tale proposito, ricordo un progetto legato alla pastorale familiare che coinvolge oggi trenta parrocchie, collocate in ogni parte d'Italia, che, attraverso videoconferenze e Internet, sta definendo un

programma di formazione di un anno di lavoro comune». «Internet sta aprendo strade e sperimentazioni di straordinaria utilità. Penso che le cose si evolveranno positivamente e in modo consistente nei prossimi anni».

È quindi venuto il tempo come ha annunciato, durante il convegno, mons. Giuseppe Betori, segretario generale della Cei, «per realizzare in Italia una rete di comunicazione completa di interconnessione per le diocesi»? «Sì — conferma Giuliodori — a breve potrebbe essere realizzata, poiché è già stato definito un piano di azione, attraverso il servizio informatico della Conferenza episcopale, per sperimentare con 10-15 di diocesi una sorta di intranet, ovviamente tenendo conto delle possibilità delle singole realtà, dunque, con accessi diversificati. Si valuterà, poi, come il progetto sia estendibile e applicabile alla totalità delle 227 diocesi italiane».

A.M.B.

Non basta il computer

«**R**itengo che la rilevanza della Rete e la sua configurazione, che si pone come il luogo della convergenza dei media tradizionali radio, televisione, posta, archivio, implichino di fatto la necessità di una consapevolezza che deve interpellare le coscienze». È l'opinione di Francesco Casetti, prorettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e uno dei massimi esperti italiani della comunicazione.

«Occorre considerare — spiega Casetti — che alcuni processi antropologici legati a Internet hanno subito una forte accelerazione, imponendo un mutamento culturale rispetto alla concezione tradizionale che abbiamo del mondo. Accanto all'ampiezza di Internet, che non è una sostit-

uzione del reale, si pone la questione del bisogno di connettività diffusa che sembra esprimere la rete è che è un elemento chiave della riflessione».

«Oggi — aggiunge il prorettore — non si può dimenticare che si è creata, con le nuove tecnologie, un'altra idea di tempo, di distanza, di prossimità rispetto al passato».



Internet supera, proprio in questo senso, la pura tecnica. «C'è una tecnologia che si insinua nella nostra vita e che crea l'ambiente nel quale noi agiamo. Quindi — sottolinea Casetti — Internet non è soltanto un mezzo di cui ci serviamo, ma modifica il nostro stesso habitat. Penso, ad esempio, al cambiamento della percezione del sapere che hanno attualmente gli studenti che trovano informazioni e libri viaggiando in rete, dove si ha un'offerta amplissima, ma che richiede capacità critica di costruire dei percorsi. È ovvio che "navigando" così attraverso la cultura e la storia del pensiero, cambia un ambiente di formazione dove si annullano distanze temporali e spaziali, ma bisogna anche "capire" il senso di ciò che si cerca, con un sistema di giudizio che va recuperato».

Dunque tutti concordi nel dire che la Rete ha una straordinaria potenzialità, ma si può essere ottimisti quando le statistiche affermano che l'accesso ai siti è aperto solo al 5% dell'umanità e che il 70% della popolazione mondiale non ha nemmeno mai sentito nominare Internet?

«In questo contesto — osserva il prorettore — occorre affermare che il divario tecnologico non può che essere un elemento di grande preoccupazione e che non si deve considerarlo o accettarlo come una sorta di dato di fatto». «Il problema comunque — ha detto Casetti — non si risolve se si continua a credere che basti dotare ogni casa di un computer, ma si affronta seriamente se ci si rende conto a pieno che si tratta di una questione culturale e qualitativa».

□

Chiesa Locale



LUCE E VITA

La Madonna dei Martiri a Ruvo

di Salvatore Bernocco

La comunità del SS. Redentore di Ruvo è in fervida attesa per l'arrivo del simulacro della Madonna dei Martiri, che da Molfetta giungerà a Ruvo il prossimo 26 maggio per dare solenne inizio alla Settimana Mariana dell'Anno Giubilare Straordinario, che si concluderà il 31 maggio con una celebrazione eucaristica presieduta da Padre Donato Sardella, Ministro Provinciale dei Frati Minori.

Dal piazzale antistante la Chiesa di Sant'Angelo, nei pressi della pineta comunale, alle 17,30, dopo il saluto di Mons. Luigi Martella, il simulacro muoverà processionalmente alla volta del SS. Redentore.

L'annuncio dell'arrivo nella Chiesa del SS. Redentore della Madonna dei Martiri fu dato dal nostro parroco in occasione dell'apertura dell'Anno Santo Straordinario, la sera del 6 dicembre del 2001, a conclusione della bella celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo.

Un lungo e caloroso applauso accolse la notizia. I fedeli mostrarono di apprezzare la «novità» che, nelle intenzioni di Don Vincenzo Pellegrini, mirava sia ad impreziosire con ulteriori richiami e stimoli di fede il Giubileo Straordinario, sia a sottolineare il ventennale dell'ingresso di Ruvo nella Diocesi di Molfetta, avvenuto il 30 settembre del 1982. Senza tralasciare un particolare storico suggestivo, «Dal momento che più di nove secoli or sono, fu il Vescovo di Ruvo, Urso, a benedire la chiesa a Lei dedicata nella vicina Molfetta», ricorda Don Pellegrini.

Il collegamento ideale fra Ruvo e la sede vescovile è quindi affidato ad un'icona tanto cara ai fedeli della Diocesi. Maria, alla quale la chiesa universale dedica il mese di maggio, è colei nelle cui mani affidiamo il nostro cammino di avvicinamento a Dio che, com'è nell'esperienza d'ognuno, si fa a tratti tormentato e confuso. «Possa Lei aiutarci — scrive il Vescovo nel suo messaggio alla Comunità del SS. Redentore — a rimuovere le cause di ogni male, a liberare il cuore da ogni appesantimento morale, ad unire gli sforzi di libertà autentica che restituiscono il gusto di vivere».

Espressioni, queste di Mons. Martella, che il Parroco del SS. Redentore opportunamente amplifica, con l'auspicio che la presenza del simulacro mariano possa suscitare «lo slancio necessario per un cammino ricco di prospettive rassicuranti e di orizzonti sereni e luminosi».

La Madonna dei Martiri, che sorveglia il mare molfettese, quel mare che nel simbolismo popolare e psicanalitico rappresenta tanto la vita quanto l'inconscio, è come un faro che proietta il suo fascio di luce sulla superficie marina, restituendoci fiducia e speranza nel Signore che non delude. E poiché Maria è l'immagine della Chiesa, sua custode e nostra protettrice, e noi, per il tramite dell'apostolo Giovanni, ne siamo a nostra volta i tutori, c'è un legame inestinguibile fra noi e Lei, piena di grazia perché colma di Dio, sancito dal Morente sul Calvario, al cospetto dell'umanità miscredente, di quella penitente e credente ed infine di



quella adorante, rappresentata da Giovanni. Dalla nostra relazione con Maria, secondo il modello tracciato da Gesù sul Calvario, emerge tutta la nostra responsabilità di cristiani verso la Chiesa, da cui siamo protetti nella fede ed a cui dobbiamo protezione e cura. La Chiesa non va lasciata sola. I credenti in Cristo non vanno lasciati soli. I sacerdoti, i religiosi, i laici impegnati non vanno abbandonati al proprio destino di uomini, anzi vanno sostenuti nel loro impegno.

Dal modello relazionale Maria-Giovanni apprendiamo che non vi può essere vera donazione senza responsabilità:

si inganna chi presume di adorare Cristo solo perché staziona sotto la croce. In più deve intervenire il sentimento di sentirsi partecipi di un progetto di salvezza che non può fare a meno di noi, delle nostre mani, della nostra parola, dei nostri occhi.

Alla Madonna dei Martiri rivolgeremo dunque, insieme alle tante, giuste richieste e suppliche particolari, un'intenzione speciale per la Chiesa e l'umanità, in particolare per le porzioni di Chiesa e di umanità che in Medio Oriente sono martoriate, affinché le istanze di pace abbiano finalmente il meglio sulle inutili politiche di morte e sopraffazione. □

Festa nel casale di Cesano

di Antonio Gattulli

Venerdì 31 maggio, nella ricorrenza della Visitazione della Vergine, sarà festa nel casale di Cesano, una vera isola verde e di pace di ottomila metri quadrati a poca distanza da Terlizzi e nelle immediate vicinanze della Via Appio-Traiana, che ospita un antico insediamento monastico benedettino e la bellissima chiesetta pre-romantica dedicata alla «Madonna del Popolo», nel ricordo della visita della Vergine alla cugina Elisabetta, prossima al parto, come una semplice «donna del popolo».

Nel pomeriggio (ore 18.30), la celebrazione della messa officiata dal rettore del san-

tuario Mons. Gaetano Valente nella suggestiva chiesetta sarà preceduta dal corteo storico e seguita dall'esibizione del gruppo Majorettes e sbandieratori della scuola elementare San Giovanni Bosco.

Sempre in questa circostanza avverrà la premiazione dei lavori (disegni, poesie, prose) realizzati dai bambini in occasione della pedalata ecologica organizzata per la festa della mamma dal comitato Pro Cesano e dall'associazione Avis di Terlizzi.

«Abbiamo voluto celebrare degnamente la ricorrenza del 31 maggio — dichiara Carmine D'Aniello, presidente del Comitato — anche per

In partenza per Toronto. Con Maria

di Ninni Ferrante

L'estate ormai alle porte è foriera di tanti impegni per i giovani: gli esami di maturità e quelli universitari, le scelte da compiere in prospettiva per il prossimo anno scolastico ma anche i campi-scuola, la ricerca di una «vacanza intelligente» (che concili momenti di crescita e di svago) e infine l'atteso appuntamento canadese con milioni di altri giovani.

Dal 23 al 28 luglio ripartirà proprio da Toronto la speranza entusiastica delle «sentinelle del mattino» per essere «luce del mondo e sale della terra», fuor di metafora: per compiere scelte quotidiane personali, chiare, radicali e orientate verso l'esempio di Cristo.

L'attesa per il grande raduno cui parteciperà anche il Santo Padre cresce di giorno

in giorno. Mentre fervono i preparativi e si moltiplicano gli interrogativi (insistentemente ingigantiti dalle cronache) sulla presenza del pontefice per le sue condizioni di salute, non mancano tuttavia proposte interessanti per valorizzare il senso autentico di questa attesa.

Tra le tante, ricordiamo la sosta a Molfetta della statua della Madonna di Loreto, nobile copia dell'icona originale, che verrà consegnata alla città di Toronto durante la Giornata mondiale della gioventù come dono di fede dei giovani italiani.

Non sembri anacronistico il dono di una statua da parte dei giovani. Il valore affidato all'icona travalica un simbolismo formale puramente estetico rivelando piuttosto un significato profondamente umano e insieme sorpren-

dentemente profumato di divino della figura di Maria.

Per l'arrivo a Molfetta della statua la parrocchia S. Teresa e la confraternita di Maria SS. di Loreto hanno proposto un ricco programma di appuntamenti, da domenica 12 maggio al mercoledì successivo, tempo di permanenza della statua nella nostra diocesi.

In particolare durante la serata di lunedì 13 diversi giovani della diocesi hanno partecipato all'incontro con padre Alfredo Ferretti, direttore del Centro di Spiritualità giovanile «Giovanni Paolo II» di Loreto.

Il «fiat» di Maria è stato al centro della stimolante riflessione di padre Alfredo che ha evidenziato la totale accoglienza dell'invito divino da parte di Maria proponendo ai giovani con novità il senso attuale di tale scelta: «Maria vede costantemente crescere la gloria di Dio nell'umanità di Gesù, nei contorni umani del Figlio di Dio. Egli non si è rivelato in modo straordinario ma nella carne della quotidianità. Questa verità, se la capiamo, può cambiare i rapporti tra di noi, può scendere nella profondità delle nostre relazioni, può favorire il dialogo profondo».

Nella giornata dedicata alla Vergine col titolo di Fatima padre Alfredo ha inoltre indicato le tre virtù indispensabili per compiere questo «viaggio» con Maria, per scegliere come lei e insieme a lei di riconoscere la presenza di Dio nella vita reale e non solo nelle nostre chiese.

La fede: come «fiducia». Fidarsi di Dio imparando ad ascoltarlo nel silenzio, Suo mezzo preferito di comunicazione, è il primo passo per aver fede.

La speranza: non come ingenua convinzione ottimistica ma come coraggio di restare in piedi (come Maria davanti alla croce) di fronte alle difficoltà senza spegnere la fiamma della speranza.

E infine la virtù dell'amo-



re: come slancio spontaneo che scaturisce dalle altre due virtù e che è davvero capace di cambiare tutto, di trasformare anche le pugnalate in abbracci.

La riflessione di padre Alfredo potrebbe sembrare un'utopia o almeno una visione incantata e rosea dell'esistenza.

Ma più che stare a discutere sulla visione realistica (o pessimistica?) che spesso soffoca la nostra libertà spirituale, il chiaro invito ai giovani, con le valigie quasi pronte per volare a Toronto, è di capire in che modo si può essere allora «luce del mondo e sale della terra».

L'impegno nelle relazioni giornaliera non è un peso se è capace di trasformarsi in coerenza di fede attraverso la «creatività» personale nel rinnovare gli affetti.

Perciò a concludere l'incontro è stato un cantatore davvero «creativo».

Padre Leonardo Civitavecchia ha proposto, attraverso alcuni brani scelti tra i suoi, un modo frizzante per parlare di una storia umana e divina che ha cambiato il destino di ciascun uomo e di tutta l'umanità.

Senza tacere le sue vere origini pugliesi, Padre Leonardo, ha sollecitato ad avere più coraggio nella fede.

L'esempio di Maria, madre buona, e di Cristo, Figlio obbediente al Padre, dovrebbero bastarci per essere «sentinelle del mattino».

sensibilizzare la gente a quello che è l'obiettivo che al momento più ci sta a cuore. Dopo aver aspettato invano il finanziamento necessario alla realizzazione di parte di un più vasto progetto già approvato dalla Soprintendenza ai Beni Culturali, volto alla valorizzazione del complesso monumentale, abbiamo deciso di eseguire a nostro carico, attraverso l'autotassazione del rettore don Gaetano Valente e dei membri del comitato, e confidando nella disponibilità della cittadinanza, la recinzione dell'intero casale, per evitare le sempre più frequenti incursioni vandaliche che mettono a repentaglio la stessa integrità del monumento».

I nomi di tutti coloro che contribuiranno alla realizzazione dell'opera, che dovrebbe essere completata entro il

mese di giugno, saranno apposti sull'Albo d'Oro dei Benefattori che sarà istituito in quella circostanza.

«Già oggi — conclude D'Aniello — figurano in una lista di «sottoscrizione» da noi aperta una decina di nomi di generosissimi offerenti e due imprenditori, Franco Tedeschi e Mauro Barile che si sono resi disponibili nel realizzare rispettivamente l'intera struttura in ferro e il basamento in cemento armato. Ma è ancora troppo poco.

Occorre la generosità di tutti, non solo economicamente utilizzando il conto corrente postale numero 31786718 ma anche in manodopera, per creare un muretto a secco lungo quasi 300 metri così da tutelare quello che è un tesoro del patrimonio artistico di Terlizzi».

□

□

CULTURA



LUCE E VITA

«Il borgo vecchio»

a cura di Gianni Palumbo

Inauguriamo questa settimana un percorso volto a sondare il panorama culturale molfettese, evidenziandone le principali realtà. Risponde alle nostre domande **Felice Altomare**, guida artistica del gruppo teatrale «Il borgo vecchio», attivo nella nostra città a partire dall'anno 1978 circa, così denominato in virtù dell'ubicazione nel cuore del centro storico di Molfetta. Commediografo, regista e attore, Altomare ha partecipato a ben 45 films, anche in veste di segretario di produzione.

Quali sono stati i lavori più memorabili della compagnia «Il borgo vecchio»?

Il nostro collettivo, sin dagli anni '70, ha sviluppato la tendenza verso un teatro fortemente sperimentale. La sua ricerca si è mossa sia lungo i binari di una produzione in vernacolo, intesa come ideazione di testi e canzoni in dialetto, veicolo di divertimento ma anche di messaggi di valenza sociale, sia nella rappresentazione, in lingua, di testi d'autori più o meno conosciuti. Nell'ambito del teatro in vernacolo

ricordiamo «Designe de povere nèn arriesciene mé» (testo di Felice Altomare; regia di Marino Memola), «U chelumm», storia semiseria del centro storico, «La storia de Send Valénde Mércurie» e «Canto, parlo e intanto...», florilegio di canti e *sketchs* del collettivo legati alla nostra terra. Inoltre, sono state portate in scena opere di Maffei, Erdmann (Il suicida), Plauto (La Casina), un lavoro sul brigantaggio meridionale e innumerevoli altre *pièces*.

Questi lavori sono stati esportati?

Ciò è accaduto per «Il maggio del '98» di Mario Maffei, rappresentato anche in Calabria. Comunque, è da dire che il nostro gruppo ha sempre avvertito il bisogno di confrontarsi con realtà teatrali diversamente strutturate. Io stesso ho seguito seminari con Dario Fo, Jerzy Grotowski, Eugenio Barba e conosciuto Zeffirelli, Montaldo, Lizzani, Mazzacurati. Così la mia collaboratrice Teresa Valente ha frequentato un corso di teatro antropologico a Volterra. Altri membri importanti del collettivo sono stati Ottavio Piccininni e Felice De Trizio. Il gruppo ha anche preso parte a produzioni cinematografiche e *fictions* come «Tre stelle»,

«L'estate di Davide» e «Azzurro», per menzionarne alcune...

Come considera la ricezione culturale in terra molfettese?

Negli ultimi tempi è in atto la tendenza alla sperequazione sul teatro in vernacolo, volta non alla ricerca, ma a suscitare la risata facile con gag grassocce e di scarso spessore.

Anni fa, la produzione vernacolare raccoglieva consensi unanimi entro tutte le classi sociali; oggi sembra più rivolta al soddisfacimento d'un pubblico senza troppe pretese.

Forse, in questo quadro sarebbe auspicabile concedere maggiori opportunità al teatro in lingua...

Al termine di una significativa chiacchierata sotto il sole di mezzogiorno, attraverso i ricordi legati agli anni '70, all'esperienza argentina, alla conoscenza con Eduardo de Filippo e altri grandi personaggi, ai films cui Altomare ha preso parte, ci congediamo da lui, ringraziandolo per la sua affabilità e augurando al «Borgo vecchio», da sempre importante punto di riferimento per chi voglia accostarsi al teatro nella nostra città, ancora tanti, importanti successi. □

«Novecento - Storia della Molfetta di un tempo e di emigranti»

Sabato 1° giugno alle ore 18,30 presso la Sala Consiliare di Palazzo Giovene il Prof. Giovanni de Gennaro, del Consiglio Nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, presenterà alla Città, alla Stampa e alle Televisioni il volume edito dal CRSEC BA/6 di Molfetta in collaborazione con la Scuola Media Statale «Pascoli». Il lavoro, frutto di ricerche fatte dagli alunni, con la collaborazione dei professori e delle operatrici culturali, è uno spaccato della Molfetta del primo novecento fino ai nostri giorni.

Il testo contiene stimoli, materiali e strumenti che inducono il lettore a specchiarsi nel suo tempo evidenziando i tratti salienti della storia della propria comunità e costituisce una fertile occasione di riflessione, analisi e rilettura di un intero secolo di

vita della nostra realtà territoriale così come si è espressa e svolta nel corso del ventesimo secolo.

La manifestazione sarà presenziata dal dott. Andrea Silvestri, Assessore Regionale alla P.I. e Cultura, dal dott. Salvatore Greco, Presidente della Commissione Regionale Cultura, dal sen. Antonio Azzollini, Presidente della Commissione Bilancio del Senato, dal Sindaco della Città Tommaso Minervini, dal dott. Carmine Civitano, Coordinatore Regionale alla P.I. e dal dott. Ruggiero Francavilla, Dirigente Vicario dell'Ufficio Scolastico per la Puglia.

A conclusione della serata sarà inaugurata la Mostra sul «Novecento» e sull'«Immigrazione» curata dalla Operatrici Culturali del CRSEC BA/6 che rimarrà aperta sino al 6 giugno p.v. Orario visite: 9,30-12 / 17-20. □

**ORDINE EQUESTRE
DEL SANTO SEPOLCRO DI GERUSALEMME**
Delegazione di Molfetta

Venerdì 31 maggio alle ore 19.30
presso l'Auditorium del Seminario Vescovile
(ingresso da via Entica della Chiesa adiacente alla Cattedrale)

S.E. Rev.ma
Mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo
Assessore del Gran Magistero
già Nunzio Apostolico a Gerusalemme e a Roma

tratterà il tema

**Tre processi in Terra Santa:
di pace, di riconciliazione, di normalizzazione**

Presenzierà

S.E. Rev.ma Mons. Luigi Martella
Priore della Delegazione di Molfetta

Amore e Sessualità

Dall'istinto alla coscienza

di Onofrio Losito

Una sala riempita in ogni suo posto con numerosi giovani in piedi, è di per sé un evento importante se si considera che è sempre difficile trovare dei giovani che partecipano numerosi ad un qualsiasi convegno, fermandosi per alcune ore e intervenendo con molteplici domande.

Questo è quanto è accaduto lo scorso 19 maggio nell'Auditorium di S. Domenico a riprova di quanto tutto ciò che attiene alla sfera sentimentale e sessuale del giovane è profondamente sentito e seppure si pensa che ciascuno operi secondo una sua personale filosofia di vita, i giovani non disdegnano di ascoltare posizioni diverse con le quali potersi confrontare.

Così l'incontro organizzato dai giovani cattolici universitari e dal Centro di pastorale giovanile della diocesi, ha visto la partecipazione in qualità di relatori di Mons. Luigi Martella, Vescovo della diocesi e teologo moralista, e del Prof. Enrico Maria Brescia, pedagogista, psicologo/psicoterapeuta, sessuologo clinico dell'Università di Bari.

Dopo il saluto di don Vincenzo di Palo, direttore dell'Ufficio di pastorale giovanile è seguito l'intervento di Mons. Martella che sfatando un luogo comune del «pudore ecclesiale» nell'affrontare un dialogo su certi temi, ha sottolineato come la sessualità sia una componente fondamentale e bella della personalità dell'essere umano che si esprime in ogni sua azione. È un linguaggio e non un'istintività, è un impegno perché è un atto di donazione di tutta la persona verso un'altra persona e che si può aprire ad una nuova vita.

La frattura fra verità e li-

bertà assoluta e la personale interpretazione di verità e libertà è il motivo fondamentale dei disordini interpretativi sessuali.

L'intervento del Prof. Brescia ha sottolineato come la dimensione sessuale sia fra le principali cause di problemi relazionali fra coppie, evidenziando così una serie di cause che impediscono una cor-

retta vita sessuale soprattutto fra coppie sposate.

Essenzialmente l'amore è l'ultimo motivo per cui molte coppie fanno all'amore; lo si fa per impulso, per denaro, per potere/successo, per dimostrare qualcosa, per vendicarsi di qualcuno, per noia, per affetto, fra compagni o colleghi di lavoro. Fare all'amore per amore è un'emozione che coinvolge tutti i sensi della persona che è interessata innanzitutto ai bisogni dell'altro.

Vi sono poi cause di natura fisica o psicologica che impediscono una sana vita

sessuale come il vaginismo, l'ansia, la depressione, i miti sessuali e molte altre che vanno opportunamente identificate e corrette con una terapia comportamentale o farmacologica appropriata.

La numerosa serie di domande che il pubblico giovanile ha rivolto ai relatori ha mostrato l'interesse e la scarsa conoscenza scientifica e della morale ecclesiale in tema di sessualità, evidenziando la necessità di maggiori approfondimenti attraverso ulteriori incontri sul tema. □

Uno strano incidente accaduto il giovedì santo del 1839

di Diego de Ceglia

Da un carteggio conservato nell'Archivio di Stato di Bari (C.G.O., Carte amm.ve, b. 104, fasc. 1872) si evince che il giovedì santo, del 1839 il repositario, «*u sebulcre*», della Cattedrale, solitamente il più sfarzoso per fiori e lumi, rimase sguarnito poiché i confratelli del Santissimo non vollero provvedere all'allestimento adeguato alla circostanza, perché indispettiti dalla disposizione vescovile affissa nella sacrestia della cattedrale il giorno 27 marzo: il Vescovo aveva stabilito che le autorità comunali, nell'adempiere al precetto pasquale il giovedì santo, ricevessero la S. Comunione subito dopo il clero e quindi prima degli stessi confratelli.

(Già l'anno precedente i canonici della Cattedrale, pur di non vedere lesi i diritti reclamati dai confratelli che sopportavano in vece loro quasi tutte le spese di culto, avevano invitato il Sindaco e il Giudice di adempiere altrove al precetto pasquale: il primo si era così recato nella parrocchia di S. Felice, l'altro nella chiesa dei pp. Cappuccini).

In una lettera «riservatissima», datata 29 marzo 1839, indirizzata al presidente del Consiglio generale degli Ospizi, il vescovo mons. Costantini, nella fiduciosa speranza che tempestivamente si potessero adottare provvedimenti cautelativi onde evitare il ripetersi di incresciosi incidenti, ricordava che i confratelli del Santissimo volevano essere preferiti alle autorità comunali per ricevere prima la S. Comunione e che «...disprezzando gli emanati ordini...osarono, col grave scandalo dell'intero pubblico portare serio disturbo alla più grandiosa festa che celebra la Chiesa...».

Incoraggiati dal priore Giuseppe Siciliano e dall'iscritto Giuseppe Mastropasqua, i confratelli «*nascosero paliotto e ombrella... tolsero cera, lasciarono solo 24 candele* (si pensi un po' quante dovevano servire per il sepolcro! e ancora tante se ne accendevano fino a ad una trentina di anni fa) e fiori. Nessuno dei confratelli si vesti per accompagnare Gesù Cristo al sepolcro e «*dispettosamente*» si ritirarono in un oratorio a far con-

clusione e non so che altro».

Non pare esserci nesso logico tra la disposizione vescovile e il comportamento dei confratelli, ma, si sa, il confratello è un uomo e l'uomo ha troppo spesso voglia di apparire più che di essere, e all'epoca la Congrega vantava privilegi che, per tolleranza, nessuno gli aveva disconosciuto; con quella disposizione vescovile i confratelli del Santissimo si videro declassati e, soprattutto, mal ripagati per l'impegno profuso da sempre e strumentalizzarono le celebrazioni per manifestare il loro disappunto.

Tutto il complesso cerimoniale del giovedì santo ne rimase così compromesso; infatti nella nota che il sindaco indirizzò al Prefetto di Polizia il 4/4/1839 si legge che: «... non fu la gran croce illuminata, né la Vergine Addolorata, e l'oratore dimezzò la predica per la parte che riguardava la commozione degli affetti per la comparsa della croce e della Vergine...».

Il riferimento è alla così detta «predica del purgatorio»; la predica precede una vera e propria «rappresentazione sacra» (cfr. *Dall'oscurità del Medio Evo, una rappresentazione sacra a Giovanazzo*, di Vincenzo Rucci, in «Il Messaggio», maggio 1992) che ha radici in un passato lontano: è

(continua a pag. 8)

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

«La pace in movimento»

Contro la guerra infinita costruiamo la pace in Medio Oriente: questo il titolo della marcia straordinaria Perugia-Assisi che si è tenuta domenica 12 maggio, marcia convocata e organizzata in un arco di tempo ristrettissimo dato il precipitare degli eventi. Ancora una volta un gruppo di molfettesi vi ha partecipato numeroso aggregandosi al locale punto pace Pax Christi.

Dopo aver salutato l'alba dalle dolci colline ombre, alle nove ci si è avviati dai giardini del Frontone a Perugia e ci si è immersi in un arcobaleno di colori, in una coralità di dialetti: eccola la marcia, fiume di genti provenienti da luoghi e storie diverse ma uniti da un impegno comune per la pace; fianco a fianco hanno, infatti, marciato laici e cattolici e cosa molto significativa, soprattutto fianco a fianco hanno sfilato gli ebrei israeliani di Peace now e del partito laburista contrari alla politica di Sharon, e rappresentanti del popolo palestinese dietro una striscione che recitava così: «Due popoli, Due stati» a dimostrazione

che il dialogo tra i due popoli è possibile. Questo ha costituito il salto di qualità di questa edizione della marcia che non si è limitata a rivolgere appelli generici alla pace ma ha dato dei segnali chiaramente politici, perché, recita tra l'altro l'appello, la soluzione del problema sta proprio nel riconoscere ad entrambi i popoli gli stessi diritti: due popoli, due stati, la stessa dignità gli stessi diritti, la stessa sicurezza.

Significativi e coinvolgenti sono stati i gesti finali della marcia: nell'atrio antistante la basilica inferiore, un tappeto di marciatori, stremato dalla fatica ha assistito commosso, allo scambio da parte di un pacifista israeliano e di un docente palestinese, delle lampade della pace accese con il fuoco che i Comuni d'Italia mantengono perennemente davanti alla tomba di S. Francesco, scambio che è stato suggellato dalla lettura del messaggio del Papa che ha invitato a «implorare dal Signore il dono della riconciliazione in Terrasanta, sostenere l'iniziativa degli organismi internazionali per soluzioni

che all'odio facciano subentrare l'amore e che il significativo scambio delle lampade costituisca l'annuncio di una immediata cessazione dei conflitti».

Con il poco fiato rimasto c'è poi chi si è spinto fino alla rocca, punto estremo della marcia, per assistere ad un evento davvero singolare: Giovanotti che canta la famosa «il mio nome è mai più» avvalendosi di coristi d'eccezione quali Gino Strada e Sergio Cofferati. La manifestazione è poi proseguita tra l'entusiasmo generale, con Edoardo Bennato e il gruppo dei Nomadi che hanno frapposto le loro canzoni agli interventi, tra gli altri, del sindaco di Nablus e del deputato laburista alla Knesset Yossi Kats che propone al suo partito un piano per un ritiro graduale dai territori occupati, una municipalità indipendente nella parte araba di Gerusalemme e un fondo internazionale per i rifugiati.

Il successo della marcia, che ha visto la presenza di circa centomila persone, è la testimonianza che si sta consolidando un movimento che crede sempre di più nei valori della pace e nella possibilità che la non violenza possa davvero rappresentare l'unica strada per il raggiungimento di una convivenza pacifica tra i popoli; l'hanno testimoniato tutti quegli uomini e donne, pacifisti di *Action for peace* che hanno costituito quella forza di interposizione nei primi terribili giorni della recrudescenza del conflitto e a cui i militari israeliani hanno sparato contro, lo testimonia-

no, con grande coraggio, tutti quei riservisti che stanno pagando con il carcere, il loro rifiuto ad imbracciare le armi contro civili inermi, lo stanno testimoniando alcuni attivisti di Pax Christi (tra cui don Tonio dell'Olio segretario, mons. Bona presidente e mons. Bettazzi) che si sono recati in Palestina in questi giorni, e tutti coloro che parteciperanno alla grande catena umana prevista per il 27-28 maggio lungo i confini israeliani del '67, organizzata in risposta ad un appello congiunto dei gruppi pacifisti israeliani e palestinesi. Sono tutti segni che ci parlano degli albori di quella diplomazia dal basso che puntella il potere a volte impotente; diceva un nostro compagno di viaggio «siamo chiamati a porre segni di inversione di marcia, ogni volta che il mondo assolutizza se stesso, perciò non dobbiamo mai rinunciare al potere dei segni. È un potere povero, che dà fastidio perché disturba il manovratore». E un altro rilevante segno di inversione è costituito dalla manifestazione pacifista che, quasi in contemporanea alla Perugia-Assisi, si è svolta a Tel Aviv, sabato 11 maggio e che ha visto la partecipazione di circa 150.000 persone che manifestavano contro l'occupazione, sotto striscioni in piazza che dicevano in ebraico «L'occupazione ci uccide tutti», un ulteriore riprova del fatto che i due popoli anelano al dialogo e alla convivenza, perché stanchi di una guerra che ormai tutti vittime.

A cura del Punto Pace Pax Christi - Molfetta

(da pag. 7)

in effetti l'invito del celebrante a Maria perché prenda con sé il corpo martoriato di Gesù crocifisso.

Tanta e tale fu la portata della protesta che la faccenda, iniziata con una delle «simili scandalose scene solite ad avvenire in quel turbolento Paese», coinvolse con una lunga serie di note epistolari (15), oltre le parti interessate, anche il Vescovo, che si esprime con il divieto suddetto, e «che minacciava di far

rapporto al Ministro e al Re», il Consiglio Generale degli Ospizi, il Prefetto di Polizia e il Ministro dell'Interno.

Il tutto si concluse due anni dopo, allorché «...*Sua Maestà il Re con Real Rescritto del 24 luglio 1841 si degnò approvare quanto dal Consiglio si proponeva cioè di conservare la Congrega nel diritto di comunicarsi prima del Corpo Municipale, ed immediatamente dopo il Clero.*» □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



Il senso di una presenza

di Raffaele Gramegna

Si può affermare, credo senza paura di essere smentiti, che il culto eucaristico è una di quelle realtà che, come poche, hanno contribuito a creare l'identità del popolo di Dio nella Chiesa Cattolica. Una persona, nei secoli addietro, poteva dirsi «cattolica» e quindi distinguersi peculiarmente dai Cristiani Riformati se, accanto alla devozione mariana, nutriva la sua vita di una solida pietà eucaristica.

Di tutta questa modalità di vivere la fede, cosa rimane oggi, in clima di dialogo ecumenico, col quale, come spesso ci ricorda il Papa e, secondo i dettami del Concilio, dobbiamo confrontarci? Sicuramente molto. Primo per-

ché dialogare non significa rinunciare alle proprie peculiarità, secondo perché l'amore all'Eucaristia nasce in maniera quasi spontanea nel popolo di Dio, il quale, con estrema semplicità e meglio di tanti teologi, riesce a capire e incarnare nella propria esistenza quotidiana un fatto straordinario, riguardo al quale si sono lambiccate molte intelligenze.

Questo fatto è che il Cristo, con tutta la sua persona, è «realmente» e «sostanzialmente» presente nel pane e nel vino consacrati. È vero che questi sono i termini con cui lo espresse il Concilio di Trento, e che la gente il più delle volte non parla in questo modo, ma è anche vero che il senso di fede del popolo cristiano

(continua a pag. 2)

A pagina 3

Messaggio per la
canonizzazione
di Padre Pio

A pagina 4

Il lavoro
che cambia

A pagina 8

Festa di
quartiere alla
Madonna
della Pace

LeV



LUCE E VITA

XLIX Assemblea CEI

Un nuovo vice-presidente

«**D**ovrò dare il meglio di me, per rispondere in maniera adeguata alla stima che i miei confratelli mi hanno espresso!». È all'insegna della «gratitudine» il primo commento a caldo di mons. **Benigno Papa**, arcivescovo di Taranto, in merito alla sua «fresca» nomina a vicepresidente della Cei, in sostituzione di mons. Giuseppe Costanzo, che ha appena termi-

nato il suo mandato. Il Consiglio permanente della Cei, come si legge all'art. 21 dello statuto, è infatti composto dal presidente, dal segretario generale e dai tre vicepresidenti (uno per il Nord, uno per il Centro e uno per il Sud), cui vanno aggiunti i presidenti delle Conferenze episcopali regionali e i presidenti delle Commissioni episcopali (attualmente 12).

«Quella dei vescovi italia-

ni — dice mons. Papa — è un'assemblea del tutto diversa da qualunque altra: la parola che più la caratterizza è la comunione, unita alla grande correttezza e al rispetto di ciascuna persona», come dimostrano del resto «il clima di affetto fraterno» e «l'attenzione dimostrata dai vescovi ad ogni contributo di riflessione di un proprio confratello». Un «grande senso di responsabilità» e lo «scambio fraterno» completano il quadro delle riunioni plenarie dei vescovi italiani, che di solito prevedono due assemblee generali all'anno (ordinaria e straordinaria).

Come vescovo «portavoce» del Sud, mons. Papa indica tra le richieste prioritarie della sua terra d'origine quella di «coniugare liturgia e pietà popolare, attraverso momenti di studio e di riflessione in cui il "sentire" religioso proprio del Mezzogiorno, fatto anche di forme di devozione molto radicate tra la gente, si metta in contatto fecondo con le assemblee liturgiche attra-

verso una «contaminazione» in grado di rivitalizzare e rendere ancora più specifico il modo di accostarsi alla vita ordinaria della Chiesa». Sul versante sociale, per il nuovo vicepresidente della Cei una questione fondamentale è quella del lavoro, da garantire in particolare alle nuove generazioni: «Bisogna continuare a suscitare imprenditoria locale», osserva a questo proposito Papa, citando realtà ormai consolidate nella Chiesa italiana, come il «Progetto Policoro», promosso dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, dal Servizio Cei per la pastorale giovanile e dalla Caritas italiana. «È urgente educare i giovani, soprattutto quelli del Sud, a "rischiare in proprio" anche nell'ambito lavorativo, assumendosi le proprie responsabilità e non cercando soltanto un aiuto esterno, come quello che può giungere dallo Stato. La creatività, nel Mezzogiorno, non manca: basta incanalarla nella direzione giusta». □

(da pag. 1)

capisce la verità di queste formule e le «sente» nel loro significato più perfetto.

L'atto di inginocchiarsi con deferenza durante l'adorazione eucaristica altro non vuole significare, da parte di chi lo compie, se non il riconoscimento di trovarsi dinanzi ad una Presenza «personale», non in senso vago, ma veramente e sostanzialmente personale.

Si ha quasi la sensazione che la gente possa toccare, guardare, gustare il Cristo come una presenza viva a cui porgere il proprio omaggio, con la quale entrare in relazione, alla quale confidare le proprie difficoltà, dalla quale lasciarsi compenetrare e amare. Così si fa solo con una persona, non con concetti e idee; il popolo di Dio che adora l'Eucaristia «sa» di essere dinanzi ad una persona, e noi sappiamo che, pur così poco esperto di teologia, esso ha ragione.

Ed il popolo di Dio, che è fantasioso, ha creato varie modalità per onorare il «Santissimo Sacramento»; l'atto della processione eucaristica che dovunque si compie in occasione della solennità del

Corpus Domini è una di queste. Esprime in modo semplice e plastico, quasi «teatrale», (ma è questo il linguaggio della gente, non dimentichiamolo), la volontà che il Cristo cammini tra le strade delle proprie città, che entri nelle proprie storie, che benedica i bambini, che sani gli infermi, che doni la pace, così come accadeva duemila anni fa sulle strade polverose di Palestina.

Ancora una volta la processione del Corpus Domini, pur con tutti gli aspetti folkloristici che dovunque fioriscono, esprime il senso del concreto, a dispetto di tutti i complicati riduzionismi teologici a cui molti tentano di condurre la fede cristiana.

Credo che dovremmo ritrovare il senso della meraviglia che prendeva i padri medievali dinanzi al mistero della presenza eucaristica e renderci consapevoli che essa resta pur sempre una realtà «di Dio», il quale, benché si sia servito degli umili elementi della mensa per rimanere in forma visibile in mezzo a noi, li sorpassa e li assorbe in Sé. L'unico atteggiamento più «logico» non può perciò essere che quello dell'adorazione. □

Paola Bignardi confermata alla guida dell'ACI

«**I**l mio grazie va innanzitutto ai vescovi che hanno voluto confermarci alla presidenza dell'Azione Cattolica Italiana. Un impegno che nei prossimi anni vedrà l'Associazione chiamata ad un profondo rinnovamento, che già nell'XI assemblea è stato avviato. Dovremo rispondere non solo alle attese della Comunità cristiana, espresse dai nostri pastori nella Lettera inviata alla vigilia dell'appuntamento assembleare, ma anche della Chiesa tutta di cui si è fatto interprete il Santo Padre con il suo discorso carico di afflato pastorale: il suo *Duc in altum*, AC! è il programma che ci vedrà animare le nostre realtà di base nei prossimi anni. Con il Papa, dunque, dobbiamo avere il coraggio del futuro, essere sempre più sale del mondo e luce della terra; «laici che sappiano vedere nel battesimo la radice della loro dignità, nella Comunità cristiana la propria famiglia con cui condividere la fede, e nel Pastore il padre che guida e sostiene il cammino dei fratelli».

Con queste parole, Paola Bignardi ha voluto commentare la conferma a Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, annunciata il 22 maggio dalla Conferenza Episcopale Italiana. Un nuovo mandato, che avrà come parola-guida, il rinnovamento: «che si fa con i mezzi poveri del Vangelo, con il dialogo e con il silenzio, con la mitezza e con la franchezza, con la pazienza e con il coraggio, con quella fedeltà che non difende ma osa». □



Incontri IN Diocesi

GIUGNO 2002



GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

Agenda del Vescovo

- 1** Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso il Seminario Vescovile.
- 2** Ore 10: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia Immacolata in Molfetta.
Ore 11,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia Madonna della Pace in Molfetta.
Ore 18: Presiede l'Eucaristia e la processione del *Corpus Domini* in Molfetta.
- 3** Ore 20: Incontra la Commissione Famiglia Diocesana in episcopio.
- 4** Ore 9-13: Partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese presso l'Oasi «Tabor» in Nardò.
Ore 21: Incontra i fidanzati presso la Parrocchia S. Achille.
- 5** Ore 19: Incontra le famiglie del Consultorio familiare di Giovinazzo.
- 6** Ore 18,30: Presiede l'Eucaristia presso la chiesa S. Maria Veterana, in Bitetto.
- 7** Ore 9,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Molfetta.
- 8** Ore 10: Incontra i ragazzi e i docenti del Liceo Scientifico «O. Tedone» in Ruvo.
Ore 18,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Giuseppe in Molfetta.
- 9** Ore 9: Partecipa al Ritiro Spirituale delle Religiose in Molfetta.
Ore 11,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia Santa Famiglia in Ruvo.
Ore 18,30: Presiede la S. Messa Pontificale e la process. del *Corpus Domini* in Ruvo.
- 10** Ore 16-19: Esamina gli studenti dell'Istituto Teologico Pugliese in Molfetta.
- 13** Ore 8,30: Presiede l'Eucaristia nella Parrocchia S. Gioacchino in Terlizzi.
Ore 19: Presiede l'Eucaristia nella chiesa dei Frati Cappuccini in Giovinazzo.
- 15** Ore 10-12: Presiede il Consiglio Presbiterale Diocesano.
- 16** Ore 10: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Domenico in Molfetta.
Ore 11,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Teresa in Molfetta.
Ore 18: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia Immacolata in Ruvo.
- 21** Ore 9,30-13: Partecipa al Ritiro Spirituale del Clero nella Giornata di Santificazione Sacerdotale presso i Frati Cappuccini in Giovinazzo.
- 22** Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Giuseppe in Molfetta.
- 23** Ore 11,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Michele Arcangelo in Ruvo.
Ore 17: Incontra gli Assistenti parrocchiali di A.C. presso la Casa di Preghiera in Terlizzi.
Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia Madonna dei Martiri in Molfetta.
- 28** Ore 12: Presiede l'Eucaristia presso il Seminario Regionale durante la Settimana Biblica Nazionale.
- 29** Ore 18: Presiede l'Eucaristia e il Rito di Ordinazione Diaconale presso Casa Betania in Terlizzi.
- 30** Ore 10: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia SS. Redentore in Ruvo.
Ore 17: Presiede l'Eucaristia presso la Cattedrale in Molfetta nel XXV° della Scuola Popolare di Musica.

UFFICIO DIOCESANO

per la Pastorale del Tempo Libero - Turismo Sport - Pellegrinaggi

Pellegrinaggi a Lourdes organizzati in diocesi

6 - 16 luglio 2002

LOURDES - NEVERS - PARIGI

guidato da don Vito Bufi

Per informazioni e prenotazione:

Parrocchia Immacolata - Molfetta - tel. 0803348256

14 - 21 luglio 2002 *in pullman*

LOURDES - LORETO

CARCASSONNE

S. REMO - S. MARINO

guidato da don Raffaele Tatulli

Per informazioni e prenotazioni:

Parrocchia S. Agostino - Giovinazzo - tel. 0803942325

dal 21 luglio al 3 agosto 2002

LOURDES e NEVERS

con tappe a:

PARIGI - MONT ST. MICHEL

ed altri principali santuari della Francia

Per informazioni e prenotazione:

Parrocchia S. Achille - Molfetta - tel./Fax 0803389241

8 - 18 agosto 2002 *in pullman*

LOURDES

e i luoghi del Cuore di Gesù

ARS - PARAY LE MONIAL

LIONE - CLUNY

guidato da don Giuseppe de Ruvo

Per informazioni e prenotazioni:

Parrocchia S. Giacomo - Ruvo - tel. 0803601480

14 - 17 agosto 2002 *in aereo da Palese-Bari*

LOURDES

guidato da mons. Tommaso Tridente

Per informazioni e prenotazioni:

Cattedrale di Molfetta - tel. 0803971820

21 - 28 agosto 2002 *in pullman*

LOURDES - TORINO - S. REMO

AVIGNONE - PISA - S. MARINO

guidato da don Franco Sancilio

Per informazioni e prenotazioni:

Parrocchia S. Domenico - Molfetta - tel. 0803355000

RACCOLTA DIOCESANA OBOLO S. PIETRO 2001

MOLFETTA

S. MARIA ASSUNTA - CATTEDRALE	L.	460.000
S. CORRADO - DUOMO	L.	85.000
S. GENNARO	L.	250.000
IMMACOLATA	L.	250.000
S. DOMENICO	L.	150.000
SACRO CUORE DI GESU'	L.	350.000
S. GIUSEPPE	L.	0
CUORE IMMACOLATO DI MARIA	L.	350.000
MADONNA DEI MARTIRI	L.	300.000
S. BERNARDINO	L.	100.000
S. TERESA	L.	300.000
S. PIO X	L.	200.000
S. ACHILLE	L.	500.000
MADONNA DELLA ROSA	L.	150.000
MADONNA DELLA PACE	L.	110.000
SANTA FAMIGLIA	L.	0
PURGATORIO	L.	300.000

RUVO

S. MARIA ASSUNTA CONCATTEDRALE	L.	450.000
S. GIACOMO APOSTOLO	L.	150.000
SS.MO REDENTORE	L.	150.000
S. DOMENICO	L.	0
S. LUCIA	L.	0
S. MICHELE ARCANGELO	L.	220.000
S. MARIA IMMACOLATA	L.	100.000
S. FAMIGLIA	L.	0

GIOVINAZZO

S. MARIA ASSUNTA CONCATTEDRALE	L.	100.000
S. DOMENICO	L.	264.000
S. AGOSTINO	L.	400.000
S. GIUSEPPE	L.	200.000
MARIA SS. IMMACOLATA	L.	0
SPIRITO SANTO	L.	100.000

TERLIZZI

S. MICHELE CONCATTEDRALE	L.	370.000
S. MARIA DI SOVERETO	L.	450.000
S. GIOACCHINO	L.	0
IMMACOLATA	L.	380.000
S.S. MEDICI	L.	300.000
SS. CROCIFISSO	L.	130.000
S. MARIA DELLA STELLA	L.	200.000

Parrocchia "Madonna della Pace" Molfetta

Venerdì 7 giugno 2002

FESTA DELLA REGINA PACIS

- ore 18,30 - S. Messa presieduta da mons. Luca Murolo
 ore 19,30 - Processione dell'Icona della Madonna

Sabato 8 giugno 2002 - FESTA DI QUARTIERE

- ore 16 - "Tutti in strada" Attività artistiche con la composizione di pannelli pittorici.
 ore 17 - Stand di animazione
 ore 18,30 - Il Sindaco incontra il quartiere. Incontro dibattito sul tema: "Interrogiamoci sul nostro quartiere" con il Sindaco prof. Tommaso Minervini.
 ore 20,30 - Uè tutte le benne" - Canzoni popolari e aneddoti molfettesi con Pietro Capurso e la sua band.

A cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

VENERDI 21 GIUGNO

**GIORNATA SACERDOTALE
E RITIRO DEL CLERO**

presso i Frati Cappuccini a Giovinazzo

RACCOLTA AFGHANISTAN 2001

MOLFETTA

S. MARIA ASSUNTA - CATTEDRALE	L.	0
S. CORRADO - DUOMO	L.	0
S. GENNARO	L.	0
IMMACOLATA	L.	0
S. DOMENICO	L.	0
SACRO CUORE DI GESU'	L.	0
S. GIUSEPPE	L.	0
CUORE IMMACOLATO DI MARIA	L.	0
MADONNA DEI MARTIRI	L.	0
S. BERNARDINO	L.	400.000
S. TERESA	L.	0
S. PIO X	L.	0
S. ACHILLE	L.	0
MADONNA DELLA ROSA	L.	500.000
MADONNA DELLA PACE	L.	0
SANTA FAMIGLIA	L.	0

RUVO

S. MARIA ASSUNTA CONCATTEDRALE	L.	0
S. GIACOMO APOSTOLO	L.	900.000
SS.MO REDENTORE	L.	0
S. DOMENICO	L.	1.000.000
S. LUCIA	L.	0
S. MICHELE ARCANGELO	L.	0
S. MARIA IMMACOLATA	L.	50.000
S. FAMIGLIA	L.	0

GIOVINAZZO

S. MARIA ASSUNTA CONCATTEDRALE	L.	0
S. DOMENICO	L.	0
S. AGOSTINO	L.	650.000
S. GIUSEPPE	L.	0
MARIA SS. IMMACOLATA	L.	0

TERLIZZI

S. MICHELE CONCATTEDRALE	L.	0
S. MARIA DI SOVERETO	L.	500.000
S. GIOACCHINO	L.	315.000
IMMACOLATA	L.	450.000
S.S. MEDICI	L.	250.000
SS. CROCIFISSO	L.	0
S. MARIA DELLA STELLA	L.	0

VARI

A.I.A.S. TERLIZZI	L.	260.000
SCUOLA ELEM. D. COSMO AZZOLLINI	L.	68.850
SCUOLA ELEM. ZAGAMI	L.	244.600
SCUOLA ELEM. DON BOSCO	L.	730.000
SCUOLA MEDIA G. POLI	L.	500.000
IST. PROF. IPSSSCT MONS. BELLO	L.	200.000
OSPEDALE BA/1 RUVO	L.	350.000
PRESIDIO OSPEDALIERO TERLIZZI	L.	660.000

DOMENICA 30 GIUGNO

Giornata della Carità del Papa

La santità di Padre Pio

Messaggio dell'Episcopato Pugliese in occasione della canonizzazione del Beato Pio da Pietrelcina

Papa Giovanni Paolo II proclamerà Santo, domenica 16 giugno 2002, in Piazza San Pietro a Roma, il Beato Pio da Pietrelcina, frate minore cappuccino, vissuto per oltre 50 anni, a San Giovanni Rotondo.

Nella gioia dell'avvenimento, le popolazioni del Gargano e dell'intera Regione Puglia, particolarmente legate alla testimonianza del Frate di Pietrelcina, rendono lode al Padre, per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo, perché dona alla Chiesa, nell'umile francescano, un altro Santo.

Come Pastori delle Chiese, che sono in Puglia, invitiamo a prepararsi alla canonizzazione del Beato Pio, valorizzando i sussidi messi a disposizione dai Padri Cappuccini, della Direzione dei gruppi di Preghiera «Padre Pio» di San Giovanni Rotondo e con iniziative affidate alle singole Comunità parrocchiali della Regione, e, specialmente, ai Gruppi di Preghiera.

L'iscrizione del Frate di Pietrelcina nell'albo dei Santi, più che aumentare la venerazione e gli atti di culto verso il Beato Pio, che, per grazia di Dio, non mancano tra la gente, interpella le Comunità cristiane di Puglia, richiamandole a tendere ad una vita santa, intessuta di Vangelo, nutrita di Sacramenti, capace di leggere e discernere il tempo e la storia per comunicare il Vangelo nella mutata società pugliese, attuando gli Orientamenti pastorali, nel prossimo decennio.

Una certa mentalità tende a considerare i santi persone fuori dell'ordinario, nella falsa convinzione che il loro cammino non è ripercorribile nella vita quotidiana di ogni cristiano.

Il santo, invece, è un fratello e un amico, che, ricevuto,

come ogni battezzato, il germe della vita divina, lascia fruttificare il dono di Dio, conformandosi a Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo.

La santità appartiene alla vita della Chiesa, perché tutti siamo chiamati a essere santi (cap. V della Costituzione conciliare «*Lumen Gentium*»); Dio esige dal Popolo d'Israele di accogliere il dono della santità: «*Sarete santi per me, poiché io, il Signore sono santo e vi ho separati dagli altri popoli, perché siate miei*» (Lv 20, 26); e Gesù Cristo ne rivela la modalità: «*siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*» (Mt 5, 48).

Le nostre Chiese particolari, nelle loro articolazioni parrocchiali e nelle molteplicità di Associazioni, Gruppi e Movimenti, devono diventare sempre più scuole di preghiera e di santità, valorizzando pastoralmente il vissuto evangelico del Beato Pio da Pietrelcina, coniugato con quello di cristiani del nostro tempo.

Indichiamo alcuni valori evangelici, di cui il novello Santo è stato testimone e dei quali ha bisogno la nostra società: *il primato della fede, l'interiorità, la preghiera, la povertà, l'umiltà, la sofferenza e l'amore.*

Il Beato Pio da Pietrelcina, vissuto in un secolo caratterizzato dalla negazione di Dio, false sicurezze, sete di potere, ha preferito affidarsi unicamente alla Parola di Dio, costruendo «*la sua casa sulla roccia*» (Mt 8,24), desideroso solo dello sguardo del Padre celeste, «*che vede nel segreto*» (Mt 6,4), testimoniando, così, il primato della fede e dell'interiorità.

Le grandi scoperte del secolo scorso hanno segnato importanti progressi dell'uomo, moltiplicando, in particolare, le possibilità di comunicazione, cui non ha corrispo-



sto un approfondito sviluppo del dialogo e della comprensione tra gli uomini, con il risultato dell'esplosione dei due conflitti mondiali; il Beato Pio, invece, si è aperto, nella preghiera intensa e prolungata, all'ascolto del Signore e, fedele all'insegnamento di Gesù Cristo: «*quando pregate non sprecate parole come i pagani*» (Mt 6,7-9), ha coniugato la preghiera con la vita; dal dialogo con Dio ha attinto la disponibilità al costante e paziente ministero del Perdono, che caratterizzò la Sua vita e che attuò mediante la direzione spirituale dei fedeli e la ri-

conciliazione sacramentale, comunicando la pace, la luce e il conforto di Dio a quanti accorrevano a Lui.

Alla cultura del benessere materiale, facilitato dallo sviluppo industriale, e alla ricerca egoistica del tornaconto, il Beato Pio, ha contrapposto, da vero francescano, la scelta di Gesù Cristo, e, svuotandosi di potere, di avere e di piaceri, si è posto a servizio dei poveri malati nel corpo, impiegando ogni risorsa economica nella realizzazione dell'Ospedale «*Casa Sollievo della Sofferenza*».

CARTAS DIOCESANA in collaborazione con il
CENTRO DI ASCOLTO - GIOVINAZZO

Per-corso di base per la formazione di operatori volontari Caritas settore Ascolto e Accoglienza

Il 1° Ciclo avrà luogo

Sabato 8 giugno 2002 - dalle ore 16 alle 20
Sabato 15 giugno 2002 - dalle ore 16 alle 20

Relatore dott. VALERIO PALOMBELLA, Psicologo

Tratterà gli argomenti:

- COMUNICAZIONE ECOLOGICA
- COMUNICAZIONE NON VERBALE
- RAPPORTO EMPATICO
- RELAZIONE D'AIUTO

Gli incontri si svolgeranno presso

l'Istituto S. Giuseppe, Via Cappuccini, 62 - Giovinazzo

Il lavoro che cambia

di Vincenzo Zanzarella

Il mondo del lavoro cambia con gli stessi ritmi con i quali cambiano le correnti di pensiero politico-economico e le dinamiche sociali. Il Novecento ha dimostrato che il modo di concepire il lavoro è, al contempo, una concezione della società ed un giudizio storico.

Oggi, che alla democrazia degli uguali si sta sostituendo il governo dei domini economici e che la solidarietà è intesa quasi esclusivamente come sovvenimento ai disagi dei meno dotati, il lavoro assume configurazioni che sempre più si distanziano dall'ideale di dignità e di libertà umana, per essere apprezzato quale erogazione di attività intellettuale e manuale cui corrisponde un prezzo contrattualmente stabilito.

In questa prospettiva si afferma che c'è bisogno di «americanizzare» il nostro paese, per abbandonare la vetusta stabilità del posto fisso, specie alle dipendenze di una pubblica amministrazione; si afferma, inoltre, il bisogno di «inventare» il lavoro ed ecco che nascono i «badanti» (coloro che assistono gli anziani nelle loro abitazioni) e di «nurse» per animali domestici. Su un orizzonte più vasto, da anni si sono affermati il lavoro in affitto, detto anche interinale, laddove il datore rinuncia alle incombenze delle assunzioni, ed il lavoro «intermittente» per i raccolti agricoli a giornata. Anche nel pubblico impiego le ventate di novità sono cospicue: la flessibilità in entrata ed in uscita sciolgono i legami pluriennali, mentre le prospettive organizzative di tipo

aziendalistico esaltano le tecniche della mobilità interna agli enti ed il governo del personale mediante la premiazione della produttività.

Un dato sembra essere positivo: viene valorizzato l'apporto individuale, la professionalità acquisita e la preparazione teorico-pratico a cominciare dai curriculum scolastici (specie di scuola superiore, poiché l'università è vista come la fonte della disoccupazione); l'altra faccia della medaglia è costituita dalla mercificazione del lavoro e l'annullamento di quella partecipazione al creato che, invece, la Dottrina Sociale della Chiesa ha propugnato dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII in poi.

In questo mondo del lavoro che cambia, unitamente al dilagare del liberismo economico con l'esaltazione del singolo, della premialità, della competizione tra gruppi e della gestione della cosa pubblica secondo criteri di peso economico, trova spazio la riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, tesa a liberalizzare la scelta del datore di lavoro, dopo un licenziamento riconosciuto il legittimo dal giudice del lavoro, se reintegrare il lavoratore o corrispondergli una indennità sostitutiva. In questo modo, estendendo alle grandi imprese la regola già esistente dal 1970 per le aziende con meno di 15 dipendenti.

Sulla paventata abolizione dell'articolo 18 è stato organizzato lo sciopero generale del 16 aprile, sostanziatosi in slogan, striscioni, fischiotti e suono di tamburi: l'Italia che lavora ha declamato che sono

ormai improcrastinabili le riforme dello stato sociale, dello Stato dei finanziamenti alle imprese, dello Stato che deve redistribuire più equamente i redditi per eliminare le differenze, dello Stato che deve chiedere meno tasse, a condizione che nulla cambi nel mondo del lavoro. Lo Stato ha accolto l'invito e, abbandonando i bracci di ferro, tuttora repentinamente invita i sindacati ad un dialogo che, a parere dello scrivente, farà leva sui compromessi sociali per poi attuare l'originario proposito di liberalizzare il mercato del lavoro.

Ai cattolici, quale corpo pensante e dedito alla testi-

monianza della dignità del lavoro, interessa l'argomento? Si rammenti che il Papa ed i Vescovi italiani, in molteplici interventi magisteriali, hanno dichiarato che alla Chiesa non importano le soluzioni tecniche immanenti ma il superiore principio della promozione della persona umana attraverso l'attività lavorativa; allora la domanda diventa un'altra: con l'abolizione dell'articolo 18 la persona umana è ugualmente promossa oppure minacciata? In altre parole: la cattolicità del lavoro va difesa con le garanzie dell'assoluta stabilità del posto di lavoro? □

Giovinazzo

Risultati delle elezioni amministrative del 26-27 maggio 2002

Candidati sindaci:

NATALICCHIO Antonio	voti 7.349	(54,04%)
ACHILLE Rosaria	voti 6.250	(45,96%)
Schede bianche	62	(0,45%)
Schede nulle	204	(1,47%)

Consiglieri eletti:

- **Margherita:** Nicola Massari (439), Angelo Depalma (316), Giuseppe Tulipani (307), Angelo Sciancalepore (223), Antonio Leone (145).
- **DS:** Cosmo Damiano Stufano (377), Luigi Annese (280), Michele Arcangelo Drago (277), Giuseppe Altieri (232), Agostino Albrizio (145).
- **FI:** Nicola Giangregorio (448), Pasquale Stufano (267), Michele Cortese (259).
- **UDC:** Leo Magarelli (372), Antonio Caccavo (248), Pietro Turturro (243).
- **AN:** Francesco Saverio Daconto (265), Pietro Sifo (212 - Indipendente).
- **Liberalsgarbi:** Francesco Dolciamore (365).

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Società

LUCE E VITA



Chiesa, ambiente, Europa

La bellezza del «giardino»

a cura di M.C. Biagioni e D. Rocchi

Uno strumento di riflessione per aiutare le chiese e le comunità cristiane a «riscoprire la bellezza del giardino creato da Dio e affidato all'uomo. E soprattutto la nostra responsabilità nei confronti di tale bellezza». Si presenta così il sussidio «Responsabilità per il creato» che l'Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro e il Servizio nazionale per il Progetto culturale hanno realizzato in collaborazione con la Fondazione Lanza. Il testo è stato presentato in anteprima assoluta al convegno promosso dal Consiglio della Conferenze episcopali europee (Ccee) a Venezia che sul tema dell'ambiente sta mettendo a confronto le esperienze delle diverse Chiese europee. Il testo è suddiviso in tre sezioni. La prima — dal titolo «Un pianeta a rischio» — presenta un'analisi approfondita

delle questioni ecologiche. La seconda sezione — «Per la salvaguardia del creato» — tenta invece di riassumere le riflessioni del magistero della Chiesa cattolica e i contributi delle Chiese cristiane sulla questione ambientale. Il sussidio si conclude con alcune «prospettive per l'azione» dove sono riportate alcune esperienze pilota promosse da enti, comunità religiose, associazioni e movimenti. «Tra la vita di un uomo e la vita di un albero — scrive nell'introduzione mons. GianCarlo Bregantini, presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro — c'è un nesso inscindibile. Tra noi ed il Creato c'è un rapporto vitale. L'uno per l'altro, in una reciproca strettissima interpretazione perenne». «La nostra civiltà — continua Bregantini — deve scegliere anche oggi se, dalla terra che Dio le ha affidato, vuole farne un giardino o un deserto». Di seguito alcuni spunti tratti dal sussidio.

Il contributo della città per uno sviluppo sostenibile.

La città sta diventando la forma della presenza umana più frequente sulla nostra Terra. Nel Novecento la popolazione urbana è passata per la prima volta nella storia dal 15% al 50% circa di quella totale: si prevede che già nel 2020 i due terzi dell'umanità vivranno nelle città. Con la popolazione sono cresciute anche le attività economiche, industriale e commerciali. «Tutto ciò — si legge nel sussidio della Cei — rende insosteni-

bile la città da un punto di vista sociale ed ambientale. Ma proprio dalla città possono partire nuove strategie di sviluppo capaci di combinare crescita economica ed insieme giustizia sociale e sostenibilità ambientale». In città, aggiungono gli esperti della Cei, «si concretizzano i bisogni di chi vive, collegati all'abitazione, alla salute, al lavoro. Qui si può dare o meno risposta ai diritti umani. Qui si possono promuovere nuove opportunità che riducono le condizioni di marginalità e che soddisfano i bisogni di tutela ambientale».

Chiese e ambiente su Internet. «Di fronte all'emergere della problematica ecologica — scrive Simone Morandini della Fondazione Lanza — le chiese si sono sentite interpellate, in modo sempre più radicale ad una riflessione ed una pratica di salvaguardia del creato». Le tradizioni teologiche delle diverse confessioni hanno rivelato «una grande ricchezza di spunti e di stimoli in questo senso, dando luogo a numerosi testi e a gesti che sempre più tendono a farsi incisivi». Il sussidio parte dalle prime indicazioni emerse negli anni '70 alla attenzione riservata a questo argomento dalla Carta Ecumenica firmata nel 2000 dalle Chiese cristiane europee. Per rendere più facile l'accesso a questi testi, la Cei ha affidato alla Fondazione Lanza di Padova la realizzazione di un database, già consultabile online sul sito www.progettoculturale.it. «Si tratta — si legge nel sussidio — di una raccolta in costante accrescimento e che non ha certo la pretesa della completezza; già nella versione attuale, però, essa comprende riferimenti a circa 200 documenti».

Esperienze pilota. La terza parte del sussidio è interamente dedicata alle esperienze di gruppi o istituzioni che «offrono significativi contributi alla salvaguardia del creato». «Non si tratta certo di un



elenco esaustivo — scrivono gli autori del sussidio — ma solo della segnalazione di alcune realtà che possono costituire punto di riferimento per chi desideri operare in questo ambito». Il sussidio cita per esempio il lavoro svolto in questo ambito dal Ccee (Consiglio delle Conferenze episcopali europee) e dall'Ecen (European Christian Environmental Network) che si è costituito in seguito alle Assemblee ecumeniche europee di Basilea e Graz. Sono presentate anche le esperienze realizzate dalle comunità religiose: in prima linea i frati minori che hanno costituito una Commissione «Giustizia, pace e salvaguardia del creato» e la comunità di Camaldoli. C'è poi una sezione interamente dedicata agli «stili di vita». Tra questi, i «Bilanci di giustizia», esperienza nata nel 1996 dall'esigenza di un gruppo di famiglie di «ripensare i propri consumi in un'ottica di giustizia e solidarietà». Il «Commercio equo e solidale» è invece una realtà promossa nel 1969 da un gruppo di giovani cattolici olandesi: in quell'anno si avviò la prima bottega che commercializzava beni prodotti direttamente dai produttori dei paesi in via di sviluppo. Oggi in Italia ce ne sono più di 300. E infine la «Banca Etica», la cui «missione» è quella di offrire ai risparmiatori la possibilità di sostenere iniziative socio-economiche che perseguono finalità sociali, operando nel pieno rispetto dei diritti umani e della natura». □



Il colpevole silenzio sull'Africa

Insieme a Roma per incontrare il Presidente della Camera Casini. Una nutrita delegazione di partecipanti impossibilitata a partire per il Congo con l'azione di pace. Obiettivo: denunciare il silenzio su una guerra che ha causato 3 milioni di morti.

Mercoledì 22 maggio avevano già l'aereo pronto a Malpensa per raggiungere Kisangani. Invece hanno raggiunto Roma per denunciare il silenzio che avvolge i drammi dell'Africa e in particolare la tragica situazione di guerra nella Repubblica Democratica del Congo (almeno 3 milioni di morti in tre anni).

Un centinaio di pacifisti della delegazione di «Anch'io a Kisangani» sono arrivati in treno alla stazione termini giovedì 23 alle 14,45 e a piedi, ognuno avvolto in una bandiera della pace, hanno raggiunto Piazza Montecitorio in attesa di essere ricevuti dal presidente della Ca-

mera Pierferdinando Casini.

Più di 200 le persone pronte a partire per la martoriata città di Kisangani, nel nord-est del Congo, dove avrebbero partecipato al Simposio Internazionale per la Pace in Africa, voluto dalla locale società civile e dalle Chiese quale occasione di confronto in continuità con il dialogo infra-congolese conclusosi poche settimane fa in Sudafrica. Dopo giorni di attesa e di febbrili trattative con le autorità, a ventiquattr'ore dalla partenza era arrivata dall'arcivescovo di Kisangani mons. Laurent Pasinya Monsengwo la notizia della sopravvenuta mancanza dei requisiti minimi di sicurezza per i parteci-

panti e per la popolazione locale. Lo stesso Arcivescovo aveva trattato con decisione fino alla fine con le autorità dell'RDC-Goma e direttamente con il governo rwandese perché l'iniziativa potesse svolgersi, dopo che gli scontri che la scorsa settimana, secondo stime non ufficiali, avrebbero causato la morte di circa 200 persone, molte delle quali civili.

I pacifisti sono rimasti a Roma fino a domenica 26 e hanno digiunato presso la chiesa della Natività, punto di ritrovo dei congolese, in Piazza Pasquino.

Tre i motivi principali del digiuno e delle manifestazioni di questi giorni, in concomitanza con il calendario previsto per lo svolgimento del simposio in Africa:

– la denuncia della decisione delle autorità di Kisangani, che hanno impedito lo svolgimento del «Simposio internazionale per la pace» (Sipa 2) in programma dal 22 al 26 maggio nella città congolese, e quindi dell'impossibilità di

europei e congolese di manifestare a Kisangani per la pace;

– la solidarietà con tutta la popolazione di Kisangani che rischia di trovarsi di nuovo al centro della guerra, in particolare con quanti (società civile e Chiese) hanno lavorato in questi mesi per permettere la realizzazione del Simposio Internazionale per la pace in Africa;

– la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle istituzioni sulla tragedia della guerra in Congo, sulla quale persiste un silenzio sia da parte dei mezzi di comunicazione che delle istituzioni politiche. Una guerra sanguinosissima per il controllo delle immense ricchezze naturali (Coltan, diamanti, oro, legname...) dell'ex Zaire che colpisce soprattutto la popolazione civile.

Lontano dalla ribalta mediatica internazionale, si sta infatti consumando un conflitto atroce che ha già provocato 3 milioni di morti dal 1998. □

CULTURA



LUCE E VITA

Note su alcune chiese rurali scomparse

di Corrado Pappagallo

L'agro molfettese, limitato in estensione rispetto a quello delle città limitrofe, ha numerosi toponimi rurali. Tra questi figurano diversi toponimi agiografici aventi origine dalla dedicazione di chiese; molte di esse oggi risultano scomparse. Queste note intendono segnalare alcune chiese rurali, dedicate a santi, di cui purtroppo se n'è persa anche la memoria.

Di volta in volta il popolo

contadino, con l'accrescersi della devozione verso un particolare santo, erigeva un tempio sacro. Dal raffronto tra chiese urbane e rurali queste ultime risultano più numerose, anche se dobbiamo constatare che di quelle antiche ne sono rimaste ben poche.

Un documento fiscale, risalente alla prima metà del 1400 e, probabilmente, poco più tardi dell'Apprezzo di Molfetta del 1417 porta: *Item corticellam in*

loco Sancti Vincenti iuxta dicta ecclesiam grana x, e Item terra in eodem loco sancti Vincenti... grana x. È il primo e unico documento in cui si fa riferimento, nel nostro agro, ad una chiesetta rurale dedicata a S. Vincenzo e al relativo toponimo da questa derivato (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA (ADM) Curia Vescovile (CV), carte varie, cart. 23, fasc. 1, libro di vari benefici 1592, f. 65). Di riscontro abbiamo rilevato che il toponimo S. Vincenzo viene riportato sempre per limitate poste fondiari negli Apprezzi locali del 1509, 1519, 1523, 1526 (ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA).

Prendendo a riferimento i dati confinarli di queste poste riteniamo di individuare l'area della contrada e il luogo della chiesa dedicata a S. Vincenzo nei pressi della contrada detta S. Lorenzo.

La stessa fonte quattrocentesca segnala *Item petia terra*

in loco S. Stefani iuxta ipsa ecclesiam iuxta terra episcopalis. (Ibidem, f. 60). Se teniamo conto che la contrada S. Stefano è attigua sia alla contrada Coppe, che una volta era di proprietà della Mensa Vescovile di Molfetta, sia a due fondi rustici di cui uno denominato *la Maiorana*, nelle vicinanze di *Torre del capitano*, sempre della stessa Mensa, si capisce che non si tratta della chiesa costruita nel suburbio di Molfetta su cui poi nel 1586 fu ricostruita l'attuale chiesa.

Il toponimo rurale S. Stefano, noto dal 1509, indica ancora oggi una vasta area rurale situata sulla strada di Fondo Favale a destra del cavalcavia che supera l'A.14 fino alla strada Coppe. Probabilmente la presenza in loco della chiesetta, dedicata al Protomartire, ha poi dato il nome alla contrada.

Gli storici locali, nel tempo, per dare una parvenza dell'antichità della nostra città hanno

Il Teatrermitage promotore della cultura teatrale

a cura di Gianni Palumbo

Proseguito il nostro percorso di esplorazione delle realtà operative in ambito culturale nel territorio molfettese, ci ritroviamo a scambiare alcune idee con **Eugenia Spaccavento**, portavoce del «Teatrermitage», associazione di cui regista e drammaturgo è **Vito D'Ingeo**. «Teatrermitage»... Un nome singolare, nato in omaggio all'Ermitage, giardino di Leningrado, oggi San Pietroburgo, dove s'esibivano innumerevoli artisti, esprimendo variamente sensibilità e talento.

Da quanto il vostro gruppo opera nella realtà molfettese?

È difficile risalire alle origini dell'associazione. I primi passi son stati mossi nel 1985, ma nell'anno successivo è av-

venuta la definitiva consacrazione con l'apertura di uno spazio culturale in via S. Benedetto 7. Si è trattato, per anni, di un vero e proprio polo d'aggregazione teatrale alternativo a luoghi canonici, con l'organizzazione di spettacoli, manifestazioni culturali, concerti e d'una vera e propria stagione di prosa. Questo spazio ha ospitato artisti del calibro di Arnoldo Foà, Valeria Valeri e Sabina Guzzanti.

Inizialmente, l'attività del gruppo era rivolta tanto agli adulti quanto ai più giovani; oggi, invece, s'è orientata verso il teatro ragazzi, genere in cui, nella nostra città, siamo stati, per così dire, dei pionieri.

Quali sono stati i lavori più degni di memoria del gruppo?

Ginosa, «Umanesimo della pietra», 1999, p. 163).

Il toponimo Venere potrebbe benissimo aver avuto origine da una chiesetta, dato che oggi non conosciamo le antiche devozioni che, intorno all'anno Mille, erano in atto a Molfetta. Un esempio recente: S. Adamaride o Damaride è un nome strano, eppure dal 1830 circa fino al 1890 l'attuale Via Poli era intitolata a questa santa. La devozione ebbe origine e si diffuse in Terra di Bari quando, il 27 aprile del 1829, vennero trasferite, dalla catacomba romana di S. Ippolito a Palo del Colle, le ossa di una martire chiamata Damaride (G. DISANTAROSA, *Un'iscrizione funeraria cristiana di Roma ritrovata a Palo del Colle*, (BA): *all'origine del culto di S. Damaride*, «Vetera Christianorum», 1999, p. 123). Oggi più nessuno ricorda questa devozione.

Ancora un documento della seconda metà del XV seco-

Tra i lavori più interessanti, senz'altro possiamo citare «Racconti d'inverno», realizzato nel 1985, che ha segnato una svolta nel panorama artistico molfettese, perché rivolto ad un pubblico di ragazzi. È d'uopo, poi, menzionare «Alice» e «Antuono asino d'oro». Un elemento curioso, riscontrabile in ogni nostro lavoro, è la volontà di lanciare messaggi anche attraverso le forme in cui s'estrinseca lo spettacolo. Per esempio, in «Antuono», erano presenti, attraverso la scelta dei materiali adoperati per l'allestimento, evidenti inviti alla promozione della cultura del riciclaggio.

Due parole vanno spese anche per il nostro più recente lavoro, «Peter Pan». È la rielaborazione, come tutte le nostre produzioni, di un testo letterario preesistente, su cui si sono innestate la fantasia e la creatività del collettivo. Quanto alla trama, credo che noi tutti conosciamo la storia del ragazzo che non desiderava diventare adulto, anche

se il nostro «Peter Pan» presenta delle curiose novità rispetto alla tradizione per i suoi legami con le problematiche dell'infanzia negata...

Le vostre produzioni sono state esportate fuori dal territorio molfettese?

«Antuono asino d'oro» ci ha offerto la possibilità di uscire da Molfetta, recitando su vari palcoscenici nazionali come Vicenza, Venezia, Napoli, Lecce e Bergamo, per citarne alcuni... In più, il nostro «Peter Pan» sarà presentato al «Festival Maggio all'Infanzia» al Teatro Rossini di Gioia del Colle.

Come considerate la ricezione culturale nella nostra città?

Noi abbiamo un'alta considerazione della ricezione artistica in terra di Molfetta. Partiti dal nulla in un territorio incontaminato, siamo riusciti a far sbocciare la cultura del teatro per l'infanzia nella nostra città. Il pubblico delle famiglie e dei ragazzi ci segue costantemente e con grande interesse. Sono orgogliosa di rilevare che il nostro collettivo ha realizzato quella che si potrebbe definire la «politica dei piccoli passi». Abbiamo preso per mano i fruitori delle nostre iniziative e li abbiamo educati ad un gusto raffinato, cosa che per noi è divenuta oggi un'arma a doppio taglio, perché non possiamo consentirci di sgarrare...

Conversando con Eugenia, emergono altri importanti dati; ad esempio, il gruppo organizza annualmente, in collaborazione con il Comune di Molfetta, il festival «Ti fiabo e ti racconto» ch'è ben presto divenuto un fiore all'occhiello per la nostra città ed è ormai rinomato su scala nazionale.

Ci congediamo dunque dal «Teatrermitage» con l'augurio di continuare a far fiorire la cultura del teatro tra i giovanissimi con l'estro che lo contraddistingue.

sempre affermato con una certa sicurezza che il toponimo rurale Venere deriva dalla presenza nell'omonima contrada, in tempi molto remoti, di un tempio pagano dedicato alla dea Venere. Mentre Giuseppe Maria Giovene era dell'idea che non di un tempio pagano si trattasse, ma di una chiesetta dedicata a S. Venere o Parasceve.

Senza entrare nel merito, riteniamo che l'idea del Giovene non sia poi tanto lontana dalla realtà, se teniamo conto che il toponimo locale Venere è noto dal 1293 e che nel nostro Meridione, nel primo Medioevo, era diffusa tra le popolazioni italo-greche la devozione a S. Venere. Inoltre, proprio nella regioni meridionali, si registrano tra chiese e casali numerosi toponimi sotto lo stesso agionimo (A. SCORDINO, *Note storiche su Pavigliana*, «Studi Meridionali», 1968, ott.-dic., p. 111; N. TUSEO, *Il culto dimenticato per Santa Veneranda a*

lo attesta, l'esistenza a Molfetta di una chiesa dedicata a S. Luca. Nell'interno del tempio si doveva costruire un sepolcro privato. È la prima volta che si menziona una chiesa dedicata all'Evangelista; purtroppo la fonte non dice se trattasi di una chiesa urbana o rurale (ADM, CV, *carte varie*, cart. 26, fasc. 2, *acta beneficialia*, doc. del 15-10-1600, f. 91). Comunque un documento risalente al 1627 riporta la collocazione a Molfetta di un fondo rustico in loco S. Luca seu la coda della volpe (ARCHIVIO STATO TRANI, notaio Giovanni Andrea Boccassini, vol. 137, f. 91). Che ci sia un nesso tra i due documenti non è conveniente affermarlo, ma ho ritenuto opportuno darne notizia.

Queste note, certamente non esaustive, aprono nuovi orizzonti alla storia religiosa locale che il tempo ha cercato di cancellare, ma che le carte d'archivio pian piano ci restituiscono. □

Vita delle Città



LUCE E VITA

Festa di quartiere alla Madonna della Pace

Da più di un anno si è costituito presso la parrocchia Madonna della Pace un Centro Culturale intitolato alla «Regina pacis».

Tale Centro Culturale ha tra le sue prerogative quelle di coinvolgere gli abitanti del quartiere di Levante in una serie di iniziative atte a suscitare un approfondimento delle tematiche scottanti che anima il dibattito culturale contemporaneo; far vivere il quartiere come luogo di incontro tra le persone, riap-

propriarsi del territorio. È per questo che tra le prime iniziative promosse c'è stata quella di una visita alla Lama Cupa, quella che sfocia nella prima cala e immediatamente prospiciente la parrocchia. Sono seguite, durante il corso dell'anno, alcune conferenze tra cui l'ultima sul tema dei cibi transgenici.

A completamento del lavoro di questo primo anno si è organizzata per Sabato 8 giugno una festa di quartiere da tenersi in via Di

Vagno. Legata alla festa della Regina Pacis, che si celebra in parrocchia il 7 giugno giorno della dedizione della chiesa a cui fa seguito da tre anni la processione con l'icona della Madonna che si venera in parrocchia, la festa di quartiere vuole essere il tentativo di far incontrare la gente per far festa, discutere, divertirsi.

E così alle quattro del pomeriggio saranno allestiti degli stands in cui le associazioni di volontariato e culturali della città presenteranno le proprie iniziative; contemporaneamente, ci sarà l'allestimento di un laboratorio di pittura per ragazzi e adulti e l'elaborazione di un murales sul tema della pace.

Seguirà un incontro pubblico con il Sindaco, prof. Tommaso Minervini. L'intento di tale dibattito è far interloquire le persone con le istituzioni a partire dalle

problematiche del territorio, affinché i cittadini della periferia di Levante diano una fisionomia al proprio quartiere promuovendo cultura, relazioni e vivibilità.

La Parrocchia si pone in questo contesto come punto di riferimento non solo ecclesiale, ma anche sociale e culturale nell'ambito di quel «progetto culturale» che la Chiesa italiana da diversi anni va proponendo a tutta la comunità ecclesiale.

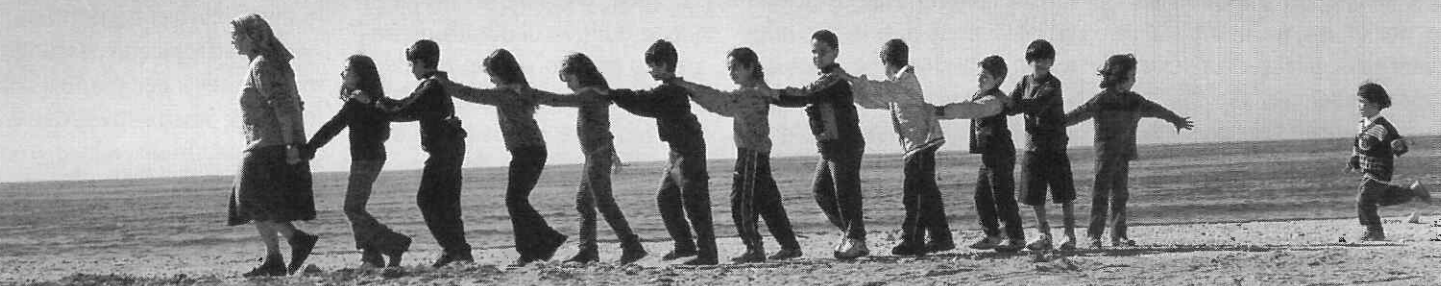
Chiuderà la serata la rappresentazione «Ué tutte le benne» di canzoni popolari e aneddoti molfettesi con Pietro Capurso e la sua band.

L'obiettivo finale è quello di fare di questo quartiere un polo culturale per la città. Quanto si è organizzato rappresenta l'inizio di una proposta che continuerà e sarà sviluppata nei prossimi anni.

Il consiglio pastorale parrocchiale

www.sovvenire.it televideo Rai pagina 418

Avete fatto molto, per tanti.



CEI Conferenza Episcopale Italiana **8x mille** CHIESA CATTOLICA

Scegli di destinare l'Otto per mille alla Chiesa cattolica firmando nell'apposita casella del tuo modello di dichiarazione 730-1 oppure Unico 2002

I contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare comunque alla scelta dell'Otto per mille con il loro modello CUD. Basta firmare nella casella Chiesa cattolica e poi in fondo al modello; chiudere il CUD in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'Otto per mille dell'Irpef - Anno 2002". Consegnare entro il 31 luglio alla posta o in banca. Informazioni per la firma sul modello CUD si possono avere telefonando al Numero Verde 800 256 937.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

Luce e Vita



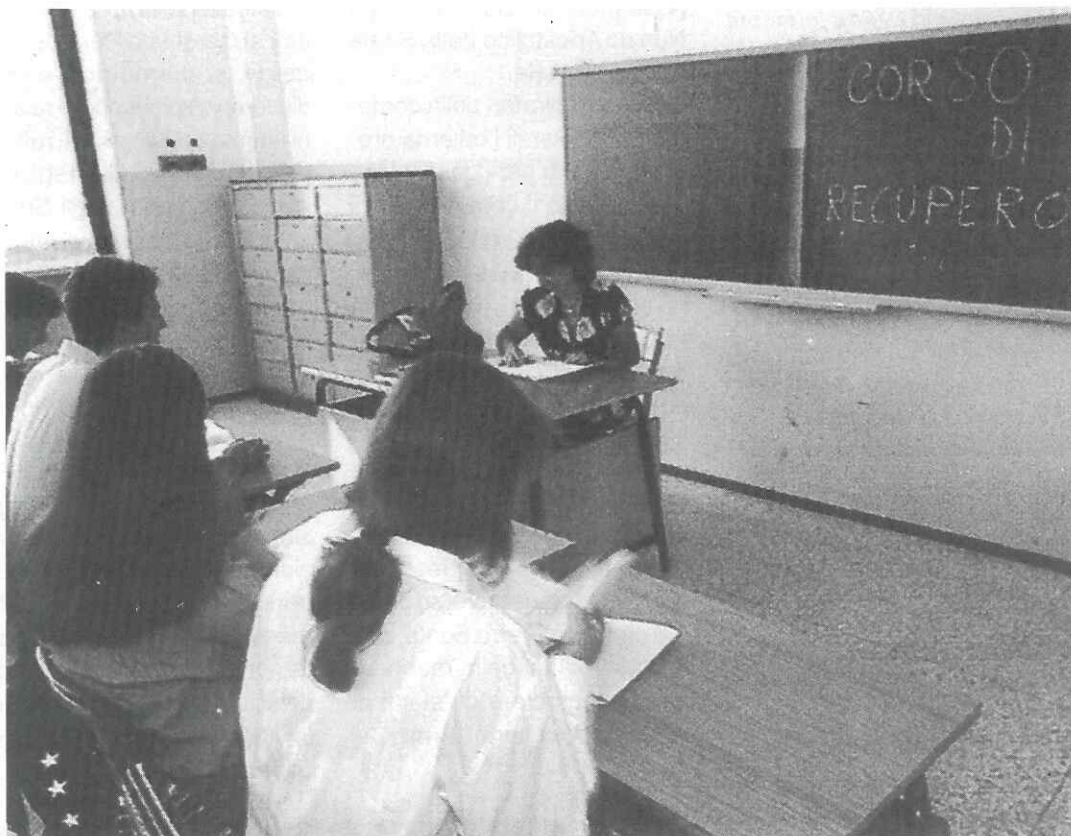
Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

23

ANNO 78

9 GIUGNO 2002

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovine, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 3

La spiritualità di Padre Pio

A pagina 4

Attività del Settore Adulti di AC

A pagina 6

Convegno su Charles de Foucauld

La scuola che vogliamo

di Michele de Palma

Un altro anno scolastico è trascorso in una scuola che vive fortemente il disagio di una trasformazione necessaria, richiesta da più parti, ma che non trova ancora la sua giusta dimensione e la sua opportuna organizzazione.

La scuola è chiamata a rispondere creativamente alla sfida lanciata dalla sua massificazione, in un momento storico caratterizzato dalla profonda trasformazione dell'ambiente informativo nel quale opera e che è dominato da mass media caratterizzati da una sempre più forte forza di suggestione che irretisce e governa le coscienze e le intelligenze.

La scuola, pertanto, si vede sempre più condizionata nello svolgimento della sua attività dalla stessa realtà giovanile.

L'ambiente nel quale nascono, crescono, vivono i nostri giovani ha subito radicali e profonde trasformazioni che nel loro insieme hanno posto in essere una nuova condizione giovanile, per cui non si è più giovani così come lo erano le generazioni passate.

Questa differenza si riflette nel modo di essere, di sentire e di pensare dei giovani di oggi.

La scuola non è più il solo luogo, né il principale, per l'acquisizione del sapere: i nuovi mezzi di comunicazione di massa occupano un posto considerevole nella vita dei giovani;

(continua a pag. 2)

LeV

(da pag. 1)

il mondo è loro offerto ogni giorno ed essi si confrontano assai presto con le diversità delle culture e delle civiltà.

Per cui la «docilitas», la passiva accettazione delle norme, caratteristica della scuola del passato si è trasformata in indocilità, cioè in una sorta di insoddisfazione per ciò che offre l'istituzione scolastica.

Le richieste si sono moltiplicate, le necessità formative si legano sempre più ad un ambiente che pur possedendo peculiarità proprie si trova in stretta connessione planetaria.

La realtà scolastica vive in maniera ansiogena l'esigenza del cambiamento, per cui si dibatte ancora in formule non ancora perfettamente digerite che creano disorientamento e perplessità.

Tale disagio è vissuto particolarmente dalla classe docente che si trova a pendolare tra una tradizione ancora dura a morire ed un futuro dai contorni ancora non ben delineati.

Coloro che sono più pronti al cambiamento sono proprio i giovani che, non possedendo ancora stereotipi mentali, conservano intatto il loro entusiasmo, la loro creatività e la disponibilità ad accogliere categorie valoriali.

L'anno scolastico appena trascorso, pur nella ridda delle contraddizioni ha messo in evidenza che l'obiettivo prioritario e irrinunciabile di qualsiasi processo riformatore debba essere l'effettivo verificabile innalzamento della qualità dell'offerta formativa, per rendere generalizzato e concretamente esigibile il diritto costituzionalmente garantito all'istruzione e alla formazione.

Il perseguimento di questi obiettivi è sicuramente legato alla predisposizione di tutte le necessarie condizioni di flessibilità, ma è altrettanto vero che è condizionato dal livello di coinvolgimento che tutte le componenti, che danno vita alla comunità scolastica, riusciranno ad esprimere.

La grande rivoluzione ope-

rata dall'Autonomia scolastica ha prodotto senza dubbio degli utili scossoni nel sonnolento e torpido panorama che da decenni ha caratterizzato la scuola italiana, nonostante tiepidi tentativi di rinnovamento e di democratizzazione del sistema educativo.

Ha prodotto, però contemporaneamente, caos e disorientamento, in quanto mancavano i presupposti culturali e professionali su cui fondare il cambiamento. Qualche cosa nel frattempo è stata fatta, ma ben poco in rapporto alla rilevanza del progetto.

Necessita, pertanto, un grande sforzo progettuale in merito al problema della riqualificazione, dell'aggiornamento e della formazione per tutto il personale della scuola, chiamato a svolgere compiti a volte radicalmente nuovi.

Alla luce della realtà contemporanea, va ripensato tutto un sistema formativo che possa in tempi brevi mettere tutti gli operatori in condizione di poter, con competenza, assolvere ai nuovi compiti a cui sono stati chiamati.

Si chiede una scuola di qualità che sappia rispondere alle richieste formative dell'utenza, per cui si rende necessario un ribaltamento: dalla scuola intesa come apparato burocratico - amministrativo ad organizzazioni capaci di apprendimento o, per essere più precisi, a situazioni dove è stimolato e favorito l'apprendimento organizzativo e dove operano degli autentici professionisti dell'istruzione.

In questa prospettiva essa dovrà essere una organizzazione «capace di apprendere riflettendo su se stessa e sull'ambiente di cui fa parte, potenziando quell'attitudine a rinnovarsi che consente di affrontare con maggiore efficacia le turbolenze ambientali, siano queste derivate dal mercato che, più in generale, dalla dinamica socio culturale».

Infatti un'organizzazione che non è capace di apprendere è

Pace, riconciliazione, normalizzazione

Tre vie per la rinascita della Terra Santa

di Vincenzo Zanzarella

Venerdì 31 maggio si è svolta la conferenza, organizzata dalla Delegazione di Molfetta dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, sul tema «Tre processi in Terra Santa: di pace, di riconciliazione, di normalizzazione». Relatore S.E. Mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, Assessore dell'Ordine e già Nunzio Apostolico della Santa Sede in Israele.

Motivi ispiratori della conferenza sono stati l'odierna preoccupazione per i conflitti che attanagliano il centro vitale di grandi religioni monoteiste, e l'attesa di una pace che si spera chiarificherà i rapporti tra Israele, la Palestina ed i restanti Paesi arabi. Si tratta di preoccupazioni e di attese che investono non soltanto l'Ordine del Santo Sepolcro bensì tutti i fedeli, perché la pace è un bene dell'umanità. Quale ulteriore motivo, l'espressione di una solidarietà verso i fratelli cattolici di Terra Santa, che vivono i disagi della mancanza di concordia e gli stenti di spazi fisici, culturali e religiosi ristretti.

Il relatore ha evidenziato il contemporaneo progresso dei tre cammini di rinascita della Terra Santa che, sui piani religioso e politico-sociale, vedono protagonista in primo luogo la Santa Sede in un ruolo di raccordo tra le comunità politiche e civili che comunque si interessano, in generale, al Medio Oriente. La Santa Sede, da ultimo attraverso la missione di pace del Cardinale Roger Etchegaray, si premura di essere d'esempio spingendo le relazioni internazionali verso il raffreddamento dei conflitti regionali, il riconoscimento degli Stati in conflitto e la tessitura di rapporti diplomatici internazionali.

Nel dibattito, svoltosi alla presenza del Vescovo S.E. Mons. Luigi Martella e con la partecipazione del Luogotenente per l'Italia Meridionale S.E. avv. Franco Zippitelli, di numerosi Cavalieri di Delegazioni vicine e dell'Amministrazione comunale di Molfetta in persona del Consigliere Petruzzella, sono state sviluppate considerazioni sull'eco dei conflitti israelo-palestinese nella vita e nella cultura dell'occidente. □



destinata al fallimento, per cui non avrà mai la possibilità di rispondere in termini autentici alle esigenze dei suoi fruitori.

Abbiamo, quindi, bisogno di una scuola che possa dispiegare al meglio la propria creatività, progettualità e capacità innovativa.

Ma tutto ciò che si chiede oggi alla scuola non è altro che recuperare la sua originaria natura, quella socratico-aristotelica, che ha come suo fine primario l'uomo e la sua formazione, naturalmente collocata nel proprio tempo e nei valori in esso contenuti. □



Padre Pio da Pietrelcina: un frate, umile e sofferente ma soprattutto... santo

di Michele Sancilio

Domenica 16 giugno, in piazza S. Pietro, il Papa Giovanni Paolo II proclamerà Santo Padre Pio da Pietrelcina.

Tale particolare evento ricorre nell'anno consacrato alla riflessione sulla ricerca della santità personale.

La tanto attesa notizia è stata data durante il Concistoro svoltosi in Vaticano il 26 febbraio.

Essa ha riempito di gioia i cuori di milioni di fedeli e simpatizzanti sparsi in tutto il mondo. Infatti, se la gioia è stata grande nel resto del mondo, in particolare non può che far esultare di gioia tutto il popolo pugliese grato al Signore per questo figlio prediletto.

Evitando di riportare le ormai note biografiche del Santo di Pietrelcina, colgo la gradita occasione per evidenziare alcune pagine di scritti spirituali che ho letto su un libro pubblicato a Molfetta nel 1967 dal titolo «Padre Pio risponde...» (Autore: Felice Spaccucci).

A pag. 67 nel capitolo «Padre, mi lasci un pensiero spirituale?» leggo testualmente:

«Accade spesso che dopo la confessione, il penitente faccia delle domande sull'andamento del proprio spirito o chieda qualche consiglio sul modo spirituale di comportarsi in determinate circostanze.

Un giorno un penitente sentì il bisogno di chiedere a Padre Pio qualche pensiero che lo avesse aiutato sulla strada della spiritualità. In-

fatti a fine confessione, così interloquì: «Padre, mi lascia un pensiero spirituale?».

Padre Pio da padre sollecito ed amoroso per il bene dell'anima, rispose: «Stai attento, perché il demonio ti sta sempre alle calcagne, come il leone che rugge per la preda.

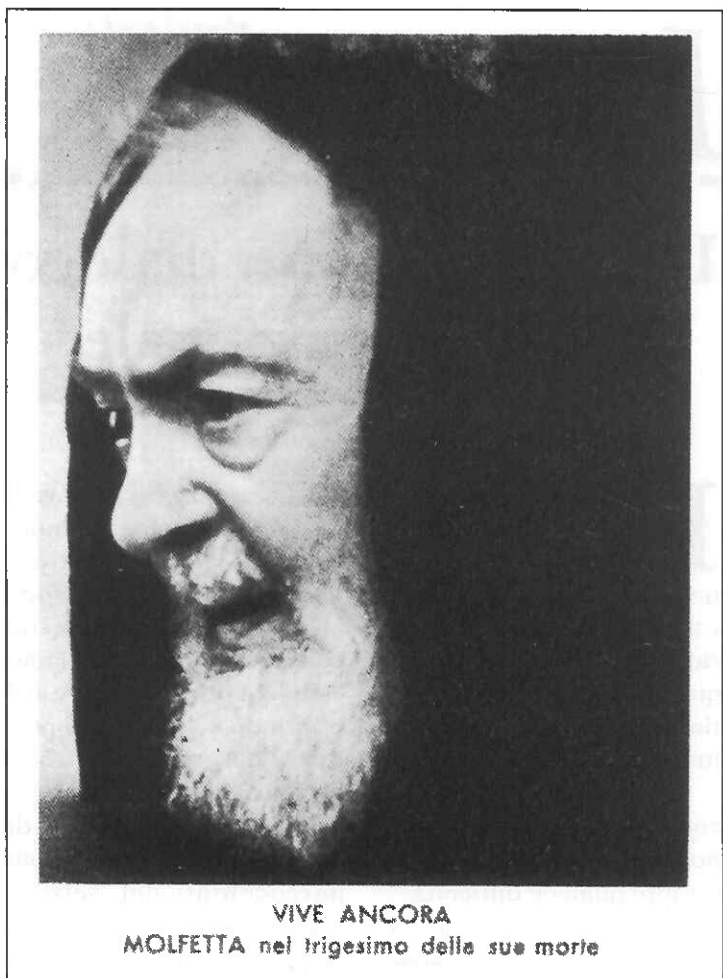
Però è a catena e non può agire se non quanto è lunga la catena. Basta sapere tenere la debita distanza».

Il consiglio, può dare l'impressione di cose dette e ridette, ma l'esempio felice ed appropriato lo rende nuovo nel suo genere.

Il demonio, quale potenza maligna, si trova sin dall'origine della umanità, alla quale è strettamente interessata. Per dimostrare, quanto sia attratto verso il principe dell'universo egli ha tentato Gesù Cristo sulla terra.

Gesù si sottopose alla tentazione per essere simile in tutto alla Sua creatura, per cui giustamente S. Paolo nella lettera agli Ebrei (IV, 15) osserva che nella religione cattolica «non abbiamo un Sommo Sacerdote che non possa compatire le nostre debolezze, ma invece è stato provato in tutto a somiglianza di noi, salvo il peccato».

Per il demonio l'anima rappresenta il cibo vitale ed il possesso ne costituisce lo scopo della sua esistenza. Ha ragione, quindi, Padre Pio quando consiglia di stare sempre attento, perché il demonio è sempre all'erta per cogliere il momento propizio per far sua l'anima e dare un dolore



VIVE ANCORA
MOLFETTA nel trigesimo della sua morte

a Gesù a causa dell'ingratitudine dell'uomo, il quale offendendolo non riesce a capire il valore della Redenzione.

Bellissimo l'esempio che Padre Pio usa per far comprendere la posizione di attesa del demonio in relazione all'anima.

Un leone legato ad una catena, il quale non può addentare la preda, la quale stando a poca distanza lo fa ruggire.

Il simbolismo delle parole è molto facile; l'anima rappresenta la preda; il leone il demonio, la catena la volontà dell'uomo.

Infatti se essa è forte, la lunghezza della catena è molto breve, per cui la bestia immonda deve effettuare degli strappi abbastanza violenti per tentare l'assalto.

La libertà d'azione è in relazione alla forza di volontà, nello spirito; è in rapporto alla lunghezza sul piano umano.

Il leone può far spavento, ma si ha sicurezza allorché è ben legato e per sottrarsi alla sua sfera d'azione è sufficiente tenersi a debita distanza.

Se si usano queste precauzioni, si è certi di non divenire giammai preda.

Padre Pio con la risposta dimostra di conoscere molto bene i Padri della Chiesa.

Infatti, proprio S. Pietro paragona il demonio ad un leone che fa la ronda intorno all'uomo per divorarlo. Questo paragone è completato dalla catena che limita la sfera di attacco.

La possibilità di vittoria del demonio è condizionata dalla distanza che l'uomo riesce ad instaurare, ma il demonio desiste dall'idea di attaccare, poiché sa bene che l'individuo facilmente dimentica la dovuta lontananza.

Se questa diminuisce il demonio attacca e vince, ma se si è sempre all'erta nell'osservare il distacco si è certi di non essere sopraffatti».

Termino queste brevi note spirituali pubblicando il «santino» che in occasione del trigesimo della morte di S. Pio da Pietrelcina la fraternità dei Frati Cappuccini di Molfetta diffusero nella comunità molfettese. □

Laicato



I termini per un dialogo inter-generazionale

di Anna Vacca

Parlare, ascoltare sono i termini con cui ordinariamente affrontiamo la vita, ma sono anche i termini che ci mettono in rapporto con «l'altro» e in questo rapporto sperimentiamo a volte la fatica di comunicare.

Comunicare con «l'altro», con i mille volti «dell'altro», non è semplice; si presenta sempre qualche difficoltà.

Talvolta i linguaggi, le idee, i termini, i gesti sembrano stranieri anche dentro i confini della stesso ambito di appartenenza, ci si esprime con disagio, non in maniera aperta, e... non mancano i fraintendimenti.

Talvolta rinviando o peggio rinunciando ad aprirci ad un confronto per paura di rompere un sia pure fragile equilibrio o per paura di essere contraddetti o di non reggere alla discussione (e al confronto) per una forma inspiegabile di incomunicabilità.

Talvolta le parole servono a difendere le proprie posizioni piuttosto che a parlare «col cuore al cuore dell'altro».

Non siamo capaci di coin-

volgere e magari affidare il resto alla fiducia, all'amore e all'intelligenza dell'altro.

È un limite! E allora sfida al limite, accettandolo e con consapevolezza impariamo a vedere oltre, a vedere nel profondo dell'altro, nel profondo di se stessi per rompere ogni indugio.

Il progetto formativo di quest'anno per i responsabili parrocchiali del Settore Adulti di Azione Cattolica ha proposto e approfondito, sin dallo scorso campo-scuola estivo, il ruolo degli adulti in questo mondo che cambia e cioè cosa un adulto deve consegnare alle nuove generazioni, cosa significa essere adulto in «relazione» e che ruolo deve avere il gruppo di Azione Cattolica in parrocchia.

In successivi momenti formativi si è approfondito come da adulti, in associazione e nella comunità in generale, possiamo contribuire all'educazione all'affettività e all'amore dei giovanissimi e dei giovani e alla riscoperta del significato delle relazioni.

Molteplici gli aspetti esaminati: l'attenzione, il rispet-

to per l'altro, le emozioni, la capacità di mettersi in dialogo con gli altri, con le generazioni diverse, a cominciare dalla propria famiglia e nella famiglia più allargata, quella associativa, dove generazioni diverse si incontrano, vivono momenti formativi, dove i più giovani sono affidati alla cura educativa di chi è più avanti, degli adulti che si sono predisposti a trasmettere con la propria esperienza le cose che contano, le cose essenziali di cui sono portatori: la fede, lo stile con cui ci si rapporta all'altro.

Ricchezze da sostenere e da con-dividere: Un percorso ricco e qualificato con scuole associative guidate da esperti, il dr. Michele Cicolella e la prof.ssa Annamaria De Palma, che hanno saputo indicare con competenza metodi e strumenti utili ad aiutare i responsabili a maturare una mentalità nuova e aperta, necessaria a trasmettere oggi il proprio patrimonio di vita e di fede alle nuove generazioni.

Per l'ultimo appuntamento formativo, il 29 maggio scorso presso la Parrocchia S. Pio X, la dr.ssa Miriam Marinelli, psicologa presso il CSM ASL BA/2 e volontaria presso il Consultorio diocesano, ci ha accompagnati ad approfondire ancora il tema della comunicazione soffermandosi sul «dialogo inter-generazionale» partendo da una regola d'oro «parlare meno e ascoltare di più».

Comunicare dunque è fare silenzio. Ascoltare e ascoltarsi! Riconoscere un rapporto di alterità, l'altro separato da noi, riconoscerlo in quanto altro, differente da me per linguaggio, pensiero, stile, con una sua storia diversa dalla mia, con aspettative diverse dalle mie.

È compito e ruolo delicato e importante!

È come vivere un'avventura perché la differenza fa paura, crea interrogativi per il

genitore, per l'adulto in genere.

Rispettare il figlio, l'adolescente, significa rispettare le sue tappe di crescita, accettare i suoi fallimenti, percorrere insieme a lui i tunnel, imparare a lasciare spazi perché il ragazzo possa prendersi cura di se stesso con responsabilità.

All'adulto tocca restare accanto evitando atteggiamenti di possesso o di ricatto, favorendo l'attenzione, la comprensione, l'accoglienza, la rassicurazione, la pazienza di attendere le tappe di maturazione dando fiducia.

Attivando questi atteggiamenti sicuramente l'incontro con «l'altro» (figlio, adolescente, giovane) cambierà.

Cambierà «l'altro», cambierà l'adulto per essere qualcosa in più, con la volontà di crescere insieme senza preclusioni e pregiudizi e con la responsabilità di far nascere cose nuove, con gesti di condivisione, accoglienza, attenzione alle persone che abbiamo accanto.

In questo ci è maestra Maria, donna del silenzio, capace di ritenere in sé anche le cose che non riusciva a capire.

Appassionante il confronto che si è sviluppato attraverso le esperienze personali di vita concreta, di gesti ordinari e di parole quotidiane, di dialoghi e attese.

Dal confronto sono emerse alcune inquietudini che a me piace estendere a coloro che leggeranno come salutare provocazione:

– Che adulti siamo noi rispetto ai giovani e chi sono i giovani per me?

– Che pazienza abbiamo (rassegnazione o accettazione)?

– Che ascolto abbiamo?

– Che fermezza abbiamo (rigidità o elasticità)?

– Che sostegno diamo loro?

– Che capacità abbiamo di amarli (vogliamo loro bene per quello che sono)?



Società

LUCE E VITA



Bisogno di sicurezza

di Marco Bonatti

C'è un gran bisogno di sicurezza nel mondo e soprattutto in Occidente. Dopo l'11 settembre 2001 anche gli Stati Uniti hanno dovuto prendere coscienza di essere esposti al rischio terrorismo, mentre per l'Europa questa non è certo una novità.

Se la vita quotidiana dei cittadini è caratterizzata dall'insicurezza della criminalità e del degrado sociale, per la vita degli Stati insicurezza significa terrorismo, e dunque guerra.

Ha preso sempre più forma e forza, dalla caduta del Muro di Berlino all'11 settembre, l'immagine del nuovo «nemico»: non più l'«impero del male» sovietico, magari temibile ma facilmente identificabile, ma il terrorismo che semina morte all'improvviso e ottiene effetti sociali anche più devastanti di una guerra.

A conferma del nuovo schema mondiale delle alleanze, la Russia entra a far parte della Nato; dalla guerra fredda si passa alla guerra «grigia» o «asimmetrica» con schieramenti (e nemici) che cambiano di volta in volta: dopo l'Afghanistan, forse l'Iraq; e poi?

In Israele è sempre il tema della sicurezza a dominare un confronto che, fino alla scorsa settimana, si è trasformato in una temibile guerra di rappresaglie incrociate.

Ora, alla vigilia di una prospettiva concreta di pace, si rischia una nuova destabilizzazione, grazie alla folle e incostituzionale pretesa di una parte del Likud di non voler permettere, a nessun

costo, la creazione dello Stato palestinese.

Anche in Medio Oriente, come a livello mondiale, il terrorismo rappresenta la migliore giustificazione alle soluzioni «estreme» cui vengono costretti gli stessi regimi democratici, a cominciare dagli Stati Uniti d'America.

Ma c'è una sicurezza «quotidiana», su cui siamo direttamente interpellati, come cittadini europei.

La vita in Occidente più diventa ricca e meno è sicura. I nostri beni, la nostra «libertà» (di movimento, di uso del tempo, ecc.) sono sempre più condizionati dalle presenze, ingombranti e inquietanti, di chi «invade il nostro territorio», sia esso fisico, sociale o economico.

Non è forse per garantirsi queste «sicurezze» che 6 milioni di francesi hanno mandato un impresentabile fino alla soglia dell'Eliseo, facendo vergognare la Francia della «République» con le sue icone di libertà eguaglianza e — soprattutto — fraternità?

E non è forse in nome della «sicurezza» che un razzista xenofobo come Pim Fortuyn si preparava a vincere le elezioni in Olanda, con un programma di egoismo assoluto e sfrenato, in difesa dei soli garantiti?

Altri esempi ed altri eccessi non mancano, da Haider alla situazione italiana.

Una delle «verità» più convincenti, in merito alla questione della sicurezza, è che non siamo ancora preparati al «nuovo ordine mondiale». La mondializzazione dei sistemi e delle risorse economiche sta provocando pesan-



ti contraccolpi su strutture e abitudini sociali fondate su un «mondo di nazioni». I governi — tutti i governi — appaiono impotenti e impreparati di fronte alle nuove emergenze, siano esse il terrorismo internazionale o l'«assalto» degli extracomunitari sulle sponde della ricca Europa (e un analogo e parallelo assalto è quello dei clandestini «latinos» che tentano ogni giorno di forzare la frontiera fra Messico e Stati Uniti).

Anche per questo non bastano le politiche «di reazione», i pugnali di ferro o i nuovi muri che alcuni vorrebbero far sorgere dentro le nostre città. Si sente, invece, la mancanza di istanze sovranazionali (la cui autorevolezza sia riconosciuta e accettata) capaci di individuare mediazioni non punitive e, più ancora,

di indicare percorsi di speranza per tutti, non solo per i ricchi.

Non a caso la crisi delle Nazioni Unite esplose dopo la caduta del Muro...

C'è però un'ulteriore «verità», che non è né politica né militare, ma caso mai umana e religiosa: quanto può valere una «sicurezza» che si fonda sempre sull'esclusione di qualcun altro?

Se la mia ricchezza, i miei beni, la mia vita dipendono dall'eliminazione o dall'allontanamento di un altro uomo, non sono essi stessi fasulli e infedeli? Non sappiamo se questa domanda si possa applicare alle teorie della deterrenza o alle guerre asimmetriche: ma certo deve trovare spazio per risuonare nelle nostre coscienze di cittadini e di uomini. □

Premio Bontà 2002

Il giorno 23 maggio scorso, nell'ambito delle celebrazioni in onore di Santa Rita da Cascia, si è svolta presso la parrocchia San Domenico di Molfetta una semplice ma toccante cerimonia, cioè la consegna del premio della Bontà Santa Rita da Cascia 2002.

Erano presenti, le assistite della nostra piccola comunità. Oltre alle autorità e personalità cittadine, Don Franco Sancilio, parroco di san Domenico e Mons. Tommaso Tridente, Vicario della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

Il prestigioso premio è stato, tra gli altri, attribuito a Suor Agnese Dalla Costa, Superiora della casa Molfettese della Piccola Missione per i sordomuti (fondata dal Servo di Dio Don Giuseppe Gualandi) per i lunghi anni di apostolato in favore delle sordomute anziane ospiti della casa di riposo di Molfetta nonché per la meritoria azione di sostegno morale, religioso e materiale di tutti i sordomuti del Nord Barese.

Sentitamente ringraziamo con viva riconoscenza.

Suore della Piccola Missione

Testimoni



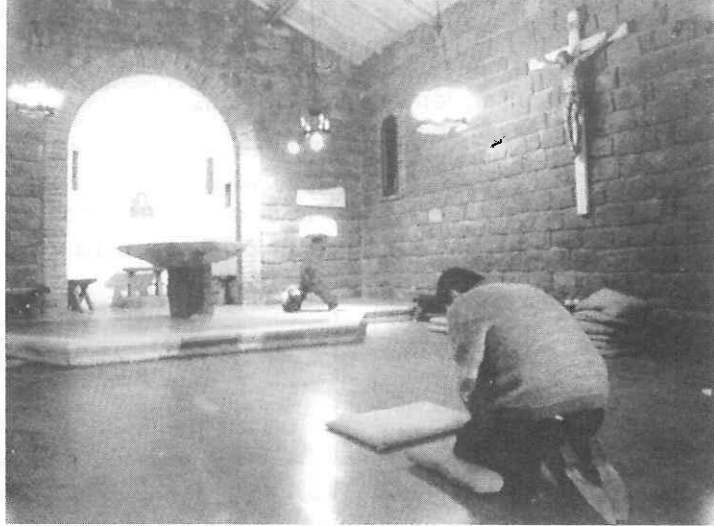
LUCE E VITA

Charles de Foucauld l'eloquenza nel silenzio

«**I**n un'epoca in cui noi cristiani non siamo più maggioranza, neppure in occidente, diventiamo sempre più consapevoli della necessità della testimonianza evangelica di quegli uomini e quelle donne che nell'umiltà e «nel nascondimento hanno saputo vivere l'Evangelo e portare il lieto annuncio di Dio agli uomini, anche in situazioni apparentemente estreme e paradossali. Charles de Foucauld è certamente un cristiano che ha interpretato l'Evangelo usando la grammatica dell'eloquenza nel silenzio, della forza nella debolezza, della sapienza nella stoltezza della croce». Con questa incisiva immagine **Enzo Bianchi**, priore di Bose, ha inaugurato i lavori del convegno su «Charles de Foucauld. L'eloquenza di una vita secondo l'Evangelo» che si è svolto nei giorni scorsi presso il monastero. Un incontro di pastori e vescovi delle Chiese francese, nordafricana e italiana, monaci e figli spirituali del «fratello universale dei tuareg algerini» — come egli stesso amava definirsi — a cento anni dal suo insediamento nel deserto del Sahara dove nel 1916 venne ucciso. Secondo **Bianchi** «la forma testimoniale dell'evangelizzazione di frère Charles, la sua attenzione alla vita spirituale, la predicazione attraverso la vita vissuta, sono un messaggio determinante perché l'evangelizzazione sia oggi davvero rispondente a quel mandato che la Chiesa ha ricevuto da Cristo Signore». Diversi i tratti di frère Charles posti in luce dai relatori: ne presentiamo alcuni. Alla tavo-

la rotonda conclusiva ha partecipato anche il vescovo di Novara e vicepresidente della Cei, mons. Renato Corti.

Un'evangelizzazione semplice e radicale. «La testimonianza di Charles de Foucauld ci obbliga a riconoscere una verità che spesso dimentichiamo: l'evangelizzazione è inseparabile dall'Evangelo e dalla persona stessa di Gesù... «Non si può evangelizzare senza vivere l'Evangelo dentro la propria esistenza» scriveva frère



Charles nel 1909, dopo diversi anni di soggiorno nel Sahara. Mi pare che il suo messaggio ci chiami a vivere dei tempi nuovi per l'evangelizzazione» oggi che «la Chiesa deve prendere atto dei propri limiti, legati alla sua fragilità istituzionale, alla penuria di preti, all'evidente perdita di memoria cristiana. Un'ora di povertà che» però «può diventare un'ora di speranza» attraverso la «profondità» del «radicamento nel mistero di Gesù» e «la larghezza «di orizzonti» del-

l'apertura agli altri. «Il nostro cuore, come quello di Gesù, — scriveva frère Charles — deve abbracciare tutti gli uomini. Saremmo ben lontani dalla nostra fede, dalla nostra vocazione, dall'imitazione di Gesù, se limitassimo la nostra accoglienza a un piccolo numero di anime» (Mons. **Claude Dagens**, vescovo di Angoulême).

Il «sacramento dell'incontro». «Charles de Foucauld fu davvero una «persona-sacramento»: per centinaia e migliaia di persone che incontrò egli fu questo, con la sua avvicinabilità, mitezza e piccolezza. Egli è al servizio di questo «sacramento dell'incontro», ed è il solo essere umano attraverso il quale molti uomini nati e cresciuti in una tradizione estranea al cristianesimo poterono scoprire un uomo dell'Evangelo, un discepolo di

strare alcun odio o risentimento verso i loro potenziali e reali uccisori. Diceva frère Charles: «I non cristiani possono essere nemici di un cristiano; un cristiano invece non può che rimanere il tenero amico di ogni essere umano, che nutre verso ogni uomo i sentimenti del cuore di Gesù» (Mons. **Henri Teissier**, arcivescovo di Algeria e presidente Conferenza episcopale dell'Africa settentrionale).

I fratelli dell'Islam. «Voglio abituare tutti... cristiani, musulmani, ebrei... a considerarmi loro fratello, il fratello universale». Come parlare oggi dell'attualità di Charles de Foucauld senza parlare del suo incontro con i fedeli dell'Islam?... La relazione di frate Charles con l'Islam più che la scoperta di un'altra religione è l'incontro con degli uomini e delle donne concrete, ed egli impiegherà tutte le sue energie a comprendere il loro linguaggio e la loro cultura. Egli si è voluto piccolo e accessibile in una relazione di delicata amicizia, attenta alle piccole cose» (Piccola sorella **Raymonde-Andrée**, superiora generale delle Piccole sorelle di Gesù).

Il Buon seminatore. «Il dono di Charles de Foucauld è il carisma del Buon seminatore che largheggia nella semente pronto ad accettare di buon grado che altri raccolga. È questo il tempo favorevole: l'icona del Buon pastore va integrata con quella del Buon seminatore. La Chiesa occidentale ha accumulato molti mezzi, per grazia del Signore. Deve gettare il seme con larghezza e considerare di dover pur sempre amministrare ricchezze non proprie. Ha tutto quello che le serve per incoraggiare i suoi figli e stare in guardia dal lievito dei farisei» (Mons. **Pierangelo Sequeri**, docente di teologia alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale).

G.P.T.

Appunti sulla devozione a S. Antonio a Molfetta

di Corrado Pappagallo

Nella rosa dei Santi, che i fedeli molfettesi venerano da antica data, S. Antonio da Padova occupa ancora oggi un posto preminente nei comuni sentimenti di fede.

I Frati Minori Conventuali di S. Francesco al Borgo, con la loro incensante opera di apostolato, curavano le scelte di vita cristiana, indirizzando i devoti verso le particolari devozioni appartenenti al loro Ordine; per esempio: per i numerosi molfettesi appartenenti e non al Terz'ordine Francescano era comune usanza mandare una terza persona, a scopo devozionale, ad Assisi a pregare presso la chiesetta di S. Maria degli Angeli, meglio conosciuta come la Porziuncola.

La serie di documenti che proponiamo dimostra come il culto e la devozione verso S. Antonio erano ben radicati presso il popolo molfettese, per cui l'istituzione della Confraternita nel 1637 da parte di alcuni fedeli fu la naturale conseguenza di una antica, consolidata e duratura devozione.

Nel 1498, tale Antonella Cavalletti, terziaria francescana, nel suo testamento dispose di essere sepolta nella chiesa di S. Francesco vestita con l'abito francescano; lasciò pure un obolo per l'acquisto di una candela in onore di S. Antonio da Padova (Archivio Diocesano Molfetta (ADM), Curia Vescovile (CV), *carte varie*, cart. 26, fasc. 2, *doc. del 14-10-1600*, f. 103).

Nel 1505 il notaio Matteo Cucuzzellis, a devozione del

Santo, fondò nel Duomo una Cappellanea dedicata a S. Antonio da Padova, costruendo o utilizzando una cappella già esistente, detta di S. Antonio, sul lato di ponente subito a destra di chi entra (F. SAMARELLI, *Il vecchio Duomo di Molfetta*, p. 36).

Ma nel Duomo esisteva già una devozione verso il Santo; infatti, nel 1527, il sacerdote don Giacomo Cavalletti, chiese di costruire la sua tomba di fronte all'immagine raffigurante S. Antonio. Veniamo a conoscenza della collocazione dell'immagine da alcune dichiarazioni rese intorno alla metà del '500; queste confermano che tra le cappelle di S. Caterina e di S. Giuliano vi era un altare, detto di S. Antonio vecchio (ADM, CV, *carte varie*, cart. 104, fasc. 3, *doc. del doc. del 5-2-1674*, f. 4; cart. 20, fasc. 3, *doc. del 27-11-1598*, f. 31).

Ma ad un anno circa (1638) dall'istituzione della Confraternita, in un momento di crisi di rapporti tra essa e i frati del Convento di S. Francesco, i confratelli chiesero al Vescovo Petronio di essere trasferiti in un'altra chiesa, per cui quest'ultimo convenne di trasferire la Confraternita nella chiesa di S. Andrea.

Nello stesso an-

no mons. Petronio acquistò alcune case in Via Macina. In una di esse fece costruire una chiesa, dedicandola a S. Antonio; in seguito, nel 1642 la donò al costruendo Convento dei Domenicani di Molfetta (C. PAPPAGALLO, *Una chiesa di S. Antonio nella città antica*, «Luce e Vita», 2000/35). La concomitanza della costruzione fa pensare in un primo momento che il Vescovo avesse intenzione di trasferirvi in questa la Confraternita, ma non ci sono elementi certi per confermare questa ipotesi.

È vivo desiderio di qualsiasi fedele di possedere una reliquia del santo a cui è più devoto. Nell'inventario, fatto nel 1730, dei gioielli donati dai vari devoti alla Madonna dei Martiri vi figurava anche la croce pettorale di mons. Vescovo Salerno in cui erano incastonati un pezzo del legno della S. Croce e un pezzo di stoffa dell'abito di S. Antonio da Padova (ADM, *S. Visita mons. Salerno 1730*, cart. 3).

Nel 1772, ormai consolidata la presenza della Confraternita nella chiesa di S. Andrea, per rendere più consoni l'ambiente della chiesa alle funzioni liturgiche fu impiantata una cantoria con l'organo. La Confraterni-

ta fece eseguire, dal pittore molfettese Felice Porto, la figura di S. Antonio sulla cantoria (ADM, Associazioni 13, Libro delle signficatorie della Confraternita di S. Antonio 1759-1798, f. 80).

Durante il Decennio Francese, le Confraternite furono considerate Opere Pie, entrando a far parte della Pubblica Beneficenza. La gestione con i compiti relativi al culto, era sempre svolta dai responsabili della Confraternita, ma essi erano obbligati a presentare i relativi bilanci al Consiglio Generale degli Ospizi, istituiti presso ogni Provincia. Da questi bilanci abbiamo potuto ricavare un elenco dei priori che ressero la Confraternita di S. Antonio dal 1802 al 1909: 1802 Pietro de Candia; 1812, Sergio Capelluti; 1826-1828 Giacinto Poli; 1829-1830 Angelo Fragiaco; 1831 Antonio de Gennaro; 1832-1834 Bartolomeo di Gioia; 1835-1836 Luigi Coppolecchia; 1837, 839 Domenico Valente; 1840-1841 Felice Carabellese; 1842 Vito de Robertis; 1843-1844 Giuseppe de Fazio; 1845 Lazzaro Minervini; 1846 Giuseppe Carabellese; 1847 Giuseppe Visaggio; 1848-1849 Francesco Gadaleta; 1850-1851 Saverio Carabellese; 1852-1854 Sergio Fontana; 1855-1857 Francesco Saverio Mastropiero; 1858 Giuseppe Carabellese; 1859-1860 Giambattista Mastropiero; 1861 Nicola Campo reale; 1862 Vito de Robertis; 1867 Angelo Gadaleta; 1875 Francesco de Robertis; 1876 Giuseppe D'Alto di Felice; 1884-1885 Francesco Visaggio; 1886-1887 Corrado Azollini; 1888 Mauro Bellifemine; 1889 Saverio Grillo; 1898 Pietro Gadaleta; 1901 Tavella Felice; 1905-1909 Saverio Grillo il Corrado (ARCHIVIO STATO BARI, Prefettura Consiglio generale degli Ospizi: *carte contabili e carte amministrative ad annum*; Opere pie: *carte contabili e carte amministrative ad annum*). □



Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Timor Est, l'ora della libertà

«**A** tutto il caro popolo timorese rivolgo il più fervido augurio di ogni bene, in particolare a Kay Rala Xanana Gusmao, presidente eletto della Repubblica», così il Papa nel messaggio diffuso nei giorni scorsi in occasione della dichiarazione dell'indipendenza nazionale di Timor Est. Contestualmente, la Santa Sede e la Repubblica democratica di Timor Est hanno allacciato le relazioni diplomatiche.

«È giunta l'ora della libertà — afferma il Papa nel messaggio — è giunto il tempo della ricostruzione!». La li-

bertà, prosegue, «va sempre difesa e preservata, sia da ciò che la potrebbe imprigionare, sia da contraffazioni che ne possono snaturare la genuinità, a danno della persona umana e della sua dignità».

Giovanni Paolo II fa anche alcune raccomandazioni ai cittadini e ai governanti di Timor: «Questa Patria, che Dio affida alle vostre mani operose, dovrà poggiare sui valori senza i quali non esiste una vera democrazia: rispetto della vita e di ogni persona; solidarietà effettiva tra i membri della stessa comunità; apertura al positivo contributo di ogni sua cate-

goria e di tutti i suoi membri, nel rispetto delle differenti competenze; attenzione ai reali bisogni delle famiglie e, in modo speciale, dei giovani, che sono la promessa dell'avvenire del neonato Paese».

Annessa nel 1976 all'Indonesia, la parte orientale dell'Isola di Timor, nell'arcipelago indonesiano della Sonda, attualmente conta 843.100 abitanti. Il 30 agosto 1999 il referendum sancì la volontà

popolare alla piena indipendenza. Episodi di scontri e di violenza ai danni della popolazione civile indussero a porre Timor Est sotto l'amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite. I cattolici sono 750 mila suddivisi in due diocesi, Dili e Baucau, la prima affidata alla cura pastorale di mons. Carlos Filipe Ximenes Belo, premio Nobel per la pace nel 1996, la seconda affidata a mons. Basilio do Nascimento. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

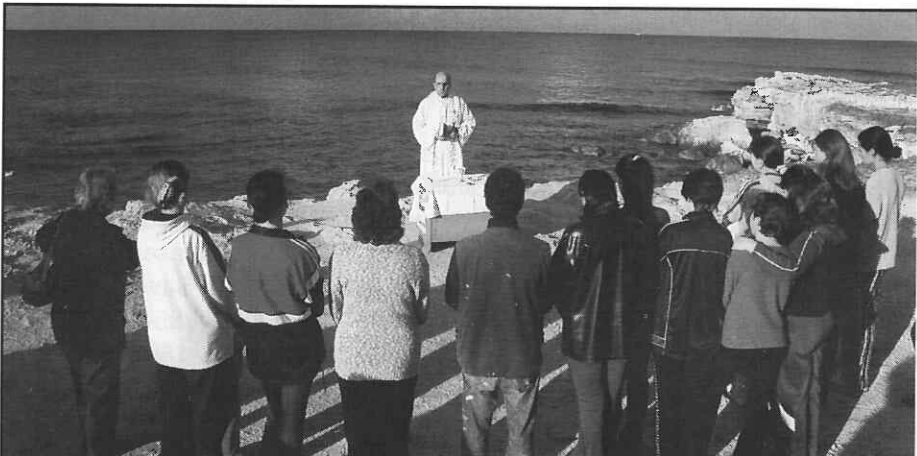
Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

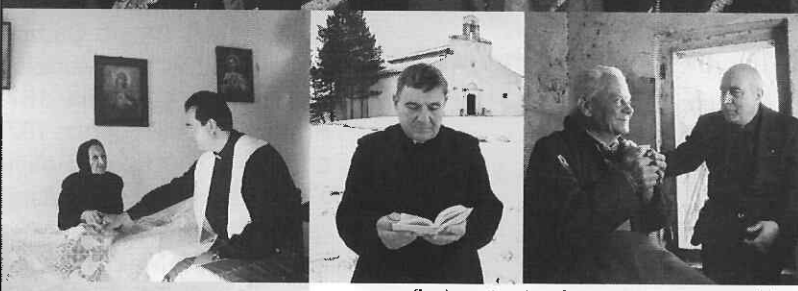
Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



I sacerdoti offrono aiuto a tutti.
Offri aiuto a tutti i sacerdoti.



Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nel e parrocchie tra la gente. Offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Se vuoi sapere come fare la tua offerta, telefona al numero verde **800.01.01.01**

Par offri il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:
• Conto corrente postale n° 57803009
• Carte di credito: circuito **Cartasì** chiamando il numero verde 800.82.50.00 oppure via internet www.sovvenire.it
• Bonifico bancario presso le principali banche italiane
• Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

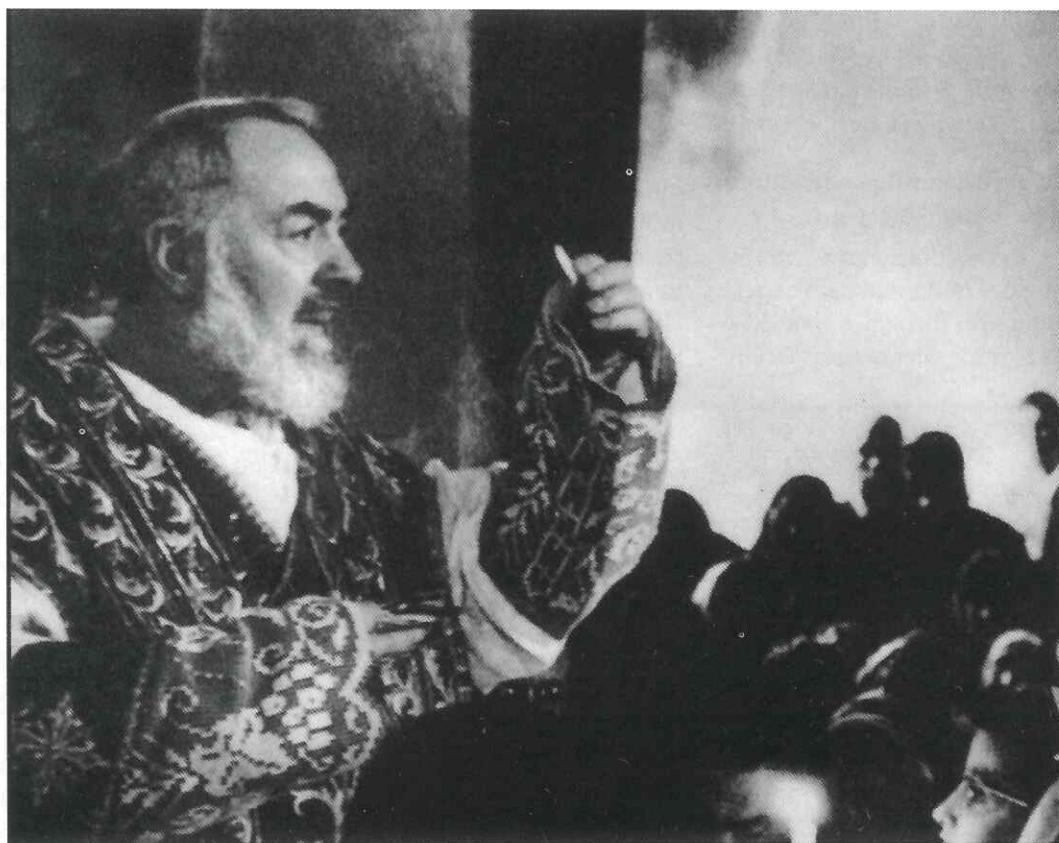
Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo al fine del calcolo dell'IRPEF e delle relative addizionali. Per dettagli sul e modalità chiama il numero verde informativo 800.01.01.01. **Scegli la modalità che preferisci. Ti ringraziamo per la tua offerta.**

Offerte per il sostentamento dei sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



CHIAMATI ALLA SANTITÀ

di Mons. Cosmo Francesco Ruppi

La canonizzazione del Beato Padre Pio è un dono immenso non solo per i suoi innumerevoli devoti, sparsi in ogni angolo della terra ma per tutte le Chiese di Puglia, perché Dio ha scelto la nostra terra per accoglierlo da vivo, stigmatizzato, e per conservarlo nelle sue preziosissime reliquie.

Nella mente di Dio, infatti, il Gargano, onorato nei tempi antichi dall'apparizione dell'Angelo, doveva divenire la terra della speranza e della gioia, irradiando per tutto il mondo le virtù di un santo cappuccino, che ha riempito di sé il secolo passato ed oggi sale al massimo gradino degli altari, divenendo Santo del-

la Chiesa universale. Il traguardo del riconoscimento terreno della santità di Padre Pio è una grazia straordinaria, che il Signore ha riservato ai nostri tempi. Siamo oggi noi gli eredi e i discepoli del nuovo Santo e dobbiamo metterci sulla strada da lui percorsa, per raggiungere la meta suprema della salvezza.

Padre Pio è Santo!

Da sempre lo abbiamo ritenuto Santo e, se non lo abbiamo invocato pubblicamente come tale, nel nostro cuore eravamo certi della sua santità.

È santo! È stato santo nella sua vita terrena ed ora dal Papa viene solennemente pro-

(continua a pag. 2)

24

ANNO 78

16 GIUGNO 2002

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 3

Il Giubileo degli oppressi a Molfetta

A pagina 4

La Madonna dei Martiri a Ruvo

A pagina 6

Laboratorio per ragazzi a Giovinazzo

LeV

Chiesa



LUCE E VITA

La parrocchia che verrà

a cura di M. Michela Nicolais

Per essere «autenticamente missionaria», la parrocchia oggi deve scongiurare il rischio di ridursi ad un «ghetto di devoti» o ad un «self service di bisogni religiosi». Ad affermarlo è mons. **Walther Ruspi**, direttore dell'Ufficio catechistico della Cei, presentando il Convegno nazionale dei direttori degli Uffici catechistici diocesani, che si è svolto a Rocca di Papa (Roma), dal 10 al 13 giugno, sul tema: «Diventare cristiani in parrocchia. Annuncio e iniziazione cristiana in una

Chiesa missionaria». All'incontro hanno partecipato oltre 200 direttori, in rappresentanza delle 226 diocesi italiane; in Italia, le parrocchie sono 26.000. Tra i relatori del convegno, mons. Francesco Lambiasi mons. Marcello Semeraro, don Severino Dianich, Luca Diotallevi, Luca Bressan.

Cosa significa «diventare cristiani» oggi?

Individuare nuovi cammini per l'annuncio del Vangelo all'uomo di oggi è una delle priorità indicate negli Orien-

tamenti pastorali della Cei per questo decennio. I vescovi, in particolare, suggeriscono alcune decisioni di fondo capaci di qualificare il nostro cammino ecclesiale: dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa una chiara connotazione missionaria, impegnarsi per una forte qualità formativa nell'evangelizzazione e nella catechesi, guardare al Vangelo come ad una «notizia» di gioia e di speranza da comunicare a tutti gli uomini per favorire una fede adulta e pensata... Tutto ciò, partendo dalla consapevolezza che la situazione culturale e di fede della maggioranza dei credenti mostrano come il discorso sulla catechesi, oggi, vada necessariamente declinato come catechesi in chiave di primo annuncio e di missionarietà. Spesso, infatti, il vissuto personale di chi si accosta alla comunità cristiana è caratterizzato da una «non espe-

rienza» precedente, o dall'assenza di alcuni grandi momenti significativi di contatto con gli altri fedeli: senza contare, poi, il disorientamento educativo di molte famiglie, che trovano difficoltà perfino a «ridescrivere» a se stessi la propria identità cristiana, in un contesto multiculturale e multireligioso. La debolezza dell'identità cristiana comporta, infine, il rischio di un'accoglienza di forme molteplici di religiosità o di «emozioni» religiose non costruite, però, su quella che è la «purezza» della fede cristiana.

Com'è cambiata, e come cambia, l'idea di parrocchia?

Direi che quello che stiamo vivendo è certamente un cambiamento ancora in atto: una sorta di «movimento» di ricerca rivolto ad individuare quelle che possono essere le stra-

(da pag. 1)

clamato santo e messo sul candelabro della Chiesa, per risplendere con le sue virtù ed accompagnarci nel nostro pellegrinaggio terreno.

Padre Pio è santo, perché ha esercitato le virtù in grado eroico ed è indicato dalla Chiesa a ciascuno di noi come un modello da imitare, e da seguire.

È il Santo della preghiera

Ha sempre pregato di notte e di giorno. Ha pregato e ha insegnato a pregare nella forma più semplice e popolare. È stato un maestro di preghiera. Fondando i gruppi di preghiera, ha consegnato alla Chiesa una moltitudine di persone, che si santificano pregando e facendo pregare.

Ha pregato con la sofferenza nel cuore; ha pregato anche per coloro che lo facevano soffrire.

La sua vita, come quella di san Francesco, è stata tutta preghiera e contemplazione.

È il Santo della carità

Le ore trascorse al confes-

sionile erano frutto della sua carità pastorale, del suo ardore per le anime, del suo amore per i peccatori. Anche la severità, con cui spesso trattava i peccatori e scacciava i profanatori del tempio, era autentica manifestazione di amore, di carità, di apertura di cuore verso tutti.

Nessuno s'è mai rivolto invano a lui! Nessuno s'è allontanato da lui, senza aver avuto un segno di questa carità.

La Casa Sollievo della Sofferenza è un segno visibile del suo amore per i malati, che aveva sempre nel cuore; tutta la sua vita è segnata da uno slancio di carità.

È il Santo della sofferenza

Per mezzo secolo è stato associato alla passione di Cristo come Francesco d'Assisi; le stimmate, ricevute durante la preghiera, hanno segnato la sua vita e la sua storia. Segno di tanta sofferenza sono le molte reliquie, che contenevano traccia di sangue.

Non solo ha sofferto, ma ha

preso su di sé la sofferenza della gente: chiunque si rivolgeva a lui non solo era confortato, ma veniva anche accompagnato nel suo itinerario di dolore.

Devoti e discepoli del nuovo Santo

La gioia di vederlo santo e di partecipare alla cerimonia della canonizzazione di Padre Pio, col cuore o di persona, deve divenire, per ciascuno di noi, impegno a seguire le sue orme, a metterci, cioè, sui suoi passi, raccogliendone l'eredità e trasmettendola alle nuove generazioni. Le Diocesi di Puglia attraverso i loro Vescovi, hanno fiducia che l'evento della canonizzazione di Padre Pio sarà, oltre che un dono straordinario per la nostra terra, anche un forte richiamo alla santità.

Con Padre Pio santo, anche le nostre famiglie, le comunità parrocchiali e diocesane diventeranno più sante! Vivere la santità, vuol dire fare la volontà di Dio, pregare di più, aiutare i poveri, essere fedeli all'insegnamento del Vangelo.

A parte le stimmate e il dono dei miracoli, ottenuti per sua intercessione, la santità di Padre Pio è una santità ordinaria. Egli, cioè, non ha compiuto cose eccezionali. Non è stato né Vescovo, né Papa; non ha costruito chiese e non ha compiuto cose eccezionali; ha pregato sempre, ha sofferto moltissimo, ha amato immensamente il Signore, la Madonna, la Chiesa, il Popolo di Dio.

Seguiamo il suo esempio di santità!

Auguri

Nella ricorrenza onomastica rivolgiamo a
S. E. Mons. Luigi Martella
 gli auguri più fervidi e cordiali.

de più convincenti per «dire» la fede all'uomo di oggi, tenendo conto dei mutamenti culturali attuali e di quella che il cardinale Ruini ha recentemente definito la «questione antropologica». È difficile definire in maniera univoca la parrocchia: non c'è una tipologia dominante, si va dalle parrocchie «piccole comunità», ad altre parrocchie come realtà che si giocano in un dialogo aperto col territorio... L'importante, quindi, è il confronto tra le diverse esperienze, ma anche con quella che è la percezione per così dire socio-pastorale della parrocchia: come la vede la gente, quali opportunità offre in termini di «appartenenza» ecclesiale. Il Papa, a più riprese, ha sottolineato l'importanza della parrocchia come luogo anche «fisico» dove vivere la fede: l'essenziale, però, è non ridurla ad una specie di «self service» di bisogni religiosi, ma intenderla invece come luogo di comunione attorno all'Eucaristia che esprime una comunione più vasta con la Chiesa locale (quindi con il vescovo) e si impegna nell'annuncio del Vangelo sul territorio. Altrimenti, il pericolo è quello di ridurre la parrocchia ad un «ghetto di devoti» o ad una realtà di piccoli gruppi che stanno bene tra di loro, ma non

hanno contatti con ciò che li circonda.

Cosa suggerire alle nostre comunità per «ripensare» l'iniziazione cristiana?

Ripensare la parrocchia come comunità cristiana sul territorio, che va ben oltre i confini strettamente giuridici, significa anche «aggiornarsi» in termini di annuncio missionario. Primo annuncio ed iniziazione cristiana, infatti, sono ambiti sempre più legati tra di loro, ed esigono ad esempio percorsi specifici destinati ai «cristiani della soglia», a chi cioè ha un rapporto «fragile» con la comunità cristiana, o decide di «riprendere» un cammino interrotto in passato per le ragioni più diverse. Proprio questi cammini per «ricominciare» saranno oggetto della terza nota della Cei per l'iniziazione cristiana, in via di elaborazione, e che tra gli obiettivi si propone quello di portare la comunità cristiana ad essere capace di «ascoltare» gli adulti in questi momenti significativi, a volte decisivi, per la loro fede, e che spesso coincidono con occasioni di contatto con la comunità cristiana in momenti centrali della propria vita, come il matrimonio, o per la vita dei propri figli, come il battesimo, la comunione o la cresima. □

Giubileo degli oppressi

È del missionario comboniano padre Alex Zanotelli il primo contributo al «Giubileo degli oppressi 2 - Puglia», evento che culminerà con la Carovana del giubileo in programma venerdì 12 settembre 2002 a Molfetta.

A guidare la carovana saranno tra gli altri proprio Zanotelli e il vescovo di Locri Giancarlo Bregantini.

Zanotelli, 63 anni, direttore dal 1978 al 1987 del mensile dell'Africa e del mondo nero «Nigrizia» è da poco rientrato in Italia dopo più di dieci anni vissuti nella città-discardica di Korogocho, periferia di Nairobi, capitale del Kenya.

Martedì 11 giugno a Bari, presso la sala stampa della Provincia si è svolta una conferenza stampa di sensibilizzazione e di adesioni al Giubileo degli oppressi 2 - Puglia.

In sintonia coi missionari comboniani delle comunità in Puglia, Zanotelli ha scritto una lettera aperta. La lettera è stata discussa con i rappresentanti della chiesa, i volon-

tari e soprattutto con le associazioni del terzo settore.

È in sostanza una lettera-documento rispetto alla quale fare scaturire una presa di coscienza e una presa d'impegno, attuare confronto e verifica.

Zanotelli è stato tra i primi a denunciare senza risparmio i fallimenti della cooperazione italiana in Africa, puntando il dito sul traffico di armi e sulle degenerazioni affaristiche. È tra i cattolici più impegnati nella critica radicale al sistema politico-economico globalizzato messo da lui sotto accusa perché crea oppressione e miseria e perché acuisce i divari tra Nord e Sud del Mondo.

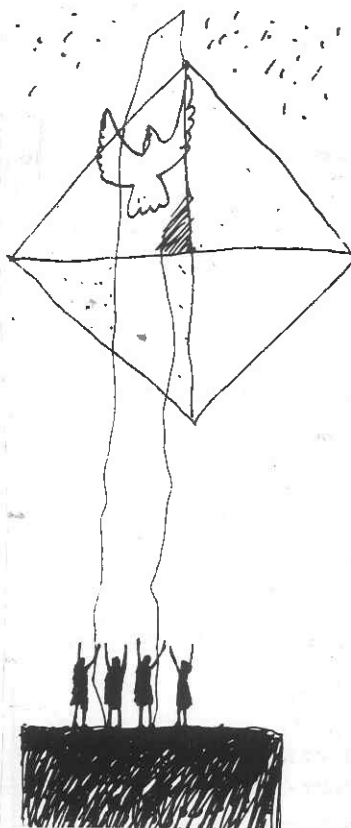
«Don Tonino Bello, profeta di pace e figlio della vostra terra, — scrive Zanotelli nella lettera-documento — vi alimenti la fantasia del cuore e vi porti a dare segni di pace e solidarietà al di là del Mediterraneo verso l'Oriente e il nord Africa stretti ambedue in una morsa mortale dai diversi tipi di fondamentalismi, non escluso quello economico occidentale. Oggi più che mai la Puglia è chiamata dalla storia e dalla geografia, a protendersi nel suo mare come Arca di pace e non a curvarsi minacciosamente come arco di guerra».

La lettera-documento di Alex Zanotelli è stata sottoposta e discussa tra i promotori e i sostenitori del Giubileo degli oppressi 2 - Puglia, per adesioni e prese d'impegno.

Alla conferenza stampa erano presenti: Alex Zanotelli, promotore dell'iniziativa; Mons. Luigi Martella, vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi; Nicola Occhiofino, Assessore alla solidarietà sociale della Provincia di Bari; padre Mariano Bubbico, Sup. Provinciale OFM Cap.; Francesco De Palo, Scuola di Pace «don Tonino Bello», Molfetta. □

Al «Giubileo degli oppressi 2 - Puglia» hanno aderito:

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi; Scuola di Pace «don Tonino Bello», Molfetta; Frati Cappuccini; Azione Cattolica, Puglia; Agesci, Puglia; CNCA (Coordinamento Regionale Comunità di Accoglienza), Puglia; Libera, Puglia; Pax Christi; Volontariato Vincenziano; Gioventù Francescana; ARCI, Bari; Circ.ne Soci Banca Etica, Bari; ACLI Provinciale, Bari; Ed. La meridiana, Molfetta; Consorzio Fantarca, Bari; Fondazione S. Medici, Bitonto; Fondazione Giov. Paolo II, Bari; Ass. Etnie, Bisceglie; Fond. Cesar - Osserv. Legalità, Puglia; Sin Fronteras, Foggia; Centro Interculturale Abusuan, Bari; Ass. Mondo Domani, Bitonto; Lega Ambiente; Azione Cattolica Diocesana, Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi; Consulta Diocesana Aggregazioni Laicali, Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi; C.N.G.E.I (Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani) Molfetta; Finis Terrae, Bari; Caritas di Bari e di Molfetta; Ufficio della Pastorale Sociale e del Lavoro, Bari; Ufficio Pastorale Sociale per i Religiosi, Bari; Istituto Secolare, Bitonto; Casa per la Pace, Molfetta; Associazione Mariana.



Vita delle Città

LUCE E VITA

Per il 1° centenario della Chiesa

La Madonna dei Martiri nella comunità del SS. Redentore di Ruvo di Puglia

di Salvatore Bernocco

La Settimana Mariana del SS. Redentore di Ruvo di Puglia si è svolta sotto l'insegna e lo sguardo della Madonna dei Martiri, che per la prima volta ha lasciato la città di Molfetta. Grande partecipazione di fedeli al Pontificale presieduto dal Cardinale Michele Giordano, Arcivescovo di Napoli.

Una riuscitissima Settimana Mariana ha chiuso il mese di maggio nella Comunità parrocchiale del SS. Redentore di Ruvo di Puglia, nell'ambito delle celebrazioni dell'anno Santo Straordinario indetto da Sua Santità Giovanni Paolo II in occasione del centenario della edificazione della chiesa, eretta nel 1902 e poi consacrata a Gesù Redentore il 6 dicembre del 1950.

Lo splendido simulacro della Madonna dei Martiri ha lasciato per la prima volta Molfetta per raggiungere Ruvo e la Comunità del SS. Redentore, in cui ha sostato per poter essere venerata da tutta la comunità ruvese, dal 26 al 31 maggio, proiettando un cono di luce, di speranza,

di gioia sui fedeli che, in gran numero, hanno visitato la chiesa e partecipato alle concelebrazioni eucaristiche della Settimana Mariana, presieduta da Mons. Luigi Martella, Vescovo diocesano, Fr. Antonio Cofano, Segretario Provinciale dei Frati Minori, Mons. Tommaso Tridente, Vicario Generale, Fr. Donato Sardella, Ministro Provinciale dei frati Minori, fr. Filippo D'Alessandro, Guardiano della Basilica della Madonna, Mons. Franco Sasso, Mons. Vincenzo Pellegrini, nominato Parroco del SS. Redentore da Mons. Antonio Bello.

Ma la settimana dedicata alla Madonna ha avuto il suo momento più significativo con la presenza del Cardinale Michele Giordano, Arcivescovo di Napoli, che il 30 maggio ha concelebrato, col Vescovo Mons. Martella e con Mons. Ciliberti, Arcivescovo di Matera-Irsina, il solenne Pontificale, celebrativo del centenario alla presenza di numerose personalità del mondo civile, politico e religioso, fra i quali il Commissario Prefettizio di Ruvo dott.



La Torre, che in precedenza ha salutato il Porporato nel Palazzo di Città. Hanno partecipato al rito solenne anche i Padri Modesto Guastadisegni e Claudio Catucci, i sacerdoti Don Graziantonio Barile, Don Vincenzo Speranza, Don Mario Petruzzelli, Don Giuseppe Pischetti, Don Angelo Mazzone, l'apprezzato coro polifonico del Maestro Don Salvatore Pappagallo.

Il Cardinale Giordano, nella sua omelia, ha posto l'accento sia sul ruolo della parrocchia che sulla figura della Madre di Dio. La parrocchia — ha ricordato l'Arcivescovo di Napoli — è luogo privilegiato di formazione spirituale, è centro di irradiazione della vita cristiana, che in essa trova alimento e conferme. La parrocchia non è solo dispensatrice di sacramenti, ma è l'ambito in cui il cristiano scopre la profondità del suo legame col Signore della storia, che inviato il Suo unico Figlio per ricondurre gli uomini nel seno del Padre. La parrocchia come fucina di fede e palestra dove ci si allena alle buone opere ed imprese, «fontana del villaggio» a cui ci si accosta non solo per dissetarsi, ma anche per raccogliere acqua viva da portare a chi ha sete. E che il mondo abbia sete di Dio, ha sostenuto il Porporato, è evidente, nonostante si facciano salti mortali per eludere la questione centrale, quella cioè che attiene al senso della vita e della morte, la domanda sulla persona di Gesù Cristo, ancora oggi pie-

tra d'inciampo e rovello per molti. Di qui scaturisce la missione evangelizzatrice del cristiano, che deve destarsi dal sonno, uscire dall'apatia e da un certo autocompiacimento spirituale per fecondare il mondo con la Parola di Dio.

Paradigma spirituale di questa urgente missione, modello di vita santa e feconda in Cristo, ha sostenuto il Cardinale Giordano, è la Madonna, che si è fidata di Dio, accogliendo nel suo seno, per opera dello Spirito Santo, il Redentore delle genti. La Madonna è il modello missionario per eccellenza. A lei che con Gesù nel grembo si recò in visita da Santa Elisabetta, realizzando la prima missione, i cristiani devono guardare per conformarsi sempre meglio al Figlio dell'Uomo.

Suggestive, commoventi e traboccanti di amore sono state le ultime espressioni dedicate alla Madonna dei Martiri dal Cardinale Giordano, al quale la Comunità del SS. Redentore ha tributato un lungo e caloroso applauso in segno di stima e riconoscenza.

Il giorno 31, dopo la solenne concelebrazione eucaristica ed aver attraversato il corso cittadino, il venerato simulacro della Madonna ha fatto rientro nella Basilica omonima in Molfetta, scortato da un gran numero di popolo. Si è così felicemente conclusa, dopo l'indimenticabile incontro avuto col Santo Padre lo scorso 13 marzo, la prima parte dell'Anno Giubilare Straordinario. □

UFFICIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI

10-17 luglio 2002

Pellegrinaggio diocesano presieduto da

S.E. Mons. Luigi Martella

**FATIMA - SANTIAGO DI COMPOSTELA
LISBONA**

Per informazioni ed iscrizioni:

Parr. S. Domenico, Molfetta - tel. 080.3355000

La nuova fisionomia dell'emigrato

Negli «innesti spirituali» evocati da don Tonino Bello

Con meritato successo di pubblico e di critica è stato presentato a Milano, ad iniziativa dell'Associazione Regionale Pugliesi, il volume *Meridione ed emigrazione*, del giovanuzzese Agostino Picicco.

Se ce ne occupiamo non è solo per un doveroso omaggio al nostro valente collaboratore, oggi impegnato negli uffici di Presidenza dell'*Università Cattolica* ambrosiana, ma soprattutto per i contenuti del suo testo e per l'unanime apprezzamento tributatogli da insigni relatori quali i proff.ri Paccagnini, Baroni, Caloia, Picasso e De Natale, ribadito negli importanti messaggi del vice Sindaco De Corato e del responsabile *Migrantes* per la Puglia, don Giuseppe De Candia.

Benché a Milano, Agostino Picicco ha giocato in casa; perché la città ambrosiana, che da anni si avvale della sua presenza, annovera tra le proprie mura ottantacinquemila pugliesi, dunque ben conosce la mobilità umana col suo detta-

to di concretezza ma anche l'universo antropologico, culturale e valoriale che reca con sé.

Agostino Picicco ne è interprete d'eccezione. La sua è emigrazione intellettuale, non solo nostalgicamente aperta all'orizzonte dei segni e dei significati dell'andare.

Radici, piazza, colori, festa, impegno, sentimento, tradizione; volti, religione e viaggio sono i termini e le dimensioni più ampiamente richiamati ed analizzati nel volume: le coordinate su cui scorre l'esperienza interiorizzata ed elaborata dal Picicco.

Ma l'appuntamento milanese ha trovato anche un altro elevato punto di contatto con la nostra terra e con la vita della nostra diocesi: nella figura di don Tonino Bello, cui è dedicata una sezione del volume pubblicato dalla *Ed Insieme*.

Fra tutte, valgono le parole del prof. Giorgio Picasso, ordinario di *Storia della Chiesa* e preside della Facoltà di Lettere: «Mons. Bello è un dono della Chiesa pugliese all'Italia

e al mondo: un vescovo secondo il modello pastorale tracciato dal Concilio Vaticano II. Le sue radici affondano nella diocesi di Ugento, ma da quell'estremo lembo della Puglia è partito un itinerario spirituale che ha raggiunto tutta l'Italia ed oltre». Con autorevole conferma nel messaggio del Cardinal Martini, «legato da fraterno affetto alla figura del carissimo Monsignor Tonino Bello».

E proprio all'invito da questi personalmente rivolto ai meridionali incontrati a Milano nel 1989, ad «esser lieti di far vedere il rigoglio degli *innesti spirituali* più che il rigonfiamento del portafoglio», si ispira l'impegno dell'Autore, fondato su «innesti spirituali come la

promozione delle proprie origini, il legame affettuoso verso le persone lasciate e verso coloro che con generosità ci hanno accolto; la preparazione professionale e la disponibilità ad impegnarsi per il bene comune, l'assunzione di responsabilità, la capacità di sacrificio se necessario, l'apertura alla mobilitazione di energie operative e progettuali, la costruzione di relazioni fiduciarie, il rafforzamento del tessuto della società civile, la produzione di cultura e di idee».

Linee che tratteggiano una nuova fisionomia dell'emigrato: positiva, conviviale, radicata nelle origini e aperta al futuro.

RB



Terlizzi, atletica sono le stelle

di Antonio Gattulli

Sarà la villa comunale di Terlizzi a ospitare, il 15 giugno, il campionato provinciale individuale di corsa su strada e dopo sette giorni (sabato 22 giugno) la 4ª prova del trofeo «Corri in Strada» di atletica. Entrambe le manifestazioni, indette dal comitato provinciale FIDAL di Bari, sono organizzate dalla Dok De Donato Team Runners Terlizzi. Inoltre domenica 23 giugno, per la prima volta, nella città dei fiori si correrà la «Straterlizzi».

Il momento clou della tre giorni dedicata all'atletica è rappresentato dalla gara in programma il 15 giugno che vede darsi battaglia alcuni

assi dell'atletica pugliese, inserita nel programma del campionato provinciale individuale di corsa su strada. Occhi puntati su Francesco Germano, campione regionale assoluti, Francesco Minerva, vincitore dell'edizione 2002 della Barimaratona, che cerca di insidiare i favoriti per la vittoria, ovvero il campione del mondo Salah Hissou e Giammarco Buttazzo, rispettivamente primo e secondo nella gara dell'anno scorso. Gli atleti compiranno 12 giri di villa (10.300 metri), mentre le donne 7 giri (6.050 metri). A precedere la corsa ci saranno le prove riservate alle categorie ragazzi, cadetti, al-

lievi e junior maschili e femminili, con la partecipazione di più di un centinaio di atleti. Chi cerca conferme e magari una vittoria davanti al proprio pubblico sono gli atleti della Dok De Donato Team Runners: Eleonora Grieco, campionessa regionale nei 1000 metri e nei 10 minuti su pista (ragazze), Luigi Di Bisceglie, ottavo ai campionati italiani di campestre di Arco di Trento, e la promessa Nicla Dell'Aquila (cadetti).

La 4ª prova del trofeo «Corri in strada» in calendario sabato 22 giugno è riservata alle categorie promozionali. Il programma prevede la gara dei pulcini alle 19 e a seguire quella riservata agli esordienti, ragazzi e cadetti sia maschili che femminili.

Infine domenica 23 giugno sarà la volta della «Strater-

lizzi» una gara di 4 Km, non competitiva che partirà alle 9. La manifestazione, organizzata dal locale sodalizio di atletica con il patrocinio del Comune di Terlizzi e l'associazione turistica Pro Loco, servirà a raccogliere fondi per Emergency, l'associazione di Gino Strada impegnata nella costruzione di ospedali in zone di guerra.

«Con questi tre eventi — spiega Michele De Donato, presidente della Dok De Donato Team Runners — vogliamo portare l'atletica tra la gente, affinché cresca nella nostra città la passione per una disciplina meravigliosa. Inoltre, mi auguro di vedere sul podio i miei atleti che nel corso della stagione hanno raccolto tanti trionfi e sono certo non deluderanno sulle strade di casa».

Un laboratorio espressivo in «rete» della Caritas a Giovinazzo

Si è conclusa presso la parrocchia Immacolata una iniziativa rivolta a bambini dai 6 ai 10, anni appartenenti a diverse parrocchie di Giovinazzo, promossa dal settore minori della Caritas Diocesana.

Il gruppo «Giramici» è partito dalla considerazione che per affrontare il disagio di molti ragazzi emarginati ed in difficoltà è necessario entrare in comunicazione con loro attivando linguaggi e contenuti carichi di affettività oltre che di significati forti per loro. Per questo sono stati privilegiati gli obiettivi di consolidare nei ragazzi i linguaggi non verbali (mimica espressiva, manipolazione, ritmica del corpo...), di accrescere la loro autostima e di migliorare il loro rapporto con il mondo degli adulti. Nuova e bella è stata la modalità della risposta che il territorio ha dato su questo problema, giacché questa attività formativa è stata realizzata in forma di «rete». Una parte importante, infatti, è stata sostenuta dalle educatrici ed educatori appartenenti alle Parrocchie Immacolata, S. Giuseppe e Cattedrale, animati dal prof. Matteo D'Ingeo.

Il tempo impiegato è stato di un paio di giorni alla settimana per 90 minuti al giorno da febbraio a giugno con la presentazione conclusiva di tutta l'esperienza ai genitori diretti interessati, richiamati quindi al senso di collaborazione.

Questo laboratorio espressivo, come tecnicamente è bene chiamare l'attività svolta, ha previsto il potenziamento di abilità specifiche non sempre valorizzate nei contesti sociali istituzionali, scuola compresa, anche per la mancanza di risorse sufficienti. L'offerta della Caritas a Giovinazzo si è arricchita — sta proprio qui la

novità — di competenza, amore, gratuità, empatia: le vere leve del cambiamento sociale. Non basta sapere le regole del comunicare, ma è necessario applicarle, potenziando l'intelligenza e la conoscenza — a volte fredde e astratte — con la corporeità e l'emotività delle relazioni collocate nello spazio e nel tempo.

I ritmi corporei, la creatività motoria, gli sguardi di accoglienza, le tonalità emotive dei rapporti, l'offerta fiduciosa dei propri prodotti ad un adulto accogliente e coinvolto, l'appartenenza ad un gruppo solidale hanno potenziato nei ragazzi anche alcune strumentalità di base tipiche della scuola — ambiente in cui molti di loro si sentono esclusi — come la coordinazione oculo-motoria, tanto indispensabile per agevolare e velocizzare la lettura e la scrittura. Così questo laboratorio ha favorito un adattamento positivo dei ragazzi in quei contesti di vita che preferiscono evitare, da cui sono ritenuti «difficili».

Sabato 8 giugno c'è stata la drammatizzazione finale con gli enormi mascheroni prodotti dai ragazzi, che ancora una volta hanno mostrato le loro abilità creative, attraverso l'utilizzo di materiale povero e il rafforzamento e/o riconoscimento delle proprie potenzialità. Il buon risultato ottenuto conferma l'ipotesi che queste offerte mirate non solo possono ma devono trovare maggiore spazio e sensibilità collettiva.

Ritorna l'antico pensiero che il volontariato non può sostituirsi alle istituzioni, ma solo pungolarlo. Lo conferma il sacrificio qualificato e gratuito delle educatrici e degli educatori con tutte le energie liberamente espresse.

A ben continuare!

Il gruppo «Giramici»

La valorizzazione del centro storico

di Agostino Picicco

Nell'ultimo decennio le nostre città hanno operato la rivalutazione del cosiddetto «centro storico» (conosciuto anche come «paese vecchio»).

Le ristrutturazioni avvenute, l'apertura di tante attività commerciali e di animazione notturna, lo svolgimento di eventi culturali e sociali spingono a qualche considerazione relativa a questi centri della memoria che rischiavano — a causa dell'usura del tempo, dell'incuria degli amministratori, della fuga delle famiglie — di essere zone abbandonate nel contesto della vita cittadina e sgradevoli nell'estetica, oltre che luoghi di degrado, di povertà, di malavita.

Oggi il centro storico è una realtà raffinata, romantica, ricercata, movimentata.

La ristrutturazione delle case e degli antichi palazzi signorili, il rifacimento in stile di

piazze, strade e fontane, l'installazione di impianti di illuminazione adeguati, l'esistenza di scorci caratteristici di rara bellezza, l'apertura anche serale di chiese antiche per mostre e rappresentazioni, l'esercizio di tante attività commerciali per giovani e meno giovani, lo svolgimento di feste e di manifestazioni culturali, canore, folkloristiche, costituiscono il volto nuovo del centro storico, ora più attraente per estetica, sicurezza, armonia e gioia di vivere che esprime.

Circa i locali, mi piace sottolineare che la maggior parte di questi costituisce una fase di ripensamento del passato operato dalla modernità. È stata, cioè, valorizzata una cucina del territorio che esibisce con orgoglio le proprie radici e le specificità locali, promuovendo i prodotti della tradizione, il vino e i piatti semplici legati al territorio, in



un contesto non alienante né assordante dove si può perfino riscoprire il fascino della conversazione e della familiarità.

In questo modo parecchi giovani stanno apprezzando la valida alternativa al terzetto pizzeria-pub-discoteca per trascorrere invece una serata tranquilla, cullati dai sapori tradizionali, lontani dallo smog, dai rumori, dallo stress.

Il nuovo contesto del centro storico non solo favorisce la visita di turisti di passaggio o di paesi limitrofi ma, nei limiti del possibile, permette un turismo residenziale ponendo le case antiche, al momento sfitte o di proprietà di emigranti, a disposizione di villeggianti che, non propensi ad un turismo chiassoso e manageriale coinvolgente masse enormi di persone, amano il silenzio, il mare pulito, un contesto di paese, i sapori di casa, la gente cordiale, i prodotti tipici ben collocati, la valorizzazione delle tradizioni locali, un ambiente cioè più consono alla storia e alla tradizione delle nostre città.

Il turismo in questo senso diviene una risorsa sia per lo sviluppo economico e sociale del territorio che per la salvaguardia dell'ambiente, in quanto il turista è attratto da luoghi che non siano stati degradati, ma curati e valorizzati. Inoltre il turismo locale fa sì che non si aggravi la concentrazione geografica nelle aree del turismo di massa e valorizza tutta una quantità di beni culturali e ambientali che oggi appare trascurata.

La risorsa territorio come arte è da sviluppare perché così si tutela il territorio e chi ci abita.

L'arte può essere un investimento produttivo ad alto valore aggiunto per la collettività. A partire da qui vanno realizzate le sinergie tra le imprese, i privati, l'amministrazione pubblica al fine di identificare i criteri su cui impostare scelte di sviluppo urbano vantaggiose per l'intera collettività. □

CULTURA



LUCE E VITA

Il collettivo teatrale «Freedom»

a cura di Gianni Palumbo

Questa settimana, approfittiamo dell'atmosfera accogliente del suo salotto per far conversazione col prof. **Antonio Ragno**, docente di Lettere presso il Liceo Scientifico di Molfetta, autore d'innomerevoli pubblicazioni (su Leopardi, Pascoli e via discorrendo) e guida del collettivo teatrale «Freedom». Aperto, sincero, spiritoso, Ragno ci svela i retroscena del lavoro del gruppo.

Quando nasce il collettivo «Freedom»?

Il primo spettacolo teatrale del gruppo risale al 1994, quando esso operava nella realtà scolastica del Liceo Scientifico. In quell'anno fu rappresentato «L'onorevole» di Sciascia. La denominazione «Freedom» è nata in un secondo momento, in omaggio alla nota canzone tanto cara a don Tonino Bello, ma anche per la predilezione che il nostro collettivo ha sempre mostrato verso le tematiche della libertà e dei diritti dell'uomo.

Quali suoi lavori considerate più degni di memoria?

È un'impresa ardua segnalarne solo alcuni. Infatti, sono legatissimo a tutti gli spettacoli che si sono susseguiti negli anni. In particolare, ricordo, però, con grande affetto tre nostre produzioni. La prima è il «Francesco», copione tratta da due films della Cavani, che ha mostrato grande apprezzamento per questo lavoro; segue il «Don Lorenzo Milani», per la straordinaria valenza ideologico-sociale. È stata, inoltre, esaltante tutta la fase della stesura

del copione di quest'opera, che ci ha spinti ad approfondire le mille sfumature di quest'indimenticabile figura e a far nostro il motto «I care»... L'idea di questo spettacolo è nata da una sfida lanciata da don Tonino, durante una conferenza su don Milani: perché non portare a teatro la storia delle mille battaglie del priore di Barbiana? Il terzo lavoro, di tenore molto diverso, è «La dame de chez Maxime» di Feydeau, un'irresistibile e dissacrante *po-chade*. Mi piace, poi, menzionare «Le notti bianche» di Fëdor Dostoevskij e il nostro più recente spettacolo, «Casa di bambola» di Ibsen, altro testo dalle infinite potenzialità...

Questi lavori sono stati esportati?

Il «Don Milani» e il «Dario Fo» sono stati esportati in alcuni centri della nostra regione, come Terlizzi e Giovinazzo... Quello che, però, mi preme maggiormente segnalare è la fertile collaborazione che il nostro gruppo è riuscito ad instaurare con illustri personalità in campo teatrale, che seguono la nostra attività e si profondono in utili consigli e sinceri elogi. Abbiamo ricevuto incoraggiamenti da Liliana Cavani, Sergio Castellitto, Ottavia Piccolo, Luis Bacalov (premio Oscar per le musiche da film). Ricordo che un giorno sono sobbalzato all'udire mia figlia annunciare, con grande nonchalance, che mi desiderava al telefono nientemeno che Bacalov... Abbiamo poi avuto contatti anche con Luca Ronconi, che mi ha for-

nito gentilmente due copioni: «Il candelaio» di Giordano Bruno e «Quer pasticciaccio brutto...» del Gadda.

Come considerate la ricezione culturale in terra molfettese?

Stendiamo un velo pietoso al riguardo... Spesso la nostra città si rivela, in questo campo, una sorta di pattumiera, che accoglie tutto e il contrario di tutto; azzera la cultura anziché elevarla. Finanche Aristotele sosteneva l'importanza del teatro come «forma d'arte fondamentale per la maturazione dell'uomo», ma, se gettasse uno sguardo fugace sulla nostra attuale situazione, inorridirebbe... È il teatro di casetta a spopolare. Si è perso il senso della recitazione come forma di «educazione» nel senso etimologico del termine. Noi siamo per un teatro di rottura. Esso non deve avere una funzione consolatoria, ma far «esplosione delle coscienze» contro tutte le buone volontà bacchettone. Il suo obiettivo non è quello di piacere o non piacere: ha da dare fastidio. Dev'essere un pugno nell'occhio...

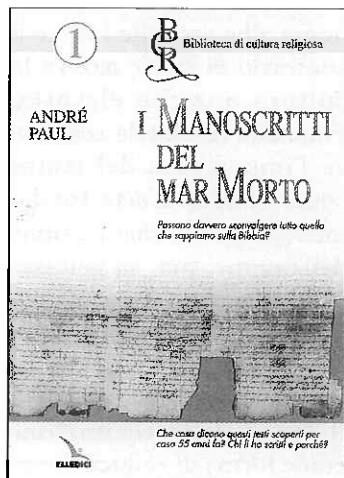
La conversazione prosegue e si appunta su autori come Pascoli e d'Annunzio, molto gradito al professore (in senso ironico, ovviamente). Antonio Ragno mi racconta della sua visita al Vittoriale, dell'attività del gruppo, dei progetti futuri... Si profilano all'orizzonte un testo di Dario Fo, «Ali my jons» di Arthur Miller e un lavoro su Giordano Bruno. Auguri al collettivo «Freedom», allora, perché la cultura della libertà non si estingua mai, perché ci sia sempre chi riesca a trovare il coraggio di far del teatro che non desideri ammiccare al pubblico, ma scuoterlo, privarlo delle certezze, spingerlo ad interrogarsi sulla vita che non cessa mai di stupirci. In fondo, come ama ripetere Ragno, rappresentare la realtà è già tentare di cambiarla. Ad maiora... □

Recensioni



LUCE E VITA

ANDRÉ PAUL, *I manoscritti del mar Morto. Possono davvero sconvolgere tutto quello che sappiamo sulla Bibbia?*, Elledici, 2002, 328 p., 18,00 Euro.



fatto casuale rivelò all'umanità uno dei maggiori e più antichi depositi di documenti, i manoscritti del Mar Morto.

Cinquant'anni di lavoro e di distanza permettano oggi di vederci chiaro. La sorpresa e l'entusiasmo, ma anche le facili ipotesi, sembrano appartenere al passato. Che cosa sono questi testi, in buona parte sconosciuti, venuti così improvvisamente alla luce? Chi erano le persone che li hanno scritti o raccolti durante i due secoli che precedettero l'avvento del cristianesimo? Quale ruolo svolsero nella storia sociale e religiosa del Medio Oriente antico quei giudei contemplativi, un nucleo scelto dei quali occupava il sito di Qumran, ove appunto furono trovati i manoscritti? Giovanni Battista e Gesù di Nazaret sono stati

Nel 1947, due anni appena dopo la fine della Seconda Guerra mondiale, fu compiuta la più grande scoperta archeologica del sec. XX. Un

Il cantiere delle scelte

Corsi residenziali di orientamento universitario per studenti degli ultimi anni della scuola superiore

- **22-26 luglio**, Oasi Beati Minori Idruntini (Via pineta, 3 - tel. 0836/944036), S. Cesarea Terme (LE) inviare l'iscrizione entro il 16 luglio 2002
- **17-21 agosto**, Hotel Annamaria (piazzale Telecabina - tel. 0463/986100), Folgarida (TN) inviare l'iscrizione entro il 2 agosto 2002

L'iscrizione è fissata in Euro 51,00 (Euro 45,00 + IVA). Per gli aderenti all'Associazione Amici vale uno sconto del 30%. L'importo deve essere versato sul conto corrente postale n. 713206 (specificando nella causale di versamento che si tratta di iscrizione al Corso di orientamento universitario nella sede prescelta) intestato all'Istituto G. Toniolo di Studi Superiori - largo Gemelli, 1 - 20123 Milano, non è rimborsabile in caso di mancata partecipazione. La scheda di iscrizione, unitamente alla fotocopia del ccp, deve essere spedita per posta prioritaria o fax all'Ufficio Pubbliche Relazioni Toniolo, via S. Valeria, 1 - 20123 Milano (tel. 02.7234.2824 - fax 02. 7234.5494).

La quota complessiva è di Euro 160,00 per tutta la durata del Corso: la sistemazione è in camere doppie o a più letti. Il trattamento è a pensione completa. Il pagamento va effettuato direttamente presso la sede del Corso durante le giornate dei lavori.

alla loro scuola, e i libri del Nuovo Testamento recano l'impronta delle loro dottrine?

A queste domande oggi si può rispondere con serenità, pertinenza e precisione. Ma non è tutto. Ci vuole la risposta delle risposte: quella che spieghi, dopo due millenni, il significato di quei fatti e di quelle esperienze antiche per la storia generale degli uomini. È l'obiettivo di questo libro, la cui prima ambizione è di informare e di consentire a ogni lettore curioso di conoscere un tesoro rimasto lungamente nascosto.



MICHEL GOURGUES, *Le Parabole di Gesù in Marco e Matteo. Dalla sorgente alla foce*, Elledici, 2002, 240 p., 13,00 Euro.

Più della metà (22 su 40) delle parabole evangeliche sono riferite da Marco e Matteo. Matteo ne ha quattro in comune con Marco e Luca, e nove con il solo Luca. Ne rimangono dunque nove (numerate da 16 a 24) che si trovano soltanto in lui, alcune brevissime, altre molto sviluppate, con tutta una gamma intermedia. Quanto a Marco, sono esclusivamente sue soltanto le due parabole del seme che cresce da sé e del portinaio vigilante.

In questo libro l'autore studia le parabole proprie di Mar-



co e di Matteo, come ha già fatto per quelle proprie di Luca. Seguendo lo stesso procedimento, percorre l'itinerario dell'esegesi storico critica che va dall'esegesi all'attualizzazione, cioè «dalla sorgente alla foce».

In un primo tempo, cerca di risalire fino alla sorgente: capire le parabole di Gesù in funzione del contesto in cui Marco e Matteo le hanno situate, del significato che hanno loro attribuito, delle applicazioni che ne hanno dedotto, in relazione con le preoccupazioni loro e delle loro comunità. Sempre cercando di risalire più avanti, cioè fino a Gesù stesso.

In un secondo tempo, ridiscende alla foce e considera le parabole non più in relazione con il luogo di origine delle parabole, ma con il luogo del loro compimento, la fede e l'esistenza credente di oggi. □

AVVISO AL CLERO

Il ritiro mensile per i sacerdoti si svolgerà presso il Convento dei Frati Cappuccini in Giovinazzo venerdì 21 giugno 2002.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

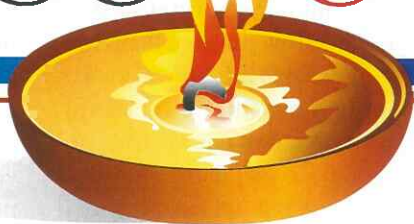
Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Luce e Vita



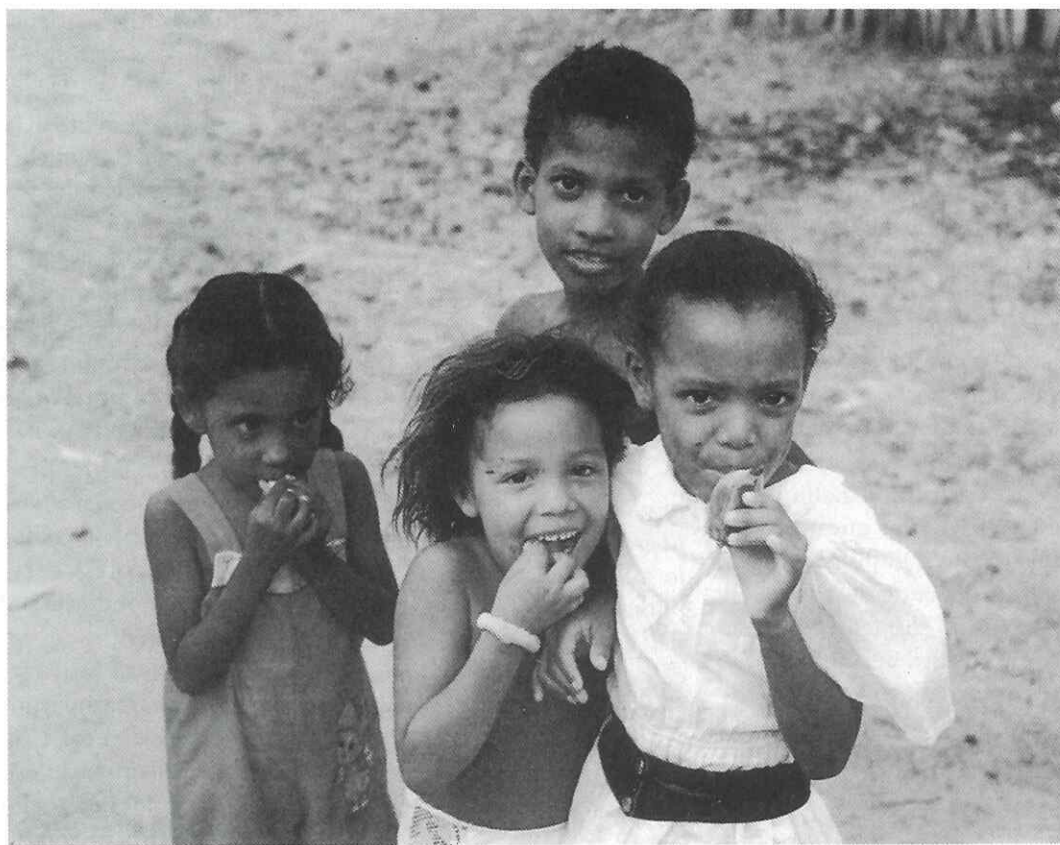
Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

25

ANNO 78

23 GIUGNO 2002

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 2

Lettera di
Alex
Zanotelli

A pagina 3

Atti vandalici
contro la
Chiesa del
S. Cuore

RIPARTIRE DAGLI ULTIMI

di Mons. Luigi Martella

Carissimi,
farà tappa a Molfetta la carovana del
«Giubileo degli oppressi 2», il 12 set-
tembre prossimo. Già due anni fa la nostra
città accolse i partecipanti alla prima edizione
di questa manifestazione. Tante sono le ce-
lebrazioni, le ricorrenze che impegnano la no-
stra memoria, ma raramente capita che esse
abbiano un seguito in termini di impegno e
di cambiamento.

Noi veniamo dalla celebrazione di un even-
to di grande risonanza non solo ecclesiale, ma
anche sociale, il Giubileo del duemila, che nel-
le intenzioni della migliore tradizione cristia-

na doveva rappresentare un momento di ri-
flessione sul nostro modo di pensare e di ge-
stire la vita. Sarebbe, perciò, una grossa delu-
sione se dovesse rimanere solo un ricordo
consegnato ai testi di storia o alla fredda do-
cumentazione degli archivi.

Nella sua essenza più vera, il Giubileo, nel-
l'antichità ebraica, era l'occasione per ritor-
nare alle origini, per riportare l'ordine voluto
da Dio, per far ricordare la destinazione ulti-
ma dei beni della terra e ristabilire la pace e la
concordia tra gli uomini.

Anche oggi, il Giubileo è una realtà da co-
struire nella nostra mente, nel nostro cuore,
nella nostra vita, cercando di non trascurare

(continua a pag. 2)

A pagina 5

La riforma
del lavoro

LeV



Un manifesto per gli oppressi

Bari, 27 aprile 2002

Carissimi,
Jambo!
Sono appena rientrato nel «bel paese» arricchito da dodici anni di vita spesi nei sotterranei della vita e della storia, nella baraccopoli di Korogocho. Sono stati i poveri ad inviarmi ora nel cuore dell'Impero, testimone del Crocifisso, dei crocifissi di oggi.

Venendo dalla miseria più squallida, noto l'opulenza del nostro paese, una opulenza custodita e conservata con ingenti investimenti in armi (500 mld di dollari in USA, 250 mld di dollari in Europa per una «guerra infinita», tesa a difendere i nostri privilegi), osservo un ritorno al militarismo (esercito professionista, tentativo di spazzare via la legge 185, ipotesi di liberalizzazione del porto di armi); sento un crescente raz-

zismo — oggi spacciato per opinione. Constato l'ostilità verso il popolo degli immigrati. Percepisco la cultura materialistica del profitto che svuota qualsiasi forma di impegno sociale e politico.

Mi viene perciò spontaneo domandarmi: «Dove sono i frutti del giubileo? A cosa è servito». So per certo che il giubileo nella tradizione biblica non è un evento sporadico (ogni 50 anni) ma nasce in Israele come strumento legale per tentare di realizzare il sogno di Dio nella storia. L'Israele biblico infatti, nasce come società alternativa agli imperi e alle città stato. Ma sappiamo che ogni società lasciata a se stessa tende a strutturarsi nella disuguaglianza. Per questo è stato istituito il giubileo che nasce dal concetto del sabato. Il giorno di sabato fu inteso come rottura del ciclo del lavoro giornaliero — spesso de-

generato nello sfruttamento — per offrire riposo e ristorazione a persone e animali, e richiamare la finalità divina di liberazione dalla schiavitù. Israele intendeva costruire una possibilità sociale alternativa nella quale tutti potessero avere il necessario e nessuno più del necessario. Il giubileo fu istituito fin dagli albori di Israele per correggere iniquità gravi nell'ordine socio economico e superare la tendenza verso l'accumulazione di ricchezza e potere per pochi e la marginalizzazione e povertà per molti. Questa «dimensione giubileare» fu sempre presente nella vita quotidiana di Israele.

Sono state queste le motivazioni che hanno portato anche noi a promuovere il Giubileo degli oppressi del 2000 e ad assumere impegni solenni, letti a nome dei missionari comboniani, da p. Francesco Antonini (superiore provinciale).

Fra questi citiamo:

– *Ci impegniamo a resistere all'impero del denaro e del libero mercato, consumando lo stretto necessario sia nel mangiare, sia nel vestire, sia nel viaggiare e riducendo il consumo di energia, acqua, elettricità, petrolio e derivati.*

– *Ci impegniamo a consumare in modo critico, fuggendo ogni tipo di speculazione finanziaria e usando il denaro a favore della solidarietà e rifiutando investimenti che potrebbero finanziare produzioni di armi o altre realtà contro l'assoluto della vita umana.*

– *Ci impegniamo a riconoscere e promuovere la dignità di ogni uomo e di ogni donna; vogliamo osare l'accoglienza: per questo collaboriamo perché gli immigrati abbiano lavoro e casa, non solo lavoro, ma lavoro e casa, perché possano vivere una vita normale.*

Purtroppo, a distanza di due anni, dobbiamo riconoscere che, salvo poche eccezioni, non abbiamo tradotto questi impegni in concretezza di vita. Per questo ripro-

poniamo il Giubileo degli Oppressi 2: «La pace nelle nostre mani: non solo utopia». Occasione per tradurre nella nostra vita quotidiana il sogno di Dio.

Chiedo a voi che abitate in «finibus terrae», proiettati verso il sud del mondo, di ripensare:

- l'immigrazione;
- il militarismo crescente;
- le politiche economiche rovinose che la Puglia vive con tutte le sue nefande conseguenze di disoccupazione e criminalità organizzata;
- il rafforzamento della società civile con una sua progettualità politica;
- il bisogno assoluto di lavorare in rete con tutti quelli che hanno voglia di cambiare;
- l'impegno a favore dei più poveri per sviluppare non una guerra infinita tra poveri ma una solidarietà che nasce dal basso, diventando tutti operatori di sintesi con le diverse civiltà.

Don Tonino Bello, profeta di pace e figlio della vostra terra, vi alimenti la fantasia del cuore e vi porti a dare segni di pace e solidarietà al di là del Mediterraneo verso l'Oriente e il nord Africa stretti ambedue in una morsa mortale dai diversi tipi di fondamentalismi, non escluso quello economico occidentale. Oggi più che mai la Puglia è chiamata dalla storia e dalla geografia, a protendersi nel suo mare come Arca di Pace e non a curvarsi minacciosamente come arco di guerra.

Buon lavoro, dunque, sentiamoci uniti e camminiamo insieme in queste strade di risurrezione per dare senso alla vita, credibilità al nostro anelito di pace e futuro al mondo che abitiamo.

Sijambo.

Alex Zanotelli

P.S. - Il testo della lettera è stato scritto da padre Alex Zanotelli in sintonia con le comunità comboniane presenti in Puglia.

(da pag. 1)

il significato storico e sociale dell'evento.

In questa prospettiva si colloca l'iniziativa del «Giubileo degli oppressi 2».

Vogliamo, perciò, ridestare l'attenzione verso i «crocifissi della storia» perché siano provocazione alla nostra indifferenza, alla nostra superficialità, alla nostra passività, al nostro attendismo.

Non è casuale che la scelta, per una manifestazione del genere, sia caduta proprio su Molfetta. Il ministero di don Tonino Bello ha portato la nostra città e la nostra chiesa locale ad un coinvolgimento di sensibilità che non può essere dimenticato, ma deve rimanere come richiamo ad un

protagonismo fruttuoso su problematiche di frontiera, quali la nonviolenza e la pace, la giustizia e l'attenzione agli esclusi.

Invito, pertanto, tutte le comunità parrocchiali, le associazioni, i gruppi, i movimenti di ispirazione cristiana a mobilitarsi; a non perdere questa occasione che sicuramente potrà servire a costruire, crescere, avanzare; a non dimenticare che la «convivialità delle differenze» richiede di ripartire dagli ultimi della terra. Sono la maggioranza della quale fanno parte anche tanti fratelli e sorelle che abitano il nostro stesso territorio.

Con viva cordialità.

+ don Gino, Vescovo

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Quell'insana voglia di apparire nascondendosi

di Domenico Amato

C'è qualcuno nella nostra città che confonde, da diverso tempo ormai, la libertà di pensiero con il vilipendio e la vigliaccheria.

Un non meglio identificato gruppo di persone da alcuni mesi va tappezzando la città di Molfetta con volantini inneggianti alla propria libertà; ma questo lo fa scagliandosi contro la fede cristiana attraverso il vilipendio cioè il mostrare disprezzo per iscritto od oralmente o mediante altri atti materiali verso la chiesa cattolica. E nascondendosi dietro l'anonimato, mette in campo una buona dose di vigliaccheria, denunciando così l'incapacità ad un confronto leale e civile anche se dialettico.

Questa genia di persone va alzando sempre più il tiro, sicché nella notte tra sabato

15 e domenica 16 giugno ha imbrattato con scritte ingiuriose tutte le pareti della chiesa del Sacro Cuore di Gesù, arrecando un gravissimo danno morale, oltre che materiale.

Dalle pagine di questo giornale alziamo alta la protesta verso questi fatti che vedono la società civile e la cultura locale insensibile a questi atti di intolleranza. E mentre manifestiamo riprovazione verso questi atti di teppismo urbano, esprimiamo solidarietà alla comunità parrocchiale del S. Cuore.

Solo chi ha paura della propria coscienza può avere paura di Cristo. La chiesa intanto, fedele al mandato di Cristo continuerà a bruciare d'amore per illuminare chi giace nelle tenebre e nell'ombra. □

Il servizio civile volontario femminile

2° bando per il servizio civile volontario femminile in Italia, da svolgersi presso la Caritas Diocesana.

di Mimmo Pisani

Il progetto di servizio civile volontario in Italia, ai sensi della legge 6 marzo 2001 n. 64, può essere sperimentato anche presso la Caritas Diocesana di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

La durata del servizio civile è di dodici mesi.

Alle volontarie in servizio civile spetta un trattamento economico di 433,82 euro mensili al lordo della ritenuta fiscale del 18%. L'orario di servizio non può superare le 36 ore settimanali.

Possono partecipare alla selezione cittadine italiane che, al momento della presentazione delle domande, abbiano compiuto il diciottesimo e non superato il ventiseiesimo anno di età.

La selezione delle candidate è effettuata presso l'Ente che realizza il progetto.

La Caritas nazionale compila per ogni candidato, a seguito di colloquio, una scheda di valutazione, attribuendo il relativo punteggio. Non sono dichiarate idonee a presentare servizio civile volontario le candidate che abbiano ottenuto nella scheda di valutazione un punteggio inferiore a 36/60.

I responsabili della Caritas diocesana incontreranno le ragazze interessate pres-

so l'Ufficio Caritas a Molfetta (Piazza Giovene, 4 - Atrio Vescovile - 1° Piano) nei giorni 25 e 26 giugno alle ore 17, per un primo colloquio valutativo. Se il colloquio avrà esito positivo verrà inviata alla Caritas nazionale «la scheda di presentazione della candidata» mentre alla candidata verrà proposto un «tirocinio osservativo» presso uno o più centri operativi in cui si realizza il progetto.

Successivamente la candidata verrà convocata dalla Caritas nazionale (in sede da definire), entro l'8 luglio 2002. Quindi, svolgerà un tirocinio operativo in attesa dell'inizio del servizio civile (che, presumibilmente, avverrà il 2 settembre).

Sono previsti corsi di formazione a inizio servizio (settembre), a metà servizio (febbraio-marzo), a conclusione.

Durante l'anno di servizio civile non è possibile svolgere alcuna attività lavorativa, dipendente o autonoma.

L'impegno di servizio è nei settori di recupero della emarginazione e della solidarietà e cooperazione, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona e alla educazione alla pace fra i popoli. □

CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

Convocazione Assemblea generale della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali

In occasione della tappa prevista a Molfetta il prossimo 12 settembre della carovana del «Giubileo degli oppressi 2», il Vescovo Mons. Luigi Martella ha rivolto alle associazioni, ai gruppi e ai movimenti di ispirazione cristiana della nostra comunità diocesana, l'invito a mobilitarsi e a non perdere questa occasione così significativa per la nostra Chiesa locale.

Il Comitato Presidenti della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali, nel raccogliere questo invito e per prepararsi adeguatamente alla manifestazione, ha convocato per giovedì 27 giugno 2002 alle ore 19.30 presso il Seminario Vescovile (Piazza Giovene, 4) l'Assemblea generale della CDAL. Sono invitati a partecipare tutti i Responsabili e Assistenti delle Associazioni, Gruppi e Movimenti diocesani aderenti alla CDAL.



Cultura



LUCE E VITA

Mostra del CRSEC di Molfetta sul «Novecento»

Si è conclusa giovedì 6 giugno la Mostra organizzata dalla Regione Puglia CRSEC BA/6 sul «Novecento» e sull'«Emigrazione».

La manifestazione inaugurata dall'Assessore Regionale alla P.I. e Cultura, Dott. Andrea Silvestri, ha visto la presenza di 2.500 visitatori che hanno apprezzato le foto.

Nel contempo il Prof. Giovanni De Gennaro della Presidenza Nazionale dell'Istituto del Risorgimento Italiano ha presentato il volume edito dalla Regione Puglia in collaborazione con la Scuola Media Pascoli dal titolo «Novecento - Storie della Molfetta di un tempo e di emigranti».

Entusiasta per il gran numero di presenti riscontrato, il Dirigente Distrettuale, Rag. Ignazio Cuocci, in apertura di manifestazione, ha affermato che questa iniziativa, alla quale le operatrici culturali hanno profuso tutto il loro impegno, è certamente una delle più originali sia per l'accurata ricerca del particolare che per la nutrita documentazione che gli

alunni ed i docenti della Scuola Media «Pascoli» sono riusciti a reperire calandosi nel primo Novecento per rivivere le esperienze del passato.

Il Dott. Silvestri ha affermato che il CRSEC di Molfetta è in sintonia con l'impostazione programmatica del Settore P.I. ed ha suggerito ai centri di continuare il processo di rivitalizzazione del proprio patrimonio culturale e locale. È evidente, ha continuato l'Assessore Regionale, che quanto più si conoscono le proprie radici, tanto più sarà semplice aprirsi verso una società che è in continua trasformazione, in continuo divenire.

Interessante anche l'intervento del Sen. Antonio Azzollini, il quale ha detto: «Voi del CRSEC avete scelto la via più faticosa, la meno gratificante, quella della creatività, date a quanti più utenti possibili la fruizione dei beni culturali, delle memorie storiche, delle emergenze artistiche, con la produzione e la divulgazione delle opere». Io sono sicuro, ha proseguito il senatore, che il Centro rende un servizio alle nostre

comunità, nell'ottica di fare dell'educazione permanente uno strumento per far coincidere cultura e territorio.

Il Sindaco, Tommaso Minervini, intervenendo a nome della Città ha detto: «I cento anni appena trascorsi sono quelli delle giovani democrazie, dell'emancipazione femminile, dello statuto dei lavoratori, del diritto all'istruzione, delle grandi emigrazioni». Il Sindaco ha continuato dicendo che l'evoluzione così rapida dell'economia ha segnato lo scorrere del ventesimo secolo, ma accanto ad esso si è formata una nuova forte coscienza dei diritti e del riconoscimento di una nuova qualità della vita.

Infine, il preside, Prof. Matteo Azzollini, ha elogiato il mondo della scuola attenta alla storia e alla cultura

che ha permesso la valorizzazione della vita del «popolo» di questo territorio custodito gelosamente nelle nostre famiglie e nella memoria storica di ognuno. Ha ringraziato gli alunni del corso A e B (a. sc. 1999-2000) che si sono impegnati nella ricerca ed i docenti che hanno voluto raccogliere, onorare e manifestare l'attuale vitalità delle esperienze del secolo passato.

Il dirigente responsabile del CRSEC, chiudendo la manifestazione ha ribadito che questo non è il momento delle emozioni, ma vi chiedo di considerarlo come una tappa nel cammino di crescita della nostra Città, di considerarlo un segnale dai giovani e che è per i giovani guida e sostegno ispiratore di un futuro civile e solido. □

La magia di una notte

di Nino del Rosso

Ventiquattro giugno: festività di San Giovanni Battista. La Chiesa cattolica, in questo giorno, solennizza il Profeta precursore del Cristo.

La Sua vicenda terrena è arcinota. Fustigatore di costumi e instancabile sollecitatore di una vita moralmente corretta, non paventò neppure le ire dei potenti. Salomè ne chiese la Sua testa e l'ottenne.

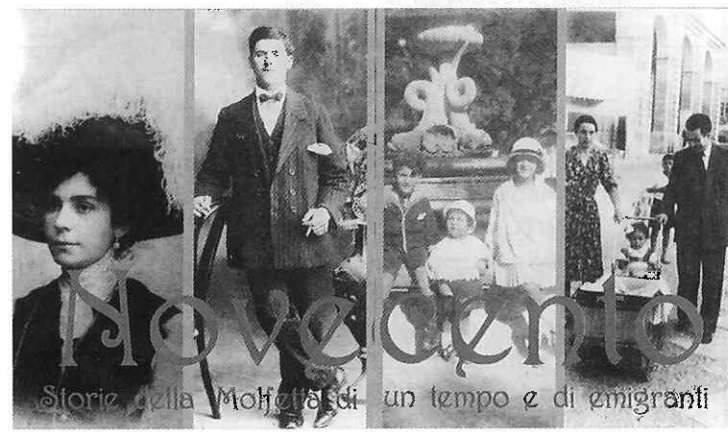
Ma se la ricorrenza liturgica di San Giovanni Battista è legata indissolubilmente alla Sua figura di moralizzatore e al battesimo del Cristo, è la notte che precede la festività a interessarci dal punto di vista culturale e antropologico.

È una notte particolare, una di quelle che, insieme a quella tra l'1 e il 2 febbraio e tra l'1 e il 2 novembre, si colora di rituali ancestrali che, col tempo e dal popolo, sono stati ammantati di tradizione e folklore: è la notte dei prodigi. La

tradizione le riconosce il fascino di poter conoscere il futuro, allontanare gli spiriti malefici e compiere, rituali e cerimonie che l'Uomo moderno liquidava con superficialità come sciocchezze da donnaiuole ma che, in realtà, muovono da valenze antichissime e universali proprio perché collocate in un particolare periodo del ciclo solare: il solstizio d'estate.

Molteplici sono i riti che ogni anno, puntualmente, ritornano nelle contrade pugliesi e che sono intimamente legati a tale fenomenologia.

In molti paesi del Salento è tradizione, in questa notte, accendere grandi falò attorno ai quali si intonano particolari preghiere dedicate principalmente ai Santi Michele Arcangelo, Giorgio, o Margherita, tutti potenti vincitori del male e che l'iconografia classica ci raffigura sempre con un grosso dragone verde sotto i piedi o col demone.



Storie della Molfetta di un tempo e di emigranti

Turismo intelligente per una migliore gestione del tempo libero

di Agostino Picicco

Negli ultimi decenni si è avuta l'esplosione del turismo come fenomeno di massa. Diverse sono le cause che l'hanno favorito.

Ricordiamo — tra le altre — l'aumento del benessere che consente di destinare una maggiore quota del reddito percepito allo svago, la diffusione dell'istruzione che fa nascere il desiderio di visitare luoghi di cultura, lo straordinario progresso della comunicazione e dei trasporti che facilitano la mobilità, il desiderio di trascorrere un periodo di tempo in ambienti privi di congestione e inquinamen-

to, l'accrescimento del tempo libero disponibile, la necessità di pause nel ritmo faticoso e talora frenetico del lavoro e della vita quotidiana.

Pertanto la gestione del tempo libero e il turismo in particolare diventano attività da non sprecare ma da coltivare e vivere con intelligenza. Costituiscono un'opportunità grandissima per la crescita della persona, per la fraternità tra i popoli, anche per la globalizzazione.

Il turismo ci aiuta a capire che sono molte le cose belle che l'uomo non ha creato ma ha trovato, meritevoli di essere considerate un dono e

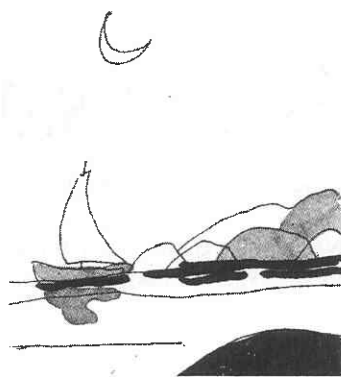
non una propria esaltante conquista.

Anche l'incontro con altre culture ci agevola nel diventare uomini universali, in quanto produce un cambiamento nel modo di pensare e di valutare, attuando uno sforzo di dialogo, di comprensione, di inculturazione.

Ragionando in questi termini ci si accorge che anche fuori dal proprio mondo c'è storia, cultura, umanità, ricerca del senso della vita e anche di Dio. È l'incontro con l'arte di ogni tempo e di ogni popolo, che riempie il cuore di ammirazione e può addirittura riconciliarci con un'umanità e una storia che spesso ci sembrano negative. Soprattutto ci fa constatare che non è solo il nostro mondo occidentale portatore di civiltà e di bellezza.

Questo è un tipo di turismo umano, che non implica solo uno spostamento fisico e una miope lettura della realtà con i propri schemi precostituiti, ma chiede un atteggiamento interiore e intellettuale capace di incidere nel cammino perfetto dell'uomo e di collaborare alla costruzione di un umanesimo aperto e solidale.

Nel tempo libero e tramite il turismo la persona acquista una nuova dimensione di conoscenza, di approfondimento delle proprie istanze interiori, del proprio radicamento nella memoria storica. Ciò avviene attraverso il linguaggio, le tradizioni, il paesaggio, i beni culturali, segni di un passato ricco di risonanze e di insegnamenti.



Per questo il tempo libero non va abbandonato agli interessi commerciali, ma va orientato verso mete umanizzanti e complessive capaci di incrementare la cultura e le forme relazionali della famiglia, dell'amicizia, della cittadinanza.

L'estate è altresì il tempo privilegiato per qualche esperienza di condivisione, di solidarietà, di gratuità: campi scuola, momenti di studio o di preghiera, settimane di volontariato costituiscono forse il vero volto della vacanza rispetto a quanto propongono i grandi centri della mondanità dove albergano spreco e talvolta cattivo gusto.

La vacanza quindi fa crescere in umanità. Il cambiamento del ritmo, una certa quiete e il tempo disponibile per pensare aiutano a riscoprirsi e a favorire la contemplazione della natura, degli uomini e delle loro opere. Senza fare indigestioni di musei e panorami, basta guardare con calma — cioè contemplare — un paesaggio, un'opera d'arte, un cielo stellato... per vivere un'esperienza che arricchisce per sempre. □

Nella tradizione barese, da tempi immemorabili è uso comune che le ragazze che non ancora hanno trovato fidanzato espongano sul davanzale una bicchiere di vetro contenente acqua e albume. Se al mattino il bicchiere si troverà pieno di bollicine vuol dire che presto ci sarà vita matrimoniale, mentre dalla forma che l'albume assume si possono trarre auspici sulla eventuale attività professionale del futuro marito (Il folklore italiano, 1930, p. 130).

A Molfetta, tale usanza è scomparsa da moltissimi anni e, di essa, sembra essersene perduta ogni traccia persino nella memoria degli anziani. Spulciando, però, tra i documenti conservati presso l'Archivio Diocesano si rinvennero fascicoli nei quali sono verbalizzati alcuni processi a donne ritenute streghe.

Della tradizione «magica» di San Giovanni Battista, in particolare, si rinviene memoria in un documento datato 25 maggio 1671 nel quale la strega Rosa de Pantaleo, inquisita, afferma di esser stata ricer-

cata da Laura e Cassiano D'Andreula che dovendosi fare un matrimonio tra detta Laura et uno della casa Brancola di Bitonto, l'aiutasse a fare detto matrimonio. Nel testo poi sono indicate le modalità per trarre auspici e conoscere il futuro: [...] io li dissi a detta Laura che se vuoi haver il Zito, bisogna fare cet'ova dentro un ornale, et pigliai un'ornale e ci posi dentro certi bianche d'ova sbattuti e li posi dentro un'ornale dicendo per S. Pietro, e per S. Paulo si vuol fare detto matrimonio, per S. Pietro e per S. Paulo, dico S. Paulo che sì, e che nò, et sbattuto il bianco d'ova pigliava il bianco dentro dell'acqua nel medesimo ornale, e dicevo tirando quel bianconi su ecco qua il Zito, el la Zita, e mostravamo trà di Noi il tale e la tale cosa dentro dett'ornale e questo son cose che si fanno dalle giovane e si fanno quando è la vigilia di S. Giovanni, e S. Pietro [...] (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA, Fondo Curia Vescovile, cart. 102). □

In data 8 giugno 2002 il Consiglio di presidenza dell'ABI ha nominato **don Nino Prisciandaro** delegato a rappresentare la CEI presso la Federazione Biblica Cattolica Internazionale.

A don Nino che sarà a Beirut all'Assemblea plenaria della FBC il prossimo settembre porgiamo gli auguri di buon lavoro.

MOLFETTA

La Cappellina di Corso Margherita rimarrà chiusa dal 1° luglio al 15 settembre.

Recensioni



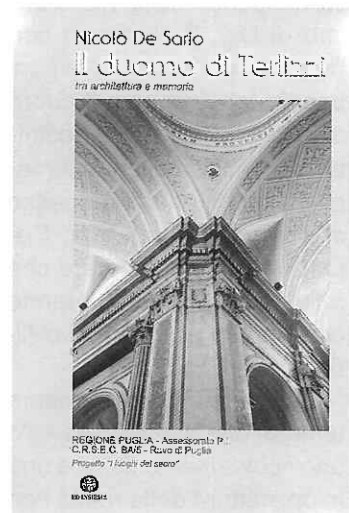
NICOLÒ DE SARIO, *Il Duomo di Terlizzi*, Ed Insieme, (Edizione fuori commercio), 2002, 48 p.

L'autore espone *in continuum* tutta la vicenda architettonica del duomo di Terlizzi.

Operando un attento scavo nella produzione storiografica locale, egli recupera quegli elementi essenziali che comunque ritiene prossimi ad una produttiva contestualizzazione del tema trattato con altre realtà viciniori, nonché ad una problematizzazione dello stesso su dimensioni culturali più ampie.

Procede pertanto con metodo «diacronico» e «sincro-

nico», simultaneamente, interpretando episodi significativi per la storia architettonica della chiesa ed evidenziando quel momento di intersezione tra un lineare corso degli eventi e il dram-



matico sbarramento posto da imponderabili concomitanze; taglia il saggio in due sezioni recuperando in una la memoria «romantica» e descrivendo nell'altra l'architettura «neoclassica», quindi orienta la scrittura verso il lettore comune *in primis* con uno svincolo un po' temerario, a piè di pagina, destinato al lettore desideroso di approfondimenti.

Un impianto espositivo

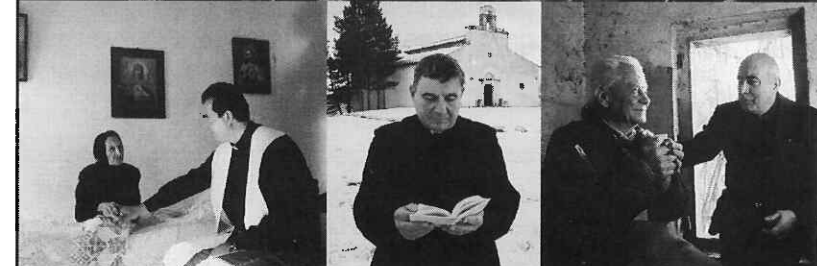
che conferma ed esalta il carattere «monografico» del saggio. Con costante passione critica e con una dominante volontà di sintesi, l'autore offre un ventaglio aperto sulla storia socio-economica e culturale gravitante intorno all'architettura della chiesa-madre, artisticamente impreziosita prima dalle sculture di Anseramo, poi dalle pitture di Michele De Napoli.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
 Vescovo + **Luigi Martella**
 Direttore Responsabile **Domenico Amato**
 Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**
 Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**
 Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**
 Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.
 Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione
 IVA assolta dall'Editore
 Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



I sacerdoti
 offrono aiuto
 a tutti.

Offri aiuto a tutti
 i sacerdoti.



Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Se vuoi sapere come fare la tua offerta, telefona al numero verde **800.01.01.01**

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:
 • Conto corrente postale n° 57803009
 • Carte di credito: circuito **Cartasì** chiamando il numero verde 800.82.50.00 oppure via internet www.soverano.it
 • Bonifico bancario presso le principali banche italiane
 • Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo al fine del calcolo dell'Irpef e della relativa addizionale. Per dettagli sulle modalità chiama il numero verde informativo 800.01.01.01.
Scegli la modalità che preferisci. Ti ringraziamo per la tua offerta.

**Offerte per il sostentamento dei sacerdoti.
 Un sostegno a molti per il bene di tutti.**

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

26

ANNO 78

30 GIUGNO 2002

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

Alle pagine 2 e 3

**A Molfetta
una nuova
scuola materna**

A pagina 3

**I diritti
dell'embrione**

A pagina 6

**Corso regionale
per Guide
di comunità**

LeV



Parrocchia e territorio

a cura del Comitato Centro Culturale «Regina Pacis»

Può un quartiere periferico, nato poco più di trenta anni fa, privo di proprie connotazioni storiche, economiche, culturali, da sempre carente di luoghi e di tensioni aggreganti (se non quelle derivanti dalla presenza di varie scuole, peraltro relativamente integrate col contesto e di una Parrocchia che sta costruendo un non facile progetto di crescita spirituale, civile e culturale della comunità) compiere un salto di qualità nel proprio stile di vita?

Può l'Ente locale interagire con gli abitanti del quartiere nella individuazione di nuovi spazi di partecipazione, nella creazione di

un'identità nuova, nella determinazione di strategie utili alla creazione di nessi più forti tra centro e periferia e tra le periferie tra loro?

Può la periferia diventare centro propulsore di idee, progetti, stimoli?

È la sfida che la Parrocchia Madonna della Pace ha lanciato in una festa di strada ai residenti nel quartiere di Levante, a tanti cittadini giunti da altri quartieri, alle autorità civili e politiche, che Sabato 8 giugno 2002, hanno partecipato ad un laboratorio «in nuce» di democrazia partecipata.

Sono scesi in strada bambini, giovani e

(continua a pag. 2)

(da pag. 1)

meno giovani e per tutti c'era uno spazio di partecipazione e di espressione. C'erano i giochi di strada animati dai giovani di Azione Cattolica e dagli Scout d'Europa, c'era il laboratorio della creatività artistica, c'era la ricerca etnomusicale, c'era il volontariato «storico» della città, c'erano i prodotti dell'artigianato parrocchiale, che da anni sostiene la «Fabbrica» della Parrocchia: c'era un esperimento di agorà.

Le associazioni e i gruppi invitati dal Parroco don Mimmo Amato, perché portassero i linguaggi plurali della partecipazione civile, hanno accettato l'invito e, forse per la prima volta nel quartiere di Levante, sono state ascoltate le voci di chi lavora da anni nella città per la difesa del patrimonio ambientale e culturale, per la difesa dei diritti umani, per la diffusione della cultura della pace, per un'etica nuova negli scambi commerciali, per la tutela della famiglia e dei minori. C'erano Archeoclub d'Italia, Legambiente, Amnesty International, Casa per la Pace, La Meridiana, Famiglia dovuta, La bottega del Commercio equo e solidale, a rappresentare l'universo variegato e molto più vasto del volontariato che opera in città. Il pomeriggio è stato animato dal laboratorio grafico pittorico guidato dalla signora Carmela Candido, dalle musiche e dai racconti della tradizione popolare molfettese di Pietro Capurso con la collaborazione del gruppo di musica popolare «Solachianelle», dai giochi e dalla gente che, numerosa, si aggirava tra gli stand informativi delle as-

sociazioni. Poi la piazza ha cominciato a parlare, ad esprimere i primi nodi problematici attraverso le comunicazioni del Parroco e di alcuni abitanti del quartiere, che collaborano col centro culturale «Regina Pacis»: sono state lanciate le prime civili «sfide» al Sindaco Tommaso Minervini sui temi della qualità della vita nel quartiere, della efficienza dei servizi, sulle prospettive che il P. R. G. apre per la zona di Levante, sugli assetti futuri del traffico e del commercio, sul ruolo che l'Ente locale può giocare nella costruzione di «un'anima» di questo e di altri quartieri.

Ha portato il proprio saluto anche il Senatore Antonio Azzollini, che da anni ha dimora nel quartiere.

Il Sindaco, favorevolmente colpito da questa spinta partecipativa, ha esposto linee progettuali di lunga durata e un forte interesse alla soluzione dei problemi più urgenti, dichiarando che proprio attraverso tali modalità comunicative gli amministratori possono avvicinarsi più concretamente alla realtà che governano. Quanto alla costruzione di «un'anima» del quartiere, Tommaso Minervini ha sostenuto che ben poco può fare l'amministratore; solo chi nel quartiere ha dimora e deve invece cominciare a «viverci» nel senso più pieno della parola può costruire un'anima, un'identità. L'Ente locale può materialmente sostenere l'impresa, come ha già fatto in questa occasione, contribuendo alle spese organizzative della festa. È venuto, poi, il turno degli abitanti e delle mille e una richiesta volte al miglio-



ramento degli standard, dallo spostamento di alcune delle iniziative dell'Estate Molfettese nelle strade del quartiere, alla collocazione dei cassonetti per la raccolta dei R.S.U., al problema delle feci canine, alla sicurezza, alla risistemazione dei marciapiedi, agli spazi dei bambini. Per tutti il Sindaco ha cercato una risposta rassicurante e non sono mancati, come è bene che sia in situazioni di dibattito democratico di questo tipo, momenti di acceso confronto. Ha concluso la serata un

intenso intervento di Amnesty International sui temi drammatici della violazione dei diritti umani, soprattutto nei luoghi dove la guerra cancella la dignità dell'essere umano. Tutto questo è solo l'inizio, se la tensione alla partecipazione crescerà in tutti i quartieri e le comunicazioni fra centro e periferie si faranno più forti e scambievoli forse si potrà cominciare a giocare la scommessa della costruzione di una cittadinanza attiva e consapevole. □

CENTRO CULTURALE AUDITORIUM

«Alice» la Scuola Materna del Centro storico

di Damiano D'Elia

La parrocchia S. Domenico si arricchisce dal settembre p.v. di una nuova realtà formativa e di servizio al territorio: una scuola materna di nuova istituzione e di cui è stato chiesto il riconoscimento come scuola paritaria.

L'idea a lungo accarezzata dal parroco, che nel tempo ha visto defraudato il centro storico di servizi necessari proprio a far vivere in qualità la popolazione. Si tratta di una

scuola privata ma inserita nell'ambito dei servizi che la parrocchia sta ponendo in atto e per coprire tutte le fasce della popolazione dai tre anni in poi, con la catechesi e l'oratorio per ragazzi, l'A.C. per il Gruppo Famiglia, gli adulti e i giovani e giovanissimi, il comitato di quartiere, il servizio di doposcuola, la biblioteca di quartiere e le attività del Centro Culturale Auditorium.

L'ambiente della sede si-

CRESIMA GENERALE

La Cresima Generale sarà amministrata
sabato 20 luglio 2002 alle ore 20 e
domenica 8 settembre 2002 alle ore 10
nella Cattedrale a Molfetta

tuata in Via S. Benedetto nei locali del Centro «Alice», è articolato in spazi ampi e con suppellettili e sussidi adeguati, lo spazio all'aperto nell'atrio dell'Oratorio consentirà liberi giochi e movimenti. La scuola avrà tutti i servizi e le caratteristiche della sede pubblica con insegnanti specializzate e abilitate; si è dotata di un Piano dell'offerta formativa (POF) caratterizzata da attività curriculari e previste dai programmi e di attività elettive e/o aggiuntive quali attività motorie, musicali, teatrali e ginniche. Chi vorrà potrà utilizzare anche la mensa, si potrà articolare l'orario flessibile secondo le esigenze dei genitori e delle famiglie. La Scuola disporrà di organi collegiali, (assemblea di genitori e di classe) che si renderanno interpreti di bisogni educativi e formativi.

Per essere scuola privata è soggetta a una retta mensile ma per essere un servizio a seconda delle situazioni saranno stabilite delle quote di favore per i più bisognosi.

Noi riteniamo che questa offerta formativa retta da un coordinatore educativo e da docenti qualificati possa trovare l'assenso di tutto il Centro storico e così contribuire a renderlo più vivibile e abitabile. È stato detto che la civiltà di un popolo si misura dall'attenzione che dà all'educazione dei minori.

Il Parroco don Franco Sancilio e la comunità parrocchiale con questa proposta intendono scommettere su un futuro di crescita e di sviluppo per tutta la nostra città, auspicando una entusiasta risposta nelle iscrizioni.

La scuola si intende qualificare per la competenza delle operatrici che nell'amore per l'infanzia e per la ricchezza dell'offerta formativa la renderanno il più possibile richiesta, per facilitare la crescita e gli approfondimenti propri dell'età.

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

I diritti di tutti i soggetti compreso il concepito

di Anna Vacca

Lo scorso anno in un convegno regionale promosso dal FORUM delle Associazioni familiari venne affrontato il tema della «dignità dell'embrione» (ne demmo notizia nel n. 22 di «Luce e Vita» del 3 giugno 2001); in questi giorni è in discussione alla Camera dei Deputati il provvedimento legislativo per la procreazione assistita.

Il convegno richiamava tutti ad uno sforzo cosciente a sostenere con determinazione la dimensione etica della vita umana, a valutare tutti i suoi aspetti in una visione antropologica e a orientare la cultura verso la tutela e il rispetto dei diritti umani e della qualità della vita.

Il dibattito in questi giorni alla Camera nella prima giornata ha riconosciuto i diritti del concepito con l'art. 1 del provvedimento in discussione: «la procreazione assistita medicalmente assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito».

Materia indubbiamente complessa quella in esame perché chiama in causa il progresso scientifico, i progetti politici e le responsabilità morali, ma soprattutto chiama in causa la coscienza di ognuno per i problemi che le si pongono.

Chi è l'embrione? Se lo chiedono gli scienziati, i ricercatori, i medici, se lo chiedono i politici, ce lo chiediamo noi!

Ci stupisce chi nega la dignità e i diritti dell'embrione ma si proclama difensore della vita e dà grande valore a

quanto si riesce a far nascere in provetta; stupisce ancora che si taccia su quanto viene distrutto in numeri di embrioni per dar vita a uno solo con l'applicazione della tecnica della pressione eugenetica che induce alla selezione preimpianto degli embrioni che dovranno essere trasferiti in utero e distruzione di quelli non ritenuti accettabili.

E allora non si applica per tutti gli embrioni lo stesso diritto?

È una cultura individualistica che vogliamo affermare? Il figlio ad ogni costo è un oggetto da ottenere?

Altro tassello che si è aggiunto al provvedimento legislativo in discussione è il «divieto alla fecondazione eterologa cioè divieto di ricorrere a donatori esterni alla coppia».

Sì dunque alla fecondazione omologa con gameti provenienti dalla coppia; l'eventuale sì all'eterologa avrebbe aperto le porte alle sperimentazioni più ampie.

Ma si sa che ai divieti si trova inevitabilmente la via per aggirare l'ostacolo da parte di chi ha forte motivazioni ad avere un figlio non col proprio patrimonio genetico.

Conosciamo il ricorso ai viaggi all'estero (la fecondazione eterologa è consentita in altri paesi d'Europa: la Francia, l'Inghilterra...).

C'è poi un fiorire di luoghi, cliniche, laboratori illegali che marciano in affari d'oro.

Molteplici le sfaccettature della questione; prima fra tutte le proteste sollevate da coloro che affermano che si li-

mita così la libertà di studio e di ricerca.

Negli ambienti scientifici si chiede poi di non vietare la ricerca sugli embrioni umani non utilizzati nella fecondazione assistita che rimangono congelati nei vari laboratori perché potrebbero dar vita, a livello di singole cellule, all'interno di un altro individuo sotto forma di cellule staminali.

Questo tipo di cellule, affermano i ricercatori, sono presenti anche nell'uomo, ma sembra non abbiano le caratteristiche di quelle che si sviluppano all'interno dell'embrione che promettono interessanti sviluppi nella cura di alcune malattie (il diabete ad esempio).

Ma anche nella diversità di vedute e convinzioni etiche e religiose, è necessario definire una regolamentazione legislativa che consenta ai ricercatori di partecipare a studi internazionali e offrire il proprio contributo scientifico per nuovi scenari di opportunità applicative, escludendo le manipolazioni innaturali. Sono certamente conquiste frutto dell'intelligenza dell'uomo che aiutano la vita a realizzarsi.

Al di là di ogni legislazione, di ogni censura etica e scientifica, c'è la necessità di mettere in atto una divulgazione informativa giusta su quanto si può chiedere alla scienza medica in tema di vita umana, sollecitando anche il mondo scientifico ad assumersi una responsabilità per distinguere ciò che è tecnicamente possibile, ciò che è moralmente bene, e poi interrogarsi per scoprire se la scienza deve avere un limite per il bene e la dignità dell'uomo partendo dall'unica verità, cioè che è la natura a segnare ciascuno con la sua identità unica, originaria.

E che dire della necessità di aprirsi all'Amore gratuito generando maternità e paternità con l'adozione di figli non amati e rifiutati in nome di chissà quale diritto?

VITA delle CITTÀ

LUCE E VITA

Santità e... fiori

Dalla nostra diocesi 250 mila fiori per Padre Pio

di Franca Maria Lorusso

«**B**eatum Pium a Pietrelcinam sanctum esse decernimus et definimus», cioè dichiariamo santo il beato Pio da Pietrelcina. Queste parole di Giovanni Paolo II sono rimbombate con un'incredibile forza in piazza San Pietro inondata da una marea di pellegrini arrivati da ogni parte del mondo. Ma, siamo certi, un brivido particolare avrà colto tutta Terlizzi che, in quella assolata e memorabile domenica di giugno, ha visto onorate la sua operosità, la sua intraprendenza, le sue molteplici potenzialità. Infatti, a far da scenario alla canonizzazione di Padre Pio, che passerà alla storia come uno dei maggiori eventi mediatico-religiosi di questo secolo, sono stati i fiori della nostra terra.

Splendidi, variopinti, profumati hanno incorniciato, esaltato e simbolicamente rappresentato ogni momento della cerimonia, non solo a Roma, ma anche a Pietrelcina e a San Giovanni Rotondo, luoghi che hanno visto protagonista il frate delle stimmate. Per una volta, su desiderio dei frati cap-

puccini pugliesi, hanno scalzato anche i famosissimi fiori olandesi protagonisti di ogni manifestazione del Vaticano. E, lo diciamo con un pizzico di presunzione, non sono stati da meno: hanno ricevuto il plauso dello stesso pontefice, che ha visionato personalmente l'intero progetto insieme agli addetti ai lavori.

«È emozionante pensare che il mio progetto abbia avuto un ammiratore d'eccezione», ci ha confidato Ettore Tricarico, architetto e «regista» di tutta iniziativa, all'indomani del *tour de force* che ha dovuto compiere spostandosi in poche ore da Pietrelcina a San Giovanni Rotondo e Roma per dirigere il progetto.

Senz'altro semplice, ma densa di significati la sua idea per l'allestimento della suggestiva piazza San Pietro. Il giovanissimo architetto ha distribuito gli spazi del sagrato seguendo le tappe della vita del Santo, ha attribuito ai vari ambienti un valore simbolico pur mantenendo sempre puro ed intelligibile il legame tra cielo e terra, tra uomo e Dio, tra la città eterna e quella terrena.

Nel suo progetto hanno trovato adeguata espressione architettonica alcuni cardini della vita di Padre Pio. In primis, la sofferenza, rappresentata dal colore rosso degli anthurium ingabbiati in due enormi cilindri di filo spinato: icona dei dolori di chi, come Padre Pio, è stato chiamato a condividere la stessa passione di Cristo al punto da riceverne le stimmate come segno visibile. Tutte le sofferenze e le difficoltà, se accettate per amore, come fece Padre Pio, si trasformano in un cammino privilegiato di santità. Ecco allora dischiudersi agli occhi degli spettatori le gigantesche «isole» in cui l'armonia, l'equilibrio delle forme ed i rapporti cromatici svelano il momento principe, quello in cui l'amore raggiunge la sua perfezione.

Aiuole di mirto, rosmarino, ulivo, melograno, lauro, quercia roverella ed altre trecento essenze tipiche della macchia mediterranea, hanno portato in Vaticano un pezzo del bosco del Gargano, lasciando intravedere la «meridionalità» di un Santo che con il silenzio e la preghiera è riuscito a stupire il mondo intero. Al centro degli scaloni, infatti, con un prato monocromatico, l'arch. Tricarico ha rappresentato il mondo in cui i vari continenti erano volutamente indefiniti per dare l'idea dell'internazionalità dell'evento e del messaggio che è riuscito a superare ogni barriera, anche quella religiosa.

È stata un'impresa titanica, ma alla fine quelli del Consorzio Regionale Produttori Florovivaisti di Puglia ce l'hanno fatta! Per realizzare il progetto faraonico sono serviti più di 700 metri quadri di prato, 145 mila rose, 70 mila petali di rose, 25 mila girasoli, 5 mila agapanthus, 20 mila solidago, 2.100 gipsophyla, 1.600 anthurium rossi, 7.700 molucella, 80 mila steli di verde mediterraneo. Il lavoro, svolto a tempo di record, per il gran caldo e la ra-



rida deperibilità dei fiori è stato particolarmente gravoso, ma ha fatto sperimentare ai floricoltori scesi in campo, che solo associandosi e stabilendo un rapporto saldo e granitico tra loro è possibile vincere anche la più ardua delle sfide.

L'adrenalina dei circa quattrocentodiciotto fioristi, floricoltori, collaboratori e tecnici in quei giorni è schizzata alle stelle, ma quest'avventura — hanno ribadito con forza Michele Tricarico, presidente del Consorzio, e Giuseppe De Palma, rappresentate della Federfiori — ha rafforzato l'idea di un polo produttivo pugliese che non può accontentarsi di essere solo «comunità» di aziende, ma deve puntare alla «comunità», favorendo tra i suoi membri l'instaurarsi di un'atmosfera di sostegno reciproco, di rispetto e fiducia, in cui è naturale mettere liberamente a disposizione i propri talenti a vantaggio della crescita professionale dei colleghi per il progresso dell'azienda e dell'intera comunità.

Anche se le riprese televisive non hanno reso giustizia a tutta la realizzazione, i fiori della nostra terra imbastiti con l'essenzialità delle composizioni architettoniche e con la professionalità e l'entusiasmo dei floricoltori, hanno offerto il paradigma di un nuovo modo di lavorare ed hanno lasciato intravedere l'esistenza di una bellezza e di una «armonia» ultraterrene.



Laicato



Persone nuove dentro

I campiscuola promossi dall'Azione Cattolica

di Gino Sparapano

L'esperienza estiva del campiscuola costituisce da sempre un momento di particolare vivacità per i gruppi di Azione Cattolica perché consente di condividere, a più livelli, diverse giornate all'insegna dell'amicizia, della preghiera, del confronto, quindi di una convivialità più piena rispetto a quanto è possibile vivere durante l'anno.

È un crescendo di entusiasmo che si sperimenta a partire da quando si fissano data e luogo e quando si imposta l'organizzazione logistica ed educativa, culmina al momento della partenza e durante le giornate di campo, per poi proseguire dopo il campo con le risonanze che vibrano in ciascun partecipante con una intensità proporzionale al proprio grado di coinvolgimento e alla significatività dell'esperienza.

Col passare degli anni c'è un cambiamento che si nota nel modo di impostare i campi: tutti ricordiamo le indimenticabili esperienze autogestite, magari nella precarietà di strutture non sempre confortevoli sul piano logistico, lontane da fonti di distrazioni urbane, ma che consentivano un contatto più diretto con la natura all'insegna dell'essenzialità; oggi sicuramente le strutture di accoglienza sono molto più ospitali e spesso non in autogestione, così vengono meno quegli aspetti di servizio reciproco e di piccole responsabilità che stimolano, specie nei ragazzi, la capacità di generosità e di gratuità che inevitabilmente lo stare insieme richiede.

Tuttavia ciò a cui non si può rinunciare è una precisa idea educativa che deve guidare l'esperienza del campo e che non può certo ridursi a qualche momento di preghiera animato in modo insolito, o qualche incontro fatto con metodologie consuete. È riduttivo proporre al campo esperienze ed attività che si potrebbero fare anche nella propria parrocchia.

Per promuovere questa filosofia del campo l'Azione Cattolica diocesana, come anche altri soggetti educativi, propone un tema-guida e delle piste che, affidate alla fantasia e alla originale creatività degli educatori, possono tradursi in percorsi di animazione coinvolgenti con una esplicita intenzionalità educativa.

L'équipe diocesana ACR ha elaborato il sussidio «*Ragazzi, che Storia*» che, propone un simpatico viaggio in cinque epoche storiche (egizi, greci, primi esploratori, invenzioni, futuro) accompagnati da cinque personaggi avendo come scopo quello di far percepire ai ragazzi che vivendo da protagonisti la propria storia (con la «s» minuscola) si può contribuire a costruire la storia con la «S» maiuscola, sull'esempio di

AZIONE CATTOLICA ITALIANA
Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Campiscuola diocesano per responsabili

PERSONE NUOVE DENTRO
Per una spiritualità laicale

Città della Pieve (PG) 25-30 agosto 2002

Informazioni:

Centro diocesano 0803351919 - 3492550963
e-mail acmolfetta@libero.it

Maria; oltre ai giochi e alle molteplicità attività, come sfondo per la preghiera vengono proposti alcuni versetti biblici ed il Magnificat.

Anche l'équipe del settore giovani propone due sussidi da poter mediare per giovanissimi e giovani: «*Voi siete il sale della terra...*» che sviluppa i temi legati alla prossima Giornata Mondiale della gioventù a Toronto; l'altro si intitola: «*Sei per uno. Profilo del giovane di AC*» e vi si propongono sei icone evangeliche come riferimento e modello per la propria crescita umana e cristiana.

Infine i responsabili associativi che parteciperanno al campo diocesano, auspichiamo da ogni parrocchia, si confronteranno su un tema quanto mai decisivo: «*Persone nuove dentro. Per una spiritualità laicale*»; la scelta è stata determinata dal voler dar seguito alle istanze di rinnovamento dell'associazione avendo la consapevolezza che non si dà alcun rinnovamento strutturale o organizzativo se questo non passa da un rinnovamento interiore, avendo

posto al centro la questione della fede. Il campo, nella splendida cornice umbra di Città della Pieve, ci aiuterà a comprendere l'orizzonte in cui si colloca la spiritualità laicale e i suoi significati; i percorsi biblici della spiritualità e la sua concretizzazione a misura di ragazzi, giovani e adulti.

In questo ci aiuterà la professoressa Cristina Simonelli, patrologa; con il nostro Vescovo, invece, ci fermeremo a riflettere sulla parrocchia come luogo di spiritualità.

Sarà dedicato spazio anche ad alcuni approfondimenti relativi al prossimo Giubileo degli Oppressi, che vivremo a Molfetta il 12 settembre, aiutati da Padre Michele Stragapede, e alla programmazione associativa per il prossimo anno.

A proposito di Giubileo degli Oppressi, raccogliendo anche le sollecitazioni del Vescovo, abbiamo elaborato un dossier, inviato con Filodiretto, che raccoglie alcuni spunti per conoscere, capire e coinvolgersi in questo avvenimento; invitiamo tutti a prevedere un momento del campo in cui affrontare questa tematica.

L'estate è un tempo di vacanza che, anche attraverso queste esperienze, si può fare in modo che non diventi un tempo vacuo, ma un momento per rinnovare le proprie relazioni con gli altri e con se stessi. □

Come è consuetudine nei mesi di luglio e agosto il settimanale sospende la pubblicazione. Ai lettori auguriamo buone vacanze.

Chiesa Locale



LUCE E VITA

Centro di ascolto «L'ala di riserva» - Giovinazzo

Percorso di accompagnamento per giovani famiglie

Il 5 giugno u.s., presso l'Istituto S. Giuseppe di Giovinazzo, si è tenuto l'incontro conclusivo del quinto percorso di accompagnamento per famiglie organizzato dagli operatori del Centro di Ascolto «L'ala di Riserva».

Il percorso, nato dalla lettura del bisogno di ascolto ed accompagnamento manifestato dalle famiglie giovani, si è consolidato nei diversi anni con il sostegno, lo stimolo e l'incoraggiamento, dapprima, di mons. Negro ed, attualmente, di mons. Martella che ha partecipato all'incontro conclusivo.

È un'esperienza semplice che si propone, attraverso una presenza silenziosa e discreta, di affiancare le giovani famiglie in percorsi di tipo formativo-esprienziale.

Litinerario, partendo dalla formazione, con l'aiuto di esperti nelle varie scienze, stimola alla verifica degli stili di vita dei partecipanti innescando e promovendo un processo significativo di cambiamento/conversione.

In particolare, quest'anno, vogliamo ringraziare l'insegnante Gianna Gadaleta, la dott.ssa Miriam Marinelli (psicologa) e la dott.ssa Antonia Lomangino (pediatra-neonatologa) che, ben lungi dal limitarsi a presentare brillanti relazioni tecniche, coinvolgendosi in prima persona, hanno consentito di approfondire tematiche quali: i bambini ed il gioco, la gestione delle emergenze sanitarie, il rapporto dei bambini con il cibo e con gli strumenti tecnologici, la sicurezza personale e la stima di sé.

Lo scambio di esperienze, la verifica in comune delle situazioni di vita quotidiana, la comprensione e decodificazione di messaggi e modelli, personali e familiari, che quotidianamente proposti attraverso i mezzi di comunicazione di massa e non sempre immediatamente individuabili, condizionano le nostre scelte di vita. È questo il terreno sul quale ci siamo confrontati.

Da due anni il percorso si è arricchito di una dimensione specificamente religiosa esperienziale che, quest'anno, con la preziosa, sapiente e delicata guida di don Gianni Fiorentino si è articolata in Laboratorio di riflessione sul Cantico dei Cantici.

E... non c'è stato incontro in cui ciascuno non sia stato protagonista significativo per il gruppo, tanto che «abbandonata la paura di scoprirsi» e di mettersi in discussione, ognuno tornava a casa «ferito o consolato» dalla Parola!

La ricchezza di questa esperienza, ci ha detto il Vescovo, auspicando che sia conosciuta ed estesa anche oltre l'ambito cittadino, è in una comunicazione esperienziale ed in uno stile narrativo, non auto referenziale, bensì accogliente e fraterno, in cui «la famiglia cura la famiglia» e, in un'epoca in cui non serve «ribadire le regole», si prende cura della sponsalità.

Raccontando la sofferenza e la grandezza quotidiana di un amore feriale, «detto con l'anima ed il corpo», questa esperienza si pone al servizio delle giovani famiglie realizzando, con silenziosa discrezione, quello che è stato definito «il ministero del restauro della comunione» e della consolazione.

Ed allora, raccogliendo l'invito di don Gino ed incoraggiati dal suo sostegno, ci diamo appuntamento a settembre per percorrere, insieme, un altro tratto di strada.

Gli operatori

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

«Guida di Comunità»

Un corso per la formazione dei formatori

di Domenico Amato

Avrà inizio a Roca - Lecce, il prossimo 2 luglio, il percorso di formazione per sacerdoti sul tema: «Guida di comunità».

Tale iniziativa della Conferenza Episcopale Pugliese prende le mosse da quell'esigenza di formazione permanente dei sacerdoti più volte sollecitata dal recente magistero pontificio ed episcopale. Lo stesso Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri parla di «una necessità intrinseca allo stesso dono divino che va continuamente vivificato perché il presbitero possa rispondere adeguatamente alla sua vocazione. Egli, infatti, in quanto uomo storicamente situato, ha bisogno di perfezionarsi in tutti gli aspetti della sua esistenza umana e spirituale per poter giungere a quella conformazione a Cristo che è il principio unificante di tutto».

Organizzato dall'Istituto Pastorale Pugliese il percorso si rivolge ai parroci (o guide di comunità religiose) della Regione Ecclesiastica Pugliese, e in generale, a coloro che nelle diocesi sono responsabili della formazione dei formatori (presbiteri, religiosi, religiose e consacrate).

Obiettivo del percorso di formazione è favorire l'«apprendere dall'esperienza», in ottica mistagogico-spirituale, per migliorare il servizio di guida nella comunità.

Per raggiungere tale scopo si è scelto l'approccio narrativo e autobiografico, al fine di valorizzare e arricchire dall'interno la propria «esistenza» ministeriale.

Il percorso sarà attuato in tre fasi. La prima di circa 30 ore vedrà i partecipanti appropriarsi del metodo narrativo autobiografico attraverso

lezioni frontali ed esercitazioni individuali e a piccoli gruppi.

In questo saranno aiutati dal prof. Duccio Demetrio, direttore della Libera Università dell'Autobiografia e docente di Educazione degli Adulti e di Filosofia dell'educazione nella facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Milano-Bicocca.

La prima fase che si svolgerà nei giorni 2 e 3 luglio si completerà a settembre.

A questa seguirà la seconda fase di circa 50 ore in cui saranno seguite due piste: la prima consisterà in un laboratorio di lettura, interpretazione e ricostruzione narrativa del vissuto personale di guida, curata dal prof. Ferdinando Montuschi, ordinario di Pedagogia all'università «La Sapienza» di Roma; l'altra, sempre attraverso il metodo di laboratorio di lettura, verterà sulla realtà istituzionale e organizzativa di cui si è guida.

Nell'ultima fase, che si svolgerà nel maggio del 2003, aiutati dai proff. Angelo Sabatelli e Pio Zuppa dell'Istituto Pastorale Pugliese e docenti presso l'Istituto Teologico Pugliese di Molfetta, i partecipanti faranno una valutazione del percorso e formularanno ipotesi di nuove proposte formative.

I 40 partecipanti provenienti da quasi tutte le diocesi pugliesi compiranno il percorso di formazione partendo dalla propria memoria.

Questa, «difesa ed educata in noi stessi per gli altri tramite l'autobiografia, ci restituisce al senso di aver vissuto e di poter insegnare quel poco che della vita siamo riusciti a capire» (D. Demetrio).

□



L'acqua a Molfetta

Dedicato al compianto Nino Freda, protagonista della vita politica molfettese recentemente scomparso, è stato pubblicato il Quaderno n. 16 del Centro Culturale Auditorium in tema di acqua per uso familiare ed irriguo. Il volume, avente come sovraccoperta una noria il cui acquedotto originario è di Franco d'Ingegnio, è prefato dal prof. Damiano d'Elia in qualità di Presidente del Centro Culturale; la presentazione è curata dal prof. ing. Vito Copertino, Preside della Facoltà di ingegneria dell'Università della Basilicata ed autore di numerosi studi in materia ambientale ed idrogeologica. Completano la pubblicazione numerose fotografie, cartografie e riproduzione di documenti d'archivio. Il Quaderno comprende, tre studi che, pur rimanendo distinti quanto ai campi d'indagine ed all'esposizione degli argomenti, sono tuttavia accomunati dall'unico filo conduttore dell'approvvigionamento idrico nel perimetro urbano e nelle campagne circostanti, quindi i metodi di raccol-

ta, le forme di utilizzo ed i mezzi di conservazione. Gli studi appartengono ad altrettanti autori: *L'emergenza idrica* di Corrado Natalicchio; *Piscine, pozzi e laghi a Molfetta* di Corrado Pappagallo; *Le cisterne pubbliche di Molfetta* di Mauro Uva.

Andando a ritroso, Mauro Uva utilizza essenzialmente documenti dell'Archivio comunale di Molfetta e dell'Archivio di Stato di Bari per fornire notizie su 11 grandi vasche interrate tuttora disseminate nel territorio urbano e che corrispondono a piazze di importante snodo del traffico pedonale. Della cisterna in Largo Porticella (attuale piazza Garibaldi) descrive il progetto mai realizzato mentre di ciascuna altra illustra l'anno di costruzione ovvero la prima notizia d'archivio, le dimensioni, le caratteristiche architettoniche e costruttive, le superfici esterne di captazione (corrispondenti a tettoie specie di chiese) ed i canali di induzione verso le vasche. Inoltre, i sistemi di decantazione dei detriti, i boccagli di presa e le proprietà pubbliche o private. Con altrettanta minuzia vengono descritti gli appalti pubblici per le costruzioni, le riparazioni e le pulizie cicliche, così offrendo un quadro del sistema amministrativo nei secoli XVI-XIX che in realtà poco interessa ai fini della ricostruzione storica del sistema idrico molfettese, mentre si presenta utile quale finestra storica sullo stato normativo dell'epoca circa gli appalti e sulle maestranze esperite in cisterne e piscine. Non appare peraltro pienamente condivisibile l'assunto dell'A. secondo il quale le cisterne urbane siano state costruite sul presupposto della mera e quotidiana emergenza della scarsità di acqua; piuttosto, le condizioni

morfologiche di Molfetta sono state sempre caratterizzate da una latenza di acque sorgive (cf. A. JATTA, *Appunti sulla geologia del barese*, «Rassegna Pugliese», II (Cenno idrografico), 1884, p. 150-152; III (Le rocce), 1996, p. 198-201), da cui il ricorso all'acqua piovana, come del resto tuttora avviene per le grandi dighe del meridione d'Italia. La modalità delle cisterne costituisce, quindi, un adattamento al territorio.

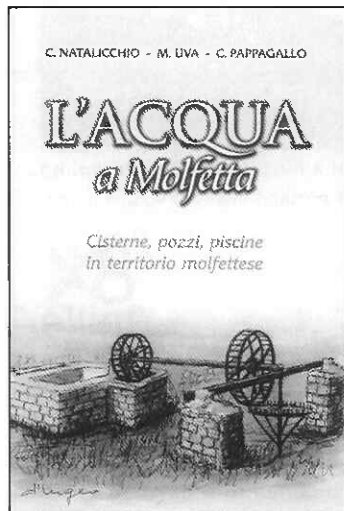
Con lo studio di Corrado Pappagallo la storiografia locale si arricchisce di una mappatura, finora inesistente almeno al livello del volume in esame, delle piscine, dei pozzi e dei laghi allocati nelle campagne circostanti Molfetta. L'A. descrive 121 piscine rupestri, delle quali 49 tuttora esistenti e visibili; utilizza notizie riscontrate in atti notarili, testamenti, significatorie comunali, inventari ecclesiastici, fonti catastali. Interessanti le denominazioni correlate con noti toponimi rurali e con casati, alcuni nobili ed altri soltanto largamente conosciuti. Apprezzabile la constatazione che molte piscine appartenevano ad enti ecclesiastici che intervenivano nell'economia locale attraverso la vendita dell'acqua, oppure operavano forme di pubblica carità donando le acque piovane durante prolungati periodi di siccità. Alcune piscine appartenevano in forma privata ad ecclesiastici che vi istituivano legati.

Corrado Natalicchio, utilizzando fonti divulgative di massa (tralasciando precedenti studi di milari in ambito molfettese: cf. L. PALUMBO, *Vicende agrarie ed organizzazione ecclesiastica a Molfetta nel XVI e nel XVII*

secolo, «Archivio storico pugliese», 1970, fasc. I-II, p. 92-97; G. TULLIO, *Per la storia di Molfetta: aspetti economici e demografici dal XVI al XVIII secolo*, IB, 1984, p. 43-72) illustra erudite quanto numerose notizie sulla rete idrogeologica pugliese, gli insediamenti urbani nella Puglia preistorica ed in età classica, quindi i motivi della costruzione di cisterne, pozzi e norie caratterizzanti il paesaggio rurale. Tratteggia, inoltre, le lame del territorio molfettese, i mestieri di nevierio e di acquaiolo, i rifornimenti mobili con carretti. Continua con l'Acquedotto Pugliese e le dighe, specie lucane, di approvvigionamento; conclude con una bibliografia di supporto alla quale il lettore può fare riferimento per propri approfondimenti. Il fenomeno acqua viene presentato, nelle parole del Natalicchio, come esigenza dell'uomo, penuria costante sul territorio ed aggressività dell'ambiente, quest'ultima attraverso i fenomeni opposti della siccità e delle alluvioni, delle opere d'ingegno dell'uomo e delle sventure distruttive come i terremoti.

Della presentazione del prof. ing. Copertino è utile richiamare il primo e l'ultimo capoverso: nel primo, viene evidenziata la finalità del volume, consistente nell'umile raccolta di notizie ed informazioni che precede la ricerca scientifica; nell'ultima, ribadendo l'umiltà dell'opera di Natalicchio, Pappagallo ed Uva, si conclude, che le corpose notizie compendiate nel volume costituiscono un frammento del nostro passato, foriero di insegnamenti per il presente.

Vincenzo Zanzarella



C. NATALICCHIO, M. UVA, C. PAPPAGALLO, *L'acqua a Molfetta. Cisterne, pozzi piscine in territorio molfettese*, Mezzina, Molfetta, 2002, 277 p.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC





In **Italia**, la vostra firma ha sostenuto nella loro missione evangelica e caritativa 38.000 sacerdoti diocesani. Ma non si è fermata qui. Ha proseguito in un viaggio di speranza di oltre 6.000 interventi che portano anche il vostro nome.

CEI Conferenza Episcopale Italiana 

Scegli di destinare l'Otto per mille alla Chiesa cattolica firmando nell'apposita casella del tuo modello di dichiarazione 730-1 oppure Unico 2002

I contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare comunque alla scelta dell'Otto per mille con il loro modello CUD. Basta firmare nella casella Chiesa cattolica e poi in fondo al modello; chiudere il CUD in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'Otto per mille dell'Irpef - Anno 2002". Consegnare entro il 31 luglio alla posta o in banca. Informazioni per la firma sul modello CUD si possono avere telefonando al Numero Verde 800 256 937.

DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF
Chiesa cattolica
Carlo Rossi
Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD



Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

A proposito di riordino ospedaliero

di Domenico Amato

L'estate che si sta per concludere ha visto arroventare gli animi nelle nostre città a causa del piano di riordino ospedaliero varato dal Presidente della Regione Raffaele Fitto. In sede locale, soprattutto a Terlizzi, si sono avuti momenti di forte tensione, quando all'on. Fitto è stato impedito di avvicinarsi al luogo in cui avrebbe dovuto incontrarsi e dialogare con la città.

Dico subito che mi sembra alquanto strana la collocazione temporale e la modalità di verifica di tale provvedimento. Emanato in piena estate, quando la gente è più intenta a crogiolarsi al sole che a pensare ai reparti ospedalieri, la scelta ha tutta l'aria di mettere la gente di fronte al fatto compiuto. Lo stesso tour ferragostano del Presidente che vuole spiegare alle amministrazioni la «bontà» del «suo» riordino assume l'aria del contentino, giacché si sarebbe dovuto provvedere a questi colloqui prima del varo del riordino e non a cose fatte.

In questa sede, comunque, ci preme chiarificare alcuni aspetti polemici che uomini politici di Molfetta e Terlizzi hanno innescato in riferimento alla posizione assunta dai vescovi nella vicenda. È vero che i loro appunti erano rivolti alla posizione assunta da mons. Ruppi, presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, di sostanziale adesione al piano di riordino, ma la polemica si innescava a parti-



re dallo smantellamento dei reparti dell'ospedale Sarcone di Terlizzi. In questo caso non solo non si sono prese in alcuna considerazione le affermazioni del Vescovo mons. Martella, ma nei suoi confronti è stata operata una vera e propria censura.

I Vescovi si sa non fanno comizi in piazza, ma a Terlizzi nei giorni solenni della festa patronale, proprio dal luogo più autorevole, la Concattedrale, e nella circostanza più solenne per la città, il Pontificale della Madon-

(continua a pag. 2)

Alle pagine 2 e 3

**Omelia del
Vescovo per
la Madonna
di Sovereto**

Alle pagine 4 e 5

**A Molfetta
il Giubileo
degli oppressi 2**

A pagina 8

**Ricordo di
don Francesco
Samarelli**

LeV



Chi ci separerà dall'amore di Maria?

Omelia del Vescovo per la Festa della Madonna di Sovereto tenutasi a Terlizzi il 4 agosto 2002 presso la Concattedrale

Carissimi, la città di Terlizzi si ritrova unita oggi, intorno alla Madonna di Sovereto, per gioire, per ricordare, per ascoltare, per sperare. Lei stessa, la Vergine santa, attira la nostra attenzione su quella Parola che parla del suo Figlio Gesù e specialmente su quella Parola che lo stesso Gesù proclama.

1 - Innanzitutto il nostro è

un incontro gioioso perché è la festa di colei che avvertiamo tutti come nostra Madre, nostra protettrice, nostra sicurezza, nostro vanto, a motivo di un legame, di un rapporto che affonda le sue radici in tempi assai remoti e si rinnova consolidandosi nel tempo. Siamo, pertanto, sicuri che in questo momento Ella allargherà il suo manto per accoglierci tutti e per farci avvertire l'abbraccio della sua tenerezza e farci dono del suo

sorriso. Tutti avranno l'opportunità nella giornata odierna di incrociare lo sguardo dolce, amabile, accogliente, luminoso dei suoi occhi che sono il nostro comune tesoro, lo spazio ospitale in cui spiritualmente ci ritroviamo, la dimora in cui ci riconosciamo fratelli. Nessuno deve aver il timore di essere escluso da questa festa e dalle sue premure: neppure coloro che l'hanno dimenticata per tutto l'anno, neppure coloro che hanno deciso di abbandonare la fede, neppure coloro che pensano di non avere nulla di buono da offrirLe. Anzi è nello stile di questa Madre essere attenta particolarmente verso coloro che vivono nelle difficoltà più varie. Se non è la festa di tutti non potrebbe essere neppure la festa della madre.

2 - È il momento in cui Lei vuole ricordare a tutti noi, suoi figli, le grandi cose che il Signore ha operato in Lei.



Non per un'autoesaltazione della sua persona, delle sue prerogative, delle sue qualità, delle sue virtù, ma per farci amare e stimare sempre di più il Signore e le sue meraviglie. La bellezza, la grandezza di Maria rimanda alla infinita bellezza e grandezza di Dio. Ella è riflesso, specchio di ciò che Dio è nella sua essenza. E mentre ci ricorda la sua grandezza e quella di Dio, Ella ricorda anche la nostra dignità di figli: siamo figli nel suo Figlio Gesù. Forse avvertiamo un po' di disagio e di imbarazzo quando ricordiamo questo rapporto, perché consapevoli di non vivere adeguatamente, degnamente questa relazione. Eppure niente e nessuno distruggerà mai questo vincolo che non è di natura umana, bensì ancora più forte, di natura divina. San Paolo, nella seconda lettera di oggi, presenta il nostro rapporto con Cristo, con espressioni vigorose e inconfutabili: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo?». Nessuna forza disgregatrice potrà rompere questo legame indissolubile. Lo stesso ragionamento può valere per esprimere e capire il nostro legame con la Madonna: «Chi ci separerà dall'amore di Maria?». Un rapporto che, comunque, dobbiamo cercare di onorare con la nostra docilità, fedeltà, obbedienza, con la nostra corrispondenza.

3 - Ecco perché dobbiamo metterci più in ascolto di Lei.

(da pag. 1)

na di Sovereto, davanti a più di mille persone il Vescovo aveva dichiarato nell'omelia: «So, cari Terlizzesi, della vostra amarezza per quello che è avvenuto al vostro ospedale. Non soltanto so, ma condivido con voi la preoccupazione e la delusione. Ho cercato anch'io di far presente a chi di dovere che non si può subordinare il valore della salute, che è un bene primario, a logiche meramente di politica economica o, peggio, ad interessi di parte. Probabilmente, una maggiore attenzione al territorio avrebbe portato a soluzioni diverse rispetto a quelle a cui si è giunti. Vogliamo sperare che non si perda mai di vista il valore assoluto della vita umana in ogni tipo di programmazione o di riforma che miri a un vero progresso della società».

Questo avveniva il 4 agosto, ben 11 giorni prima della polemica innescata sulla stampa.

Mons. Martella, poi, intervistato dai redattori del quotidiano «la Repubblica» aveva ribadito la solidarietà al personale ospedaliero, aveva denunciato la palese ingiustizia operata nei confronti dell'ospedale Sarcone che è struttura sanitaria efficiente e all'avanguardia, ed aveva fatto presente il suo personale interessamento presso il Presidente della Regione. Ciò che meraviglia è il fatto che di tutto questo non una parola è stata riportata nelle pagine del giornale.

La domanda è: a chi serve questa censura?

Evidentemente alla redazione de «la Repubblica» faceva più comodo presentare le notizie in modo chiaroscurale innestando un'artata polemica nei confronti della chiesa, piuttosto che far emergere le sfumature e la varietà delle prese di posizione, tutto per fine propagandistico e di castetta. Ma i politici nostrani

presentati da quel giornale come rappresentante del «cattolicesimo corroborato da gruppi di preghiera, associazioni, volontari» l'uno, e «comunista che cerca il dialogo con i cattolici» l'altro, avrebbero dovuto essere più attenti a tener conto di quello che pubblicamente il Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi aveva dichiarato. Ma forse nemmeno al loro pensiero quelle parole erano funzionali.

Pertanto non basta il richiamo che don Rocco d'Ambrosio fa il 21 agosto, sullo stesso giornale, circa il dovere di parlare in difesa dei deboli riferito ai vescovi. È necessario che si faccia anche un richiamo alla deontologia professionale, perché anche l'omissione di notizie e la censura è esercizio di un potere che anche quando si schiera con i deboli è solo di supporto ai potenti.



Risuona quanto mai opportuna la Parola di fronte alla quale ci pone oggi il Signore, per mezzo del profeta Isaia: «O voi tutti assetati, venite all'acqua». È un'acqua alla quale si accede gratuitamente: «Chi non ha denaro venga ugualmente». La sete dell'uomo di oggi si manifesta in tanti modi: c'è sete di verità, c'è sete di giustizia, c'è sete di pace, c'è sete di amore; sembra che gli «invasi» siano davvero prosciugati. E quello che è peggio e preoccupante è il frequente ricorso a rimedi sbagliati, che non possono garantire la giusta erogazione. La sete multiforme dell'uomo ha a che fare con il bisogno di Assoluto che nessuna risorsa umana può soddisfare.

Ecco perché insiste la parola di Dio: «Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia?». Non è fuori posto avvertire questa parola come un richiamo per quello che riguarda le nostre feste. Che senso hanno? Come le prepariamo? Come le viviamo? State tranquilli: il vescovo non è contro le feste, né vuole eliminarle, ma invita a rivedere le modalità di svolgimento di esse affinché diventino espressione di autentica fede. E se qualcuno invoca il rispetto delle tradizioni, dobbiamo ricordare che prima di tutto c'è la Parola di Dio che va rispettata. La Parola di Dio è prima di ogni tradizione: prima per l'autorevolezza dell'autore (Dio), e prima per

priorità in senso temporale. Il Signore stesso non vuole togliere a noi la gioia della festa, tutt'altro. Lo abbiamo sentito: «Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete». Lo scopo è proprio questo: vivrete! Cioè avrete la pienezza della vita, il senso pieno dell'esistenza.

4 - In questa prospettiva si innesta la speranza che il Signore, attraverso la Madonna, possa dispensare la benedizione che plachi ogni fame, estingua ogni sete, così come ha fatto per la folla affamata del vangelo. Gesù ha compassione della folla e va incontro ai bisogni non senza, però, la nostra collaborazione. I discepoli misero a disposizione quello che avevano: cinque pani e due pesci, poca cosa per «circa cinquemila persone senza contare le donne e i bambini». Ma su quella disponibilità avvenne il grande prodigio della bontà e della generosità di Dio. In questo brano non si parla della Madonna, ma sicuramente Gesù avrà tenuto presente quelle parole di sua Madre in occasione del primo miracolo a Cana di Galilea: «Non hanno più vino!», in seguito alle quali Egli ha agito, trasformando l'acqua in vino. Avrà anche questa volta, la Madonna, svolto una mediazione, almeno virtuale. Così fa sempre per tutti i suoi figli. Ecco perché si pone dinanzi a noi come segno di consolazione e di sicura speranza. È la speranza del popolo, la nostra

speranza, della Chiesa, del mondo intero.

So, cari Terlizzesi, della vostra amarezza per quello che è avvenuto al vostro ospedale. Non soltanto so, ma condivido con voi la preoccupazione e la delusione. Ho cercato anch'io di far presente a chi di dovere che non si può subordinare il valore della salute, che è un bene primario, a logiche meramente di politica economica o, peggio, ad interessi di parte. Probabilmente, una maggiore attenzione al territorio avrebbe portato a soluzioni diverse rispetto a quelle a cui si è giunti. Vogliamo sperare che non si perda mai di vista il valore assoluto della vita umana in ogni tipo di programmazione e di riforma che miri a un vero progresso della società. È un insegnamento che ci viene direttamente proprio dalla Vergine Santa che ha dato al mondo l'autore della vita, Gesù.

Ecco allora, miei cari, l'ac-

corato messaggio che si diparte da questa Madre che oggi ci ha raccolti intorno a Lei. Ella chiede di prendere ancora consapevolezza delle vostre grandi capacità, delle risorse umane, di fede e di cultura, spingendovi a investirla nel migliore dei modi. Vi chiede di essere figli degni, dediti unicamente a risvegliare in voi il senso delle cose belle, delle cose vere, delle cose semplici, di quelle realtà che, anziché piangere, fanno gioire il cuore di una Madre, tanto tenera e tanto premurosa.

Voglia davvero la Santa Vergine di Sovereto tenerci lontani da ogni calamità, voglia ancora portare la sua materna e affettuosa benedizione su tutta la città, sui suoi rappresentanti, sulle famiglie, sui giovani, sugli anziani, sui malati, sui piccoli; voglia suscitare in tutti e in ciascuno l'impegno a collaborare per un futuro cittadino migliore.

+ don Gino, Vescovo

Una festa in parrocchia

«Giardino dell'Incontro»

di Mariangela Messina

«**G**iardino dell'Incontro» è la denominazione data allo spazio verde adiacente la Chiesa parrocchiale San Pio X.

Il 27 giugno 2002, si sono aperti i cancelli con una festa inaugurale animata dai componenti del Gruppo famiglia, gli stessi che, su proposta dell'attuale parroco don Pinuccio, hanno riorganizzato quest'ambiente, all'interno del «Centro Sociale don Tonino Bello» creato e voluto dal compianto don Mario Favuzzi.

Il giardino abbandonato per alcuni anni, è stato attrezzato e deve ora diventare luogo confortevole per «l'incontro», come ha sottolineato il parroco nel discorso inaugurale, non solo delle persone e delle

famiglie, ma dei cuori. Questo significa gioia di stare insieme, solidarietà e impegno a portare gli uni i pesi degli altri. Il giardino vuole essere anche uno strumento di apertura e servizio al territorio parrocchiale.

Durante la festa è stata scoperta la targa con la denominazione del giardino e si sono utilizzati per la prima volta la giostrina, lo scivolo per i ragazzi e il campo da bocce, realizzati con i fondi del mercatino.

La festa è stata stupenda grazie anche alla notevole partecipazione della comunità parrocchiale e di tutti i giovani che hanno animato con balli e canti la serata.

Un avvenimento che rimarrà nel ricordo e nella storia della comunità parrocchiale. □



Segni di Vita



Per una società di pace e di giustizia

di Michele Stragapede

Sipario alzato sulla Puglia di pace. Entra nel vivo il «Giubileo degli oppressi 2002» l'iniziativa promossa dai missionari comboniani di Puglia, dalla Scuola di Pace «Don Tonino Bello» e dalla Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi per sollecitare riflessioni e impegni nella costruzione di una società di pace e di giustizia. Da qui il titolo: «La pace nelle nostre mani: non solo utopia!».

Il percorso pugliese — perché di percorso si tratta e non di iniziative isolate — ha anche un altro titolo, che la dice lunga sul tracciato che gli organizzatori hanno voluto seguire: «Puglia, convivialità delle differenze. Cittadinanza attiva, conflitti e risorse».

L'impianto generale del Giubileo è quello di fare veicolare la possibilità reale di costruire una «società alternativa agli imperi» attraverso persone conosciute per le loro idee e per il forte senso etico evangelico che danno al lavoro e alla vita. Persone in «carovana» che richiamano le nostre coscienze ad una presa d'impegno. Come nei giorni del sabato biblico di Israele, spiega padre Alex Zanotelli: «Il giubileo nella tradizione biblica non è un evento sporadico, ogni 50 anni, ma nasce dal concetto del sabato e il giorno di sabato fu inteso come rottura del ciclo del lavoro, spesso degenerato nello sfruttamento, per offrire riposo e ristorazione a persone e animali, e richiamare la finalità divina di liberazione dalla schiavitù». Quindi, un giubileo per «correggere ini-

quità gravi nell'ordine socio economico e superare la tendenza verso l'accumulazione di ricchezza e di potere-pochi e marginalità-e-povertà-per-molti».

Dentro la dimensione giubilare passare dai propositi ai fatti è possibile. E il miglior modo, insegna don Tonino Bello, è quello di mettersi dalla parte prospettica degli ultimi, dei nuovi poveri, e dunque degli oppressi. È da qui che è più facile cogliere i soprusi, i privilegi dei pochi, l'indifferenza verso chi grida aiuto. È da questo punto di osservazione che diventano chiari fenomeni come il crescente razzismo spacciato come opinione, a proposito degli immigrati; come il militarismo crescente di Europa (250 miliardi di dollari) e degli Usa (500 miliardi di dollari) che conservano ingenti investimenti in armi in nome di una guerra oggi al terrorismo capace di attrarre anche il governo Italiano sotto scacco nella geopolitica internazionale che punta adesso alla conquista delle risorse della cinta eurasiatica (dal Sudan alla Cina). «Rifiuteremo davvero il terrorismo, di ogni genere, solo se elimineremo ciò che lo alimenta. Finché avremo il 20% che vive da nababbi, pappandosi l'83% delle risorse di questo mondo a spese dell'80% dell'umanità, costretta a vivere sulla soglia della povertà o nella miseria più assoluta, non ci sarà pace, non ci sarà sicurezza che tenga. È chiaro che nessun apparato può bloccare la violenza dilagante che renderà la città invivibile anche per

i ricchi. Ma solo la giustizia porterà alla pubblica sicurezza». (Zanotelli).

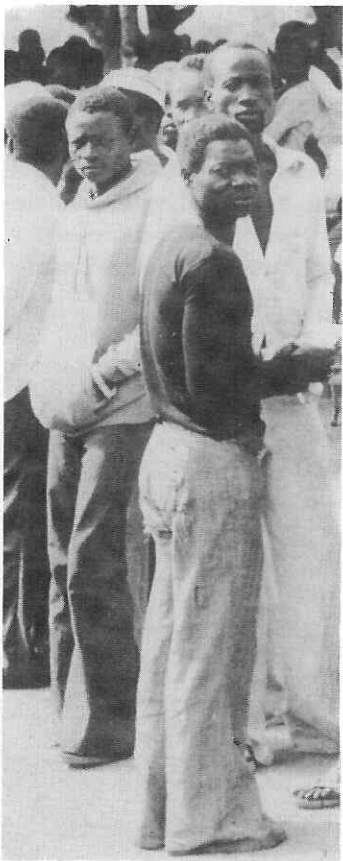
Dalla prospettiva degli ultimi è più semplice passare al setaccio anche la dimensione locale, e non solo quella globale. E cioè mettere una diga per arginare le politiche economiche rovinose per la Puglia, a cominciare da quelle che dietro la razionalizzazione delle strutture ospedaliere finiscono poi col creare disagi solo agli ultimi della classe (fra l'altro, mai interpellati quando si tratta di programmare) costruendo la sanità per pochi e non la sanità per tutti. E lì, nell'angolo, risuona forte l'allarme disoccupazione, l'allarme criminalità.

Sentirsi in dovere di camminare verso una dimensione giubilare diventa essenziale, allora, per chi è nella Chiesa, specie in Puglia. Perché la sfida è quella di facilitare la ripresa della speranza, e cominciare la costruzione del Regno di Dio, un Regno che ha una logica diversa da quella degli imperi. La sfida è l'invito ad unirci a Maria per magnificare il Signore «ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili. Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote». Ecco il mondo alternativo che il Vangelo ci lascia intravedere e che Gesù, vittima innocente dei potenti di turno, ha inaugurato.

È qui, in sintesi, il senso delle manifestazioni pugliesi del giubileo degli oppressi che culminano con l'arrivo della carovana, giovedì 12 settembre, a Molfetta. La carovana? È formata da Alex Zanotelli, Giancarlo Bregantini, vescovo di Locri, Valdenia Aparecida Paulino, da San Paolo (Brasile), Magouws Catherine Morakabi da Johannesburg (Sud Africa): incontrano dalle 4 e mezza del pomeriggio, nell'auditorium del seminario vescovile, a Molfetta appunto, associazioni, amministratori e politici e, alle 19, nella villa comunale, in un cornice che sarà anche musicale e convi-

viale, lo scambio è con tutti.

Un percorso, non solo una giornata-evento. Ecco perché l'arrivo della carovana s'incastona in un mosaico di altri microeventi a cominciare dalla mostra fotografica sul Sudan ai video, alle fiabe animate da ragazzi di scuola elementare; dagli incontri a tema su globalizzazione e sviluppo del mezzogiorno, la risorsa sociale Parco Alta Murgia, la tratta delle schiave del sesso, alle performance teatrali e all'incontro di preghiera interconfessionale. Dal 5 al 12 settembre, a Molfetta ma anche a Ruvo e a Bitonto. Tutti insieme per scrutare orizzonti altri, verso traguardi la cui logica di forza non si sostituisce a quella del dialogo e del negoziato, e «alla tecnica militare subentrerà la strategia della difesa popolare nonviolenta, e la convivialità delle differenze prenderà il posto di questo scenario assurdo di segregazione, dell'odio razziale e delle chiusure a riccio nelle proprie rassicuranti identità». Parole di don Tonino. Rivive il suo monito a non curvare la Puglia come un arco di guerra ma a trasformarla in un arca di pace. Nel Mediterraneo. □



«Giubileo degli oppressi 2»

Puglia, convivialità delle differenze Cittadinanza attiva, conflitti e risorse

Entra nel vivo «La pace nelle nostre mani: non solo utopia», campagna di sensibilizzazione sui temi della pace, della lotta alla povertà, al riarmo, all'esclusione sociale e dell'immigrazione, campagna lanciata a livello nazionale dai missionari comboniani con il «Giubileo degli oppressi 2». La campagna in Puglia culmina con due giornate-eventi, mercoledì 11 e giovedì 12 settembre 2002.

«Il giubileo degli oppressi 2» nella nostra regione ha come titolo: «Puglia, convivialità delle differenze. Cittadinanza attiva, conflitti e risorse». Ad organizzare gli eventi sono i missionari comboniani di Puglia, la Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi e la Scuola di pace «Don Tonino Bello» di Molfetta, con gli assessorati Solidarietà sociale e Cultura della Provincia di Bari e i Comuni di Andria, Bitonto, Giovinazzo, Molfetta, Ruvo, Terlizzi e Trani.

Arriva giovedì 12 settembre a Molfetta la «Carovana del giubileo» costituita da: Alex Zanotelli (missionario comboniano); Giancarlo Bregantini (vescovo di Locri); Valdenia Aparecida Paulino (avvocato di San Paolo, Brasile); e Magouws Catherine Morakabi (membro della commissione giustizia e pace della diocesi di Johannesburg, Sud Africa).

Il 12 settembre a Molfetta i rappresentanti della carovana incontrano nell'aula magna del Seminario Vescovile alle ore 16.30 i rappresentanti religiosi e delle associazioni di volontariato e, alle ore 17, gli amministratori e i politici della regione. Nella villa comunale, alle ore 19, incontro aperto

alla partecipazione di tutti, introdotto da Raffaello Zordan (giornalista di Nigrizia). Alle ore 21, «Dialoghi musicali», performance musicali e riflessioni presentati da Jean Leonard Touadi (giornalista Rai). Si esibiscono: «Meridiana Multijazz Orchestra», «Dabiré Gabin», «Radio Dervish».

Mercoledì 11 settembre in piazza Municipio e giovedì 12 nella villa comunale, stand da parte delle associazioni che aderiscono al «Giubileo degli oppressi 2». Giovedì sera, degustazione di piatti e prodotti tipici di alcuni Paesi del Sud del Mondo.

Previste altre iniziative da giovedì 5 a giovedì 12 settembre.

A Molfetta, mostra fotografica «Sudan, una guerra dimenticata»; proiezioni di video «Visioni da altri mondi»; seminario su «Globalizzazione e sviluppo del Mezzogiorno»; fiaba argentina animata «Il Pombero»; performance teatrali «Pace e solidarietà = equa distribuzione delle ricchezze» e «Fogli di guerra»; incontro di preghiera interconfessionale.

A Ruvo, seminario su «Promuovere l'Alta Murgia: da risorsa ambientale a risorsa sociale».

A Bitonto, seminario su «Dalla schiavitù degli aiuti alla libertà dei diritti» e testimonianze «Voci dalle nuove schiavitù».

Le iniziative nel dettaglio e informazioni su associazioni e movimenti pugliesi che aderiscono al «Giubileo degli oppressi 2» vengono illustrate in una conferenza stampa martedì 3 settembre nell'auditorium dei missionari comboniani in via Giulio Petroni 101 a Bari. □

Recensioni



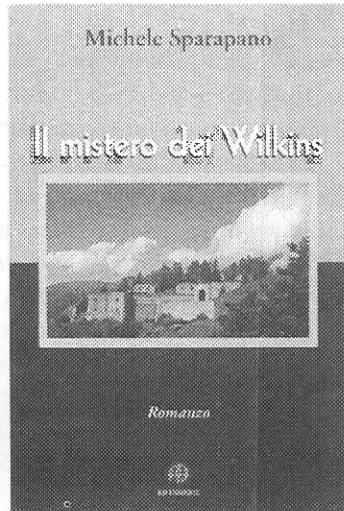
LUCE E VITA

M.C. CARULLI-E. LONZI, *Star bene insieme*, «Scrigni, 50», Ed Insieme, 2002, 184 p., 10,00 Euro.



Il volume intende proporre, ai fidanzati prossimi al matrimonio e alle giovani coppie, un cammino di riflessione per riuscire a fare comunione, per diventare «uno» pur rimanendo sempre «se stessi». È possibile guardarsi dentro e guardare oltre riuscendo a «star bene insieme»? L'idea che nasce da queste pagine è che il cammino di preparazione al matrimonio non può esaurirsi in poche nozioni ma deve indurre ad una relazione solida e duratura, capace di superare le intemperie del tempo e le situazioni difficili. Che importanza hanno, in questa prospettiva, il linguaggio dei sentimenti, il dialogo, la capacità di «guardarsi negli occhi», l'espressione della sessualità, la famiglia come finestra aperta sul mondo, l'oltre dell'amore richiamato di sacramenti?

MICHELE SPARAPANO, *Il mistero dei Wilkins*, «Emozioni, 9», Ed Insieme, 2002, 136 p., 10,00 Euro.



Il maestoso e tranquillo castello di Wilmore, di proprietà dei Conti Wilkins, che sorge alle pendici del monte Haven nel Galles del Sud in Inghilterra, viene improvvisamente sconvolto da strani avvenimenti, che creano situazioni inquietanti tra i suoi abitanti.

Il Conte Wilkins, sua sorella Lucy e l'affascinante archeologa Miriam Lee, venuta dall'Università di Oxford per condurre le sue ricerche, ne vengono inevitabilmente coinvolti.

Cosa nascondono i misteriosi e occulti enigmi che, nel loro incalzante e crescente susseguirsi, trascinano i protagonisti del romanzo in un vortice di eventi tali da avvincente il lettore e renderlo partecipe delle vicende narrate?

**Molfetta 5 settembre 2002, ore 19
Aula Magna Seminario Vescovile**

Globalizzazione e sviluppo del Mezzogiorno

Interverranno

Prof. ANTONIO PERNA

Università degli Studi - Reggio Calabria

Dott. ALDO LOBELLO

Resp. Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro - Puglia

Lettere al Direttore

Molfetta, 20 luglio 2002

Sig. Direttore «Luce e Vita», Molfetta

Stimato Direttore,
constato una diffusa attenzione al centro storico di Molfetta. Per questo, annoto alcuni fatti.

1) Associazioni turistiche e culturali con il Patrocinio comunale organizzano in quel centro «scoperte», passeggiate culinarie... ma non si preoccupano di abbandonare, ad eventi ultimati, residui di grossi lumini, bruschette, cartacce, ecc. Tant'è che le vie di Molfetta vecchia sono cosparse di cere di vari colori, molti muri sono anneriti e piazza Municipio è diventata l'abito di Arlecchino per le vernici che coprono l'inespicante basolato. Viene da chiedersi come mai l'amministrazione comunale non sia più vigile riguardo alle condizioni di uso di quelle strade. Cosa pagano i responsabili di tale degrado?

2) Volantini ed articoli sui vostri giornali hanno abbondantemente informato dell'apertura in via San Benedetto prima di un luogo di aggregazione estiva «Alice», poi di una scuola materna privata denominata anch'essa «Alice», giacché i promotori — il centro culturale Auditorium e la Parrocchia San Domenico — hanno fatto bene a richiamare il paese delle meraviglie quale luogo adatto all'infanzia, compresa quella non abbiente del centro storico.

Due sole considerazioni tra le altre mi preoccupano particolarmente.

La prima. Quel luogo di aggregazione e quella scuola hanno sede nei locali — concessi in uso con comodato dal Comune alla diocesi — destinati nel 1997 ad accogliere un centro di ascolto per ammalati di AIDS, voluto da Mons. Donato Negro, che fu chiamato «ALICE» con le iniziali dei nomi dei giovani del nostro territorio morti di quella malattia e non per richiamare una graziosa bambina rallegrata da teiere e bianconigli. È lecito non avere rispetto delle memorie più delicate di una comunità?

La seconda. Quel luogo di aggregazione e quella scuola a pagamento occupano i locali per i quali l'Amministrazione comunale ha avuto qualche ruolo. Certamente i responsabili del

centro culturale e della Parrocchia fanno bene a dotare finalmente il proprio territorio di strutture educative anche ricorrendo all'iniziativa privata.

Ma, chiedo: quei responsabili dov'erano quando due scuole materne statali (gratuite per i frequentanti) furono soppresse proprio in quello stesso territorio perché allocati in ambienti inidonei? Protestarono allora? Si fecero — per essere solidali con la povera infanzia priva di ambienti educativi — promotori di una minima richiesta al Sindaco del tempo di non sopprimere quelle scuole — ripeto gratuite —, ma di garantire idonei locali, visto che nuovi e lindi spazi ora sono usciti fuori certamente non ad esclusivo vantaggio della pubblica beneficenza?

3) Non tocca a me valutare la coerenza degli interventi delle Associazioni sopra richiamate. Ma, poiché non si deve fare di tutta l'erba un fascio, non posso sottacere la pazienza della maggioranza degli abitanti del centro storico e l'iniziativa di qualche illuminato imprenditore che cercano di tutelare le radici della nostra città, a partire dalle pietre ora annerite, anche rimettendoci di tasca propria. Né si può non essere solidali con un altro parroco, quello del Duomo, che di ora in ora porta in un ambiente problematico il peso di una pastorale senza business e facili successi, nell'assenza di interventi ricordati da un ente locale distratto.

Come dimenticare il grande sforzo di giovani volontari che animano il comitato di quartiere e della cooperativa che ivi gestisce una ludoteca? La vita quotidiana di tali abitanti e di quegli operatori fa fortunatamente da contrappunto allo sfarfallio delle solidarietà opportuniste che di tanto in tanto si servono del centro storico, ma è dubbio che servano ad esso. Questo dubbio è ancor più legittimo, visto che in questi ultimi due anni la vivibilità di tale centro si è deteriorata (vedi caos del traffico, feci canine disseminate, incendi periodici a ridosso del Duomo, storie di lunghi coltelli, assenza di vigili ecc.).

Mi chiedo se non sia prudente stare in silenzio. Mi dico che è sicuramente incivile farlo.

Buon lavoro e grazie per l'ospitalità che concedete alla mia amarezza.

Prof. Lazzaro Gigante

Risponde la Comunità parrocchiale di S. Domenico

Chiar.mo Direttore
di «Luce e Vita»

La lettera del dott. Lazzaro Gigante solleva un notevole polverone su diverse faccende cittadine e rilevanti inesattezze sono riportate, specialmente quando si occupa delle iniziative connesse alle attività parrocchiali di S. Domenico e del relativo Centro Culturale, quando si fa particolarmente riferimento alla ludoteca e alla scuola materna «Alice».

Non ci sfugge quanto affermato dal dott. Gigante relativamente ai locali siti in via San Benedetto, nel '97 concessi in uso dal Comune di Molfetta alla Diocesi per essere destinati a centri d'ascolto per ammalati d'AIDS.

Il dott. Gigante, tuttavia, sottace che sin dal '99 la struttura giaceva inutilizzata, per questo il Parroco, a norma del Concordato e, con l'assenso di Mons. Donato Negro, chiese ed ottenne dal Comune l'utilizzo degli ambienti per le esigenze delle molteplici attività pastorali e sociali del quartiere (dopo scuola, oratorio, attività per bambini, adolescenti, giovani ed anziani).





Vogliamo inoltre precisare che sin dagli anni '70 sulla scia del post-Concilio e delle nuove istanze pastorali sollecitate da Mons. Bello e dai suoi successori, il Parroco, il Consiglio Pastorale, Il Centro Culturale e il Comitato di quartiere, sono divenuti strutture portanti d'attenzione e sviluppo di questo territorio (si vedano le iniziative culturali del Centro, la biblioteca Zagami, la Radio, il doposcuola, l'oratorio, i campi estivi etc. oltre le iniziative più pastorali di catechesi e della Caritas).

La voce forte e vibrante della comunità locale e parrocchiale, si è fatta sempre sentire non solo durante l'annosa stagione della droga (assemblee e riunioni con amministratori), ma nelle diverse circostanze nelle quali il quartiere veniva via via deprivato di servizi e istituzioni necessarie alla vivibilità. Così avvenne nell'87 quando fu soppressa la sezione di Scuola Media e, con maggiore vigore, nel '96 quando erano sopresse le due scuole materne del territorio (S. Domenico e Vico 12° Madonna dei Martiri).

In quell'occasione lettere, articoli, rimostranze di genitori trovarono nella parrocchia la sede per esprimersi con documenti e riunioni anche con i pubblici amministratori. Fu interessata la stampa (Gazzetta, Luce e Vita) e a testimonianza restano in archivio i numeri de «La Nostra Voce», bollettino parrocchiale (vedasi n. 17 del 15 febbraio '87 e n. 31 del maggio '87 e i n. 2 del 27 ottobre '96 e n. 3 del 10 ottobre '98).

Eravamo assolutamente presenti e come unica voce contro e, mentre la voce dei più del quartiere veniva ignorata, i direttori didattici si dividevano le nuove scuole materne di Levante e di Ponente mentre il dott. Gigante lasciava il 4° Circolo «Seminario, più problematico e difficile per trasferirsi alla «Scardigno», sede più prestigiosa, socialmente e qualitativamente migliore!

Oggi mentre il privato sociale è invitato ad intervenire per alleggerire l'ingerenza eccessiva dello Stato nella formazione e nell'istruzione, questa comunità in coerenza si è mossa e attivata.

Di là dai pregiudizi di parte, le ultime amministrazioni hanno riconosciuto le esigenze del quartiere e le proposte della Parrocchia, del Comitato di quartiere e del Centro, come richieste socialmente e educativamente necessarie allo sviluppo aggregativo e formativo della popolazione a cominciare dai più piccoli e in coerenza di proposte alternative tanto pubbliche quanto private.

Risulta allora grave l'illusione di «bussines» da parte di chi dovrebbe essere ben consapevole delle difficoltà, dei rischi, delle responsabilità connessi ad intraprendere iniziative, in gran parte per opera di volontariato e di pesanti sacrifici degli operatori.

Che altri, in altri contesti non riescano a farsi propositori d'ini-

ziative socialmente e pastoralmente risultanti, non può comportare azzardati giudizi di merito per chi opera tentativi di miglioramento del quartiere e del territorio, con tutti i limiti possibili ma senza pretesa per i benpensanti.

Il parroco don Franco Sancilio

Il Centro Culturale, Il Comitato di quartiere

P.S. Quanto ad «Alice» il dott. Gigante non ignora che il romanzo di Carroll, «Alice nel paese delle meraviglie» pubblicato nel 1886, resta tuttora un trattato d'etica pedagogica oltre che satira politica per i benpensanti.

Giovani e Internet

Si svolge a Vicenza, dal 29 agosto al 5 settembre, sul tema «*Sulla tua Parola getterà la rete*», il primo seminario residenziale «per giovani che intendo crescere come comunicatori del Vangelo in Internet».

«L'idea — informa don Paolo Giulietti, responsabile del Servizio nazionale di pastorale giovanile della Cei, promotore dell'iniziativa — è nata dal messaggio che il Papa ha inviato in occasione della XXXII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali», in cui ha definito Internet «un nuovo forum per proclamare il Vangelo»; il Servizio Cei, così, in collaborazione con i Paolini ha radunato un «pool» di esperti della rete e di operatori pastorali «che aiuteranno una trentina di ragazzi a decifrare le strategie della rete e a costruirne di nuove».

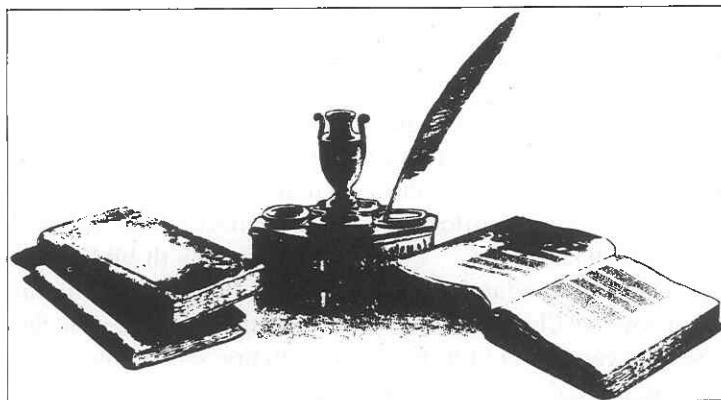
Non sarà «un corso classico», spiegano gli organizzatori, ma un «lab-oratorio» che vedrà i giovani cimentarsi «con la realizzazione di un sito, ma anche con uno stile di vita comunitario che permetterà di condividere la riflessione, la preghiera e il divertimento» ed il cui obiettivo ultimo è quello di «dar vita ad una nuova figura educativa» in questo campo.

La Giornata mondiale della Gioventù, che si è conclusa a Toronto, ha intanto già dato i primi frutti anche in termini di comunicazione via Internet: il sito www.gmg2002.org, curato dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile grazie ad uno «staff» di giovani volontari, ha registrato circa 8 mila contatti solo nella giornata conclusiva della Gmg2002, con una media di 7 mila collegamenti giornalieri.

Nella nostra Diocesi è stato lanciato in Internet il sito

www.diocesimolfetta.com

Si invita tutti a visitarlo e a far pervenire a questa redazione opportune integrazioni da apportare.



Cultura

LUCE E VITA



Don Francesco Samarelli a 50 anni dalla sua morte

1952-2002

di Corrado Pappagallo

Non ho avuto l'opportunità di conoscerlo di persona: avevo dieci anni, quando morì. Ricordo benissimo, però, che un giorno un'amica di famiglia disse a mia madre: *È murt u prevt Semerid che stav alla bibliotech.* In seguito le diede un opuscolo dal titolo: *Il tempio dei crociati di Molfetta dalle origini ad oggi.* L'ho sempre conservato con cura, come fosse una reliquia, perché è stato il primo libro che ho letto sulla storia della chiesa della Madonna dei Martiri e di Molfetta. Ebbi un altro approccio indiretto con don Francesco Samarelli nel 1958, quando don Giovanni Capursi, allora parroco della Parrocchia del Sacro Cuore, mi consigliò di leggere il libro dal titolo: *La storia del nome Molfetta ed una pergamena dell'anno 925.* La lettura di quest'ultimo libro mi affascino tanto da stimolare in me l'ansia di rivedere di persona i luoghi citati e di approfondire la conoscenza della nostra storia.

Don Francesco Samarelli nacque nel 1874 da Giuseppe e Lucrezia Gadaleta, nella casa avita situata a Via Annunziata. Frequentò il nostro Seminario Diocesano e fu ordinato sacerdote il 1898, sotto l'episcopato di mons. Pasquale Picone. Servì nella Chiesa Molfettese ricoprendo tutte le cariche capitolari. Morì nel 1952.

La sua era una famiglia di sacerdoti: la Chiesa Molfettese può vantare la presenza nel suo clero da almeno 500

anni di numerosi sacerdoti di questa stirpe; un suo avo, don Pantaleo Samarelli, nel 1554 ricoprì la carica di proto-notario apostolico; un suo prozio paterno, Michele, fu arcidiacono; l'altro prozio, Nicolantonio, eresse la cappella della Madonna Ausiliatrice in Via Annunziata; lo zio paterno, Francesco Saverio, fu parroco della Parrocchia di S. Corrado; un lontano cugino, Nicola, fu il primo parroco della Parrocchia dell'Immacolata.

Non ebbe mai la responsabilità di una parrocchia e ciò lo rese libero di dedicarsi agli studi di storia locale verso cui aveva una speciale passione: iniziò con l'archeologia, si interessò del Pulo e individuò nel nostro territorio rurale altri insediamenti preistorici; a lui si deve la scoperta del dolmen d'Albarosa, in territorio di Bisceglie. Collaborò con Angelo Mosso agli scavi del Pulo. Viaggiò molto: in Argentina, Terra Santa e Germania.

Per la grande stima che riponeva in lui, l'arcidiacono Giovanni Panunzio, emerito sacerdote e figura esemplare dell'educazione scolastica, quando nel 1914 donò la sua biblioteca personale al Comune di Molfetta, volle come bibliotecario Don Francesco Samarelli, sicuro di affidare il suo patrimonio librario nelle mani di una persona capace di continuare la sua opera.

Nella carica di bibliotecario della *Biblioteca Comunale Giovanni Panunzio* il Samarelli non svolse solo un lavoro amministrativo, ma aprì

le porte a tutti, prediligendo specialmente i numerosi studenti, aiutandoli con i suoi consigli nelle tesi di laurea, nelle ricerche bibliografiche e per quant'altro avesse un legame con la storia locale.

La sua prima pubblicazione: *Il Pulo e Navarino stazioni neolitiche nel territorio di Molfetta e Bisceglie* del 1909, mette in luce la sua meticolosità e il suo metodo di ricerca, che si svolgeva prima sul campo, poi nella stesura a tavolino. Ancora oggi le sue indicazioni, su un territorio rurale fortemente antropizzato, sono valide.

Contributo all'interpretazione dell'antica lapide di Giovinazzo del 402 del 1952, fu l'ultima pubblicazione; presso la locale Biblioteca Comunale alla voce Francesco Samarelli si troverà un notevole numero di schede relative ad altrettanti studi. Vari studi e ricerche rimasero inediti alla sua morte; segnalò *Il vecchio Duomo di Molfetta* pubblicato postumo dai nipoti Ciannamea nel 1962.

Ho avuto l'opportunità e la necessità di leggere tutte le pubblicazioni di Francesco Samarelli, molti articoli pubblicati sui periodici dell'epoca, le relative minute e altre ricerche inedite. Sono rimasto colpito dal suo impegno di studioso, specialmente per



aver dedicato tanto tempo nella consultazione dei vari documenti, nell'analisi e nella elaborazione dei vari dati, nella stesura finale di un testo scritto su ciascuno dei numerosi oggetti di ricerca. La sua personalità vien fuori dai suoi studi, le sue ricerche non subirono il fervore del campanilismo per fare storia, non fu fazioso.

La figura di don Francesco Samarelli, sacerdote e storico, non è passata invano; la sua memoria rimarrà per sempre proprio per il pregio delle sue ricerche. Molte di queste testimonianze sono state da me raccolte dalla viva voce della sua nipote Caterina Spadavecchia in Ciannamea, e di un'altra nipote, ancora vivente, Giulia Samarelli in Minervini a cui rivolgo il mio ringraziamento. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante**

Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo

Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1986.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

28

ANNO 78

8 SETTEMBRE 2002

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 2

Pellegrinaggio diocesano a Fatima

A pagina 3

L'omelia del Vescovo per la Madonna di Corsignano

A pagina 5

Il Giubileo degli Oppressi a Molfetta

Maria, il «sogno di Dio»

di Mons. Luigi Martella

È una grande gioia per me, fratelli miei amatissimi, comunicarvi qualche pensiero nella ricorrenza della festa della Madonna dei Martiri. Anzi, direi, è un bisogno che avverto perché so che è un'occasione privilegiata per entrare nel cuore di tutti, piccoli e grandi, giovani e adulti, ammalati, anziani, lontani e vicini.

Pensando alla nostra Madre comune, che tutti avvertiamo vicina, presente, premurosa, amabile, i sentimenti più belli, più nobili, più puri vibrano nell'animo di ciascuno. Come non essere felici, infatti, quando un senso di fraternità si riaccende, un senso di

appartenenza si risveglia, un senso di speranza ci rincuora? Come non provare stupore che il «sogno di Dio», quale è la Vergine Santa, diventi realtà in nostro favore? La sua persona ispira fino a tal punto che non possiamo fare a meno di riporre in Lei le nostre aspirazioni, le nostre attese e le nostre speranze, ma anche le nostre preoccupazioni e le nostre difficoltà.

È vero, infatti, che il nostro tempo è «bello e drammatico» insieme. È facile in un momento come il nostro subire la tentazione dello scoramento e della sfiducia totale. Ma Ella ci aiuterà e ci incoraggerà a non lasciarci vincere dalla rassegnazione, dall'apatia, dall'in-

(continua a pag. 2)

LeV

Chiesa Locale



Note sul pellegrinaggio diocesano

Ho avuto la gioia di partecipare dal 10 al 17 luglio u.s. al pellegrinaggio a Fatima e Santiago de Compostela, guidato da S.E. Mons. Luigi Martella.

Siamo partiti da Palese di buon mattino il 10 luglio e, non appena a Roma, abbiamo assistito alla S. Messa celebrata da S.E. il Vescovo nella Cappella dell'aeroporto. Il volo verso Lisbona è stato tranquillo: la limpida calda giornata estiva ha consentito di ammirare le coste della Sardegna e della Corsica, finché la foce del Tago che si allarga verso l'Atlantico ha annunciato Lisbona «antigua» come cantava la grande interprete del «fado» Amalia Rodrigues. Della capitale abbiamo velocemente ammirato i luoghi più famosi per il loro retaggio storico e culturale.

Il giorno 11 abbiamo fatto tappa ad Alcobaca, la cui grandiosa e severa Abbazia Cistercense di S. Maria ci ha affascinati e al Monastero di Santa Maria della Vittoria a Baalha.

Nel tardo pomeriggio, finalmente Fatima! La vasta spianata circondata dall'ampio porticato al cui centro si erge la Chiesa, ci ha accolti come

in un abbraccio, allorché nelle Cappellina abbiamo «vissuto» la nostra Messa di pellegrini. Gli occhi di tutti non si staccavano dalla immagine dolcissima e materna della Vergine.

La mattina del 12 luglio ci ha visti nei luoghi delle Apparizioni delle Madonna ai pastorelli e ci ha coinvolti nella Via Crucis che il Vescovo ha meditato con sapienza e semplicità.

Il S. Rosario e la S. Messa serali ci hanno fatti cittadini del mondo, in un afflato profondo: si è pregato e cantato in Portoghese, Spagnolo, Inglese, Francese, Bielorusso, Tedesco, Italiano e non ricordo più quante altre lingue! Alla fine, le fiaccolate: pareva che le stelle fossero tutte sulla terra intorno e Lei, la Nostra Madre! È difficile esprimere la commozione che si prova in quei momenti intensissimi e indimenticabili.

Il 13 mattina dopo la S. Messa internazionale nella Cappellina, abbiamo salutato la Vergine Maria.

Il 14, dopo aver varcato il confine con la Spagna, Santiago ci ha accolti «alla grande» con un cielo incredibilmente limpido e azzurro e un tramonto che non finiva mai!

Mi hanno detto che è così in Galizia... Inutile descrivere la bellezza e maestosità della Cattedrale che domina il centro storico medievale fatto di strette vivaci stradine in cui suonatori ambulanti deliziano i passanti con melodie spagnole antiche e moderne.

Il 15 luglio abbiamo visitato Santiago che prende il nome da S. Giacomo Maggiore (figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni) e naturalmente la Cattedrale a Lui dedicata. Ciò che maggiormente affascina di essa è non solo il «Portico della Gloria» di rara pregevolezza scultorea, realizzato dal Maestro Mathieu (Matteo) il quale è sepolto nella Cattedrale, ma anche il rito dell'abbraccio alla statua di S. Giacomo. Credo che tutti noi pellegrini, con questo abbraccio, abbiamo promesso all'Apostolo di essere messaggeri di amore e pace...

Durante la S. Messa presieduta da un eminente Prelato tedesco in concelebrazione con sacerdoti di diverse nazionalità, le preghiere dei fedeli sono state recitate in varie lingue. Al termine, ci ha letteralmente conquistati un rito risalente al Medio Evo: un incensiere d'argento, denominato «alcachofa» (carciofo) o «botafumeiro» (in galiziano) appeso all'incrocio di navata e transetto, viene fatto oscillare ad opera di alcuni addetti con abili ed energici movimenti delle braccia fin quasi a raggiunge-



re il soffitto. In passato tale cerimonia aveva lo scopo non solo di esaltare e glorificare il Signore, ma anche di disinfettare i numerosissimi pellegrini alloggiati in Chiesa, grazie alle proprietà antisettiche dell'incenso.

Il nostro pellegrinaggio è praticamente terminato qui.

Il 16 luglio siamo tornati in Portogallo, con un veloce giro a Oporto, pranzo e Vila Nova da Gaia e poi una preghiera al Convento di Suor Lucia a Coimbra. In serata, ancora a Fatima e il 17 ritorno in Italia.

A conclusione di queste brevi impressioni, tutti noi partecipanti esprimiamo gratitudine al Vescovo Mons. Martella la cui parola illuminata ci ha aiutati e vivere con serenità questa esperienza e a rinnovare l'impegno che essa dia i suoi frutti di pace e fede viva e operante.

Un grazie anche a Don Franco per la sua collaudata capacità organizzativa e... al prossimo pellegrinaggio.

Una pellegrina

(da pag. 1)

differenza, dal disimpegno: occorre reagire innescando meccanismi che producano solidarietà, partecipazione, collaborazione, condivisione, voglia di progettare insieme.

A tutti voi, dunque, miei carissimi fratelli e sorelle di Molfetta e anche a voi molfettesi nel mondo che non avete potuto frenare l'irresistibile desiderio di portare questa bella tradizione nelle terre d'oltre

oceano, auguro di vivere la festa con sentimenti di corale partecipazione. Richiami, essa, la pulizia del cuore, la trasparenza dei nostri rapporti interpersonali, il senso della concreta condivisione con i più sfortunati della città. Di certo, allora, sarà contenta la Madonna e saremo felici noi.

Buona festa dal vostro Vescovo

+ Don Gino

Viaggio in Argentina

per incontrare gli emigrati della nostra diocesi

5-15 ottobre 2002

parteciperanno

S.E. Mons. LUIGI MARTELLA
e il Sindaco TOMMASO MINERVINI

Per informazioni: Ufficio pastorale Diocesano Pellegrinaggi
c/o parrocchia S. Domenico Molfetta - tel. 080.3355000

Crescere in umanità, solidarietà e amicizia

Omelia del Vescovo per la Festa della Madonna di Corsignano tenutasi a Giovinnazzo il 18 agosto 2002 presso la Concattedrale.

È sempre dolce e soave che i fratelli si trovino insieme. Ma è ancora più dolce e soave che ci si trovi tutti uniti intorno alla Madre comune. È l'esperienza che la comunità di Giovinnazzo sta vivendo in questa giornata di festa intorno alla Madonna di Corsignano. Abbiamo l'occasione di incrociare il suo sguardo tenero e accogliente per avvertire e sperimentare la sua premura, la sua amabilità, la sua protezione.

È immaginabile che, come figli, abbiamo tante cose da dirle, da raccontarle, da raccomandarle, da affidarle. Ma è altrettanto immaginabile che anche Lei, come mamma, abbia da dirci qualcosa. Lo fa attraverso quanto è stato testé proclamato dalle divine scritture.

1 - Attraverso il profeta Isaia, siamo raggiunti da una parola che la Madonna sicuramente avrà meditato e che oggi chiede anche a noi di meditare. «Condurrò gli stranieri sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera». Noi non siamo «stranieri» rispetto alla casa del Signore, cioè rispetto alla famiglia di Dio, ma tante volte ci comportiamo come se fossimo tali. Non è forse vero che, travolti da una mentalità paganeggiante, viviamo, agiamo, ci comportiamo come se Dio non ci fosse? Come se non gli appartenessimo? Non è forse vero che inseguiamo una religiosità che non ci fa incontrare davvero il Signore? Una religiosità fatta di riti, di abitudini, di devozioni che producono solo momentanee

emozioni, ma che ci lasciano fermi, lì dove siamo, immobili sulle nostre discutibili posizioni; che non ci cambiano interiormente e non abbattano i muri di divisione che si frappongono fra noi?

Ma il Signore non si rassegna, non vuole perderci, ripropone un'energica strategia di ricupero. Dice per mezzo del profeta: «li condurrò sul mio monte santo». E allora sarà pure, finalmente, il tempo in cui «i sacrifici saranno graditi» sul suo altare. Unificare, collegare, saldare fede e vita deve essere lo sforzo quotidiano di ogni cristiano: «Non chi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà di Dio». Il vero culto è l'uomo vivente, affermava sant'Ireneo, ma l'uomo «vive» solo nella misura in cui è unito alla fonte della vita che è Dio stesso.

2 - Un'altra parola importante ci viene dalla pagina del vangelo di Matteo, una parola alla quale la Madonna ci chiede di porre tutta l'attenzione possibile. Il Signore loda la fede di una donna pagana che si accontenta delle «briciole» come i cagnolini, per essere accolta. È una fede limpida la sua, genuina, sincera che commuove il maestro di Nazaret: «Donna, davvero grande è la tua fede!». Tanto più grande appare la fede di questa umile donna al confronto del legalismo farisaico e della presunzione dei benpensanti.

È importante notare, in questo episodio, che Cristo viene riconosciuto come l'uni-

ca risposta al grido di bisogno dell'uomo e nella fede in Cristo c'è là scoperta e il riconoscimento, con assoluta certezza, della fonte della vita. Nella Cananea sembra prostrata ai piedi di Cristo tutta la terra: la donna-madre è simbolo del seno fecondo della terra, che implora per la sua figlia prediletta, l'umanità, che è «crudelmente tormentata da un demone». Noi facciamo parte di questa umanità «tormentata» da tante forze negative, insidiata da pericolose minacce di morte spirituale, ma non siamo abbandonati, perché affidati da Cristo sulla croce a sua Madre per una protezione premurosa e incondizionata.

3 - San Paolo, nella seconda lettura, lancia il suo sguardo verso un orizzonte di speranza, nel quale tutti, anche Israele che è stato infedele, parteciperà della salvezza offerta da Dio in Cristo. Infatti «i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili».

C'è una verità confortante e misteriosa: Dio chiama tutti nella sua casa. Il progetto di salvezza non conosce frontiere. Gesù non è solo l'unico salvatore dell'uomo, ma il salvatore di tutti. E chi ha aperto le porte al salvatore su questa terra è stata proprio la Madonna attraverso il suo «sì». Per mezzo di Lei il Verbo eterno «ha posto la sua dimora in mezzo a noi». Una missione che continua ancora oggi, e fino alla fine dei giorni, in una efficace e feconda mediazione. Ella non solo porta il Cristo a noi, ma nello stesso tempo

porta noi a Cristo, indicandoci come «Via, Verità e Vita». È importante che non dimentichiamo questa indicazione della Madre: ne va di mezzo il senso autentico della personale e comunitaria esistenza.

4 - Fissando il suo sguardo amorevole e benevolo, la Vergine sembra invitarci a «osservare il diritto e praticare la giustizia», come dice il profeta. È come dire, osservare le regole per una buona e costruttiva convivenza.

Cari, fratelli e sorelle di Giovinnazzo, è vero, non si possono nascondere problemi e difficoltà di ogni genere, che attanagliano la vita di tutti i giorni, sia nei rapporti interpersonali, sia nelle dinamiche sociali, ma è altrettanto vero che tante possibilità di ripresa, di costruzione di un futuro più sereno, più positivo, più condiviso sono poste nelle vostre mani e sono affidate soprattutto al vostro cuore, alla vostra volontà di collaborazione. La Madonna di Corsignano vi chiede di non mancare le tante occasioni per crescere in umanità, in solidarietà, in amicizia, in desiderio di progettare insieme il vostro avvenire. Occorre ricordare che le occasioni mancate non ritornano più! D'altra parte nessuno può dimenticare, senza rendersi colpevolmente responsabile, un ricco patrimonio di cultura, di umanità, di civiltà, di fede che le generazioni precedenti hanno consegnato alla storia di questa vostra città. Siatene, perciò, degni custodi e diligenti e intelligenti trasmettitori!

La Madonna di Corsignano dispensi generosamente le sue grazie ed estenda la sua protezione su tutti voi, sulle vostre guide spirituali, su chi ha responsabilità amministrative, sulle famiglie, sui giovani, sugli anziani, sugli adulti, sui fanciulli, sui malati, sui meno fortunati, sugli sfiduciati. A Lei chiediamo, con confidenza e fiducia filiale, di rimanere vicina a tutti e a ciascuno. Così sia!

+ don Gino, Vescovo



Laicato



Personne nuove dentro

L'esperienza del camposcuola diocesano di Azione Cattolica

di Ninni Ferrante

Città della Pieve (PG) - C'è aria di novità in paese. Mentre la bella Manuela Arcuri gira le nuove puntate del serial *Carabinieri*, l'Azione Cattolica vive l'esperienza del camposcuola diocesano 2002, il «campo delle novità».

L'accostamento giocoso non deve tuttavia sminuire l'importanza dell'esperienza che l'AC diocesana ha proposto ai suoi responsabili.

Già dal tema del campo «*Personne nuove dentro*» si evince un concetto profondo e denso di significato: il rinnovamento associativo verso

cui l'AC è orientata (a partire dall'XI assemblea nazionale) è soprattutto espressione di uno spirito rinnovato e non solo di un riassetto organizzativo.

L'esperienza del camposcuola, che si pone come cerniera tra la fine di un anno associativo e l'inizio di un altro, serve a tracciare le prime linee programmatiche del percorso triennale (fino al 2005) di rinnovamento che attende l'associazione e, *in primis*, il cuore dei suoi aderenti.

Gli adulti e i giovani di AC hanno avuto cinque giorni

pieni (dal 25 al 30 agosto) per confrontarsi, per crescere, per ascoltare tante provocazioni, per programmare, ma soprattutto per lasciarsi condurre dallo Spirito attraverso la meditazione della Parola.

Il tema centrale della *spiritualità* ha provocato i partecipanti a interrogarsi sul senso di tale parola per capire se può essere solo un «puro insieme di pratiche» o uno stile di vita che ingloba la fede nella quotidianità.

Per approfondire e chiarire queste tematiche complesse (e per certi versi anche nuove) è stato prezioso il contributo offerto dai tanti *testimoni* che hanno sollecitato i partecipanti al confronto continuo e sinergico tra l'esperienza di vita e la scelta di fede.

A Cristina Simonelli, docente di Patrologia, è andato il difficile compito di presentare l'orizzonte generale della spiritualità laicale in termini di *unificazione* dell'esperienza di vita alla luce del Vangelo.

Il cristiano infatti è chiamato a vivere la sfida della spiritualità attraverso la propria testimonianza soprattutto nella pluralità delle esperienze quotidiane e nella ricchezza delle diversità.

A illuminare e a rinvigorire questo impegno c'è sempre il confronto con la Parola attraverso percorsi biblici di spiritualità che spronano l'uomo a vedere la realtà attraverso gli occhi di Dio.

Durante l'esperienza del camposcuola c'è stata inoltre la possibilità di approfondire queste tematiche all'interno dei vari settori (adulti, giovani e ACR) per interrogarsi sui percorsi di spiritualità per gli aderenti.

In particolare per l'ACR è intervenuto l'assistente nazionale don Claudio Nora mentre padre Alfredo Ferretti, direttore del centro di pastorale giovanile di Loreto, ha presentato la sua significativa esperienza ai giovani.

Un concetto è risuonato categorico: spiritualità non è contrario di materialità; parlare di vita reale non può e non deve essere parlare di esperienze lontane da Gesù.

La sfida è quella di essere persone unificate sulle tre direttrici: umana, cristiana e di santità.

Perciò la proposta mistagogica esperienziale (vivere direttamente l'esperienza di fede per comprenderla) che da anni contraddistingue il progetto formativo unitario dell'AC è davvero indispensabile a tal fine.

I laici sono infatti chiamati a far sintesi di vita e Vangelo verificando quotidianamente il primato di Dio e della Sua Parola e cercando instancabilmente il senso profondo delle scelte che compiono.

Non appaia allora una tediosa ripetizione il monito «*essere piuttosto che fare*» dal momento che troppo spesso ci si preoccupa di proporre tante iniziative che riempiono i calendari ma prosciugano lo spirito.

La ricerca della qualità delle esperienze che si vivono e nelle scelte che si compiono deve diventare un'esigenza irrinunciabile e uno stile abituale per il cristiano.

Al camposcuola ha partecipato anche il nostro Vescovo don Gino e la sua presenza ha dato pienezza alla profonda esperienza di comunione per l'associazione diocesana come espressione della Chiesa locale.

E non sembra per nulla superficiale parlare di comunione che si nutre di momenti di preghiera, di convivialità, di confronto, di dialogo e anche di gioco.

Il suo intervento sul tema «*La parrocchia, luogo di spiritualità*» ha sottolineato proprio la centralità dell'esperienza di comunione che si vive in parrocchia attraverso la fede e la carità, le più nobili espressioni di spiritualità.

Radicare nella vita la Parola di Dio significa allora ac-

Festa della Madonna dei Martiri

PROGRAMMA DELLE CELEBRAZIONI IN CATTEDRALE

8 settembre, domenica

SOLENNITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA

Sante Messe ore 8 - 12 - 19

Ore 10 Celebrazione del Sacramento della Cresima

9 settembre, lunedì

Sante Messe ore 7 - 8 - 9 - 10 - 11

Ore 18 S. Rosario

Ore 19 S. Messa con omelia

10-14 settembre

Sante Messe dalle ore 7 alle ore 11. S. Messa vespertina alle ore 19, previo S. Rosario solenne alle ore 18

11 settembre, mercoledì

Giornata Eucaristica

13 settembre, venerdì

Ore 17 S. Messa per gli ammalati e gli anziani a cura dell'U.N.I.T.A.L.S.I.

15 settembre, domenica

Sante Messe ore 7 - 8 - 9.30 - 12 - 19

Ore 10.30 S. Messa pontificale celebrata da S.E. Mons. Luigi Martella con l'intervento delle Autorità

Ore 17 Processione del Simulacro e ritorno alla Basilica

• Molfetta 11-12 settembre

GIUBILEO DEGLI OPPRESSI 2002



Missionari Comboniani - Bari
Scuola di Pace "don Tonino Bello" - Molfetta

“Giubileo degli Oppressi 2002”

*Puglia, convivialità
delle differenze.
Cittadinanza attiva,
conflitti e risorse*

GIOVEDÌ 12 SETTEMBRE 2002
VILLA COMUNALE - MOLFETTA

Sipario alzato sulla Puglia di pace. Entra nel vivo il “Giubileo degli Oppressi 2002” l’iniziativa promossa dai Missionari Comboniani di Puglia, dalla Scuola di Pace “don Tonino Bello” e dalla Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, in collaborazione con i soggetti pubblici e privati del territorio (Assessorati Provinciali alla Solidarietà Sociale e Cultura, Amministrazioni Comunali, associazioni laiche e cattoliche e rappresentanti del mondo del lavoro), per sollecitare riflessioni e impegni nella costruzione di una società di pace e di giustizia. Da qui il titolo: “**La pace nelle nostre mani: non solo utopia!**”.

Il percorso pugliese — perché di percorso si tratta e non di iniziative isolate — ha anche un altro titolo, che la dice lunga sul tracciato che gli organizzatori hanno voluto seguire: “**Puglia, convivialità delle differenze. Cittadinanza attiva, conflitti e risorse**”.

L’impianto generale del Giubileo è quello di veicolare l’ipotesi di una “società alternativa agli imperi”, attraverso la testimonianza di persone conosciute per le loro idee e per le loro scelte di vita. Persone in “carovana” che richiamano le nostre coscienze ad una presa d’impegno.

Un giubileo per “correggere iniquità gravi nell’ordine socio economico e superare la tendenza verso l’accumulazione di ricchezza e di potere-per-pochi e marginalità-e-povertà-per-molti”. Dentro la dimensione giubilare passare dai propositi ai fatti è possibile, mettendosi dalla parte prospettica degli ultimi, dei nuovi poveri, e dunque degli oppressi.

È qui, in sintesi, il senso delle manifestazioni pugliesi del Giubileo degli Oppressi che culminano con l’arrivo della *carovana di pace*, **giovedì 12 settembre 2002, a Molfetta**, unica città del sud scelta quale luogo simbolico per la presenza di don Tonino Bello, vescovo di questa terra e profeta di Pace

Insieme per scrutare orizzonti altri, verso traguardi la cui logica di forza non si sostituisce a quella del dialogo e del negoziato, e “*alla tecnica militare subentrerà la strategia della difesa popolare nonviolenta, e la convivialità delle differenze prenderà il posto di questo scenario assurdo di segregazione, dell’odio razziale e delle chiusure a riccio nelle proprie rassicuranti identità*”. Parole di don Tonino. Rivive il suo monito a non curvare la Puglia come un arco di guerra ma a trasformarla in un’arca di pace. Nel Mediterraneo, mare nostrum.

MOLFETTA 5-12 SETTEMBRE 2002 - SEMINARIO VESCOVILE

Mostra fotografica: *“Sudan, una guerra dimenticata”*

Foto di E. Mascheroni a cura della Caritas Italiana

Spazio video: *“Visioni da altri mondi”* - Cooperativa Sociale Fantarca - Onlus di Bari

MOLFETTA 5 SETTEMBRE 2002 — Ore 19 - AULA MAGNA SEMINARIO VESCOVILE

Seminario: *“Globalizzazione e sviluppo del Mezzogiorno”*

Relatori: Prof. ANTONIO PERNA, Università degli Studi - Reggio Calabria

Dott. ALDO LOBELLO, Resp. Uff. Pastorale Sociale e del Lavoro - Puglia

Consulta delle Aggregazioni Laicali della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

RUVO DI PUGLIA 7 SETTEMBRE 2002 — ORE 19 - CORSO CAVOUR C/O LIBRERIA L'AGORÀ

Seminario: *“Promuovere l'Alta Murgia: da risorsa ambientale a risorsa sociale”*

Relatori: Prof. PIERO CASTORO, Casa Editrice “Torre di Nebbia”

Dott. MICHELE DELLA CROCE, Presidente della Comunità Montana Murgia Barese N. O. Associazionismo Ruvese - Ruvo

BITONTO 9 SETTEMBRE 2002 — ORE 19 - AULA MAGNA SANTUARIO SS. MEDICI

Seminario: *“Dalla schiavitù degli aiuti alla libertà dei diritti”*

Relatore: On. EUGENIO MELANDRI, Coordinatore di “Chiama L'Africa”

Voci delle nuove schiavitù - Associazione “Libera”, Sezione Provinciale - Bari

MOLFETTA 10 SETTEMBRE 2002 — ORE 19,30 - AUDITORIUM SEMINARIO VESCOVILE (Via Entica della Chiesa)

“Il Pombero”, Fiaba argentina animata dagli alunni della 5^a A e 5^a B della Scuola Elem. “S.G. Bosco” di Molfetta

MOLFETTA 11 SETTEMBRE 2002 - PIAZZA MUNICIPIO

Ore 19: *“Pace e solidarietà = equa distribuzione delle ricchezze”*, Sintesi del percorso interdisciplinare sui temi della legalità sviluppato nell'arco dei 5 anni dagli alunni della Scuola Elem. “G. Bovio” di Ruvo

Ore 20: **Incontro di preghiera interconfessionale**

Consulta delle Aggregazioni Laicali della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Ore 21: *“Fogli di guerra”*, Performance teatrale - Associazione Etnie - Bisceglie

MOLFETTA 12 SETTEMBRE 2002

p. ALEX ZANOTELLI, missionario comboniano

mons. GIANCARLO BREGANTINI, vescovo di Locri

VALDÊNIA APARECIDA PAULINO, São Paulo - Brasile

MAGOUWS CATHERINE MORAKABI, Johannesburg - Sud Africa

INCONTRANO

Ore 16.30 - Auditorium Seminario Vescovile (Via Entica della CHIESA)

LE ASSOCIAZIONI

Ore 17 - Aula Magna Seminario Vescovile

GLI AMMINISTRATORI E I POLITICI PUGLIESI

Ore 19 - Villa Comunale

LA CITTÀ

Introduce e coordina RAFFAELLO ZORDAN, giornalista di Nigrizia

Ore 21 - Villa Comunale

DIALOGHI MUSICALI

MERIDIANA MULTIJAZZ ORCHESTRA - DABIRÉ GABIN - RADIO DERVISH

Introduce e coordina JEAN TOUADI, giornalista RAI

Info: www.giovaniemissione.it

MISSIONARI COMBONIANI – Tel. 080.5010499 – E-mail: jubilmolffetta@yahoo.it

SCUOLA DI PACE “DON TONINO BELLO” – Molfetta • Tel. 080.3387669 – E-mail: scuoladipace.dontonino@tin.it

quisire una mentalità evangelica e manifestare una scelta cristiana che rifugge di speranza e che sappia diventare davvero «eucaristica», cioè dono verso tutti, anche verso chi è lontano, verso gli ultimi.

Le prospettive sono davvero alte e certamente richiedono un impegno radicale. Tuttavia non è solo utopia perché è davvero possibile incarnare la spiritualità nel mondo.

Padre Michele Stragapede, missionario Comboniano, ha offerto una testimonianza che ha scosso le coscienze.

La sua esperienza missionaria ha dato la possibilità di ripensare il necessario equilibrio di pace e giustizia tra i popoli per rivendicare, per tutti, il diritto alla vita umana dignitosa e per denunciare i soprusi di chi costruisce la propria ricchezza (dai confini sterminati) sul sangue dei poveri. Ma la sua testimonianza ha inquietato anche il cuore di noi laici, missionari della quotidianità. Ci ha invitati ad aprire gli orizzonti della nostra cultura, a far cadere i pregiudizi razziali che sono ancora vivi nonostante celebriamo le giornate della memoria, ad abbandonare le logiche della carità del superfluo per sposare quelle del dono totale (l'obolo della vedova!), a far diventare l'amore evangelico il nostro unico e costante modello di vita.

Ripartire dall'XI Assemblea dell'Azione Cattolica è allora una scelta obbligata per rivedere anzitutto le scelte personali e per impostare all'interno dell'associazione relazioni nuove.

Guidati dal presidente diocesano Gino Sparapano e dai nostri assistenti, tra i quali a don Pietro Rubini va un pensiero speciale per le meditazioni sulla Parola proposte nei momenti di preghiera, sta per aprirsi un anno di cambiamenti concreti ma soprattutto di rinnovamento interiore. Questo camposcuola è stato un primo passo.

Decisivo e che credo ricorderemo molto a lungo. □

Chiesa



LUCE E VITA

Per il futuro del nostro pianeta

di Onofrio Losito

Il vertice del G8 di Genova ha certamente prodotto un'attenzione maggiore ai problemi legati all'equa convivenza di tutti gli abitanti della terra. Trascinati dalle immagini violente di quel vertice, temi come la giustizia mondiale, la salvaguardia del creato, lo sviluppo sostenibile dei paesi più poveri, l'equa distribuzione delle ricchezze mondiali, sono divenuti argomento di protesta non solo da parte di pochi urlatori del deserto ma di gran parte della popolazione occidentale.

Lo scorso vertice della F.A.O. a Roma e l'attuale vertice sullo Sviluppo Sostenibile in corso a Johannesburg, mostrano certamente una rinnovata presa di coscienza da parte anche di governanti che ormai a fatica tentano di mettere una sordina alle preoccupanti situazioni che coinvolgono il ricco occidentale.

Mutazioni climatiche, migrazioni incontenibili sono solo alcune delle drammatiche realtà a cui i nostri governanti non possono più rispondere con un semplice aiuto monetario che magari si perde nei meandri delle organizzazioni che gestiscono la cooperazione internazionale.

Oggi il malcontento popolare grida, urla l'istituzione di una nuova economia mondiale solidale con quelle nazioni che pur in possesso della maggior parte delle materie prime non sono in grado, o non sono volutamente messe in grado, di gestirle a proprio vantaggio.

Apparentemente possono sembrare situazioni che non intaccano le nostre quotidiane preoccupazioni, ma in realtà sono accomunate dall'unico denominatore comune che è l'attuale sistema economico di

mercato a cui tutto inesorabilmente deve essere ricondotto.

Come cristiani non possiamo tacere e piegarci ad una logica che sottrae la dignità della persona umana, abbiamo il dovere di manifestare il nostro dissenso innanzitutto con uno stile di vita coerentemente ispirato al Vangelo.

Il passaggio della Carovana del Giubileo degli oppressi 2, costituisce inoltre un'importante occasione per esprimere il nostro disappunto attraverso un confronto ad ampio raggio con tutte le espressioni sociali e politiche del nostro territorio.

Il percorso pugliese del «Giubileo degli oppressi 2002» ha come titolo: «Puglia, convivialità delle differenze. Cittadinanza attiva, conflitti e risorse» e culminerà con l'arri-

vo della carovana, giovedì 12 settembre 2002, a Molfetta, città scelta quale luogo simbolico per la presenza di Don Tonino Bello, Vescovo di questa terra e Profeta di Pace. La carovana è formata da Alex Zanotelli, Giancarlo Bregantini, Valdenia Aparecida Paulino, Magouws Catherine Morakabi e incontreranno alle ore 16, nel Seminario Vescovile, a Molfetta appunto, associazioni, amministratori e politici e, alle 19, nella villa comunale, in un cornice che sarà anche musicale e con-



viviale lo scambio è con tutti.

La nostra convinta partecipazione a tutte le attività organizzate per il passaggio della Carovana è certamente un piccolo segno che offriamo al Signore della storia come speranza di un rinnovamento possibile, per il futuro del nostro pianeta. □

NOMINE

- Don Michele Amorsini, Parroco della Parrocchia S. Bernardino in Molfetta;
- Don Mario Petruzzelli, Parroco della Parrocchia S. Gioacchino in Terlizzi;
- Don Benedetto Fiorentino, Parroco della Parrocchia Concattedrale in Giovinazzo;
- Don Gianni Fiorentino, Parroco della Parrocchia S. Cuore di Gesù in Molfetta;
- Don Pietro Rubini, Rettore Seminario Vescovile;
- Mons. Francesco Gadaleta, Rettore della Chiesa S. Maria degli Afflitti - Purgatorio e Padre Spirituale dell'Arciconfraternita della Morte;
- Don Angelo Mazzone, Vice Direttore Ufficio Catechistico e Ufficio Scuola;
- Don Vito Bufi, Direttore Ufficio Pastorale Familiare
- Don Vincenzo Speranza, Assistente Apostolato della Preghiera.

Lettere al Direttore



Illustrissimo Direttore,

ho letto con amarezza alcune affermazioni nel settimanale da Lei diretto. La gratuità delle stesse mi chiamano bruscamente in causa e meritano una risposta.

Una lettera del Prof. Gigante fa riferimento alla istituzione di una scuola materna parrocchiale e contiene opinioni personali, eppure motivate, ai quali il Parroco a cui si fa riferimento avrebbe fatto bene a dare risposta, senza lasciarsi andare in giudizi relativi a vicende personali e scelte di vita di chi aveva formulato la lettera.

Incidentalmente, poi, nella stessa lettera, prendendo atto che ci sono — nella stessa chiesa locale — altre modalità di espressione dell'azione pastorale parrocchiale, chiamando in causa il

sottoscritto, viene evidenziato lo stato di difficoltà che affronta il parroco della sua parrocchia (in questo egli è testimone diretto e perciò autorevole), «che di ora in ora porta in un ambiente problematico il peso di una pastorale senza business e facili successi, nell'assenza di interventi raccordati da un ente locale distratto». Cioè, nel mentre si prende atto dell'intervento dell'Ente locale per la soluzione dei problemi presenti nel quartiere di S. Domenico, si constata una minore attenzione da parte dello stesso Ente locale verso un altro territorio ben più problematico.

Cosa c'è da rimproverare a questa affermazione che riproduce solo un dato di fatto? Eppure è sufficiente a far riconoscere, al parroco di S. Domenico, un giudizio di condanna per una parrocchia e di vanto per l'altra. E pertanto, anziché affrontare il problema, si esalta l'attività e l'impreditorialità pastorale e sociale della prima, non tralasciando di esprimere considerazioni non lusinghiere verso chi sceglie differenti modi di azione pastorale.

Infatti si lascia intendere chiaramente che quanti non sappiano o vogliano dare, alle loro attività pastorali, una dimensione economica, debbano ritenersi fallimentari, non riuscendo «a farsi promotori d'iniziative socialmente e pastoralmente risultanti».

È la capacità di impostare «commercialmente» le attività pastorali che conferisce valore ed efficacia alle azioni pastorali? Dunque, si dovrebbe concludere che il «pensiero unico» è ormai dominante anche nell'orientamento pastorale, per cui conta solo ciò che ha una ricaduta economica? Quale è il parametro del successo pastorale: l'annuncio evangelico o la quantità di utenti — magari a ticket — che rispondono ad una iniziativa?

Purtroppo è vero che, sul piano delle manovre economiche, il sottoscritto è perdente, e deve lottare anche con quanti, all'interno, abbagliati da modelli non evangelici, spingono verso facili compromessi e più produttive attività.

Eppure, nonostante i forti bisogni del territorio in cui si estende, nella Parrocchia S. Corrado non si svolgono attività la cui partecipazione richieda un benché minimo contributo economico da parte dei partecipanti. Non si paga alcunché per il doposcuola offerto ai bambini. Neppure per l'iscrizione alla scuola catechistica si chiede qualche contributo, neanche per i libri e tanto meno si chiede espressamente una offerta ai fini delle celebrazioni della Prima Comunione. Mai è stato chiesto alcun contributo per la partecipazione dei bambini ai laboratori di computer e nemmeno è stato mai chiesto alcun prezzo ai giovani al fine di partecipare alla scuola della pietra. E neppure la partecipazione ad attività ludiche di quartiere è mai stata sottomessa al pagamento di una tassa. Neppure la consulenza offerta da un pediatra a quanti ne facevano richiesta (soprattutto albanesi non coperti da tutela medica) è stata fatta mai oggetto di qualsiasi tipo di scambio, neppure economico. In questa parrocchia, nonostante le persistenti ed anzi accresciute difficoltà, si crede ancora nel valore della gratuità assoluta.

È solo per questo e perché queste attività non vengono sbandierate, che la parrocchia deve ritenersi improduttiva e incapace di essere propositrice di «iniziative socialmente e pastoralmente risultanti»?

E se per sociale, anziché fermarsi ad una elargizione di prestazioni, pensassimo seriamente ad un impegno concreto per una formazione politica al sociale, che aiuti la gente a sentirsi protagonista della sua storia? Anche se questo, molte volte, comporterà saper stare dietro le quinte, anziché cavalcare il palcoscenico.

Sarò un perdente recidivo, ma resto fermo nelle scelte maturate.

don Ignazio Pansini

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Convegno Ecclesiale Diocesano

La parrocchia in un mondo che cambia

Molfetta, 18-19-20 settembre 2002 - ore 18.30-21
Aula Magna Pontificio Seminario Regionale

Mercoledì 18 settembre

Il «Mondo che cambia»: problemi e speranze per le comunità ecclesiali di oggi

- Relazione del dott. MARCO GUZZI (poeta e saggista, conduttore di trasmissioni radiofoniche di dialogo con il pubblico per Radio Rai) [tempo: 1h e 15 circa]
- Dibattito in assemblea [tempo: 3/4h circa]

Giovedì 19 settembre

La «centralità della parrocchia»: prospettive di conversione pastorale

- Relazione teologico-pastorale (prof. LUCIANO MEDDI, della P.U.U. e presidente AICa) [tempo: 1h circa]
- A confronto con l'esperienza (MARIELLA e EGIDIO BARGHIGLIONI, dell'AESP di Roma) [tempo: 3/4h circa]
- Traccia per il lavoro in gruppo: presentazione e consegna [tempo: 15m.]

Venerdì 20 settembre

La «parrocchia» tra noi: indicazioni per l'anno pastorale

- Lavoro di gruppo, coordinato dall'Ufficio pastorale diocesano [tempo: 1h circa]
- Condivisione in assemblea del lavoro di gruppo [tempo: 1h circa]
- Reazione «partecipata» dai relatori: prof. Meddi e coniugi Barghigioni [tempo: 20m. circa]
- Conclusioni del Vescovo

Direttore,

ho letto su «Luce e Vita» del 1 settembre la risposta del Parroco di San Domenico, del Centro Culturale e del Comitato di quartiere alla mia lettera dal titolo «centro storico: affari, cultura e dintorni».

Confermo tutto quello che ho scritto, giacché non sono stato inesatto.

Anzitutto c'è la questione ALICE. È vero che dal 1999 il centro intitolato ALICE era inattivo, visto il fortunato sgonfiamento dell'emergenza AIDS per la scoperta di farmaci contro quella malattia. È anche vero che quell'intitolazione ricorda i nomi cari di persone decedute per un malessere che vide la sollecitudine e la solidarietà della diocesi, a partire da Mons. Negro.

Poi vengono le risposte alle mie domande, con le quali i miei interlocutori portano una ricchezza di riferimenti circa il rammarico espresso da quella comunità parrocchiale per la chiusura delle locali scuole materne statali, a seguito anche della vigilanza di un funzionario della pubblica sanità che ne aveva constatato l'inidoneità. Questi interlocutori, quindi, hanno sciolto ogni dubbio sull'attenzione della parrocchia contro la smobilitazione dell'intervento pubblico nel campo educativo. Conclusioni... dopo tante proteste, dibattiti, articoli e incontri, la parrocchia, al posto dello Stato costretto a chiudere quelle scuole inadeguate ma gratuite, ottiene dal Comune in uso alcuni locali nei quali apre finalmente una sua scuola materna... Anch'essa non è conforme alle norme in vigore, ma non è più gratuita, perché privata, a pagamento, in ambienti appartenenti alla municipalità.

Caro direttore, l'annuncio su questo giornale dell'apertura di quella scuola ha utilizzato parole che sono molto dense di significati. Io non credo, però, che possa chiamarsi «servizio» quello offerto a pagamento da una parrocchia, in locali inidonei di proprietà comunale, ai bambini del centro storico che hanno diritto ad avere una scuola gratuita e rispettosa delle norme, visto che nei restanti quartieri ci sono scuole adeguate frequentate senza alcun onere. Non credo neanche che la serietà e la dignità di una scuola «paritaria» di ispirazione cattolica, con il suo legittimo diritto di esistere e di ricevere aiuti, siano state garantite dalla coesistenza di scuole materne statali, perché queste non sono più operanti in quel territorio (altro che ingerenza dello Stato!). Non credo pure che si possa conciliare l'amore preferenziale per i poveri con il fatto che la frequenza di quella scuola deve essere pagata (con quote di «favore», come è stato sottolineato) anche dall'infanzia deprivata di quel quartiere, che non ha altra possibilità di scelta. Eppure, tutti i bambini hanno il diritto di usufruire del bene fondamentale che è l'educazione e si fidano dell'intervento degli adulti per eliminare ingiustizie e latitanze.

Devo dirle che questa vicenda mi ha fatto tornare in mente tra l'altro le indicazioni dei nostri Pastori, a partire dalla lettera pastorale di don Tonino Bello «Alla sequela di Cristo, sul passo degli ultimi» (Molfetta la ricorda?) per giungere alle continue vigilanze di Mons. Negro sul corretto rapporto tra la comunità ecclesiale e quella politica, per finire con i pronunciamenti del nostro Vescovo don Luigi circa l'attenzione al territorio per un vero progresso della società. Questo riferimento mi ha preoccupato durante l'intenso battage pubblicitario di quella scuola. Sono stato indotto a scrivere, sfidando la possibile inopportunità del mio intervento, ed ho pensato che il silenzio in tali questioni mal si accorda con la tradizione della nostra diocesi, non abituata a confidenziali pacche sulle spalle per raccomandare il non vedo, non sento e

non parlo. Oltretutto so che l'inevitabile divergenza di opinioni non può ledere la saldezza della comunanza dei valori e il rispetto reciproco tra i credenti, per i quali dobbiamo compiere ogni sforzo di riconciliazione quando i conflitti ne oltrepassano i confini.

Purtroppo, un dato evidente della risposta alla mia lettera è non la discussione sul benessere pubblico ma l'arroccamento in difesa con l'uso del peggior argomento, cioè l'attacco alla persona. Siccome non amo il pantano, non replico alle falsità sul mio conto scritte dai miei interlocutori. Penso, invece, che ognuno, senza applausi, debba impegnarsi a non permettere la svendita totale dello stato sociale e che l'intervento delle parrocchie non possa essere sostitutivo di quello pubblico, ma sollecitatore di esso, in difesa dei più deboli, senza opportunismi.

Peraltro, non è questo il senso del progetto culturale che ogni parrocchia va elaborando?

Buon lavoro.

Lazzaro Gigante

Dalla polemica al dialogo

Ogniqualvolta in redazione è arrivata una lettera su un qualche argomento che poteva interessare i lettori, anche se la prospettiva chiaramente partiva dalle opinioni dell'estensore della lettera, ho sempre ritenuto opportuno pubblicare la missiva, accompagnandola sempre o con un commento mio, o di qualche competente, oppure se era implicata una istituzione ne sollecitavo il commento al responsabile di quell'istituzione. Ebbene, in quest'ultimo caso, mi accorgo che il confine tra il dibattito e la polemica è molto sottile, e il settimanale rimane incastrato tra la pretesa di pubblicazione senza nulla stralciare e la ripresa di chi si sente offeso.

In questo caso l'oggetto primario della questione sollevata dal prof. Gigante è l'opportunità circa l'istituzione di un asilo gestito dalla parrocchia nel quartiere di S. Domenico. A questa lettera ha risposto il parroco (vedi numero precedente). Evidentemente la questione sollevata ha fatto emergere la diversa prospettiva di intendere il rapporto parrocchia-territorio (si vedano le ulteriori lettere pubblicate in questo numero). Da tutto il dibattito si evidenzia come

esistono metodi diversi di intendere il servizio pastorale che la comunità parrocchiale è chiamata ad esercitare.

A me piacerebbe che spogliato della vena polemica tale dibattito si svolga in modo sereno, senza accuse e contro accuse, al fine di far maturare un percorso che faccia crescere la pastorale di tutte le comunità, tenendo conto della ricchezza di esperienze che nelle parrocchie, e non solo in esse, vi si trovano.

È chiaro che il settimanale diocesano può essere solo il forum per un confronto a distanza, ma a questo deve accompagnarsi il dialogo fraterno sia a livello personale, sia a livello comunitario. Io penso che solo nel riconoscimento del valore dell'altro si può anche osare la critica al fine di vagliare tutto e ritenere solo ciò che è buono, avendo il coraggio di lasciar perdere ciò che non rientra nella logica evangelica.

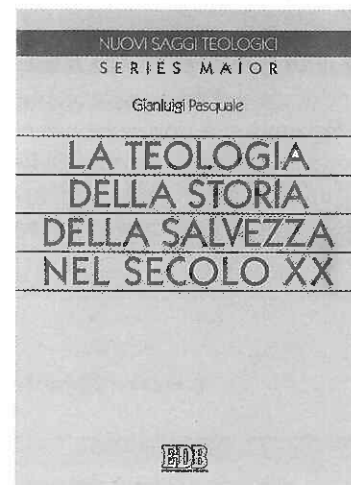
Questa riflessione non vuole determinare la ragione o il torto. A nessuno è lecito perciò tirarsela come crede più opportuno. A me, come direttore di questo settimanale, interessa che i lettori capiscano i problemi che sono sul tappeto e si creino un'opinione.

Domenico Amato

Recensioni



LUCE E VITA



GIANLUIGI PASQUALE, *La teologia della storia della salvezza nel secolo XX*, «Nuovi saggi teologici - Series Maior (B3)», Bologna, EDB, 2002, 616 p., 33,57 Euro.

La teologia sistematica odierna certamente si caratterizza per un dichiarato orizzonte di tipo storico. Si tratta tuttavia di una prospettiva piuttosto recente. È infatti nel secolo XX che la teologia viene obbligata a uno sforzo di riflessione completamente nuovo, in grado di fissare i confini esatti di ciò che si intende oggi con l'espressione «teologia della storia». Con tale termine non si fa direttamente riferimento soltanto a una «teologia situata» in quanto coscienza credente dei diversi momenti storici e culturali, né a una ermeneutica storico-salvifica in quanto componente di una certa lettura della rivelazione cristiana, ma si guarda alla storia nell'orizzonte di un principio che le viene dato: la salvezza che si realizza nella storicità di Gesù Cristo, eterno Figlio del Padre, incarnatosi nella pienezza dei tempi.

L'idea stessa di «storia della salvezza», così com'è da noi posseduta e utilizzata, annida la sua ragione d'essere proprio a cavallo degli anni cinquanta, a tal punto che essa

può anche definirsi il migliore risultato della teologia della storia di un secolo, quello XX, che «pensava» storicamente.

La ricerca — separata per autori: G. Thils, H.U. von Balthasar, J. Daniélou, J. Ratzinger, K. Rahner, J. Mouroux, M. Seckler, M. Bordoni, H.-I. Marrou, W. Kasper e altri — si muove tra i modelli cattolici rintracciati negli anni tra il 1950 e il 1970, mette in evidenza i tratti della riflessione teologica immediatamente precedente al Vaticano II, rileva le linee emergenti della teologia postconciliare e fissa alcune prospettive per una proposta speculativa e dottrinale volta alla teologia della storia della salvezza nel futuro.

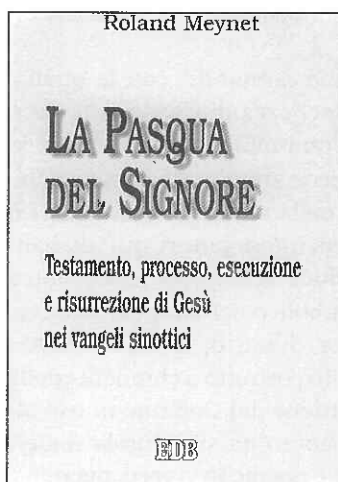


LUCA MAZZINGHI, «Ho cercato e ho esplorato». *Studi sul Qohelet*, «Biblica (A10)», Bologna, EDB, 2002, 464 p., 33,05 Euro.

Una guida verso la scoperta di un libro appassionante come il Qohelet, opera di un israelita che intende confrontarsi con il suo Dio alla luce dell'esperienza della vita, della tradizione e della cultura del suo tempo, nella Giudea del III secolo a.C.

Il lettore vi troverà tre cose: uno *status quaestionis* della

ricerca intorno al Qohelet e ai principali problemi che il testo presenta; l'esegesi di alcuni brani scelti, ritenuti particolarmente significativi, con un particolare approfondimento del contesto storico, culturale e religioso con cui l'autore sacro è in rapporto; uno sguardo sui temi fondamentali della riflessione teologica di Qohelet attorno ai concetti chiave del libro.



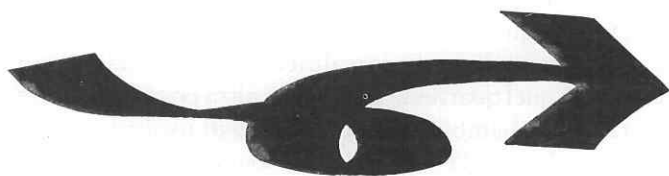
ROLAND MEYNET, *La Pasqua del Signore. Testamento, processo, esecuzione e risurrezione di Gesù nei vangeli sinottici*, «Retorica biblica (A11)», Bologna, EDB, 2002, 496 p., 51,00 Euro.

I racconti della passione e della risurrezione di Gesù sono le solide fondamenta su cui è costituito tutto il Vangelo.

Seppur distinti, i due momenti formano un unico mistero ed è questo il significato del titolo del volume.

Applicando le procedure dell'analisi retorica, lo studio si prefigge di mettere in luce l'architettura del racconto della Pasqua ai diversi livelli della sua organizzazione: allo studio delle pericopi segue quello della sequenza (e, all'occorrenza, della sottosequenza) alla quale appartengono. Un episodio della Pasqua si comprende infatti veramente soltanto nel suo contesto, in funzione dell'architettura d'insieme.

Il commento si sviluppa in quattro tappe: la *composizione*, con la tavola in cui è il testo è impaginato in modo da visualizzare la sua organizzazione formale; segue il *confronto sinottico* riferito non tanto ai materiali, quanto alla loro architettura (secondo l'ordine espositivo Mt, Mc, Lc); poi il *contesto biblico*, che mette in luce i rapporti con altri testi, soprattutto dell'Antico Testamento; infine l'*interpretazione*, che vuole evidenziare i rapporti significativi suggeriti dalla composizione, in relazione alle citazioni o allusioni alla Scrittura. Uno studio esegetico-teologico, volto a far risaltare il viso del Signore Gesù così come i primi tre evangelisti lo presentano, ognuno a proprio modo.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante**

Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo

Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 2

Parrocchia e
comunicazione

A pagina 5

Scuola:
ripensare
l'educazione

A pagina 7

11 settembre:
appello per
la pace

La parrocchia in un mondo che cambia

di Domenico Amato

«**C**i sembra fondamentale ribadire che la comunità cristiana potrà essere una comunità dei servi del Signore soltanto se custodirà la centralità della parrocchia quale luogo — anche fisico — a cui la comunità stessa fa costante riferimento». È rifacendosi a queste parole del documento CEI Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, che mons. Luigi Martella ha indetto il Convegno ecclesiale per i giorni 18-19-20 settembre prossimi. **La parrocchia in**

un mondo che cambia, questo il tema del Convegno che vedrà la partecipazione di esperti (il dott. Marco Guzzi, il prof. Luciano Meddi, i coniugi Mariella ed Egidio Barghiglioni) che aiuteranno la comunità a prendere coscienza dei problemi esistenti oggi e con cui si è chiamati a confrontarsi, ma anche a cogliere le speranze insite in questo tempo. Da qui si partirà per individuare le prospettive di conversione pastorale che la nostra comunità è chiamata a compiere. I convegnisti non saranno chiamati solo ad ascoltare, ma si incontreranno a

(continua a pag. 2)



Parrocchia e comunicazione Una questione di fiducia

«**N**on ritornate a casa senza portare nelle vostre parrocchie i fermenti di questi giorni; dovete immettere nei consigli pastorali una nuova capacità propositiva di stimolo e sollecitazione, altrimenti alle dichiarazioni di principio non seguiranno fatti concreti e in tema di comunicazione le nostre realtà continueranno a segnare il passo». È un invito deciso, quello rivolto da don Giovanni Telò, vicedirettore del settimanale diocesano di Mantova «La Cittadella». *Comunicazione e cultura: un binomio spesso ancora trascurato dalla pastorale ordinaria che continua a risentire della divaricazione tra annuncio del Vangelo e conoscenza dei processi comunicativi; tra essi, in particolare, il linguaggio delle nuove tecnologie e dei mass-media al cui riguardo, ad avviso di don Telò, «è urgente un'energica inversione di rotta».*

Da che cosa nasce questa resistenza?

Spesso sono proprio i sacerdoti a non essere consapevoli delle potenzialità e delle opportunità che la comunicazione sociale racchiude. Manca, di conseguenza, una progettualità concreta, presupposto indispensabile per attivare iniziative e conseguire obiettivi. Ciò costituisce indubbiamente un grave limite; credo tuttavia significativo il fatto che si incominci a parlare e a coinvolgere proprio i catechisti e gli animatori, che sono tra le persone più inserite nel cuore delle esperienze parrocchiali. Il mio auspicio è che questo possa rappresentare un impulso, il primo

passo concreto di un nuovo percorso.

Qual è, in una parrocchia, il nesso tra comunicazione e cultura?

Si tratta di due mondi inscindibili poiché interdipendenti. La cultura, con il suo patrimonio di conoscenze, tradizioni, schemi e comportamenti, condiziona e modella nel quotidiano l'esistenza dell'uomo, segnato, al tempo stesso, anche dai processi comunicativi di rappresentazione della realtà. Di qui l'importanza di aiutare i cristiani a comprendere meglio la realtà socio-culturale in cui vivono e in questo ambito si inseriscono alcune iniziative partite dal basso e attivate sul territorio di Mantova; non su indicazione del vescovo o delle commissioni diocesane, ma sorte spontaneamente dalle parrocchie. L'associazione «Namaste», ad esempio, dal 1998 si propone di affrontare con dei percorsi educativi sulla pace, la solidarietà, l'accoglienza e la giustizia, i temi di maggiore attualità. Corsi di teologia di base, la cui settima edizione partirà tra qualche giorno, vengono organizzati dalla diocesi in collaborazione con l'Istituto di Scienze religiose «San Francesco». Dislocati in cinque sedi su tutto il territorio, sono rivolti a catechisti, operatori pastorali e comuni fedeli.

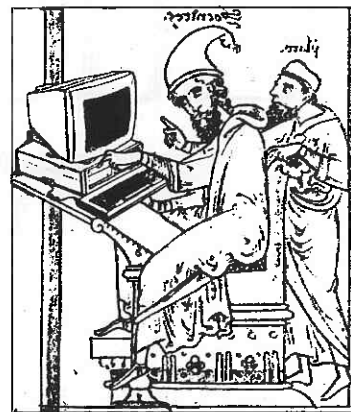
Quale spazio viene riconosciuto agli strumenti della comunicazione sociale?

Nonostante se ne parli da anni, la Chiesa è ancora in ritardo. Nella maggior parte dei casi le indicazioni provenienti dalla gerarchia non trovano

ancora attuazione concreta a livello territoriale: le diocesi dovrebbero farsi carico sia di promuovere nuove realtà, sia di incentivare il raccordo tra le iniziative già esistenti, di frequente sconosciute e che si muovono in maniera autonoma con il rischio di disperdere energie che, se adeguatamente coordinate, potrebbero avere una maggiore incidenza sul territorio. Nella diocesi di Mantova il principale strumento di comunicazione è il settimanale «La Cittadella»; vi sono inoltre delle emittenti radiofoniche e alcune «sale della comunità»: occorre però migliorarne la comunicazione interna per creare una sinergia realmente operativa ed efficace.

Che cosa manca, allora, per il buon funzionamento della «macchina»?

Non sono sufficienti passione personale e buona volontà; servono risorse finanziarie e professionisti competenti con un'adeguata conoscenza sia delle nuove tecno-



logie, sia dei meccanismi politici ed economici dell'universo mediatico. Innanzitutto, però, è necessario che i parroci «credano» un po' di più nelle potenzialità e nelle opportunità offerte dai mass-media.

Occorre un intenso e capillare lavoro di informazione, convincimento e formazione al riguardo, perché il tema della comunicazione non è un aspetto qualsiasi, ma una vera e propria urgenza pastorale. La comunicazione sociale e la cultura sono uno dei cardini della vita e della missione evangelizzatrice della Chiesa.

G.P.T.

(da pag. 1)

piccoli gruppi per discutere e per elaborare le indicazioni per l'anno pastorale 2002-2003.

È chiaro che comunione e missione rimangono gli elementi essenziali che determinano il vissuto della comunità ecclesiale, da ciò emerge la necessità di una formazione che sia globale e per tutti.

La formazione alla comunione nelle parrocchie deve tradursi in primo luogo nella cultura dell'accoglienza. Accogliere l'altro per quello che è rispettando nella sua identità. Fare della parrocchia il luogo accogliente dove convivono accogliendosi, dialogando, e capendosi adulti e giovani, ragazzi e anziani, uomini e donne, non è cosa di poco conto. Una formazione con queste caratteristiche deve tendere sempre di più a superare l'attuale modello formativo che vede rigidamente «intruppate» le varie fasce d'età senza che alcuna interagisca con l'altra.

Tale formazione all'accoglienza deve poi estendersi all'altro, percepito come il «fratello» nella fede, o come il diverso da sé in quanto povero, malato, handicappato, straniero.

Tale formazione alla comunione deve avere un respiro globale tanto quanto è grande il cuore della Chiesa universale, nulla deve sfuggire dell'ansia missionaria della chiesa; essa, però, deve essere vissuta localmente, a partire da quel territorio parrocchiale che individua precisi rapporti di convivenza, di vicinato, di accoglienza, di tolleranza, di condivisione generazionale.

La parrocchia pertanto deve formare alla missione.

La parrocchia forma alla comunione e alla missione attraverso un sistema di sistole e diastole, dove il momento della sistole è dato dalla comunione vissuta da tutta la comunità intorno all'Eucaristia

Prendere il largo ... nella rete

Il nuovo sito internet ufficiale della diocesi

di Ninni Ferrante

Quante volte avete sentito parlare di Internet come «la sfida del terzo millennio», «la tecnologia che unisce il mondo», «la nuova frontiera della comunicazione», e così procedendo attraverso altre lapidarie definizioni? Una cosa è certa: Internet costituisce ormai un fenomeno sempre più popolare e uno strumento comunicativo spesso indispensabile.

Questo mondo tutto nuovo da esplorare e da conoscere ha scatenato non solo entusiasmi ma anche dubbi, polemiche e perplessità, tutti legittimi e fondati.

Ma una valutazione complessiva del fenomeno impone anche la scoperta dei tanti aspetti positivi che si contrappongono alle preoccupazioni (serie e reali) legate ad aspetti inquietanti come pedofilia,

pornografia e giochi violenti.

In definitiva il mondo virtuale di Internet comporta trasformazioni reali nella cultura e nei rapporti tra le persone e, a patto che non sostituisca le relazioni sociali, la comunicazione elettronica può dunque essere uno strumento prezioso che integri i percorsi formativi di ogni persona.

Ripetutamente anche il Papa ha invitato i cattolici a «varcare coraggiosamente questa nuova soglia» praticando una comunicazione veritiera e sensibile nei confronti dei diritti umani e certamente il suo invito non è caduto nel vuoto se consideriamo un dato: attualmente i siti internet di ispirazione cristiana sono oltre seimila.

Tra essi è sbocciato di recente un nuovo «fiore»: www.diocesimolfetta.com, il

sito ufficiale della nostra diocesi. Dopo aver digitato l'indirizzo bisogna attendere per qualche secondo il caricamento dei dati e in breve tempo si ha la possibilità di esplorare diversi aspetti della nostra diocesi.

Nove collegamenti ipertestuali consentono di attingere notizie sul vescovo, la diocesi, l'economato, l'archivio storico, i beni culturali, la pastorale giovanile, l'editoria, gli uffici e conoscere le ultime novità.

Già da tempo si avvertiva anche in diocesi la necessità di uno strumento moderno che offrisse la possibilità di aggiornare le modalità comunicative e di lanciare nella «rete virtuale» la nostra esperienza di Chiesa locale.

Il sito presenta un'impaginazione fresca e vivace, capace di attirare l'attenzione e di invogliare il visitatore ad approfondire l'ingresso nelle altre pagine.

Significativa e degna di menzione l'idea di collegare tramite l'icona di una busta da lettera il sistema che consente l'invio di un'e-mail alla diocesi (dalla pagina iniziale) o al vescovo (dalla pagina a lui dedicata). In quest'ultima pagina è possibile leggere un breve profilo storico del vescovo e conoscere gli appuntamenti del mese cui parteciperà.

Anche le altre otto sezioni offrono un approfondimento storico e organizzativo della diocesi, segnalando le ultime iniziative in calendario, gli uffici operanti con i relativi direttori e collaboratori, ricordando gli orari e i numeri telefonici, e dando sempre la possibilità di

comunicare tramite e-mail con i rispettivi responsabili.

Il sito, in alcune sezioni ancora «in costruzione», ha dunque già raggiunto un ottimo livello per ciò che riguarda l'aspetto informativo.

Internet è tuttavia uno strumento troppo potente per limitare la sua funzione a tale vocazione.

Qualche proposta concreta si potrebbe avanzare per ciò che riguarda il ruolo formativo che un sito internet potrebbe svolgere.

Ad esempio in futuro si potrà arricchirlo di una pagina che raccolga le iniziative e le scelte più significative compiute dalle comunità parrocchiali e dalle associazioni laicali operanti in diocesi.

Inoltre credo che sia indispensabile dedicare spazi (anche puramente informativi) ai centri che operano a vantaggio del sociale (C.A.S.A., Consultorio Familiare...), e magari proporre una pagina di approfondimento in cui si affronti un tema di attualità per far emergere una voce calata nella storia e radicata nel vangelo.

Certo tradurre in pratica la propositività è ben altro dal momento che occorre passione, cura e aggiornamento costante del sito.

La nascita di questo nuovo strumento è però un primo passo che dimostra come poter valorizzare maggiormente le possibilità tecnologiche di questo tempo al servizio di nuove frontiere per la vita ecclesiale e per l'evangelizzazione. □

domenicale. Da lì nasce la chiesa e si edifica; mentre il momento della diastole è dato dalla missione vissuta quotidianamente nelle case e tra le case della gente.

In tale visione la parrocchia rimane il fulcro e il punto di partenza di ogni azione evangelizzatrice e missionaria, è lì che si nasce e si cresce nella comunione. Una comunione celebrata e vissuta primariamente attorno al mistero eucaristico che non può essere che vissuta nella parrocchia la quale si costituisce proprio come comunità eucaristica. È a partire dalla pasqua ebdomadarica che il cristiano si forma alla missione e parte per la missione.

Tale missione di nuova evangelizzazione deve essere intrapresa non solo a livello personale, ma anche da un'azione comunitaria negli ambienti di vita. Una missione dunque che si fa presente nei vari ambienti dove l'uomo

vive, soffre e spera. Ma come ci ricorda la Christifideles laici, non è pensabile che tutto si esaurisca qui. È sempre indispensabile un'azione di ritorno. La missione ritorna alla comunione e le persone incontrate a scuola o sul posto di lavoro, nell'università o sul pianerottolo di casa incontreranno Cristo nella comunità dei fratelli e delle sorelle che lo celebra nei sacramenti.

La parrocchia pertanto rimane il luogo primario dove il cristiano incontra Cristo e i fratelli e rimane anche luogo primario della sua formazione. Una formazione che prima ancora che fatta di riunioni e di incontri, di conferenze e di catechesi, di programmazione e di piani pastorali, è formazione acquisita giorno dopo giorno nel vissuto feriale, in un vissuto comunitario di comunione e missione che fa essere la parrocchia vera chiesa di Dio. □



Famiglia



LUCE E VITA

La famiglia è in sé stessa Buona Notizia

Settimana estiva di formazione e di aggiornamento

di Anna Vacca

Estate, stagione varia accarezzata dalla magia del sole, dell'aria, del mare, delle pietre antiche dei centri storici, delle feste patronali, delle notti di stelle; tempo di tregua per ritrovare l'armonia e l'energia necessarie per riprendere con gusto nuovo e rinnovata speranza i propri impegni, le proprie occupazioni. Ma le vacanze richiamano anche esperienze alternative di riposo, momenti protesi verso il discernimento e la trascendenza che rinfrancano l'anima, accendono la fiamma per quei valori che appartengono alla storia dell'uomo, indicano una meta e non andranno mai in disuso.

Diverse le proposte in questa direzione, una tra tante: la settimana estiva di formazione e aggiornamento per coppie e famiglie organizzata dall'Ufficio CEI per la pastorale familiare che quest'anno si è tenuta in Trentino a Folgàrida in Val di Sole.

Una settimana intensissima; in programma un mix di approfondimenti teologico-pastorale, biblico, sociologico, psicologico, pedagogico, esistenziale per affrontare il tema: *La famiglia è in sé stessa Buona Notizia*.

«Il vissuto coniugale contiene e trasmette nel contesto culturale di oggi una Buona Notizia comprensibile a tutti. Nel matrimonio infatti i coniugi si educano reciprocamente a una serie di valori preziosi e insostituibili anche per la società civile: la differenza come risorsa, la gratuità, il perdono, l'accoglienza solidale»... hanno affermato i coniugi *Danese - Di Nicola* nel loro intervento.

È **Buona notizia** l'impegno quotidiano della famiglia — che resiste sia pure a fatica — sul fronte dell'educazione, del lavoro, della tenacia a costruire identità e armonizzare l'incontro tra generazioni; sul fronte della capacità di essere presenza rassicurante in una società che tende a relativizzare tutto e a far perdere spessore al proprio potenziale di amore nel mondo.

Gli altri interventi:

- Nella Bibbia, i genitori annunciatori della Buona notizia ai figli. *Elena Bartolini, biblista*, si è agganciata alla testimonianza dei genitori che nella tradizione biblica sono stati per i figli annunciatori della salvezza di Israele.

Il racconto della Scrittura infatti ne conserva tutte le dinamiche utili per i genitori cristiani di oggi perché possano cogliere elementi fondamentali perché siano anch'essi oggi per i propri figli annunciatori di *Buona Notizia*, facendo ricorso al linguaggio del *racconto* e della *testimonianza* della propria fede quotidianamente. *Ripetere ed insegnare*, ha raccomandato la biblista, in ogni momento secondo lo *Shemà Jsra'el*.

- Le parole che la famiglia usa per dire la Buona Notizia hanno continuato i coniugi *Gillini-Zattoni*. I genitori annunciano la Parola ai propri figli con lo stile del *noi*, stile peculiare, cantando a Dio di cuore nella quotidianità sotto il segno della libertà, della gratuità, della verità, della speranza con la longanimità del seminatore e il fascino della narrazione avvalendosi di un linguaggio sem-

plice e concreto. I coniugi hanno messo in luce anche come la storia della Salvezza e la storia familiare si saldino e si illuminino reciprocamente.

La narrazione biblica mantenendo il fascino di eventi lontani attraverso la storia e il mito offre una immagine stupenda che riempie di significato la *buona notizia* per un bambino soprattutto sui temi della sicurezza, dell'amore alla vita, esaltando i piccoli eventi che appartengono ai suoi giorni, ai suoi sentimenti. L'arte del narrare soddisfa la mediazione affettiva e anche culturale.

- **Famiglia Buona notizia** per immagine e somiglianza è stato l'aspetto affrontato dal biblista *Gregorio Vivaldelli*. Col suo fervore ha dato immagine alle contraddizioni vere o presunte delle famiglie nell'Antico Testamento, esempi talvolta non confortanti se si guarda ai soprusi, ai tradimenti, ma alla fine per ogni situazione affiora sempre la speranza del riscatto, del rinnovamento per un futuro incarnato in un progetto divino inscritto nel mistero famiglia. Sono immagini, contraddizioni utili per noi oggi per leggere e rileggere la nostra vita.

La coppia *Adamo ed Eva*, ad esempio, è la manifestazione del male, è la tentazione che da sempre si fa padrona delle situazioni. In questa coppia l'immagine di Dio è deturpata. L'ultima parola però è un atto di misericordia di Dio che copre la nudità della prima coppia. È l'immagine di Dio ricco di misericordia.

Abramo e Sara: il Patriarca e la Matriarca, imparano che dovranno attendere per capire che sono Buona notizia. La buona notizia è la famiglia fragile che fa della sua debolezza il luogo dell'incontro con Dio.

Davide e Abigail, immagine profetica dove Abigail aiuta Davide, l'unto di Dio, a recuperare l'idea che egli deve essere immagine di Dio. La famiglia è *buona notizia* oggi, nel 2002, se riesce a mettere Dio al primo posto nella propria vita e se sa far rivivere in sé l'immagine di Dio.

- La famiglia è Buona Notizia: di chi, di che cosa, e perché ha spiegato il teologo *Giorio Mazzanti*. Dio nel mostrare se stesso mostra anche il suo disegno per l'umanità: questa è la *Buona Notizia*.

Il volto di Dio è la storia del Cristo che entra nella storia invitando la totalità dell'uomo e sceglie la nuzialità e la familiarità.

Nuzialità e familiarità è la via della *Buona Notizia* che diventa annuncio, comunicazione della fede.

Come Cristo dice alla Chiesa sua Sposa: «Prendete e mangiate questo è il mio Corpo» così gli sposi dicono l'un l'altro: «questo è il mio corpo» il cui riferimento non è l'amore dovuto, ma è l'amore gratuito; è l'unità esistenziale che richiama l'alleanza eucaristica. È il volto nuziale intra-trinitario che Dio ha voluto in quel donare, in quel perdere se stesso per l'umanità, per permettere in terra la divinità nuziale nella relazione umana-sponsale attraverso la materialità dei corpi, delle cose, della natura.

I due sposi in quell'amore dato - realizzato - accolto - ricambiato si generano reciprocamente e generano la comunità dei destini, nasce così la danza, la gioia, la contemplazione e danno vita allo stupore della procreazione. Stupore per l'esperienza del figlio che nasce e diventa sacramento, stupore che richiama l'alleanza eucaristica.

Tutti questi temi, letti nella profondità del mistero pasquale, danno luce alla realtà nuziale e per essere approfonditi richiedono un percorso di spiritualità coniugale e familiare a partire dal carisma del proprio vissuto esistenziale e sacramentale.

Sarebbe interessante per le famiglie della nostra comunità diocesana lasciare aperto sempre uno sguardo di luce sulla propria vicenda sponsale centrando giorno per giorno la sinfonia nuziale in situazione: vocazionale - unitiva - purificante - fecondante, che sa ritrovare il volto e l'Amore di Dio.



SCUOLA

Ripensare l'educazione

di Alberto Campoleoni

Nei giorni scorsi, sui quotidiani, è «rimbalzato» il tema molto interessante e delicato del rapporto tra scuola ed educazione. Sono comparse riflessioni stimolanti sul rapporto tra cultura ed educazione. C'è stato chi ha puntato il dito, in negativo, sul ruolo della scuola (frammenta, disperde, con tanti «saperi» il valore umanizzante della cultura), chi invece ha sottolineato la «responsabilità limitata» della scuola, «specchio» di un determinato contesto sociale e culturale.

Proprio questo è il «nodo» che interessa di più e che rimanda, in sostanza, alla complessità del sistema educativo e alle diverse responsabilità in gioco. Evidentemente, oggi sono tanti i «centri» di formazione, cioè sono tante le agenzie che si occupano di formare le giovani generazioni, le agenzie dalle quali i più piccoli ricevano informazioni, orientamenti e stimoli per la loro crescita personale e sociale. La complessità del sistema formativo ha ormai «ridotto», almeno quantitativamente, in modo significativo il ruolo della scuola rispetto al passato. Così come lo stesso si può dire della famiglia. Non solo: il ruolo è cambiato. La scuola, ad esempio, non può più pensare di «trasmettere» ai ragazzi di oggi il patrimonio del passato, o un bagaglio di informazioni che ogni giorno si fa sempre più imponente e «datato», vista l'accelerazione delle conoscenze e dei bisogni da parte delle giovani generazioni. A scuola si impara ad imparare

e una riflessione sempre più urgente oggi è quella sul «come» le diverse materie scolastiche aiutano questo processo. E qui si colloca anche la riflessione sulla professionalità docente.

Tuttavia, questo ruolo formativo rinnovato della scuola va di pari passo con l'esigenza di una sua funzione educativa più forte, legata alla possibilità di «intenzionalità». La scuola, cioè, può mirare la formazione in modo intenzionale, può orientarla a orizzonti di valori, di significati. Meglio: può validamente aiutare le famiglie — che restano prime titolari dell'educazione dei figli — in un processo così difficile e complesso.

Per questo, però, è necessaria una ripresa di responsabilità collettiva nei confronti dell'esperienza educativa. Un ripensamento sui compiti dei genitori e sugli aiuti di cui hanno sempre più bisogno, una rinnovata attenzione ai più piccoli. Educare diventa sempre più, oggi, un compito allargato, da condividere, pur senza mischiare confusamente i ruoli e «attrezzando» adeguatamente i protagonisti. Anche questo è in gioco nell'attuale dibattito sulla riforma della scuola.

Ripensare l'educazione è la vera sfida di questi anni e significa, tra l'altro, riproporre un senso di autentica «cura» per l'uomo, al centro dello sviluppo. È una sfida che coinvolge — e non secondariamente — la Chiesa, le associazioni. Il cammino intrapreso con il progetto culturale della Chiesa italiana va nella direzione indicata. □

La richiesta dello stato di crisi del calcio: una proposta immorale

di Giuseppe Grieco

L'autunno si preannuncia ricco d'aumenti, l'inflazione reale divora avidamente gli stipendi degli italiani, costretti a farsi un altro buco alla cintura e, dinanzi ad uno scenario tutt'altro che roseo, s'innalza solenne il grido di disperazione della Lega Calcio, pronta a richiedere al Governo lo *stato di crisi*: un disavanzo di gestione di 216 milioni di euro, i bilanci delle società di serie A e B in rosso, una rapida e inesorabile bancarotta.

La richiesta d'intervento del Governo con la scialuppa di salvataggio della defiscalizzazione o del *foraggiamento*, subito bocciata da tutte le forze politiche, è una proposta immorale che stride dinanzi a problemi ben più seri e concreti che riguardano gli italiani.

Come si è arrivati sino a questo punto? Dalla metà degli anni novanta gli ingaggi dei calciatori sono schizzati alle stelle (Rivaldo, acquistato quest'anno dal Milan, riceverà un compenso di 4 milioni di euro all'anno, pari a più di 21 milioni di vecchie lire al giorno), ben oltre i livelli di mercato, mentre molte delle società di calcio sono state rilevate da grandi gruppi industriali e sommerse di denaro da sponsor di ogni tipo. La

speculazione dei procuratori ha fatto il resto: calciatori di medio livello valutati ben oltre il loro valore.

Nell'assurda corsa al rialzo, è subentrata poi, prepotente, la tecnologia delle TV a pagamento e dei diritti sul calcio criptato: l'illusione di ulteriori introiti ha fatto investire alle società di calcio, in anticipo, soldi che non avrebbero mai avuto.

Le conseguenze? L'indebitamento della Lega Calcio che esige pagamenti plurimilionari da RAI, Stream e Tele+ per i diritti televisivi; le società minori, indebitate sino all'inverosimile con le banche, che fanno ritardare l'inizio dei campionati e pretendono cifre superiori ai ricavi corrispondenti delle pay-tv; i calciatori e i divoratori del calcio in TV, sottoposti ad un prolungato periodo di astinenza, dopo la brutta avventura dei mondiali.

Come finirà? Come sempre... Col campionato che inizia il 15 settembre, con i bilanci delle società in profondo rosso, con i calciatori che non si priveranno dei loro compensi dorati e con gli italiani, contenti del loro giocattolo mediatico ma stritolati ineluttabilmente, dalla morsa dei problemi di ogni giorno: lavoro, tasse e sacrifici. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante
Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo
Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC





23 settembre

Festa liturgica di San Pio da Pietrelcina

Giorno 23 settembre, per la prima volta, il calendario liturgico della Chiesa Cattolica, celebrerà la memoria di San Pio da Pietrelcina.

La canonizzazione di Padre Pio, avvenuta il 16 giugno 2002 in piazza San Pietro è stata definita uno degli eventi più significativi dell'anno.

Come spiegare questa popolarità di Padre Pio? Che ha fatto di eccezionale questo umile frate cappuccino?

Verrebbe la voglia di ricordare la frase di Frate Masseo a San Francesco d'Assisi: «Perché a te, perché a te, Frate Francesco tutto il mondo corre dietro?».

E padre Pio come San Francesco risponderebbe: «Perché il Signore non ha trovato uno più vile e più peccatore di me, per compiere cose grandi e confondere i sapienti e i potenti».

Ecco, quindi, che la fraternità francescana cappuccina di Molfetta per celebrare degnamente la festività di San Pio da Pietrelcina ha preparato il seguente Programma che si svolgerà presso la Chiesa del SS. Crocifisso custodita dai Frati Cappuccini:

20 - 21 - 22 SETTEMBRE: Triduo predicato da Padre Leonardo Di Pinto;

ore 18,15 Santo Rosario e preghiera in onore di S. Pio;

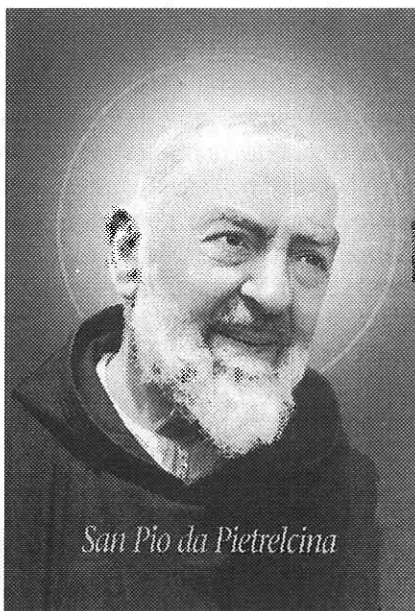
ore 19 Celebrazione Eucaristica animata dai Gruppi di Preghiera presenti nella nostra città;

22 SETTEMBRE ore 21: Veglia di preghiera in ricordo del pio transito del Frate di Pietrelcina;

23 SETTEMBRE ore 8 e 10: Celebrazioni eucaristiche;

ore 18 Solenne Processione - Itinerario: via Roma, via P. Matteucci, via Pappalepore, via C. Alberto, via M. D'Azeglio, via E. Germano, via Cavour, Piazza Effrem, via Manara, via G. Salepico, via De Luca, Piazza M. Di Savoia;

ore 21 Solenne celebrazione Eucaristica sul sagrato della Chiesa, presieduta da Mons. Luigi Martella Vescovo di Molfetta.



San Pio da Pietrelcina

L'Ordine Francescano Secolare

 Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
 AZIONE CATTOLICA ITALIANA - UFFICIO PER LA PASTORALE SCOLASTICA

«Conosci don Tonino?»

Il 10 anni di episcopato (1982-1993) e i 10 anni dalla morte di Mons. Antonio Bello, costituiscono un ventennio che ha segnato in modo indelebile la storia della nostra diocesi.

Con la sua testimonianza don Tonino ha esaltato il valore della vita, della pace, della convivialità delle differenze, della solidarietà, dell'accoglienza, costituendo un punto di incontro tra differenti culture.

Riteniamo importante far sì che anche le nuove generazioni, che non l'hanno conosciuto personalmente, possano incontrarlo confrontandosi con la sua biografia, con le sue opere ed il suo pensiero.

Per questo la Presidenza diocesana dell'Azione Cattolica e l'Ufficio per la pastorale scolastica promuovono il progetto «Conosci don Tonino?» da realizzarsi nell'anno scolastico 2002-2003.

OBIETTIVO GENERALE: Sensibilizzare le scuole a che si promuovano progetti mirati alla conoscenza della vita di don Tonino, del suo pensiero e delle sue opere, per la promozione della pace, dell'accoglienza, della solidarietà.

OBIETTIVO FINALE: Pubblicazione di materiali editoriali e multimediali, diversificati per le diverse fasce di età, per la conoscenza della figura di don Tonino Bello.

DESTINATARI: Docenti e studenti delle scuole di ogni ordine e grado presenti nelle città della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

SEZIONI

- *scuola dell'infanzia e 1° ciclo elementare:* disegno - filastrocche
- *2° ciclo scuola elementare:* disegno - testo - poesie - presentazioni multimediali
- *scuola media inferiore:* poesia - pittura - canzone - teatro - presentazioni multimediali
- *scuola media superiore:* fotografia - canzone - testi - videoclip - pittura - teatro - presentazioni multimediali

TEMPI DI REALIZZAZIONE: anno scolastico 2002-2003, con consegna del materiale entro il mese di marzo 2003

MOSTRA DEGLI ELABORATI: itinerante nelle quattro città, nei mesi di aprile-maggio (secondo modalità da definirsi e concordare)

L'iniziativa non ha finalità competitive, ma cooperative: ciascuna scuola elaborerà un proprio progetto, con libertà di scelta per quanto riguarda obiettivi specifici e contenuti da mediare, finalizzando il progetto alla produzione di materiali secondo le sezioni previste in tabella.

Ogni scuola presenterà un «prodotto» ritenuto più significativo ed innovativo, per ciascuna sezione prevista. Questi saranno raccolti e confluiranno in una pubblicazione editoriale e produzione multimediale che costituirà uno strumento divulgativo per la conoscenza di don Tonino, secondo modalità che saranno definite in riferimento alla tipologia dei materiali provenienti dalle scuole.

Si invitano i docenti a comunicare entro il 28 settembre (tramite il modulo allegato) l'intenzione di aderire al progetto e il nominativo di un referente; nei primi giorni di ottobre tutti i referenti saranno convocati per esplicitare il progetto, eventualmente apportare correttivi, e stabilire le date di tutto il percorso.



Appello per la pace

Pubblichiamo il testo dell'appello sottoscritto e diffuso il 3 settembre dai partecipanti al meeting interreligioso che, promosso dalla Comunità di Sant'Egidio, si è concluso nello stesso giorno a Palermo.

Come pellegrini ci siamo riuniti a Palermo per invocare da Dio, all'inizio del nuovo millennio, il grande dono della pace. Siamo uomini e donne di religioni diverse, provenienti da tante parti del mondo, con l'unico anelito alla pace tra tutti i popoli.

Questo nuovo secolo, già al suo inizio è stato segnato dalla violenza. Molti uomini e molte donne, presi dalla paura per il futuro, si sono lasciati trascinare nella rassegnazione e nel pessimismo. Noi, come uomini di religione e come cercatori di pace, siamo consapevoli dell'enorme po-

tenziale di male che è racchiuso nel nostro mondo. È facile lasciarsi trascinare dalla violenza, dallo scontro degli uni contro gli altri, dall'opposizione di un mondo contro un altro, dallo scontro di una religione e di una cultura contro un'altra.

Siamo stati raggiunti dalle montagne di sofferenza e di lamenti, a volte silenziosi di milioni di poveri senza acqua, senza medicine, senza sicurezza, senza cibo, senza libertà, senza terra, senza i fondamentali diritti umani. E conosciamo i rischi di una vita quotidiana segnata dalla paura e dalla diffidenza verso

l'altro: il dolore del mondo ci impone di cercare assieme, credenti e non, le vie della pace e della solidarietà.

Il mondo intero ha bisogno di speranza: la speranza di poter vivere con l'altro, la speranza di non essere dominati dalla memoria dei torti subiti, la speranza di costruire un mondo in cui tutti possano vivere con dignità. La globalizzazione non può essere solo la libera circolazione dei beni; deve essere anche la globalizzazione della solidarietà, del dialogo, della giustizia e della sicurezza di tutti.

Ci siamo interrogati anche sulle nostre responsabilità di uomini e di donne di religione. Non vogliamo cedere alla tentazione del pessimismo che spinge tanti a chiudersi. Sentiamo ancor più urgente in questo tempo di proseguire con decisione la via del dialogo. È la via per superare la divisione e i conflitti. È la via per non lasciare il mondo in balia di una globalizzazione senza volto che inevitabilmente diviene crudele. Il dialogo non lascia indifesi; protegge. Non indebolisce; rafforza. Spinge tutti a vedere il meglio dell'altro e a radicarsi nel meglio di sé. Il dialogo trasforma l'estraneo in amico e libera dal demone della violenza. Nulla è mai perduto con il dialogo. Ed è medicina che cura nel profondo, che libera dalla patologia della memoria, che apre al futuro. A

Dio chiediamo di fare crescere nel mondo l'arte del dialogo e del convivere. Il mondo intero ne ha bisogno. Non è il conflitto che salva.

Sappiamo che ci sono coloro che invocano il nome di dio per giustificare l'odio e la violenza. Noi ancora più solennemente di ieri affermiamo: le religioni non giustificano mai l'odio e la violenza; il nome di Dio è pace. Nessuno può invocarlo per benedire la propria guerra. Solo la pace rende culto a Dio. Il culto dell'odio genera violenza e umilia la speranza.

A chi uccide e fa la guerra in nome di Dio diciamo: «Fermatevi! Non uccidete! La violenza è una sconfitta per tutti! Discutiamo insieme a Dio ci illuminerà!». A chi calpesta l'uomo e il pianeta diciamo: «In nome di Dio, rispettate il creato e ogni creatura! La loro vita è il vostro futuro e la nostra speranza».

Raccolti insieme a Palermo, nel cuore del Mediterraneo, come umili pellegrini di pace, vogliamo dire al mondo intero che nessun conflitto, nessun odio, nessun rancore può resistere alla preghiera, al perdono e all'amore. Per questo chiediamo perdono e perdoniamo. E Dio trasformerà la diffidenza e la paura in fiducia e amicizia.

Conceda Dio al nostro secolo il dono meraviglioso della pace. □

M.I.P. - MOVIMENTO DI IMPEGNO POLITICO TERLIZZI

Il giorno 20 Settembre 2002, alle ore 18,45 presso il Chiostro delle Clarisse in Piazza Cavour (in caso di maltempo nell'Aula Consiliare del Palazzo di Città)

il M.I.P. organizza l'incontro dibattito dal tema:

«Legalità: Ostacolo o Sviluppo per la Comunità?»

All'incontro interverranno:

Dott. MARIO VOLPE

Commissario Prefettizio al Comune di Terlizzi

Dott. ROBERTO O. DEL CASTILLO

Giudice Unico Del Tribunale Di Trani - sezione distaccata di Ruvo di Puglia

Dott. MICHELE EMILIANO

Pubblico Ministero DIA presso il Tribunale di Bari

Introduce:

Avv. PATRIZIA DE CHIRICO, vice - coordinatrice M.I.P.

Moderatore:

Avv. MICHELE CAGNETTA, coordinatore M.I.P.

La cittadinanza è invitata



CULTURA

LUCE E VITA



L'ex Chiesa di S. Ignazio oggi Cattedrale

di Corrado Pappagallo

L'attuale Cattedrale di Molfetta è l'ex Chiesa dei Gesuiti dedicata a S. Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù. La sua costruzione fu iniziata nel 1611 e terminata dopo alterne vicende, nel 1744; successivamente nel 1785 fu ampliata, precisamente quando divenne sede della nuova Cattedrale dedicata all'Assunta.

I fermenti di un rinnovamento cattolico post-tridentino trovarono la Compagnia di Gesù pronta a impegnarsi nell'evangelizzazione della popolazione attraverso la catechesi popolare e nella promozione di nuovi modelli di vita cristiana. A Molfetta, già negli ultimi decenni del '500, i Gesuiti erano conosciuti per alcuni cicli di missioni fatte in città, ma la loro permanenza stabile fu possibile grazie al cospicuo lascito dell'arciprete don Giovanni Silvestro Maiora.

Per i tempi stretti dovuti all'accettazione dell'eredità si provvide, con sollecitudine, a scegliere il luogo della futura chiesa e collegio, acquistando da privati una vasta area libera tra il suburbio e il largo di S. Bernardino o della Porticella. In attesa dell'inizio della costruzione, i primi padri alloggiarono provvisoriamente in una casa da loro ereditata, a Via Macina.

Dopo la stesura di un primo progetto dal P. Pietro Provedi, il 1 gennaio del 1611 il vescovo Bovio, al termine di una solenne processione, eresse la croce sul luogo dove doveva sorgere la futura chiesa. L'Università, per riconoscenza e aiuto, mandò ai padri Gesuiti due capretti per il loro vitto, spendendo dodici carlini (ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA (ACM), cat. 17, vol. 90, f. 408).

Il luogo, in cui fu iniziato a costruire il complesso dei

Gesuiti, occupava un posto preminente nello sviluppo urbanistico che si venne a determinare all'inizio del '600, sulla strada (Corso Dante ex strada Borgo) che separava la città dalla campagna, ma che divenne poi cerniera di continuità tra il borgo antico e la nuova città (C. PAPPAGALLO, *Il Seminario Vescovile e la Chiesa Cattedrale ex Collegio dei Gesuiti e Chiesa di S. Ignazio in 4 piante inedite del 1600*, Mezzina, Molfetta, 1979).

Terminata la costruzione della facciata, nel 1744 venne a configurarsi sul Borgo una splendida scenografia di un immaginario palcoscenico teatrale rimasto immutato nel tempo, avente per fondale la facciata della chiesa di S. Maria degli Afflitti o Purgatorio e per quinte da una parte la muraglia e dall'altra la nuova facciata della chiesa di S. Ignazio.

Ci siamo sempre domandati chi fosse l'autore del progetto dell'ariosa facciata che, a distanza di due secoli e mezzo dalla posa della prima pietra, proponeva una soluzione di scelta di gusto barocco, coniugando tradizione e rinnovamento, equilibrio e sobrietà lineare.

La risposta è nel risultato di un paziente lavoro di ricerca d'archivio tra le innumerevoli carte consumate dal tempo e dall'oblio. Abbiamo così rintracciato una dichiarazione resa dal Regio ing. Vito Valentino di Bitonto che fa al nostro caso.

A questo punto cedo la parola direttamente al progettista: *Testifico io sotto Vito Valentino Ingegniero di questa Città di Bitonto come dal caduto mese di Maggio del corrente anno 1743 a richiesta fattami dal Rev.mo Padre Giacinto Gubitosi all'ora Rettore del Collegio di Molfetta feci il disegno della facciata esteriore della Chiesa di detto Collegio dove fatto il calcolo del numero delli palmi di pietra per il total compito dell'intera facciata, ritrovai la somma di*

palmitelli tredicimila trecento ottantacinque, cioè misurati alla costumanza napoletana, che à ragione di grana tredici il palmo, tra la compera delle pietre, trasporto di esse e lavoro ascende alla somma di docati Millesettecento quaranta e grana cinque, oltre poi dall'altra spesa che ci vorrebbe per li capitelli, giarroni, e l'impresa sopra la porta principale della detta chiesa che deve unirsi con la sopracennata somma. Ch'è quanto posso testificare e per essere ciò la verità l'ò fatta la presente sotto di mia propria mano. Bitonto li 12 novembre 1743. Firmato io Vito Valentino ingegnere testifico come sopra. (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA (ADM), Curia Vescovile (CV), *carte varie*, cart. 194, *doc. del 24-10-1743*, f. 18).

L'ing. Vito Valentino, discendente di una famiglia bitontina di maestri muratori aveva al suo attivo numerosi progetti a Bitonto e in Provincia di Bari. A Molfetta nel 1722 progettò il nuovo Sedile, eseguì la pianta di un fondo rustico di proprietà del Convento di S. Domenico di Molfetta in contrada Macchia Pomponia, nel 1738 rilevò la pianta della ex Cattedrale di Molfetta (Duomo) per mandarla a Roma e nel 1745 fece una perizia a casa Romano in via Mente.

I mastri muratori Giacomo Matera di Molfetta e Nicola Capurso di Giovinazzo per 2.100 ducati si aggiudicarono l'appalto per la costruzione della facciata. Il relativo contratto fu stipulato dal notaio Giuseppe Massari il 13 ottobre 1743.

A chiusura di questa breve nota rendo noto che due anni dopo, per i danni causati da un terremoto, la facciata, divenuta pericolante, fu in parte rifatta (ADM, CV, *carte varie*, cart. 200, fasc. 2, *doc. del 3-10-1746*). Sul contenuto di questo documento siamo un po' perplessi per diversi motivi che saranno spiegati in una prossima nota.

9ª PRIMAVERA DI DON TONINO

Promossa dalla «Fondazione Don Tonino Bello»
e diretta da don Salvatore Palese

Sabato 28 settembre 2002, ore 16.30
Giovinazzo - Auditorium «Don Tonino Bello»
Parrocchia Maria SS. Immacolata

Cultura e profezia in don Tonino Bello

Indirizzi di saluto

Prof. DONATO VALLI, Presidente della Fondazione
Prof. ANTONELLO NATALICCHIO, Sindaco di Giovinazzo

Interventi sul tema

Prof. GIUSEPPE VACCA, Università degli Studi di Bari
Mons. GIOVANNI MAZZILLO, Ist. Teologico Calabro di Catanzaro

Presenzierà

Mons. LUIGI MARTELLA, Vescovo

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

30

ANNO 78

22 SETTEMBRE 2002

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it



Alle pagine 2 e 3

A Molfetta il Giubileo degli Oppressi

Alle pagine 4 e 5

Il Vescovo richiama alla cultura del servizio

A pagina 6

Lettera aperta del clero di Terlizzi

La pace nelle nostre mani

di Domenico Amato

C'erano quasi duemila persone in piazza giovedì 12 settembre per vivere il momento pubblico che la Chiesa Diocesana, insieme ai Comboniani di Puglia, aveva organizzato per la celebrazione del Giubileo degli Oppressi.

Il filo conduttore di tutta la giornata è stato il tema della pace. E non poteva essere altrimenti nella «casa» di don Tonino dove sono stati ospitati l'incontro con le associazioni e quello con i politici.

Il primo si è svolto nell'Auditorium del Seminario Vescovile dove la Carovana si è posta in ascolto delle Associazioni operanti nel terri-

torio diocesano e pugliese. L'iniziativa, fortemente sostenuta dalla Consulta delle aggregazioni laicali della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, ha visto protagonisti quanti ogni giorno con passione ed entusiasmo si adoperano perché la nostra terra sia un'arca di pace più che un arco di guerra. Molti gli interventi tutti incisivi e significativi, segno di una Chiesa impegnata su più fronti per attualizzare le tematiche giubilarie: si è parlato di pace, di immigrazione, di diritti negati, di difficoltà, di conflitti... ma anche di innumerevoli risorse e potenzialità che hanno rivelato ai presenti non solo la complessità del fenomeno, ma anche la ricchezza di una Chiesa che

(continua a pag. 2)

LeV

Chiesa Locale



LUCE E VITA

Una serata di grandi speranze

di Onofrio Losito

La grande partecipazione di pubblico di ogni età in tutti i momenti previsti dal programma della tappa Molfettese del 12 settembre della carovana del **Giubileo degli oppressi 2** ha evidenziato come sia vivo il desiderio di considerare con grande apprensione il futuro del nostro pianeta così profondamente segnato da un sistema economico mondiale che lo divide in una parte ricca ed in una (quella maggiore) estremamente povera.

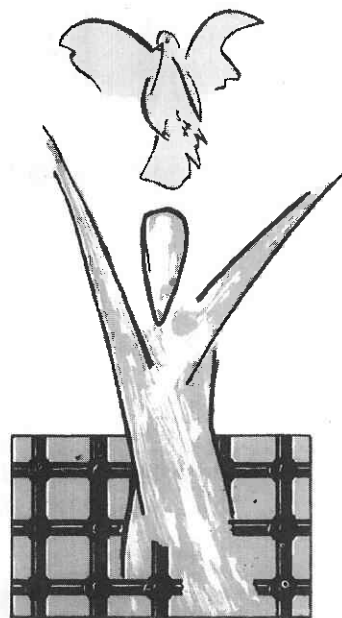
Una divisione ingiusta che è fonte continua di conflitti e che trae profitti da tali conflitti rendendo la pace una realtà estremamente difficile. Ed è proprio contro quest'etica economica e nella possibilità che la pace sia veramente nelle mani di tutti e non una semplice utopia che con forza è risuonato il grido di dolore e di speranza di padre Alex Zanotelli e degli altri membri della carovana.

In una breve pausa dell'intensa serata abbiamo incon-

trato padre Alex per porgergli alcune domande.

È passato un anno dall'attentato negli USA dell'11 settembre scorso. Tutti affermavano che quell'evento avrebbe segnato il corso della storia e che tutto sarebbe cambiato. A distanza di un anno non le sembra che nulla sia cambiato?

Hai ragione. Nulla è cambiato da quell'11 settembre. Sembrava che cambiasse il mondo invece nulla è cambiato perché il complesso militare-economico americano ed europeo essendo forze occulte continuamente operanti, hanno utilizzato quella data per rilanciare l'economia investendo in armi con somme folli. Gli Americani spenderanno 500 miliardi di dollari, gli Europei 250 miliardi: sono cifre esorbitanti. Gli Americani stanno rinnovando tutta



l'atomica già dal tempo di Clinton con un investimento di 60 miliardi e hanno già stanziato 70 miliardi di dollari per fare lo scudo stellare senza chiedere alcun parere. Tutto questo per difendere i privilegi dei 20% del mondo che vuole da solo sfruttare

(da pag. 1)

negli anni ha imparato a camminare con gli ultimi, ad uscire dal riccio e ad avere cittadinanza attiva.

Anche l'incontro con gli Amministratori e i Politici pugliesi, svoltosi nell'Aula Magna del Seminario Vescovile ha messo in evidenza i problemi del territorio, ma soprattutto ha raccolto la volontà di porre la politica a servizio della pace, non in modo generico ma partendo dall'impegno feriale per i poveri. La pace nella giustizia può realizzarsi solo se ci si impegna tutti quanti ad una articolazione di tutte le forze di costruzione della pace presenti nel territorio.

In piazza è stato il Vescovo, mons. Martella, dopo un momento di preghiera, a dare inizio alle testimonianze che si sono avvicinate sul palco. Egli ha sottolineato la continuità esistente con l'opera compiuta dal suo predecessore don Tonino Bello. Ha poi richiamato tutti a porsi nell'ottica di speranza che fu già di Mosè quando fu inviato da Dio a liberare il popolo. Egli si sen-

tiva inadeguato a competere con il Faraone, così come oggi gli operatori di pace si sentono inadeguati a competere con i tanti faraoni che opprimono il mondo, ma il Signore disse: «Io sarò con te». È su questa promessa del Signore, ha concluso il Vescovo, che deve basarsi ogni iniziativa e ogni prospettiva nella certezza che è il Signore a guidare i nostri passi.

Significative le testimonianze di Valdênia Aparecida Paulino di São Paulo del Brasile, dove è impegnata sul fronte della giustizia a difendere come avvocato i diritti dei nativi e soprattutto quelli dei bambini. Essa ha sottolineato che alla pace coniugata con la giustizia e la verità, deve accompagnarsi anche l'affettività. Il coinvolgimento, cioè, di tutta la persona, superando un atteggiamento scienziista che vede la persona solo come un numero. Facendo l'esempio di una persona malata, ha detto che non è solo il farmaco che guarisce, ma la presenza amica, l'attenzione, la preghiera, la partecipazione al dolore. È tut-

to questo che fa della persona un essere amato. Per questo amare un povero non significa solo dargli da mangiare. È quello che già don Tonino sottolineava quando diceva che al povero non bisogna dargli solo un letto, bisogna anche rimbocargli le coperte.

È intervenuta, poi Magouws Catherine Morakabi, di Johannesburg in Sud Africa portando la sua esperienza e descrivendo il suo impegno nella chiesa locale per insegnare alle comunità ecclesiali a saper porre gesti di pace. Ha raccontato anche dell'impegno di riconciliazione ancora in corso per superare le ferite inferte dal regime dell'apharteid.

Infine Alex Zanotelli, di cui riportiamo un'intervista, ha reso una forte testimonianza sull'amicizia vissuta con don Tonino. Una conoscenza partita dai tempi in cui don Tonino era rettore nel Seminario di Ugento. Continuata, poi, al tempo della direzione di Nigrizia da parte di Zanotelli, quando mons. Bello era già Vescovo. Ha quindi raccontato della solidarietà espressa da don

Tonino a Padre Alex quando fu costretto a dimettersi da Nigrizia perché attaccato dal potere politico del tempo a causa delle sue denunce nei confronti dei mercanti di morte. Padre Alex ha sottolineato come don Tonino ebbe delle forti intuizioni in tema di pace soprattutto nel rifiuto categorico di ogni forma di violenza e quindi di ogni guerra. Lo stesso discorso di don Tonino fatto ascoltare agli intervenuti in piazza all'inizio della manifestazione, conserva tutta la sua attualità, in un momento in cui soffiano di nuovo i venti di guerra.

Hanno concluso la bellissima serata i dialoghi musicali tra musica etnica, jazz e altri generi della Meridiana Multi-jazz Orchestra.

Un punto di raccordo e di continuità nel lavoro che la comunità ecclesiale con tutte le forze presenti nel territorio va operando nel campo della giustizia e della pace. Questo è stato il passaggio della Carovana di Alex Zanotelli per il Giubileo degli Oppressi. □

l'83% delle risorse mondiali.

Ecco perché nulla è cambiato, anzi... la conseguenza di questo è che l'investimento in armi determina necessariamente il loro utilizzo e quindi l'attivarsi di una guerra infinita. Io dico che è importante capire che questo sistema opprime ed ammazza per fame e per guerra milioni di persone, basti pensare ai 2 milioni di morti nella guerra del Congo; infine non bisogna dimenticare quanti muoiono per morte «ecologica» e che secondo molti scienziati abbiamo solo 50 anni di tempo per poter riparare i danni causati dall'inquinamento ambientale altrimenti sarà troppo tardi.

Considerando questo scenario cosa indicare a quanti sono «rassegnati» visto che la storia procede sempre nella stessa direzione?

È importante capire e saper dire di no a questo sistema. Io sono convinto che il mondo possa essere più equamente diviso, che ci possa essere una politica di uguaglianza ma dobbiamo convincerci che la politica non la fanno più i governi ma la fanno i detentori del potere economico.

Non è giusto. Ecco perché dal basso deve nascere una forza nuova, una società civile capace di dire no a questo modo di camminare e incominciare a sognare qualcosa d'altro.

Quale messaggio dare soprattutto ai giovani che forse sono i più disillusi anche se desiderosi di operare un cambiamento?

Ci sono molti giovani che si stanno impegnando anche all'interno di questa carovana. La maggior parte però è inserita in questo sistema ma dobbiamo aiutarli a capire. Molti giovani cominciano a capire che questo sistema porta alla morte e non alla felicità. Se i giovani si sentono investiti del futuro di questo mondo, potrebbe esserci uno scatto forte che permetta loro di dire no. □

9ª Primavera di don Tonino Bello

Cultura e profezia in don Tonino Bello

di Anna Vacca

Da non molti giorni è stato celebrato nella nostra diocesi il «Giubileo degli Oppressi 2002» che nella tappa pugliese ha sostato a Molfetta, unica città del Sud toccata dalla *Carovana di pace*, scelta per la presenza di don Tonino Bello, vescovo della diocesi e profeta di pace.

Ad un anno dalla tragedia, non si può tacere del crollo delle Twin Towers. Sono stati ricordati i morti in quel luogo, un cratere di otto ettari, dove per ore parenti, semplici cittadini, personalità si sono alternate a leggere i nomi delle vittime. E intanto i venti di guerra continuano a soffiare.

A questi temi inquietanti riportati dalle cronache e dai momenti di pubblica discussione, ben si collega la 9ª Primavera di don Tonino Bello promossa dalla «Fondazione Don Tonino Bello».

Quest'anno la 9ª edizione, col patrocinio del Comune di Giovinazzo, si terrà il **28 settembre 2002** alle ore 16,30 presso l'Auditorium «Don Tonino Bello» della parrocchia Maria SS. Immacolata di Giovinazzo ed avrà per tema: **Cultura e profezia in don Tonino Bello**.

Gli indirizzi di saluto saranno presentati dal Prof. Donato Valli, Presidente della fondazione e dal Sindaco di Giovinazzo Prof. Antonello Natalicchio. Sul tema interverranno il Prof. Giuseppe Vacca, dell'Università degli Studi di Bari e Mons. Giovanni Mazziolo, dell'Istituto Teologico Calabro di Catanzaro. Presiederà il nostro Vescovo Mons. Luigi Martella.

Sono invitate le asso-

ciazioni e gruppi laicali, le comunità parrocchiali e religiose della diocesi, e ogni singola persona che voglia fare tesoro di quanto ci verrà donato.

Va subito sottolineato che la *Primavera di don Tonino* non può essere solo espressione celebrativa di una persona ispirata da una genuina passione per la giustizia e la pace, perché le sue idee, le sue parole, la sua testimonianza sono ancora oggi provocazioni forti e attuali che scuotono le coscienze.

Profeta che ha dato credito alla speranza e spazio alla progettualità, don Tonino sollecitava a non procedere con metodi scontati e procedure di conservazione o di improvvisazione.

Innamorato di trasparenze, invitava a rinnovamenti radicali bruciando ogni divisione ideologica sui parametri sociali mettendo nel cuore degli uomini una grande speranza

«per non vivere i morsi della solitudine».

Si è speso perché la gente si adoperasse per abbattere le barriere ingiuste annidate in ciascuno e nel mondo. Invitava tutti: giovani in modo particolare, adulti, uomini politici... a rifiutare atteggiamenti sedentari preferendo percorsi sia pure di incomprensioni e sacrifici che espongono al rischio di un cammino faticoso e in salita ma incondizionato rispetto ai diritti umani, nella prospettiva di intravedere orizzonti nuovi nella complessità dell'attuale società e di una nuova cultura umana e solidale più ampia per la salvaguardia dei valori e delle libertà fondamentali. Sono valori che oggi rischiano la frammentazione perché catturati nella rete di una complessità socio-economico-politica.

In siffatta realtà dovremmo porci interrogativi a proposito di ingiustizia, di ricchezze non distribuite equamente dall'uomo nel mondo. Sono interrogativi che dovrebbero togliere il sonno e la quiete alle nostre comodità così come succedeva a don Tonino, per smascherare un po' le nostre menzogne con alibi di comodo e tirare fuori invece il coraggio di

obiezioni corali, ricercando metodi nuovi di partecipazione nei luoghi dove costruire il futuro reso oggi difficile dai poteri forti e dare ragione ad una cultura proiettata a garantire eguaglianza tra gli uomini.

Con queste provocazioni siamo chiamati ad assumere l'impegno di cambiare abitudini e costruire una nuova gerarchia fra consumi essenziali e superflui, ribaltando i falsi valori imposti da un consumismo selvaggio.

E allora senza paura cominciamo ad assaporare il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici sperando in un mondo migliore a dispetto di quanto si apre sotto i nostri occhi e rende faticosa la vita. □

FONDAZIONE «DON TONINO BELLO»



COMUNE DI GIOVINAZZO

9ª Primavera
di Don Tonino



CULTURA E PROFEZIA
IN DON TONINO BELLO

Sabato 28 settembre 2002, ore 16.30

GIOVINAZZO - Auditorium «Don Tonino Bello»
Parrocchia Maria SS. Immacolata



A servizio del bene comune

Omelia del Vescovo per la Festa della Madonna dei Martiri tenuta a Molfetta il 15 settembre 2002 nella Cattedrale.

Siamo qui numerosi anche questa volta per onorare e per pregare la Madonna dei Martiri, patrona principale della nostra città e della nostra diocesi.

Ciascuno di noi è qui perché sospinto da una forza interiore irresistibile, con il desiderio di manifestare tutto l'affetto possibile verso questa madre amorevole e accogliente. Ella è sicuramente nel cuore di ciascuno, è nelle nostre case, nelle nostre famiglie, nei nostri ambienti. Ella vigila sulla nostra città e su di noi sostenendoci nel faticoso cammino della vita.

In questo momento la sentiamo particolarmente vicina e certamente sorride per noi. La Madonna è viva! È viva anche con il suo corpo umano. Ci sono due sole persone che sono risorte: Gesù e sua madre, Maria. Ella è dunque presente, ci vede e ci ama con lo stesso amore con cui ci ama il suo Figlio Gesù, nostro Salvatore e Redentore.

È bello perciò vedere una comunità così numerosa, che si riunisce per glorificare la madre di Cristo e madre no-

stra, e che trasmette questa devozione ai propri figli, testimoniando quanto siano importanti e grandi gli eventi, che celebrano solennemente i misteri della verità cristiana.

Maria è per la Chiesa ciò che l'aurora è per il giorno: la precede, rappresenta il suo traguardo finale, è la sua icona escatologica. Per questo la Chiesa la onora, anche nella sua nascita. Domenica scorsa si celebrava la nascita di Maria: c'è il Natale di Gesù e c'è il Natale della sua mamma; la Chiesa celebra ambedue i Natali. I Natali di quest'Uomo e di questa Donna sono i Natali più belli, che fondano ogni speranza, che danno la gioia più vera e più grande.

Ma oggi, 15 settembre, la Chiesa fa memoria della Madonna Addolorata. La donna dei dolori, colei che è stata trafitta nell'anima dalla spada della passione del Figlio Gesù. La sofferenza fa parte della missione della Madonna che, proprio per questo, è strettamente associata all'opera della redenzione del



genere umano. La Madonna soffre perché ama; soffre perché si dispiace della nostra indifferenza e della nostra incorrispondenza. Tale è il suo martirio che invoca l'esigenza della nostra conversione. E di questa conversione Lei si fa educatrice di tutti noi; Lei che si è lasciata educare dal Signore attraverso il cammino della fede, segnato dalla dimensione della croce.

La Parola di Dio ascoltata ricorda anzitutto che la Madonna ci educa al perdono. È Lei, infatti, che ci addita Gesù il quale dalla croce perdona i nemici e invita anche noi a fare altrettanto. Il libro del Siracide saggiamente avverte: «Il rancore e l'ira sono un abominio», e aggiunge: «Perdona l'offesa al tuo prossimo, e allora, per la tua preghiera, ti saranno rimessi i peccati». Lo sperimentiamo tutti: è una cosa molto difficile il perdono, eppure tanto necessario per la vita sociale. Pensate ad una famiglia dove non si vive il perdono: essa è facilmente destinata alla disgregazione; ai coniugi che non sanno perdonarsi: essi non potranno mai seriamente costruire e progettare insieme; a fratelli e sorelle bloccati dall'orgoglio e per nulla propensi alla comprensione: essi daranno sviluppo ad una catena di rapporti laceranti; a cittadini che non sanno dimenticare le offese: essi alimenteranno motivi di contrasto, di tensione, di litigio, fino alla violenza. E così, a macchia d'olio, si allarga la forza devastante del male.

Il perdono, invece, è ener-

gia che mette in cammino verso l'altro; è una strada che ci porta gli uni verso gli altri. Se tuo fratello sbaglia, tu va', dice il Vangelo, tu avvicinati, tu cammina verso di lui. Che cosa, infatti, mi autorizza a intervenire nella vita dell'altro? Solo questa parola: fratello. Ciò che autorizza non è la verità, ma la fraternità. I cristiani sono coloro che fanno la verità nell'amore. Che non separano mai verità e amore. La verità senza amore porta ogni genere di conflitti, anche alle guerre di religione. D'altro canto, l'amore senza verità è sterile, perché è amore per caso, fortuito, senza progetto né futuro.

La Madonna dei Martiri, inoltre, ci rende capaci di servire. Di servizio ci parla l'evangelista Luca che presenta Maria che va da Nazareth alla casa di Elisabetta: come il Signore, così Maria brilla per la sua umiltà e per il suo spirito di servizio. Di qui una grande e importante lezione per noi: una lezione tipicamente evangelica, che ci ricorda il vero senso della vita, i valori che realmente contano nella nostra esistenza quotidiana. Questi valori sono appunto l'umiltà e il servizio! Oggi, per la verità, si parla continuamente di servizio, al punto che la parola servizio è inflazionata. Ma sarà opportuno chiedersi: «Al servizio di chi? E con quale servizio?». Noi lo sappiamo: il servizio è autentico solo là dove c'è umiltà, che è distacco da se stessi per donarsi agli altri, è superamento del proprio io e del proprio bene particolare



per una vita più attenta al bene di tutti e più generosa specialmente verso chi ha più bisogno. Tutti desideriamo essere destinatari di un servizio siffatto, ma tutti siamo chiamati ad offrire il nostro servizio: dobbiamo essere servi gli uni degli altri, ciascuno per la parte che gli spetta derivante dal ruolo e dalla funzione che svolge nella società: il sottoscritto come vescovo, i sacerdoti come sacerdoti, i genitori come genitori, i docenti come docenti, i funzionari, i politici, gli amministratori e via dicendo. E tutti in funzione del bene comune e della crescita morale, spirituale e civile dei cittadini.

Talvolta mi chiedo anch'io se sto facendo fino in fondo il mio servizio di vescovo e devo ammettere che non sempre avverto di essere esente da rimorsi.

Ma vorrei che tutti avvertissimo il bisogno di interrogarci circa la nostra responsabilità. Vi confesso che ad un anno e qualche mese da che sono qui con voi, ho notato tante realtà confortanti che fanno ben sperare, ma non manca qualche elemento, certamente non di segno positivo, e che vorrei richiamare all'attenzione di tutti. C'è il problema casa e mi domando: è proprio impossibile da parte di imprenditori, proprietari terrieri, amministratori, forze politiche e sociali rimuovere gli ostacoli che da parecchi anni bloccano l'edilizia nella nostra città? Ed è proprio insuperabile la tendenza ad innalzare sempre più i prezzi, proibitivi per i meno abbienti?

Sappiamo bene quali sono le conseguenze di un simile, perdurante stato di cose: un esodo triste e malinconico di famiglie verso altre città, con nel cuore, magari, la speranza di un ritorno che, però, sembra allontanarsi sempre di più. Non sono questi segnali che dovrebbero allertare un po' tutti, per mettere insieme le forze e la volontà, lasciando da parte partico-

larismi, al fine di trovare le adeguate soluzioni?

Per non dire, poi, dell'amarrezza riguardo alla sorte del nostro ospedale, anzi dei nostri ospedali, quelli del territorio diocesano, in seguito all'attuale riforma. È triste pensare che in questa operazione di riordino ospedaliero si sia parlato molto di «costi», di «dati» e di «rami secchi» da tagliare, e molto meno di servizio alla salute, da distribuire equamente sul territorio, avendo particolare attenzione verso i più bisognosi. Sicché una popolazione di circa centocinquantamila abitanti, quale è quella della diocesi, dovrà prepararsi ad affrontare non pochi e non lievi disagi.

Qualcuno penserà che così presentati i problemi siano semplificati. Può darsi. Ma neppure i tentativi di spiegazione apportati finora possiedono capacità convincente. Noi ci auguriamo, pertanto, che siano rimasti ancora spazi per un ulteriore approfondimento della questione.

Tutto questo diciamo, sia ben chiaro, non per giudicare né per condannare nessuno. Questo diciamo piuttosto per ridare sostegno e coraggio, per invitare tutti a prendersi a cuore la vita e il bene della nostra cara città e del nostro territorio.

Soprattutto questo diciamo perché più intensa si faccia oggi la nostra preghiera a Maria.

Festeggiare la Madonna dei Martiri significa anche questo: assumersi i pesi gli uni degli altri, perché il fardello della vita sia più leggero per tutti; vuol dire ancora: ritrovare l'entusiasmo della partecipazione per rendere più godibile il nostro vivere comunitario; vuol dire aprire varchi di speranza e di fiducia verso un futuro che ci attende. Solo così la festa della Madre, di questa nostra madre, sarà la festa di tutta la famiglia, di tutti i figli, nessuno escluso. Così sia!

+ don Gino, Vescovo

Chiesa



LUCE E VITA

I poveri, affamati di verità e di amore

Al centro della riflessione di S. Vincenzo de Paoli c'è il mistero della creazione che collega l'uomo a Dio. S. Vincenzo costituisce una delle figure di maggiore rilievo del «gran secolo». Pur prigioniero degli schemi ecclesiologici, teologici o politici del suo tempo, rimase folgorato dall'intuizione che non basta amare Dio se il prossimo non l'ama. *Pertanto pose al centro di tutte le sue preoccupazioni l'uomo tutto intero, da evangelizzare, da salvare, e da restituire alla sua dignità dall'amore attivo dei cristiani, di coloro che vivono la loro appartenenza a Cristo.*

La sua fu una spiritualità che nasce dalla carità ed Egli, giocò tutto sulla carità: «Gli uomini credono a noi non perché ci stimano sapienti, ma perché sentono che li amiamo». S. Vincenzo fu impressionato dal problema dei poveri che considerò sia dal punto di vista sociologico che spirituale. Fu una scoperta che lo aiutò a superare inconsciamente gli schemi del suo tempo e a dare alla sua esperienza spirituale una proiezione che è giunta fino a noi.

Le Figlie della Carità, insieme ai membri della Famiglia Vincenziana di Molfetta, invitano la comunità cristiana a scoprire l'esperienza di questo santo partecipando al triduo di formazione e spiritualità.



PROGRAMMA

24-25-26 settembre

ore 17.30 Santo Rosario e a seguire Celebrazione Eucaristica di preparazione presieduta da don VINCENZO DI PALO, presso la Cappella dell'Istituto S. Luisa

27 settembre

FESTA DI S. VINCENZO DE PAOLI

ore 18 Santo Rosario

ore 18.30 Celebrazione Eucaristica presieduta da don PINUCCIO MAGARELLI, presso la parrocchia S. PIO X

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante
Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo
Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Vita delle Città

LUCE E VITA

Una preoccupata riflessione

Presentiamo la lettera che i sacerdoti di Terlizzi hanno inviato al Commissario Prefettizio di Terlizzi il dott. Mario Volpe.

Nell'imminenza dell'incontro di una delegazione locale di medici e tecnici da Lei diretta con il Presidente della Giunta Regionale On. dott. Raffaele Fitto per il riordino ospedaliero e, nello specifico, per quanto riguarda il nostro Ospedale «Michele Sarcone», vogliamo far sentire ancora la nostra voce di sacerdoti del Presbiterio di Terlizzi in unione con la nostra buona popolazione, la quale *per il bene della salute*, non merita una disattenzione tale che, agli occhi di molti, può sembrare punitiva, né espressioni verbali offensive del suo buon senso civico.

Sappiamo bene che il riordino, per quanto riguarda la sanità, va pure operato con oculatezza e con lungimiranza per il servizio nei riguardi della comunità. Tuttavia non possono essere dimenticate le opere realizzate, di cui fanno fede i dati accertati, il danaro, tantissimo, che è servito a dotare l'Ente di apparecchiature tecniche e di reparti funzionali.

La stessa struttura ospedaliera, un complesso architettonico che, a sentir dire,

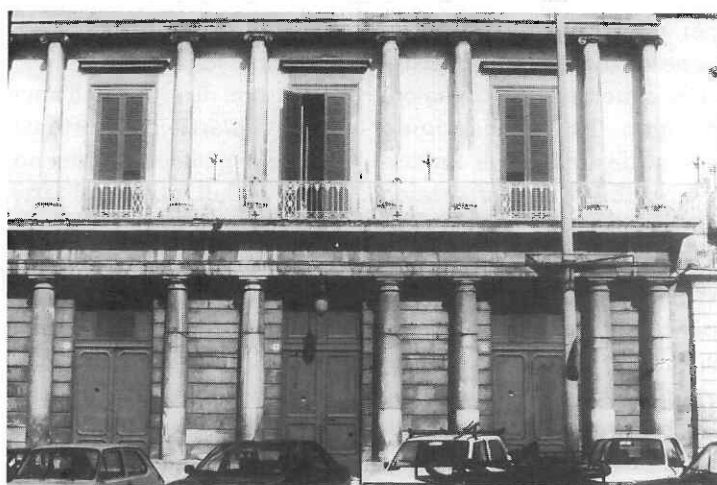
sarà adibito nella gran parte a funzione burocratica e di uffici, verrà meno alla sua funzione logica di prevenire e curare le malattie e provvedere al *bene salute* della comunità.

Vengono così disattese le istanze curative e preventive non solo della nostra gente, ma di quanti, provenienti da altri paesi, avrebbero potuto beneficiare del nostro ospedale, così come è avvenuto in questi anni.

Il nostro Ospedale ha una tradizione antica, che non può essere disconosciuta e calpestate.

Il riordino, così come è stato impostato, va a colpire, come sempre accade, le fasce più deboli della popolazione, che non hanno possibilità di muoversi autonomamente per poter raggiungere posti di cura *eccellenti, distanti e da formarsi*.

Il nostro territorio diocesano, poi, pur composto da quattro grandi città — Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi — si vede privato di un polo chirurgico. Così la fascia territoriale che va da Corato a Bari, secondo il riordino, sarà priva di un polo



chirurgico quando logica vorrebbe, che fosse Terlizzi sede di un polo chirurgico per una utenza proveniente da città a densa popolazione, che ruotano intorno alla fascia territoriale.

Nella riflessione, nella preghiera, nell'amarrezza e nella condivisione della preoccupazione e della delusione della nostra popolazione, siamo in comunione con il nostro Vescovo che già a suo tempo ha fatto presente *«a chi di dovere che, non si può subordinare il valore della salute, che è un bene primario, a logiche meramente di politica economica o, peggio, ad interessi di parte»*.

Probabilmente, una maggiore attenzione al territorio avrebbe portato a soluzioni diverse rispetto a quella a cui si è giunti.

Vogliamo sperare che non si perda mai di vista il valore assoluto della vita umana in ogni tipo di programmazione e di riforma che miri a un vero progresso della società» (dall'omelia per la Madonna di Sovereeto, «Luce e Vita», n. 27 p. 3).

Essendo ministri delle Comunità cristiane ed annunciatori del Vangelo la nostra preoccupazione e il nostro appello affondano le proprie radici, prima e soprattutto, nella essenza e sacralità della persona umana.

Stimatissimo Commissario dott. Mario Volpe la preghiamo: metta sul tavolo della Giunta Regionale ed affidi all'attenzione del Presidente Fitto questa nostra accorata e preoccupata riflessione.

Terlizzi, 12 Settembre 2002.

Il Clero di Terlizzi

Viaggio in Argentina

presieduto da S.E. Mons. LUIGI MARTELLA

5-15 ottobre 2002

Si rende un servizio a parenti di emigrati portando sul posto videocassette, posta e altro.

Per informazioni: Ufficio Diocesano Turismo, Sport, Tempo libero, Pellegrinaggi o/ parrocchia S. Domenico Molfetta tel. 080.3355000

70 anni di Sacerdozio

Quest'anno ricorre il 70° di Ordinazione sacerdotale di
Mons. MICHELE CAGNETTA.

La parrocchia Concattedrale, luogo primario del suo servizio pastorale, è onorata di invitare i sacerdoti, le comunità religiose e i fedeli di Terlizzi a lodare il Signore per il dono del Sacerdozio alla sua Chiesa, per quanto ha operato attraverso il ministero di Mons. Cagnetta, per esprimere a lui la nostra gratitudine e pregare per i sacerdoti e le vocazioni.

Tutti siamo in qualche modo, debitori a Mons. Cagnetta per quello che è ed ha compiuto e donato alla chiesa di Terlizzi, alla città e alla diocesi.

Il nostro vescovo Mons. Martella, presiederà la concelebrazione eucaristica il 29 settembre, festa del patrono S. Michele, alle ore 18.30.

M.C.

La Scuola popolare di Musica «A. Dvorak»

Equivoci, verità e speranze

Col mese di settembre la Scuola Popolare di Musica «A. Dvorak» avvia il suo 26° anno di attività. Gestita dall'omonima Associazione delle Famiglie, la stessa Scuola ha celebrato nel mese di giugno u.s. il 25° di Fondazione, poiché Statuto ed Atto Costitutivo della medesima Associazione sono stati firmati nell'ormai lontano 5 giugno 1977.

La celebrazione è stata fatta in sordina per un duplice ordine di motivazioni:

1- qualsiasi attività di ampio respiro richiede una spesa che i bilanci, soprattutto ora, non permettono;

2 - le stesse ampie celebrazioni si prestano, nostro malgrado, a diffondere una falsa immagine della Scuola.

Eccone le ragioni.

Le attività dell'Istituzione Scolastica si svolgono su due fronti: concertistico e pedagogico.

Il fronte concertistico ha raggiunto risultati molto apprezzati:

1) numerosi Allievi diventati Docenti di Conservatorio, Cantanti, Artisti di Cori Lirici;

2) oltre 200 Concerti del Coro e dell'Orchestra, tenuti in Italia ed all'Estero;

3) Stagioni Concertistiche, in cui si sono avvicinati anche Artisti di alto livello;

4) scoperta di talenti in bambini diventati Concertisti.

Anche il fronte pedagogico, realizzato con la stretta collaborazione delle Famiglie, ha registrato notevoli risultati, riscontrabili in bambini e giovani che, attraverso la Musica hanno sviluppato il loro quoziente intellettuale con il potenziamento della concentrazione, memoria, creatività, autodisciplina, socializzazione, ecc.

I due fronti di attività hanno come fondamento l'Art. 2 del-

lo Statuto che pone come fine primario dell'Istituzione la *lotta ad una grave ingiustizia sociale: l'analfabetismo musicale delle masse popolari.*

Ingiustizia tanto grave quanto subdola: grave, perché priva le persone del quoziente intellettuale raggiungibile con i metodi moderni della pedagogia musicale; subdola, perché in Italia l'opinione comune, dominata dal teatro ottocentesco, vede nella musica solo un mezzo di spettacolo e, pertanto, è impreparata a coglierne la forza educativa. Da questo punto di vista l'Italia è notevolmente arretrata rispetto a molte altre Nazioni. Pertanto, a causa della suddetta ingiustizia, una diffusa mentalità distorce i due fronti di attività e recepisce una falsa immagine della Scuola.

Nell'attività concertistica l'opinione comune considera lo spettatore come fruitore passivo, incapace di cogliere e fare proprio il messaggio culturale della Musica, mentre considera soggetto attivo solo il Musicista Artista. Conseguentemente vede la Scuola come un'Istituzione finalizzata alla formazione artistica di base degli Allievi che poi, passando al Conservatorio, raggiungerebbero la maturazione. Pertanto sfugge all'opinione pubblica la finalità primaria della Scuola, impegnata in un'attività sociale a largo raggio: avviare la liberazione delle masse popolari dall'analfabetismo musicale per metterla in grado di assimilare la ricchezza culturale della Musica.

In altre parole, l'opinione pubblica considera la nostra Scuola come l'anticamera del Conservatorio. E questo è un grande equivoco, perché, moltiplicando gli Artisti, non si vince l'analfabetismo, anzi lo si aggrava.

Sul fronte pedagogico la

stessa opinione pubblica, dominata dalla visione della musica solo come spettacolo, ignora i risultati educativi perché questi non fanno notizia. Conseguentemente non riconosce il fine educativo della Scuola.

Questo è il maggiore ostacolo alla prestazione del servizio più rispondente al fine statutario.

Come già detto, l'analfabetismo musicale non può essere combattuto moltiplicando gli Artisti, cioè inserendosi nella pedagogia consacrata dalla tradizione che fa capo ai Conservatori, sorti con la precisa finalità di preparare i Professionisti dell'Arte Musicale. Bisogna invece preoccuparsi di preparare il pubblico, per renderlo capace di apprezzare e sostenere anche economicamente (almeno in parte: pagando il biglietto) il servizio degli Artisti, che, diversamente, entrano nella categoria dei disoccupati (come la triste esperienza dimostra).

Pertanto la Scuola deve far propria la pedagogia tutta moderna, elaborata in un'epoca, come la nostra, caratterizzata dall'allargamento della cultura a fasce sempre più larghe della popolazione. I metodi moderni di pedagogia musicale, creati da pedagogisti come Montessori, Orff, Kodaly, Suzuki, Goitre, Alfred's Basik, ecc., insieme al potenziamento della personalità, garantiscono anche la formazione del pubblico perché soddisfano un diritto del cittadino.

Questi metodi sottendono il seguente principio di base: lo studio della Musica non può



essere riservato ai professionisti dell'Arte, ma deve estendersi ad ogni cittadino che ha il diritto di non perdere i grandi valori educativi contenuti nella Musica e che si sintetizzano, come già detto, nello sviluppo delle capacità intellettive: concentrazione, memoria, creatività, autodisciplina, socializzazione, ecc.

Certamente, sviluppare la personalità non fa notizia come fare un grande concerto oppure far diventare concertista un bambino. Ma, immergere nella Società persone con una marcia in più nel quoziente intellettuale, vuol dire offrire alla stessa Società una ricchezza inestimabile.

La nostra Scuola Popolare di Musica, che si accinge ad avviare il suo 26° anno di attività, nonostante gli equivoci e le denigrazioni, proseguirà nell'azione sui due fronti nell'intento di formare innanzitutto il pubblico; conseguentemente, negli Allievi particolarmente dotati, dovrà formare la capacità di esercitare sia la professione di Artista che quella di Educatori: e ciò attraverso le Attività Concertistiche e l'Accademia con i Corsi di alto livello. Essa nutre la speranza che la sua vera immagine venga compresa da una fascia sempre più larga della pubblica opinione.

La speranza è riposta anche nella sensibilità delle Autorità, scelte ad amministrare la Città. Da esse la nostra Scuola si attende soprattutto la sua trasformazione in Scuola Civica, il cui progetto da circa un anno è nelle mani del Sindaco. La qualificazione giuridica potrà far crescere la fiducia e la facilitazione all'accesso, che garantirà a più persone l'accostamento a questo servizio sociale. Così la Comunità Molfettese, nel solco della sua grande tradizione musicale, si adeguerà all'esigenza tutta moderna di dare ad ogni cittadino la ricchezza del messaggio culturale, contenuto nella Musica.

Il Presidente
Sac. Salvatore Pappagallo

CULTURA



LUCE E VITA

Da lunedì 23 a giovedì 26 settembre a Martina Franca (TA)

Conoscere l'Islam

Promosso dall'Istituto Pastorale Pugliese un corso di formazione per operatori pastorali e del volontariato.

di Maria Silvestrini

Saranno mons. Cosmo Francesco Ruppi, presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, e l'on. Alfredo Mantovano, sottosegretario al Ministero dell'Interno, il 23 settembre ad introdurre (alle ore 16,30) il corso di formazione per operatori pastorali e del volontariato su «Cristianesimo e Islam: prospettive pastorali».

Voluto dai Vescovi pugliesi ed organizzato dall'Istituto Pastorale Pugliese presieduto da mons. Marcello Semeraro, il corso ha l'obiettivo di rispondere alle problematiche che la società pugliese sta vivendo nell'ottica della multietnicità e multireligiosità.

La presenza sul territorio della regione di immigrati di fede islamica che cresce sempre di più sprona le comunità ecclesiali ad una adeguata conoscenza della cultura e della tradizione islamica, oltre che alle problematiche di carattere sociale.

Gli incontri presso il centro climatico S. Paolo saranno guidati dal prof. Davide Righi e dal prof. Giovanni Benenati, esperti di cultura islamica, e spazieranno dalla presentazione dei fondamenti storico-religiosi dell'Islam alle problematiche giuridiche che la cultura islamica pone in riferimento all'istituto matrimoniale e alla esperienza familiare, all'organizzazione delle comunità islamiche in Italia, le moschee, le scuole, le norme alimentari...

Nel corso del convegno porteranno la loro testimonianza

il responsabile del centro di accoglienza Regina Pacis di Lecce, don Cesare Lodeserto, p. Pio Finizio di Siponto e don Tonino Intiso, responsabile Migrantes di Foggia.

La proiezione del film «L'articolo 2» e la presentazione della legge Fini-Bossi sull'immigrazione da parte del responsabile provinciale di Amnesty International avv. Riccardo Rossano offriranno ulteriori spunti di riflessione.

Sul tema «Cristianesimo e Islam» abbiamo intervistato il prof. sac. Davide Righi.

Professor Righi, la diversità teologica nella formazione di cristiani e musulmani quanto incide sulle possibilità di reciproca integrazione?

La domanda richiederebbe una risposta articolata. In ogni caso posso dire che essa influisce nei comportamenti familiari, nei comportamenti sociali e, con l'andare degli anni, sulla cultura e sulla civiltà. La civiltà occidentale grazie anche al cristianesimo, ha sottolineato il valore della persona, dei suoi diritti e della libertà individuale. La civiltà islamica ha sottolineato il valore della comunità islamica e della legge migliore, la legge di Dio: la sharia. Che poi il singolo immigrato riesca a integrarsi o meno è anche compito suo e non solo della società.

La presenza sempre più numerosa di immigrati di fede islamica pone seri pro-

blemi di integrazione culturale. La Chiesa Italiana ultimamente si è espressa in alcuni casi, con accenti di preoccupazione. Esistono a suo avviso effettivi elementi che richiedano misure di chiusura nei confronti dei movimenti migratori? Esiste un pericolo di islamizzazione?

Non è semplice per un immigrato trapiantarsi in una società nuova: non lo è mai stato per nessuno, ma, per i motivi che ho detto prima, quando ci sono grandi diversità linguistiche e soprattutto religioso-culturali le difficoltà aumentano e il risultato è dubbio: basta guardare l'attuale ex-Jugoslavia. Quanto al rischio di islamizzazione il rischio c'è, e non solo dal punto di vista demografico, visto che gli Italiani sono i campioni mondiali del fare meno figli, ma dal vuoto di valori che si percepisce nella nostra società: i giovani simpatizzeranno anche per il terrorismo islamico se ciò gli colma il vuoto di valori che sta crescendo dove i valori più condivisi sono il sesso e il cellulare.

Un'accoglienza degli immigrati rispettosa delle diversità culturali ma attenta alla necessità di mantenere forte la nostra identità cristiana, come deve avvicinarsi a questo fenomeno?

In primo luogo tendendo a fare sì che la società civile faccia ciò che le compete e che la comunità cristiana faccia ciò che è suo compito. È la comunità civile che deve allestire corsi di italiano e non farli organizzare alle parrocchie. Se non è capace di organizzarli sovvenzioni le parrocchie per ciò che stanno facendo al suo posto. Assistere le famiglie di immigrati in difficoltà non è compito della comunità cristiana: è una loro testimonianza di solidarietà ma non è un loro obbligo. Insomma: prima accoglienza, lavoro, alloggio, salute, istruzione è la comuni-

tà civile che deve preoccuparsi di fornirle, non la Chiesa. Quello che deve essere dato per giustizia non può essere dato per carità. La parrocchia lo potrà fare temporaneamente, ma non temporaneamente per decenni...

Preparare i cristiani ad essere accoglienti, ma vigili e missionari nei confronti dell'Islam è una sfida difficile per le parrocchie, quali linee guida propone nell'incontro di Casa San Paolo?

Lei prima parlava di identità cristiana: potrà sembrare banale ma non lo è: per mantenere forte la nostra identità cristiana dobbiamo non perdere la fede e avere il coraggio di trasmetterla. Agli immigrati in necessità e disperati magari abbiamo dato tante cose per conforto: abbiamo offerto anche il conforto della nostra fede? Ognuno è tenuto a rispondere.

Uno dei problemi più scottanti è quello dei matrimoni misti. Come affrontare la diversa concezione della famiglia per aiutare i giovani a discernere con attenzione?

Innanzitutto facendo conoscere previamente alla parte cristiana, generalmente la donna, tutti i problemi che si troverà ad affrontare in conseguenza della propria scelta: diversa concezione del matrimonio (un contratto) e della famiglia (possibile poligamia), diversa concezione dei doveri nell'educazione dei figli (che sono del marito), necessaria scelta di educazione religiosa (che nel diritto islamico deve seguire quella del padre).

Il dialogo fra credenti inizia dalla reciproca conoscenza. Il convegno di Casa San Paolo è un'occasione preziosa per affrontare in maniera seria e concreta i problemi che la presenza multietnica rende sempre più evidenti.